

La manovra produrrà effetti devastanti sul tenore di vita delle famiglie. Un nucleo con due figli rischia poco meno di un mese di salari. Già proclamati scioperi generali regionali. Un bluff la tassa del 7 per mille sulle imprese. Sarà il caos nel sistema sanitario

Il giorno della rabbia

Cortei spontanei contro la stangata: ci tolgono uno stipendio Trentin: il governo ha barato. Occhetto: sto con gli operai

Non ci sarà un altro 31 luglio

RICCARDO TERZI

Gli 31 luglio si è voluta una forzatura, con l'adesione a un protocollo, firmato in condizioni di emergenza, senza che si rendesse possibile un minimo di consultazione democratica dei lavoratori. Ora il governo, pensando di aver ormai il sindacato in tasca, decide a colpi di decreto, con una tecnica ricattatoria: o passano le decisioni del governo o c'è il caos. Ma non ci sarà un altro 31 luglio. C'è un travaglio dell'organizzazione sindacale, c'è un rapporto che è divenuto teso e difficile tra i gruppi dirigenti e i lavoratori, ma il sindacato non è in ginocchio e non è disposto a subire il ricatto politico. Se ci limitassimo alla protesta, saremmo inevitabilmente sconfitti. Occorre invece indicare con chiarezza obiettivi realistici, costruire una proposta che dia quelle garanzie di rigore e di equità che sono del tutto assenti nelle decisioni del governo. Questo è il carattere del movimento che ha già preso corpo e che si svilupperà con grande ampiezza nei prossimi giorni: non una fiammata, ma un movimento determinato a raggiungere risultati concreti, non una somma di corporativismi, ma l'indicazione di grandi priorità nazionali. Con questo movimento tutti dovranno fare i conti.

A PAGINA 2



La manifestazione contro la stangata a Bologna

È stato il giorno della grande rabbia, manifestazioni spontanee contro la stangata si sono registrate in quasi tutte le città. Già proclamati scioperi generali regionali. La manovra varata l'altro giorno dal governo Amato produrrà un drastico ridimensionamento del tenore di vita delle famiglie. C'è chi potrà rimetterci anche uno stipendio all'anno. Trentin: il governo ha barato. Occhetto: sto con gli operai.

ROBERTO GIOVANNINI

RICCARDO LICUORI

ROMA. Blocchi stradali a Milano, manifestazioni a Genova, cortei a Firenze. È esplosa la rabbia contro la superstangata. Già proclamati scioperi generali regionali. Il 26 settembre manifestazione nazionale dei pensionati. Il 2 ottobre sciopero generale del pubblico impiego e della scuola. Trentin, applauditore a Reggio Emilia: «Lo sciopero generale è nell'ordine delle cose. Il governo non ha mantenuto gli

impegni». Occhetto: io sto con gli operai. Si fanno i calcoli sugli effetti della superstangata. Una famiglia media con un reddito complessivo di 4 milioni e mezzo al mese lascerà al fisco circa 3 milioni e duecentomila lire all'anno, sempre che nessuno si ammali. In pratica, ci rimetterà quasi uno stipendio all'anno. Sarà il caos nel sistema sanitario. Si è rivelato un bluff la tassa del sette per mille sulle imprese.

ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8

Reggio Emilia Oggi comizio alla Festa dell'Unità

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO DI MICHELE

REGGIO EMILIA. Dopo ventisei giorni si conclude oggi la festa nazionale dell'Unità. Alle 18 dopo gli interventi del direttore dell'Unità Walter Veltroni, del segretario della federazione del Pds Lino Zanichelli e del responsabile delle feste Francesco Riccio, ci sarà il comizio di chiusura di Achille Occhetto. Il segretario del Pds ha visitato ieri gli stand «ho ricevuto un'accoglienza bella e calorosa».

A PAGINA 10



Che Tempo Fa

C'è un conto che non torna. I giornali e i telegiornali che oggi ci invitano ad attrezzarci per la catastrofe, a prepararci a una vita di stenti, non sono per caso gli stessi che pochi anni fa suonavano le trombe del trionfo, ci riempivano la testa di top-manager, top-model, top-segretari di partito, luccicavano d'oro, di successo, di benessere a gogo?

Sì, sono gli stessi. Non ho mai capito in quale misura sono loro a influenzare i cosiddetti «umori del paese» e in quale misura ne sono influenzati (è l'annosa questione dell'uovo e della gallina): diciamo che, comunque, non mi fido più. Non mi fidavo quando i media raccontavano un paese ricco e spensierato, non mi fido adesso che lo descrivono povero e imbelite.

Nella realtà, ho capito solo che molti di noi dovranno rinunciare, forse drasticamente, consumi e tenore di vita. E ho deciso che il mio primo taglio di bilancio sarà destinato al consumo di giornali e televisione.

MICHELE SERRA

L'austerità

Frammenti del discorso pronunciato da Enrico Berlinguer il 30 gennaio 1977 al teatro Lirico di Milano.

ENRICO BERLINGUER



Ho parlato di problemi scottanti, che assillano ogni famiglia, ogni partito, i sindacati, il governo. In questi problemi noi siamo impegnati fino in fondo: anzi, vorrei dire, in essi noi siamo immersi, ma da essi non dobbiamo lasciarci sommergere. Noi dobbiamo tenere la testa sopra il pelo dell'acqua, per continuare a pensare, a ragionare, a guardare lontano, cioè più in là dell'immediato, per staccarci dalle vecchie rive e approdare a lidi nuovi. A questo aspira, di questo ha bisogno oggi il nostro paese, e questo noi comunisti vogliamo dargli. Ebbene, proprio interpretando questa esigenza così sentita e così forte, noi abbiamo avanzato l'idea di un progetto di rinnovamento della società italiana da avviare nel corso stesso di una politica di austerità o, meglio, facendo di questa un'occasione, una leva per trasformare la nostra società. L'austerità è un imperativo a cui oggi non si può sfuggire. ... Tuttavia, ancora oggi molti non si sono resi conto che adesso l'Italia si trova ormai - ma io credo, prima o poi, anche altri paesi economicamente più forti del nostro si troveranno - davanti a un dilemma drammatico: o ci si lascia vivere portati dal corso delle cose così come stanno andando, ma in tal modo si scenderà di gradino in gradino la scala della decadenza, dell'imbarbarimento della vita e quindi anche, prima o poi, di una involuzione politica reazionaria; oppure si guarda in faccia la realtà (e la si guarda a tempo) per non rassegnarsi a essa, e si cerca di trasformare una traversia così densa di pericoli e di minacce in una occasione di cambiamento, in un'iniziativa che possa dar luogo anche a un balzo di civiltà, che sia dunque non una sconfitta ma una vittoria dell'uomo sulla storia e sulla natura.

Ecco perché diciamo che l'austerità è sì, una necessità, ma può essere anche un'occasione per rinnovare, per trasformare l'Italia: un'occasione... tutta da conquistare, ma da non lasciarci sfuggire.

L'austerità per definizione comporta restrizioni di certe disponibilità a cui ci si è abituati, rinunce a certi vantaggi acquisiti: ma noi siamo convinti che non è detto affatto che la sostituzione di certe abitudini attuali con altre, più rigorose e non sperperatrici, conduca a un peggioramento della qualità e della umanità della vita. Una società più austera può essere una società più giusta, meno diseguale, realmente più libera, più democratica, più umana.

La politica di austerità quale è da noi intesa può essere fatta propria dal movimento operaio proprio in quanto essa può recidere alla base la possibilità di continuare a fondare lo sviluppo economico italiano su quel dissennato gonfiamento del solo consumo privato, che è fonte di parassitismi e di privilegi, e può invece condurre verso un assetto economico e sociale ispirato e guidato dai principi della massima produttività generale, della razionalità, del rigore, della giustizia, del godimento di beni autentici, quali sono la cultura, l'istruzione, la salute, un libero e sano rapporto con la natura. «Lor signor», come direbbe il nostro Fortebraccio, vogliono invece l'assurdo perché in sostanza pretendono di mantenere il consumismo, che ha caratterizzato lo sviluppo economico italiano negli ultimi venti-venticinque anni, e, insieme, di abbassare i salari.

La politica di austerità deve essere diretta precisamente contro questa politica restauratrice e reazionaria, e cioè sia contro l'insana consumistica sia contro il tentativo di far sì che l'uscita dalla crisi sia pagata solo dalla classe operaia e dai lavoratori. Ecco dove sta oggi lo scontro di classe, ma direi anche il misurarsi di due concezioni di civiltà: ecco, infine, dove sta il significato innovatore di una politica rigorosa di austerità.

Craxi: «In Italia si è complottato contro la lira»

Craxi denuncia, dietro la tempesta valutaria, un complotto per «spezzare l'unione europea». E invita a sostenere il governo Amato, anche se nella Dc crescono malumori e riserve sulla manovra salasso appena varata. Il leader della Rete Orlando chiede che si accertino gli eventuali spostamenti finanziari degli ultimi tre giorni nei conti correnti di alcuni uomini politici.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Complotto, grida Craxi. Dietro la tempesta valutaria che investe in questi giorni diverse divise europee, il segretario socialista, e con lui altri esponenti del partito, denunciano manovre di gruppi interni e internazionali per spezzare l'unione europea. Craxi chiede che il governo indaghi e dica quel che sa al riguardo. Quanto alla solidità dell'esecutivo, il leader di via del Corso, che riprende toni

annessionistici sul problema dell'unità socialista, dice che bisogna assolutamente difendere Amato. Le difficoltà per il governo sembrano però appena iniziate e potrebbero venire anche dalla Dc che avanza più di una riserva sulla manovra salasso. Intanto Orlando annuncia un'interrogazione: indagare, dice, sui conti correnti dei comitati e degli uomini politici negli ultimi tre giorni, si potrebbero scoprire degli speculatori.

A PAGINA 6

Il ministro Mancino sul delitto Salvo: «Abbiamo lavorato per scatenare la guerra tra cosche»
In un vertice a Bruxelles si decide di istituire un coordinamento antimafia europeo

«La faida di mafia è merito mio»

Ieri, a Bruxelles, si è svolto il vertice dei paesi Cee sulla mafia. Decisa l'istituzione di «task-force» di magistrati e di poliziotti. Prima della riunione, il ministro dell'Interno Mancino ha detto: «Abbiamo predisposto gli strumenti per scatenare una guerra dentro Cosa Nostra. Non so se sia già cominciata. Per capirlo, vorrei vedere uno scontro più diretto, più feroce». A Palermo, continuano le indagini sull'omicidio Salvo.

RUGGERO FARKAS SILVIO TREVISANI VINCENZO VASILE

Prima che iniziasse, a Bruxelles, il vertice Cee sulla mafia, il ministro dell'Interno Nicola Mancino ha detto: «Abbiamo predisposto gli strumenti per scatenare una guerra all'interno di Cosa Nostra. Non so se sia già cominciata. Per capirlo, vorrei vedere uno scontro più diretto, più feroce. Mi auguro che si rompa l'equilibrio tra le cosche...». Parole pesantissime, pronunciate poche ore dopo l'uccisione del fi-

nanziere mafioso Salvo. Mancino ha poi corretto parzialmente il tiro. Di mafia hanno parlato i ministri dell'Interno e della Giustizia dei dodici paesi Cee. È stata decisa la costituzione di gruppi «europei» di magistrati e di poliziotti. Intanto, a Palermo, continuano le indagini sull'omicidio Salvo: la moglie e la nipote della vittima hanno visto tutto.

ALLE PAGINE 12 e 13



Nicola Mancino

Strage a Berlino dopo l'Internazionale Uccisi 4 capi curdi

BERLINO. Il capo del Partito democratico del Kurdistan in Iran è stato ucciso ieri sera in un attentato a Berlino insieme con due suoi collaboratori e un esiliato iraniano. Una quinta persona è rimasta ferita. Sa-degh Charafkandi si trovava da alcuni giorni nella capitale tedesca dove aveva partecipato ai lavori dell'Internazionale socialista. Si è trattato di una vera e propria esecuzione, avvenuta in un ristorante affollato, portata a termine da tre uomini che si sospetta abbiano agito per conto di Teheran. I killer mascherati hanno fatto irruzione nel locale e hanno cominciato a sparare dopo aver gridato, riferiscono i testimoni, «figli di puttana» in persiano. La polizia tedesca non esclude del tutto, però, l'ipotesi di un regolamento di conti tra organizzazioni curde.

A PAGINA 14

Il trasferimento di massa sarebbe stato concordato con Bucarest

I tedeschi pronti a deportare trentamila zingari in Romania?

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Germania si preparerebbe ad espellere trentamila gitanzi d'origine rumena in base a un «accordo segreto» firmato con Bucarest, che si impegnerebbe a riprendersi gli «indesiderabili». La notizia, passata quasi inosservata nella Repubblica federale, suscita enormi perplessità e numerosi dissensi. Su tutto un interrogativo: in base a quale legge tedesca o norma di diritto internazionale verrebbe decretata quella che qualcuno chiama già una «deportazione»? La soddisfazione del ministro degli Interni, Rudolf Seiters: «L'intesa è il coronamento dei miei sforzi di far «rientrare» a casa loro i profughi».

Domani
La lettera di Fantozzi firmata da Paolo Villaggio

Una nuova rubrica: TV, lo specchio senza brame di Enrico Vaime

A PAGINA 14

Claus Offe: diritto d'asilo a tutti... Parliamone

GIANCARLO BOSETTI

Claus Offe, sociologo dell'Università di Brema, spiega il dilemma della sinistra tedesca: «Se si assecondano le richieste di restrizione del diritto d'asilo si rischia di subire il ricatto degli xenofobi, ma se non lo faremo crescerà la protesta popolare. Non abbiamo scelta: dobbiamo limitare l'ingresso dei profughi dall'Est».

A PAGINA 18

Lo sfidante di Bush sempre più sicuro

In viaggio con Clinton nelle vesti di presidente

Negli appunti del viaggio per l'America con Bill Clinton il cronista scopre un candidato molto più presidenziale di quello che aveva accompagnato in primavera a caccia dei voti delle primarie. Più presidenziale il suo staff, più presidenziale il modo in cui lo proteggono, perfino il modo con cui il direttore della Cia è andato a raccontargli i suoi super-segreti.

DAL NOSTRO INVIATO
SIGMUND GINZBERG

SANTA MONICA. «Quando sono entrato in questa campagna elettorale nemmeno mia madre pensava che potessi vincere», ci dice a bordo dell'Express One, il vecchio 707 che ha affittato ma che ormai per Bill Clinton e per i suoi consiglieri è come se fosse l'Air Force One, l'aereo del presidente. Il Clinton che il cronista ha accompagnato «on the road», freneticamente su e giù per l'America a far campa-

gnia elettorale è molto diverso da quello con cui aveva viaggiato durante le primarie in aprile. Ora si comporta, viene trattato da tutti già quasi da presidente. La gran novità è che ora si sa che può farcela davvero. La metamorfosi è visibile anche nei suoi collaboratori, sembrano tutti dei Marlin Fitzwater, il portavoce della Casa Bianca. Persino il direttore della Cia, Bob Gates ha obbedito cor. più zelo del solito all'ordine, datogli da Bush, di informare - com'è consuetudine - lo sfidante democratico sui temi più riservati dell'amministrazione, i super-segreti. È da vittoria a portata di mano anche il modo in cui preferisce aggirare, anziché affrontare di petto, i temi più spinosi. «Sa di essere in testa e più che conquistare voti deve stare attento a non perderne», l'interpretazione che di questa sua «nuova flessibilità» danno i politologi. Anche gli ultimi sondaggi confermano che questo paga: Clinton 51%, Bush 42% dice l'ultima rilevazione di Cnn e «Usa Today»; Clinton 51% e Bush 41% quella di Cbs e «Wall Street Journal».

A PAGINA 15

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il no del sindacato

RICCARDO TERZI

All'annuncio dei provvedimenti del governo si è immediatamente creato un nuovo clima tra i lavoratori, con una rinnovata volontà di mobilitazione, di risposta, di iniziativa. Nelle maggiori fabbriche ci sono state, già nella giornata di ieri, fermate e manifestazioni, con delegazioni numerose di lavoratori che si sono recate nelle sedi sindacali, per sollecitare un impegno, per trovare nel sindacato il necessario punto di riferimento per la loro protesta e per la loro lotta. Nei lavoratori c'è un senso realistico della situazione: non ci sono velleità estremistiche, né c'è l'accettazione rassegnata e passiva. Sarebbe davvero un errore clamoroso vedere in questo movimento che si sta costruendo una sorta di rigurgito massimalista, un'esplosione di rabbia, o un'azione disperata che si colloca ai margini dell'iniziativa sindacale. Per questo sarebbe un errore grave non vedere nei lavoratori, nella loro protesta e nella loro volontà di giustizia una grande risorsa democratica e nazionale. Questo è il primo motivo di critica e di dissenso netto con la linea scelta dal governo, perché si è voluto compiere un atto di autorità senza costruire le condizioni del consenso sociale, mettendo le organizzazioni sindacali di fronte al fatto compiuto. Dopo tante chiacchiere sulla concertazione, viene oggi alla luce il carattere del tutto strumentale del rapporto che il governo intende stabilire con i sindacati, utili e responsabili solo quando dicono di sì, mentre quando si tratta di prendere davvero delle decisioni che interessano la vita collettiva del paese il loro contributo è superfluo e hanno solo il diritto di essere informati su decisioni già prese. Tutto ciò non solo è discutibile e criticabile dal punto di vista democratico, ma è soprattutto un errore di valutazione perché l'ampiezza della manovra che si rende necessaria per il risanamento del paese richiede, per essere davvero efficace, una base larga di consenso politico e sociale. Già il 31 luglio si è voluta una forzatura, con l'intesa su un protocollo, firmato in condizioni di emergenza, senza che si rendesse possibile un minimo di consultazione democratica dei lavoratori. Ora il governo, pensando di aver ormai il sindacato in tasca, decide a colpi di decreto, con una tecnica ricattatoria: o passano le decisioni del governo, o è il caos. Ma non ci sarà un altro 31 luglio.

Gli aveva avviato una impegnativa consultazione dei propri iscritti, con una campagna di assemblee nei luoghi di lavoro, e da questa consultazione esce con grande forza l'esigenza di ristabilire regole democratiche certe e l'impegno per un'azione sindacale più incisiva che consenta di riconquistare pienamente i diritti contrattuali. C'è un travaglio dell'organizzazione sindacale, c'è un rapporto che è diventato teso e difficile tra i gruppi dirigenti e i lavoratori, ma il sindacato non è in ginocchio e non è disposto a subire il ricatto politico, ad accettare a scatola chiusa le misure di emergenza prescindendo dal loro contenuto, dalla loro qualità sociale, dalle implicazioni profonde che esse hanno sul futuro delle relazioni sociali. Si è fatto un gran clamore sulla denuncia alla sciopero generale. Ma nella realtà ci saranno scioperi generali in tutte le regioni, e una grande mobilitazione dei pensionati, e uno sciopero del pubblico impiego. E tutte queste decisioni, così impegnative, sono state assunte con una forte convinzione unitaria. Non è solo un'azione di protesta, ma è l'impegno a costruire una linea alternativa, senza eludere i problemi drammatici della crisi e la necessità di una manovra economica di carattere straordinario. Se ci limitassimo alla protesta, saremmo inevitabilmente sconfitti. Occorre invece indicare con chiarezza obiettivi realistici, costruire una proposta che dia quelle garanzie di rigore di equità che sono del tutto assenti nelle decisioni del governo. Questo è il carattere del movimento che già ha preso corpo e che si svilupperà con grande ampiezza nei prossimi giorni: non una fiammata, ma un movimento determinato a raggiungere risultati concreti, non una somma di corporativismi, ma l'indicazione di grandi priorità nazionali. Con questo movimento tutti dovranno fare i conti. E il movimento sindacale è chiamato ad un impegno eccezionale e a una linea di grande coerenza, ricostruendo un rapporto di trasparenza democratica con i lavoratori e dimostrando, nello stesso tempo, di essere una grande forza nazionale, che si misura con i problemi reali del paese e contribuisce in modo attivo e responsabile al risanamento dell'economia nazionale.

La stangata di Amato distrugge lo Stato sociale o segna un'inversione di tendenza? Rispondono Spaventa, Cavazzuti, Biasco, Accornero, Tremonti e Turci

Gli economisti divisi
«La manovra? Non è tutta nera»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. In un clima da bollettino di guerra la stangata da 92mila miliardi è piombata sull'economia italiana come un'esplosione atomica. Una Cembol economico-finanziaria. È la cura giusta? Servirà? Non servirà? È l'avvio di un doloroso risanamento, o è solo un nuovo, inutile tampone? È il primo passo verso lo smantellamento dello Stato sociale, o promuove inevitabili tagli alla spesa pubblica?

Filippo Cavazzuti, economista e senatore del Pds, è favorevole, con riserva. «Nel complesso - dice - è una manovra che va presa in considerazione e non semplicemente rigettata. I provvedimenti contengono una novità: cercano di modificare, in via strutturale, l'armamento delle entrate e delle uscite. E questa la trovo una scelta corretta, rispetto all'inerzia dei precedenti governi. Inoltre non credo che questa manovra smantelli lo Stato sociale. Certo, il dosaggio nell'uso dei decreti e dei disegni di legge mostra che la maggioranza non è compatta e il silenzio della Dc su pubblici impiego e previdenza è inquietante. Ciò detto mi pare che i provvedimenti, se non verranno stravolti, abbiano una dimensione efficace, che servirà a tranquillizzare i mercati internazionali ed interni. Inoltre su contrattazione e pensioni del pubblico impiego si avviano dei correttivi che da tempo avevamo chiesto. Dal punto di vista dell'equità, invece, ritengo che siano da rivedere le norme sulla sanità. La soglia dei 40 milioni è troppo bassa e sui farmaci e sulle prestazioni per i cittadini particolarmente esposti, o invalidi, le misure approvate sono troppo restrittive».

Anche Lanfranco Turci, responsabile del gruppo Pds alla commissione Finanze e Tesoro della Camera, invita ad andarci piano nelle critiche ad Amato: «I provvedimenti del governo colpiscono fortemente anche vaste aree sociali deboli, ma non è pensabile una manovra radicalmente diversa da questa. Non condono, dunque, le posizioni di ripulsa integrale. Si potranno smussare alcune delle misure più aspre, come l'impatto del fiscal drag, le pensioni, la sanità, ma senza intaccare l'impianto definito dal governo dal punto di vista quantitativo. Ritengo inoltre che le misure di finanza straordinaria, semmai si decidesse di introdurle, debbano essere alternate ai tagli di spesa e non integrative. Il partito deve stare attento alla sindrome del corvo. Non basta più enunciare filosofie. O ci dimostreremo veramente capaci di promuovere un progetto alternativo, praticamente perseguibile, o saremo del tutto irrilevanti in questa fase politica, schiacciati tra la posizione del governo e la protesta sociale».

Ritraciamo l'economista Luigi Spaventa al ministero del Tesoro, dove sta collaborando col ministro, Piero Barucci, alla ristrutturazione delle nuove partecipazioni statali. «La manovra? Non l'ho ancora studiata con attenzione, - dice, con tono secco, - ma dal punto di vista dimensionale mi sembra il minimo richiesto. Per quanto mi riguarda, invece, visto il mio livello di reddito, so solo che pagherò tante tasse in più».

Salvatore Biasco, economista e direttore del Cespè è molto critico: «In questa manovra tutto si riduce ai tagli. Non è solo un problema di equità quello che mi pongo. Il fatto è che non si dà il senso di come si vuol ricostruire l'assetto economico e istituzionale di questo paese. Non so come andrà a finire, se la manovra funzionerà o meno. Quello che è certo è che i consumi pubblici verranno tagliati e così gli investimenti. E che ri-

questa». Luigi Spaventa è laconico: «So solo che pagherò un sacco di tasse in più». Molto critico Salvatore Biasco: «Si è pensato solo a tagliare». Per Giulio Tremonti «bisogna costruire un quadro politico credibile». Aris Accornero: «La sinistra è sempre chiamata a pagare i cocci rotti dagli altri».

bruciato troppe alternative. Adesso qualsiasi strada decideremo di prendere sarà dolorosa».

Nel suo studio milanese di avvocato fiscalista, chiamiamo Giulio Tremonti, professore all'Università di Pavia e commentatore del *Corriere della Sera*. Il suo editoriale di ieri gli ha attirato parecchie critiche. «Che vuole, - si schermisce lui - faccio l'avvocato, mi occupo di tasse, sono un po' preveduto». Ma difende punto per punto quello che scritto: «Ritengo che quella di Amato sia una manovra di consolidamento della struttura dei conti, non l'avvio di un'operazione di risanamento. Non so quale sarà il deficit del '93. Ma considerando il calcolo delle entrate, previste dalla manovra, ritengo che il fabbisogno, a fine anno, avrà dimensioni superiori ai 140mila miliardi dichiarati dal governo. Mi chiedo come siano giunti ad un conteggio di quel tipo». Manovra inattendibile, dunque? «A mio avviso - risponde Tremonti - servono interventi di finanza straordinaria. Quelli promossi da Amato, invece, sono provvedimenti, onerosi, di finanza ordinaria. E sono anche convinto che gli italiani sarebbero disposti a pagare di più in termini di tasse se si dicesse chiaramente loro che si vuol veramente operare un risanamento del paese». In che modo? «Il problema non è fiscale. Bisogna costruire un quadro politico credibile, in sintonia con le aspettative della gente. Se ci fossero questi presupposti di credibilità, se si riuscisse a trasmettere agli italiani il messaggio che i sacrifici sono proiettati verso il futuro e non verso il passato, che stanno investendo per garantire ai propri figli un posto di lavoro, allora si potrebbe anche chiedere loro nuove tasse. Ma questo, appunto, vuol dire offrire ai cittadini, non il piè di lista di una bancarotta, ma una prospettiva di risanamento».

Per Aris Accornero, sociologo, economista, docente all'Università di Roma, «la sinistra, da sempre, è chiamata a pagare i cocci rotti dai precedenti governi». «Non lo dico con amarezza, - continua Accornero - è una nemesi storica». E aggiunge: «Forse nel caso di Amato sono stato un po' troppo generoso a definirlo di sinistra. Comunque è un esponente del Psi, un partito che fa parte della storia del movimento operaio. E poi i costi degli ultimi governi, specie di quello Andreotti, qualcuno doveva pur pagarli. Sarà difficile, infatti, farli pagare allo stesso Andreotti. Il conto dovrà pagarlo Amato e questo rientra nella nemesi. Ricordo infatti una crisi analoga a quella attuale, nel 1976. Anche allora tutti si alzavano e subito volevano sapere come era andata la lira. E anche allora si ebbe un coinvolgimento della sinistra nel governo e il Pci fu chiamato a pagare dei conti in sospeso. Fu una scelta dolorosa. Con il contributo decisivo del partito fu sospesa l'indennità di liquidazione. La Cgil era riluttante, ci fu una richiesta di firme per un referendum. Il provvedimento comunque passò e le indennità furono poi solo parzialmente restituite. Erano i tempi in cui Berlinguer chiedeva sacrifici e mi sembra che ci siano delle analogie con la situazione attuale».



A sinistra, Aris Accornero; a destra, Lanfranco Turci; in alto, Luigi Spaventa; in basso, Filippo Cavazzuti

La maxi-stangata aumenta le ingiustizie e premia i redditi da capitale

SILVANO ANDRIANI

Sul carattere iniquo della manovra governativa si è subito formato un giudizio diffuso. Proviamo ora ad evidenziarne la logica e a demistificare il tentativo di presentare la manovra come un insieme di misure bilanciate che distribuiscono equamente il carico dei sacrifici. Lo facciamo sulla base di informazioni ancora largamente incomplete, giacché mancano i testi dei provvedimenti governativi.

Anche ad occhio nudo si percepisce che il grosso dei tagli riguarda pensioni e sanità e tende ad assestare un ulteriore severo colpo allo Stato sociale. Sulle pensioni, mentre resta assai incerto il meccanismo di difesa dall'inflazione per il 1993, dopo l'annullamento dello scatto di novembre, vale la pena di aggiungere una considerazione sull'allungamento obbligatorio dell'età pensionabile. In un paese dove milioni di disoccupati ed una tendenza recessiva che aumenta il livello della disoccupazione, decidere ora di allungare l'età pensionabile significa aggravare questo problema. Con questa misura si infierisce un nuovo colpo alle nuove generazioni già colpite da una politica che ha reso enorme il debito pubblico e deteriorato le dotazioni di beni pubblici e il livello di capitalizzazione del paese. Il riequilibrio del sistema previdenziale può essere conseguito in modo più equo nel rapporto fra generazioni e più efficiente per il paese, che non ha alcun interesse a lasciare i giovani marcire a far nulla.

Per quanto riguarda la sanità le misure previste determinano un'enorme ingiustizia. Intanto colpiscono i più deboli. E poi aumentano la discriminazione tra lavoratori dipendenti ed altri cittadini. La discriminazione in verità esisteva già da quando è stato costituito il sistema sanitario. Mentre il diritto alla cura gratuita veniva esteso a tutti i cittadini solo i lavoratori continuavano a pagare i contributi sociali per ottenere le prestazioni sanitarie. Ora però che le prestazioni devono essere ancora pagate direttamente mentre i lavoratori saranno costretti a continuare a versare i contributi sanitari questa discriminazione diventa eclatante. In fondo questo provvedimento equivale ad un aumento di imposizione per i lavoratori dipendenti che si aggiunge all'annullamento della restituzione del fiscal drag per buona parte dei redditi da lavoro e che segue di pochi mesi un aumento dell'Irpef ed un aumento dei contributi sociali. Insomma le caratteristiche discriminatorie

del sistema fiscale non fanno che aumentare.

Quali misure dovrebbero controbilanciare quelle che riguardano i lavoratori dipendenti ed i pensionati? Il redditometro è una pura enunciazione. Resta indefinito il meccanismo ed il riferimento alle imposte che dovrebbe far pagare. E bisogna tener conto che una parte considerevole di reddito è legalmente esentato dal pagamento di imposte.

La «minimum tax» resta ancora un mistero e comunque essa sarebbe la denuncia del fallimento del sistema fiscale cioè della sua capacità di accertare e far pagare i redditi relativamente realizzati. Accadrà così che molti pagheranno su un reddito ben più basso di quello reale, scaricandosi la coscienza ed altri, e ce ne saranno, che magari sono in perdita in un anno di recessione pagheranno su redditi non realizzati. Le altre misure sull'Irpef aumentano un'altra distorsione del sistema fiscale: quella di far pagare più imposte su un unico reddito. Oggi sui redditi da lavoro autonomo gravano quattro imposte ed esse sono causa non ultima della spinta all'evasione.

L'imposta patrimoniale sulle imprese pare, chissà perché, che sarà l'unica misura non approvata per decreto ma presentata come progetto di legge. La sua adozione resta perciò assai incerta. In ogni caso non mi sembra che possa controbilanciare le altre misure non solo per la sua entità ma anche perché sottraendo liquidità alle imprese in una fase di recessione ne aumenterebbe le difficoltà ed in ultima analisi si ritorcerebbe anch'essa contro i lavoratori.

La verità è che l'insieme di queste misure colpisce lavoratori e imprese ed aggrava perciò il carattere discriminatorio del sistema fiscale italiano ed avrà un impatto deflazionistico che si rifletterà negativamente sia sull'economia sia sullo stesso bilancio pubblico.

Resta intatto il privilegio fiscale per i redditi da capitale. Esso diventa ancora più eclatante in una fase in cui i tassi di interesse sono aumentati di tre punti in due mesi, portando il rendimento reale del capitale a livelli senza precedenti nell'ultimo secolo.

Il problema del rapporto tra politica di bilancio, politica monetaria e politica dei redditi è ormai diventato il punto cruciale di tutta la situazione. Se non si muteranno le tendenze del passato non c'è risanamento possibile ed anche il rilancio dell'economia diventa assai problematico.

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa L'Unità
Presidente: Emanuele Macaluso
Consiglio d'Amministrazione:
Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 699965, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

L'INDIFFERENZA È IL MIGLIOR AMICO DEL CANCRO, LA RICERCA IL SUO PEGGIOR NEMICO.

TU CON CHI STAI?

Stare dalla parte della ricerca significa essere consapevoli che solo dalla ricerca potrà venire la soluzione definitiva alla malattia cancro. Stare dalla parte della ricerca significa incoraggiarla, sostenerla e partecipare attivamente ai suoi progressi. Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro come:

- SOCIO AGGREGATO minimo L. 6.000
- SOCIO AFFILIATO minimo L. 10.000
- SOCIO ANIMATORE minimo L. 25.000
- SOCIO ORDINARIO minimo L. 50.000
- SOCIO SOSTENITORE minimo L. 500.000

Resto inteso che ogni socio riceverà la tessera e l'abbonamento al Notiziario Fondamentale.

Aderisci all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.
SEDE NAZIONALE: Via Corridoni, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/781851

Ho deciso di stare con la ricerca e ho versato L. _____
 sul c/c postale 307172 con assegno bancario allegato
CODICINE _____
NOME _____
VIA _____ N. _____
CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____
 nuovo socio AIRC già socio AIRC con cedola
Tagliare e spedire in busta chiusa a
A.I.R.C. - Via Corridoni, 7 - 20122 Milano

Una stangata mai vista



Ieri manifestazioni spontanee in tutti i maggiori centri industriali Programmati scioperi regionali, il 26 i pensionati a Roma, il 2 ottobre si fermano il pubblico impiego e la scuola. Le confederazioni lavorano alle proposte di modifica che presenteranno lunedì a Giuliano Amato

Manovra, ma l'Italia non ci sta

La prossima settimana sarà sciopero generale in tutte le regioni

In tutta Italia fermate e manifestazioni spontanee dei lavoratori Programmati scioperi regionali per la prossima settimana, il 26 i pensionati a Roma, il 2 ottobre si blocca scuola e pubblico impiego. Mentre sale la richiesta di sciopero generale, per tutta la giornata le confederazioni hanno messo a punto le controproposte di Cgil-Cisl-Uil che verranno presentate lunedì al presidente del Consiglio

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA È il giorno della rivolta. Sin dalle prime ore della mattinata in tantissime fabbriche e uffici si sospende il lavoro. Si leggono i giornali si discute. In molti casi (in prima fila i metalmeccanici) si va in corteo per la città. Si fanno brevi blocchi stradali e ferroviari si chiede lo sciopero generale. Intanto a Roma i vertici di Cgil-Cisl-Uil mettono a punto le controproposte che lunedì verranno presentate a Giuliano

Amato e la strategia di mobilitazione per sostenere scioperi regionali. Manifestazioni di pensionati (il 26 settembre a Roma) sciopero generale di tutti i lavoratori del pubblico impiego e della scuola per il 2 ottobre.

Le fabbriche. Tutta Italia si muove in prima linea Lombardia ed Emilia-Romagna ma c'è anche il Veneto, con il blocco stradale del ponte tra Mestre e Venezia dei lavoratori

della Fincantieri, l'assemblea dei delegati del polo industriale al Petrochimico di Marghera, scioperi a Legnago e alla Zanussi di Susegana. In Piemonte scioperi con cortei ed assemblee si sono svolti alla Olivetti di Ivrea alla Pirelli di Villar Perosa e in molte altre aziende. A Firenze duemila persone hanno fatto una manifestazione per le vie del centro storico. Ad Ancona sciopero e manifestazione di 400 dipendenti della Fincantieri. In Liguria blocchi stradali nel Ponente dei siderurgici e dell'Ansaldo Componenti a Genova, tante assemblee ovunque

Stesso discorso a Napoli e in tutta la Campania. In una nota la segreteria del Pds definisce «gravissime dannose ed inutili» le decisioni del governo in materia economica che di «governo di svolta» e «solidarietà» con le manifestazioni di protesta spontanee di ieri.

Le regioni in sciopero. L'indicazione nazionale unitaria è per 4 ore di fermata con piena garanzia dei servizi minimi essenziali, trasporti compresi, oltre alle iniziative di pensionati (26) e pubblici dipendenti (2 ottobre). Ecco il calendario fin qui pervenuto: Toscana, martedì 22 Lombardia e Emilia-Romagna mercoledì 23 Liguria Campania e

Marche giovedì 24 Piemonte e Abruzzo venerdì 25 Veneto Lazio Puglia e Umbria martedì 29. Scioperi generali infine sono stati proclamati anche dagli Unicobas del pubblico impiego e dalla Fim di Tibo

I metalmeccanici. Sempre a Roma si riunisce il comitato centrale della Fiom Cgil. La categoria boccia la manovra a parte la sua iniquità, dicono i due leader Fausto Vigevari e Cesare Damiano, il problema è che in una situazione tanto grave «tutti i provvedimenti annunciati non sono assolutamente in condizione di cambiare la nostra situazione economica e finanziaria. E non si tiene in nessun conto la drammatica crisi occupazionale».

La Fiom accetta il percorso di lotta tracciato da Cgil-Cisl-Uil, ma spinge perché si creino le condizioni per lo sciopero generale di tutte le categorie. Il leader della Uilm Luigi Angelini propone uno sciopero nazionale con manifestazione a Roma dei metalmeccanici, soprattutto per l'assenza di provvedimenti sull'occupazione, e boccia la manovra anche Gianni Italia, numero uno della Fim Cisl. Giorgio Cremaschi, leader Fiom della minoranza, invece vuole uno sciopero dei

lavoratori dell'industria distinta da quello dei pubblici dipendenti. Un «distinguo» che non piacerà molto a lavoratori della scuola e del pubblico impiego che intanto protestano contro il blocco dei contratti che non migliorerà certo la gestione della spesa. Anche la Filt-Cgil proporrà alle organizzazioni di categoria dei trasporti di Cisl e Uil uno sciopero nazionale del settore.

Dal punto di vista dell'occupazione, inoltre, le misure sulle pensioni rischiano di causare una gigantesca quanto imprevedibile complicazione. Se sembra sventato il pericolo di far «saltare» i 25mila prepensionamenti deliberati per il '92 nessuno si è reso conto che in questi mesi decine di migliaia di dipendenti di aziende in difficoltà hanno firmato le proprie dimissioni (incentivate) contando sul fatto di aver ma-

trato i contributi necessari per la pensione. Adesso dovranno lavorare per un altro anno. Che succederà a loro e alle loro aziende che credevano di essersi liberate di «esuberanti»?

Le controproposte del sindacato. Per l'intera giornata di ieri i dirigenti delle tre confederazioni hanno lavorato per mettere a punto le richieste di modifica della manovra che verranno presentate ad Amato lunedì pomeriggio (non viato l'incontro previsto per oggi). Un lavoro complicato per più ragioni: nonostante un comune giudizio negativo sul complesso della manovra, non mancano differenti valutazioni su questa o quella misura. Un altro problema è «metodologico»: bisogna fermare il negoziato sulla riforma contrattuale e del salario fino al chiarimento sulla manovra — come dice la Cgil — oppure no? Infine

non sarebbe male evitare la redazione di un documento dai contenuti generici e dunque si è puntato a «selezionare» le proposte entrando anche nei dettagli tecnici.

In tarda serata la riunione era ancora in corso. Secondo alcune anticipazioni dell'Agf i sindacati chiederebbero tra l'altro l'introduzione effettiva della «minimum tax» misure di lotta all'evasione che assicurino un gettito immediato, tagli alle agevolazioni fiscali, sospensione temporanea dei rimborsi di imposta per il 1993, blocco dei prezzi di alcuni beni di largo consumo che presentino i maggiori rischi dal punto di vista dell'inflazione, l'introduzione di un'imposta patrimoniale ordinaria e di misure di canalizzazione di risparmio anche forzose con finalizzazione a fondi di previdenza.

MILANO

Subito ferme aziende e grandi fabbriche del Nord

INO ISELLI

MILANO Mercoledì prossimo sciopero generale a Milano e in Lombardia. Ma ieri in molti non hanno aspettato le decisioni di Cgil, Cisl e Uil per scendere in piazza. L'anticipo del corteo del 23 è venuto dalle grandi fabbriche del Nord Milano, di Sesto San Giovanni, di Arese.

Scioperi di un'ora e anche più, uscite dagli stabilimenti, blocchi di strade e di stazioni sono cominciati molto presto e sono continuati per tutta la mattinata. Proclamate dai consigli di fabbrica o decise spontaneamente dai lavoratori, le manifestazioni sono apparse un primo segnale di disagio e di preoccupazione anche di rabbia e di protesta.

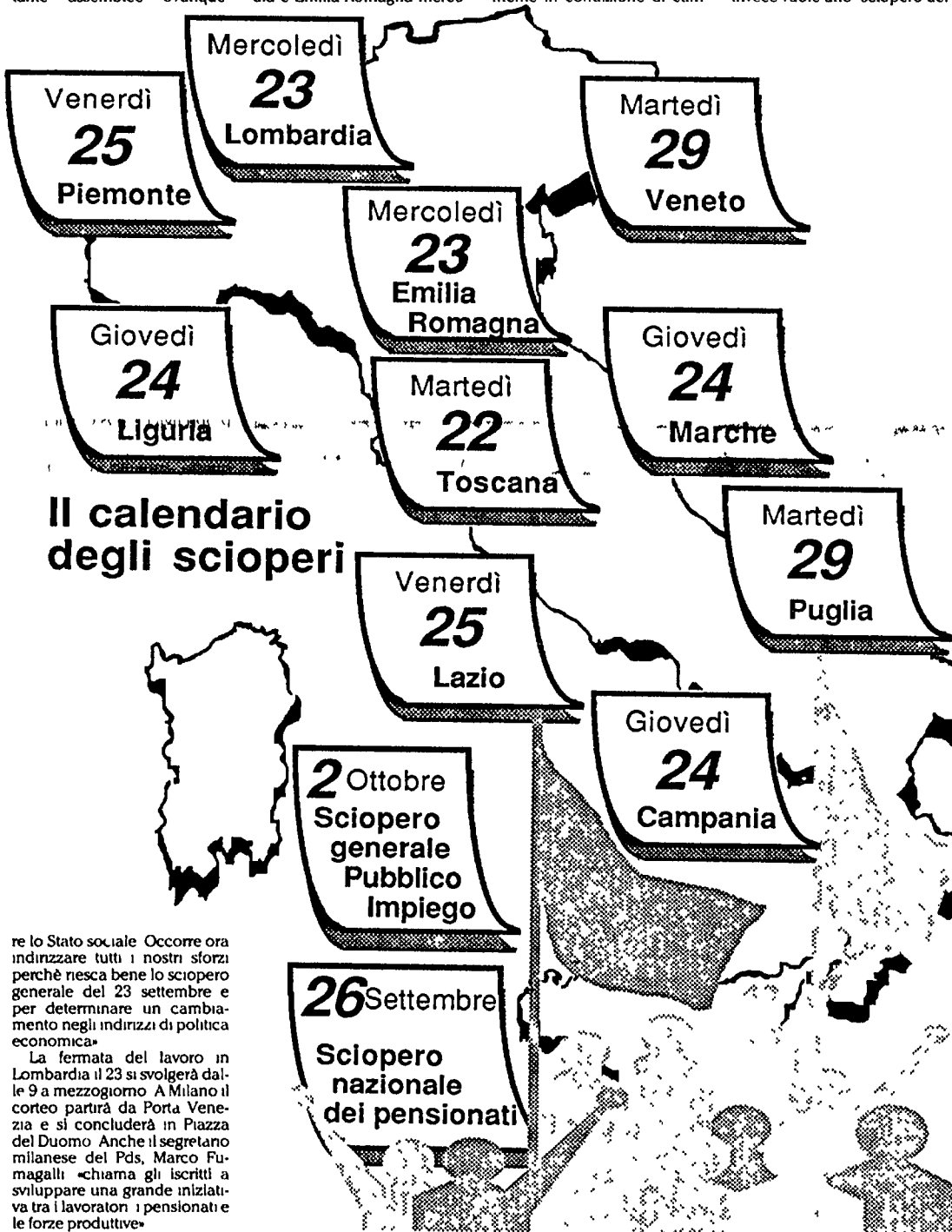
La mobilitazione più significativa è stata sicuramente quella dei lavoratori metalmeccanici e chimici. A Sesto i forti gruppi della Breda, dell'Ansaldo della Ercole Marelli, dell'Elettroconduttore, dell'Abb, della Sirti della Falck hanno bloccato viale Marelli. Altri si sono recati alla stazione della metropolitana altri ancora a quella ferroviaria di Sesto. L'Alfa di Arese ha paralizzato l'autostrada per Varese per due ore operai e impiegati della Maserati della Faema e di altre aziende del quartiere hanno occupato per un ora la stazione di Lambrate, dalla quale passano tutti i treni per Bologna, Genova e Venezia.

Intanto quasi in contemporanea, viale Sarca (altra gran-

de via di comunicazione fra Milano e Monza) è stato occupato dai «pirellini» della Biorca. Anche nei quartieri Sud gente in piazza. I dipendenti di quaranta fabbriche di Porta Romana (Aerimpianti, Nuovo Pignone, Sice Bull OM Fiat, Vortice, Alfatec) hanno lasciato il posto di lavoro e invaso le strade. Ed anche in piazza Napoli presidio dei lavoratori della Riva Calzoni, della Cge, della Marconi.

Fermate pure nei trasporti quasi tutti i tranvii del Gallaratese sono rimasti in loro deposito per un paio d'ore. A sorpresa, proteste delle commesse dei supermercati Esselunga e Coin. Mentre tutte le assemblee di consultazione sull'accordo del 31 luglio già convocato dalla Cgil si sono trasformate in momenti di confronto e di lotta. Anche in altre città della Lombardia la rabbia operaia è andata in piazza. Fermate e richieste di sciopero generale alla Daimler di Bergamo, corteo dalla Breda alla Camera del Lavoro di Brescia e richiesta a gran voce ai sindacati di proclamare un'astensione generale nazionale.

«Le fermate di oggi», ha dichiarato il segretario della Camera del Lavoro di Milano Carlo Ghezzi, «sono un utile e necessaria prima risposta ai provvedimenti emanati dal governo, provvedimenti iniqui e inefficaci, che colpiscono il lavoro non aggressivo delle cause della crisi e che, anziché riformare tendono a smantellare



Il calendario degli scioperi

re lo Stato sociale. Occorre ora indirizzare tutti i nostri sforzi perché riesca bene lo sciopero generale del 23 settembre e per determinare un cambiamento negli indirizzi di politica economica».

La fermata del lavoro in Lombardia il 23 si svolgerà dalle 9 a mezzogiorno. A Milano il corteo partirà da Porta Venezia e si concluderà in Piazza del Duomo. Anche il segretario milanese del Pds, Marco Fumagalli, «chiama gli iscritti a sviluppare una grande iniziativa tra i lavoratori e pensionati e le forze produttive».

BOLOGNA

Una spallata al sindacato: «Non la accettiamo»

RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA I più severi sono quelli della Demm. Duecento iscritti alla Fiom chiedono le dimissioni di Trentin e Del Turco scrivono che «la mancata proclamazione dello sciopero nazionale è la goccia che ha fatto traboccare il vaso» e minacciano di restituire la tessera. Caso estremo? No, a leggere la valanga di comunicati che si è riversata

manovra è un furto a chi ha sempre pagato. E il sindacato non conta più non riesce nemmeno ad organizzare subito la protesta. Dopo tutto quel che è successo in questi anni è ora che questi gruppi dirigenti se ne vadano. Il sindacato, loro non possono rinnovarlo».

Immobilismo subalterno al governo. Alla Casaralta li chiamano «burocrati gregari del governo». Un delegato della Fim Renato Cassoli invita i «sindacalisti che vogliono fare politica» a uscire e «fare i politici» un altro che si chiama Marcello Falconi e ha ancora la tessera della Fiom rincara: «Sciopero o non sciopero il problema è che il sindacato non ha saputo condizionare il governo. Protestiamo quando va bene ma non contiamo nulla. Bene cominci ad andarsene chi ha sbagliato». E poi? E poi si riparte dalla fabbrica. È la soluzione indicata da Giancarlo Baiesi Pillastrini, tecnico Fiom e segretario del Pds alla Menarini. «Bisogna ricostruire il movimento attraverso la contrattazione aziendale» che in Emilia si fa nonostante lo stop del 31 luglio. Alla Bonfiglioli sciooperano da due settimane per imporre una piattaforma che contiene la richiesta di 250.000 di aumento. Non tutti però credono che il sindacato si rinnovi dal basso: col protagonismo dei lavoratori, come si augura Leonardo Masella

ieri sulle scrivanie dei funzionari e ad ascoltare le parole di chi non ci ha pensato due volte a scioperare senza aspettare le indicazioni dall'alto. Mezz'ora un'ora, due ore ovunque. Apprezzano la rapidità dei bolognesi, contestano le lentezze di chi sta a Roma. Difidanti protestano lo stesso e chiedono lo sciopero più grande però aspettano di vedere se i sindacati sapranno fare quel che promettono. Modificare l'ingusta manovra. Solo allora recupereranno la fiducia piena di una volta. Tutto è messo per iscritto in comunicati che sembrano fotocopia. Lo dice così un operaio della Menarini Gianni Tedeschi, delegato, non più arrabbiato e non ancora rassegnato. «La

della Weber Fiat. Il suo compagno di lavoro e di sindacato, Domenico Del Rio, dice che «la maggioranza dei lavoratori è arrabbiata aspetta però che qualcuno si muova».

È un movimento che non si lascia etichettare quello che ieri a Bologna e in molte città emiliane ha inaugurato la prima mattinata anti-Amato. C'è l'antica rabbia e la nuova rassegnazione, la protesta e la sfiducia davanti ai cancelli delle grandi fabbriche metalmeccaniche. Nonostante le decine di comunicati per qualcuno alla fine nemmeno lo sciopero generale è più un problema. Per Ivano Fomasani per esempio «Dopo il 31 luglio non mi aspetto granché. Cgil, Cisl e Uil hanno fondato la loro unità sul ricatto e ora ho l'impressione che non sappiano più che cosa dire. Sciopero e poi?».

«E poi altri scioperi perché siamo solo all'inizio di una battaglia politica e sindacale che richiede un movimento forte» incoraggia il segretario regionale della Cgil Giuseppe Casadio. Nel suo ufficio la parola «sciopero» regna sovrana. Già da giovedì mattina in serata, intuito che da Roma non sarebbe arrivato nulla la Cgil bolognese aveva deciso di giocare d'anticipo. Proclamando sciopero, da sola. Poi sono arrivate Cisl e Uil. Le fermate spontanee le decisioni da Roma

Trentin: «L'accordo del 31 luglio è dissolto dai fatti»

REGGIO EMILIA. «Lo sciopero generale, in una situazione come quella attuale, è nell'ordine delle cose lo però, da vecchio avaro, non voglio spendermi subito una carta del genere. L'ho imparato nei miei lunghi anni di militanza sindacale. Per esempio, durante l'autunno caldo».

È un Bruno Trentin sereno quello che arriva alla Festa dell'Unità. Sereno e indignato con il governo, per le sue misure economiche usa termini netti «iniqua», «ingiusta», «odiosa» e anche «inefficace, inadeguata alla gravità della crisi economica che stiamo attraversando» così il segretario della Cgil definisce la politica del presidente del Consiglio, «per il quale — afferma — non piangerò nel momento in cui dovesse decidere di abbandonare».

Una «manovra odiosa, ingiusta, inefficace», il leader della Cgil boccia la stangata e assicura: la nostra lotta sarà lunga e dura. Non esclusi gli scioperi generali

DALLA NOSTRA INVIATA FRANCA CHIAROMONTE

solo la testimonianza di una «sacroscanta protesta» «i provvedimenti del governo — dice il leader della Cgil — non solo fanno pagare la crisi a quella metà del paese che in questi ultimi dieci anni non ha visto aumentare il proprio reddito, ma mettono in discussione i valori, i principi di solidarietà su cui si fonda il nostro Stato sociale». Dunque la prossima lotta sindacale mira a «cambiare radicalmente la politica economica del governo».



Il segretario generale della Cgil Bruno Trentin

una banalità. Poi aggiunge rivolto al presidente del Consiglio che un conto è una minaccia di dimissioni a fine luglio con le fabbriche chiuse e un conto è la stessa minaccia fatta a ottobre. Insomma Amato non può usare la minaccia della crisi di governo per «far retrocedere il sindacato». Per bloccare la contrattazione articolata. O per ledere il diritto dei lavoratori del Pubblico Impiego a contrattare. O ancora per togliere l'assistenza sanitaria alla grande maggioranza dei lavoratori dipendenti, i quali — ricorda Trentin — «continuano a finanziare il servizio sanitario pubblico».

Il riferimento alla minaccia di dimissioni avanzata da Amato riporta il discorso all'accordo del 31 luglio anche allora il capo del governo minacciò le dimissioni. Trentin non si sottrae difende le ragioni della firma e anche quelle delle sue dimissioni, dovute all'assenza del mandato per firmare nonché alla necessità di un dibattito, in Cgil «libero dalla questione della fiducia al segretario e al gruppo dirigente». Ma il segretario generale della Cgil ricorda anche gli impegni presi da Amato in quella occasione: quello di ridurre il tasso di inflazione e quello di mantenere inalterato il cambio della lira. Cioè di non svalutare. «Ebbene — dice tra gli applausi — il governo non ha mantenuto nessuno dei due impegni. Dunque, l'accordo del 31 luglio scorso è da ritenersi oggettivamente dissolto». Come oggettivamente dissolta è la capacità dell'esecutivo di contrattare quei centri di potere che manovrano contro la nostra moneta e la nostra economia.

Un governo ingiusto e dannoso. Un governo che non è un governo. «La nostra battaglia — precisa però Trentin — mira ad un'altra politica economica. Per la quale abbiamo avanzato proposte rigorose». Proposte come il «prestito forzoso». O come la vendita del patrimonio immobiliare degli Enti assistenziali. Proposte che non sono state prese neanche in considerazione. E se la lotta non pagasse? Se Amato non cambierà la sua politica? Trentin è disposto a fare il «salto» alla politica? A d'ingere come gli suggerisce qualcuno, il partito democratico della sinistra o, addirittura un governo? «La mia vocazione è quella del sindacalista — risponde il segretario —. È il che finirà la mia carriera politica, a prescindere dal ruolo che occuperò nel sindacato. Quanto al Pds auguro ad Achille Occhetto di rimanere per molti anni alla guida del suo partito».

Una stangata mai vista



IL FATTO

Migliaia le persone che avevano chiesto la quiescenza per aver raggiunto l'anzianità contributiva: si trovano a dover lavorare ancora un anno. Proteste per la manovra previdenziale che darà 13.400 miliardi fino al 1993

Pensioni terremoto

Tra i lavoratori pronti ad andarsene è caos

Il decreto Amato che congela per un anno le pensioni d'anzianità ha provocato un terremoto fra i lavoratori - specie delle aziende in difficoltà - che si erano preparati ad usufruire del loro diritto per aver versato i contributi sufficienti. Anche chi ha presentato la domanda a settembre dovrà lavorare ancora un anno. Chiarimenti sul nuovo calcolo. 13.400 miliardi dalla manovra sulla previdenza

RAUL WITTENBERG

ROMA. Ha provocato una specie di terremoto fra la gente, il decreto di Amato che tra l'altro sospende per un anno le pensioni di anzianità (e non quelle di invalidità, come qualcuno aveva inteso); ovvero l'istituto che permette di andare in quiescenza, a prescindere dall'età, coloro che hanno raggiunto un certo numero di anni di contributi versati: 35 anni nel settore privato, e nel settore pubblico 20 anni (15 le donne con figli a carico ma possono usufruirne al ventesimo anno di attività) se statali, 25 (20 le donne) anni se impiegati negli enti locali. Specialmente nelle aziende in difficoltà, sono in gran numero i lavoratori che - constatata la loro «anzianità contributiva» - si sono dati da fare per lasciare il lavoro. Tra le tante telefonate dei lettori che abbiamo ricevuto, c'è quella dell'operaio metalmeccanico cinquantenne di una fabbrica di Gallarate,

«Io lettore di Gallarate, dimessosi nella certezza di andare in pensione dopo quindici giorni perché la normativa allora vigente lo consentiva, si trova a spasso. Senza pensione e senza stipendio. Oltretutto nel '94 perderà anche il due per cento della pensione che avrebbe ricevuto per aver lavorato un anno in più. Si tratta di un caso da Pretura, che il governo farebbe bene a risolvere in sede di conversione in legge, fra due mesi, del decreto come promette Cristofori. Altrimenti si potrebbe ipotizzare il diritto del lavoratore di essere riassunto dall'azienda fino al 31 dicembre 1993».

Altro «bussillo», il nuovo calcolo della pensione. Ricordiamo che è un emendamento del governo alla legge delega, per cui tutto dipende dal dibattito alla Camera. È chiaro che per chi abbia lavorato meno di 15 anni - nel settore privato e in quello pubblico - si fa riferimento alle retribuzioni dell'intera vita lavorativa. Scompaiono i cinque anni dell'Inps, i pubblici dipendenti con poca anzianità contributiva potranno dimenticarsi della pensione calcolata sull'ultimo stipendio. E per chi ha lavorato per 15 anni o più? La regola sarà che per i primi 15 anni l'importo della pensione si calcola col vecchio sistema, per i successivi col nuovo sull'intera vita lavorativa.

Rastrelli (Spi Cgil) «Una forte batosta allo Stato sociale»

ROMA. Non si farà attendere l'esplosione della rabbia dei pensionati per la manovra di Amato. Non oggi, ma sabato prossimo i loro sindacati Cgil Cisl Uil hanno intenzione di ripetere la «marcia su Roma» delle «spartane grigie» in una manifestazione a San Giovanni con Trentin, D'Antoni e Lanzetta. Oltre ai tagli alle indennità di licenziamento, c'è la mancata esenzione dai ticket sanitari per l'anziano che, vivendo in famiglia, con una pensione di 600mila lire al mese contribuisce al reddito familiare facendo salire il tetto di 40 milioni sotto il quale non si paga. Se non vi fosse con i suoi, l'uno e gli altri sarebbero esenti dai ticket. E tutti i motivi della «indignazione» li elenca in questa intervista il segretario generale dello Spi Cgil Gianfranco Rastrelli.

Siamo dunque all'emergenza, se il governo colpisce anche le categorie considerate deboli come quella degli anziani.

È un fatto gravissimo. Non era mai accaduto che uno scatto di scala mobile venisse tolto ai pensionati per decreto. Oltretutto questo decreto viola la legge che ha sancito il protocollo di luglio, laddove dispone che entro il 30 settembre i sindacati avrebbero dovuto incontrarsi col governo per decidere sull'erogazione dello scatto di novembre. Ciò significa che si cancella la contrattazione che i sindacati dei pensionati avevano conquistato negli ultimi anni.

Ma il governo sostiene che nel '92 le pensioni sono cresciute del 5,1%, corrispondente alla presuntibile inflazione reale.

Nel governo c'è stato un conflitto interpretativo sul protocollo a proposito di tutela del



Una manifestazione dei pensionati a Roma lo scorso anno

potere d'acquisto delle pensioni «sulla base dell'inflazione programmata». Negli aumenti percepiti da mettere in conto c'è o no il conguaglio sul costo della vita del 1991? Secondo il Tesoro sì, perché erano soldi ricevuti nel '92; secondo il Lavoro no, perché si trattava di un «dovuto» per il '91. Ci disse che era prevalsa questa seconda linea, tanto che avevano calcolato uno scatto dell'1,8 per cento.

In sostanza, quando però no i pensionati?

A parte i tagli del '93 che prendono un milione, a novembre perderanno certamente 18mila lire. Per chi sta al minimo (588mila lire) ci rimette una miseria, meno di diecimila lire, che però su quei livelli di reddito significa tutto. Tutto questo significa che si colpisce la fascia più debole della popolazione. E sono grandi numeri. Le pensioni entro il milione sono sette mi-

lioni; quelle al minimo, aggiungendo gli autonomi, sono più di cinque milioni. Tutto questo, per un risparmio relativamente modesto 2.500 miliardi.

Sarà dunque un brutto inverno per gli anziani?

Sì, e non solo per chi ha una pensione. Ufficialmente nel nostro paese cinque milioni di anziani sopravvivono miracolosamente con 350mila lire al mese. Ci sarà pure chi bara, ma non pochi. Ebbene nessun governo europeo trascura queste persone nonostante le emergenze economiche, come fa il nostro. E son due anni che chiediamo il minimo vitale riformando l'assistenza e le integrazioni al minimo, con una proposta che farebbe risparmiare nella spesa assistenziale.

Il 70 per cento dei pensionati è proprietario della casa

in cui abita. L'imposta comunale sugli immobili graverebbe anche su di loro.

Non son pochi questi casi, spesso con una pensione di 6-700mila lire al mese. Ebbene, subivano un salasso di 30mila lire per il blocco degli automatismi al quale si aggiungeva la mazzata dell'Ici fino al 7 per mille del valore della loro abitazione. Per non parlare della Sanità, non solo c'è il caso gravissimo del pensionato che vive in famiglia, vorremo sapere che cosa comporta la trasformazione del ticket in bonus. E comunque sembra evidente che l'assistenza sanitaria perde il carattere universale, si incrina il patto di solidarietà fra le generazioni. In sostanza si spingono verso l'emarginazione 14 milioni di persone che invece sono disponibili a dare il loro contributo al risanamento del paese ma nei servizi, sia nella produzione.

Non è vero, come ha detto il governo, che le imprese pagheranno subito il 7,5 per mille di imposta. Quanto alla minimum tax nulla è stato deciso: nè i tempi, nè i modi, nè le categorie interessate.

Ecco l'imbroglio del 7,5 per mille

Non è vero che le imprese pagheranno 12mila miliardi in seguito ad una patrimoniale del 7,5 per mille. La decisione infatti non è contenuta in un decreto, ma in un disegno di legge. Avrà quindi tempi lunghi e possibilità di insabbiamenti. Quanto alla minimum tax per commercianti, artigiani e professionisti il governo ha solo deciso che ci sarà, ma non ha precisato modi e tempi.

RITANNA ARMINI

ROMA. I giornali di ieri hanno riportato una notizia non vera. Hanno scritto che la manovra economica di Amato comprendeva anche 12.000 miliardi di entrate che provengono dalle aziende piccole e grandi. In particolare questa cifra sarebbe stata ricavata attraverso una patrimoniale del 7,5 per mille e attraverso l'applicazione per i commercianti, gli artigiani e i liberi professionisti della «minimum tax». Per l'esattezza sarebbero venuti circa 5000 miliardi: dalla prima

l'arcano è stato spiegato. È detto che le aziende pagheranno. Se lo faranno dovranno essere ancora decisi tempi e modi. C'è da presumere che i tempi saranno lunghissimi e i modi accomodanti. Infatti il 7,5 per mille sarà contenuto in un disegno di legge del quale - dice il Sole 24 ore, organo ufficiale della Confindustria - non si conosce ancora la struttura e che comunque dovrà passare sotto le forze caudine della finanziaria. Quanto ai 12.000 miliardi lo stesso quotidiano riferisce che si tratta di previsioni ottimistiche.

Disegno di legge quindi e non decreto come è avvenuto per le pensioni la sanità e il pubblico impiego. Per i tagli della spesa pubblica che hanno colpito i lavoratori dipendenti e i pensionati. Tempi lunghi di conseguenza e magari parziali o totali insabbiamenti. E infatti già ieri sono cominciate le prime richieste e le prime manovre. La Confindustria ha già chiesto che la patrimoniale sulle imprese venga corretta tenendo conto della situazione particolare delle aziende cooperative, in cui il patrimonio resta indivisibile tra i soci ed ha caratteristiche diverse dal settore privato. Per il presidente delle cooperative bianche Marino «la patrimoniale è in controtendenza rispetto agli obiettivi di politica cooperativa che lo stato ha perseguito in questi anni».

Diverso da quello sulla imposta patrimoniale, ma egualmente allarmante il discorso sulla minimum tax. Il ministro Goria anche ieri ha assicurato: «questa volta gli autonomi pagheranno più tasse perché non avranno più la possibilità di presentare redditi impossibili e realistici». Ma questo decreto legge è come una scatola vuota. Non si sa ancora infatti in

che modo sarà costruita questa minimum tax; se si applicheranno dei coefficienti presuntivi, di quale entità e se questi saranno diversi per le varie categorie. Di conseguenza anche per questo decreto sono presumibili interventi e modifiche.

Appare naturalmente incerta se non bugiarda la cifra della manovra che fissava in 42.000 miliardi le nuove entrate. Come è possibile infatti raggiungerle se i 12.000 che dovrebbero venire dalle imprese sono costoro, affidati ad un disegno di legge che si deve approvare e ad un decreto privo di contenuti? Appaiono chiari invece gli atteggiamenti pacati della Confindustria e la mancanza di proteste degli industriali rassicurati dalla lunghezza dei tempi e dalla possibilità di intervento. Ieri inoltre sono scese di tono fino quasi a scomparire gli anatemi lanciati all'annun-

Il vicepresidente degli industriali: tassi troppo alti

Pesenti: «Manovra giusta Ma arriva troppo tardi»

ROMA. Il governo ha varato una manovra molto severa, e si tratta di un provvedimento necessario ma che giunge troppo tardi. È il giudizio di Giampiero Pesenti, presidente e amministratore delegato di Italmobiliare e vicepresidente della finanziaria che controlla l'Italcementi.

«Se la manovra fosse stata decisa prima di arrivare alla svalutazione della lira, avremmo dato al mondo un segnale di serietà e di volontà di risanamento. Questo avrebbe permesso di svalutare a ragion veduta, mentre dopo la svalutazione la lira è andata allo sbando». Pesente il giudizio dell'imprenditore di Bergamo sul livello raggiunto dai tassi di interesse: «il tasso reale non è sostenibile da parte delle imprese, e forse la Banca d'Inghilterra ha agito con più oculatezza quando, dopo il rialzo dei

tassi e l'uscita dallo Sme, ha subito deciso di riabbassare i tassi. La manovra di luglio era poca cosa. I provvedimenti decisi ieri dovevano essere presi allora».

Secondo Pesenti, al mondo delle imprese sono richieste «grossi sacrifici in un momento difficile: possono essere accettati ma solo se c'è la possibilità di un rilancio successivo. Le industrie - ha aggiunto - producono la ricchezza del paese, se vengono penalizzate, si riduce anche questa ricchezza, con il rischio di aumentare la disoccupazione».

Saranno quindi necessarie misure per il rilancio dell'attività industriale. L'imprenditore, che ha precisato di parlare a titolo personale e non come vicepresidente della Confindustria, ha poi detto di sperare «che il nostro parlamento approvi rapidamente le misure proposte dal governo senza che trascorrono mesi, per

continuare ad essere parte dell'Europa e per essere presi sul serio - ha proseguito - è necessario attuare queste misure eccezionali, decise di fronte a una situazione eccezionale». Nel giudicare il governo amato, Pesenti osserva che «se non altro, seppure tardivamente e sotto la pressione dei mercati internazionali, ha avuto il coraggio di prendere dei provvedimenti impopolari: ma la gravità della situazione era una cosa nota da anni. Pesenti, le cui società hanno una notevole parte di liquidità investita in titoli di stato, ha poi osservato che «c'è il rischio che in un eventuale periodo di inflazione alta, che potrebbe verificarsi se il parlamento non approvasse rapidamente la manovra, i titoli che hanno un reddito fisso perdano il loro valore: non per questo bisogna abbandonarli - ha aggiunto - ma considerarli con prudenza».

Bocciatura senz'appello del blocco dei contratti e delle indennità

I dipendenti statali si ribellano «Lo sciopero è un atto doveroso»

Venti di rivolta sul pubblico impiego. Il blocco dei contratti e delle indennità ha scatenato una reazione durissima. I sindacati confermano: «Lo sciopero del 2 ottobre è un atto doveroso». La parola d'ordine: modificare il disegno di legge del governo. Dichiarazione di Franco Bassanini (Pds). Il ministro delle Finanze Goria scrive ad Amato per «difendere» i doganieri.

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Lo sciopero dei dipendenti pubblici non è solo per rivendicare l'apertura dei contratti (per di più prevista dall'accordo sul costo del lavoro), ma anche contro alcune parti dell'articolo sul pubblico impiego del disegno di legge di delega. Lo affermano i sindacati confederali di categoria i quali definiscono un «atto doveroso» l'astensione dal lavoro del 2 ottobre. Il blocco dei contratti fino al '93 deciso dal go-

verno viene dunque respinto, mentre si ribadisce con forza l'obiettivo del mantenimento del potere di acquisto dei salari. «Le nostre proposte - ha detto il segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, Pino Schettino - sono chiare: modifica del disegno di legge per acquisire innanzitutto la contrattazione decentrata e difesa del potere di acquisto dei salari».

Per il segretario generale della Cgil Scuola, Dario Missaglia, il blocco contrattuale è «una espropriazione autoritaria di un diritto incedibile e non un errore politico perché non modifica i mali strutturali che affliggono la gestione della spesa». E intanto la Uil Finanze accusa: «In un momento in cui il personale è chiamato ad uno sforzo straordinario per la lotta all'evasione fiscale con un colpo di mano è privato dei compensi di produttività che rendevano possibile questo sforzo».

Forti preoccupazioni e riserve sono state espresse anche dall'associazione nazionale presidi (Anp) e da Andrea Amato, segretario nazionale della Dirlat (sindacato dei dirigenti e dei direttivi) del ministero del Tesoro. Anche la Cuni-Amfup (l'associazione medici funzioni pubblica a tempo pieno) ha indetto lo stato di agitazione. Il 27 settembre,



Il ministro delle Finanze Giovanni Goria

privilegio di spreco e di inefficienza diffuse in molte amministrazioni e ad una qualificazione della spesa. Solo così - conclude Bassanini - è possibile evitare che la forte stretta finanziaria produca anche effetti di ulteriore degrado della funzionalità ed efficienza delle pubbliche amministrazioni e dei servizi pubblici».

Di fronte alla generale levata di scudi il ministro delle Finanze Giovanni Goria ha scritto al presidente del Consiglio caldeggiando la causa dei dogan-

Moody's-S&P

Dagli Usa giudizi molto cauti

NEW YORK. Molto caute le reazioni alla manovra espresse da Moody's, l'agenzia Usa di valutazione del credito che poco più di un mese fa ha abbassato di due punti il voto sul debito italiano. «La nostra è una prospettiva di lungo periodo: per il momento riteniamo che la nostra valutazione rispecchi la realtà italiana» - dichiara Guillermo Estebanez di Moody's, il quale aggiunge: «finché la situazione non si chiarirà e non arriverà una decisione del Parlamento sulle riforme proposte dal governo è prematuro avanzare ulteriori giudizi». Più aperta alla fiducia appare invece la posizione di Standard and Poor's, l'altra agenzia newyorchese di valutazione. Spiega Guido Cipriani: «Il governo Amato ha preso delle decisioni molto difficili ma certamente in linea con l'obiettivo di non perdere il treno europeo».

Benetton

«Effetti positivi di breve durata»

ROMA. Una manovra i cui effetti positivi saranno di breve durata e che per la modesta forza del governo è, peraltro, destinata a subire inevitabili modifiche. Questa l'opinione di Luciano Benetton, presidente ed amministratore delegato dell'omonimo gruppo industriale e senatore repubblicano, sulla nuova manovra Benetton ha quindi indicato in nuove elezioni l'unica soluzione «per cambiare lo scenario politico italiano». A Pechino per presentare una nuova campagna pubblicitaria, Benetton ha anche escluso che per l'Italia la soluzione sia quella di un governo di salute pubblica. «La manovra - ha detto - avrà qualche effetto positivo, ma solo a breve. Sono altri i provvedimenti da adottare e non sono queste le persone che possono chiedere sacrifici».

Andreatta

«Queste misure non bastano»

ROMA. Le misure anticrisi decise dal governo Amato non bastano. È questo il giudizio «a caldo» di Nino Andreatta, secondo il quale occorrono altri tre interventi drastici: un'imposta patrimoniale dell'1% che colpisca tutte le ricchezze, «da aggiungere alla stangata di questi giorni», un prestito internazionale di almeno 60 mila miliardi, «magari garantito con l'oro delle riserve della Banca d'Italia»; la fissazione di un nuovo livello di cambio della lira «sufficientemente realistico da essere mantenuto almeno per un triennio». Queste ed altre considerazioni vengono affrontate dall'ex ministro del Tesoro in un'intervista L'Espresso (che anticipa il testo) in edicola lunedì. «Dopo quello che è avvenuto nella tempesta valutaria - spiega Andreatta - occorrono misure fortissime».

Una stangata mai vista



IL FATTO

Il segretario del Pds accolto calorosamente a Reggio Emilia «Tieni duro», gli ha gridato la gente alla Festa dell'Unità Attesa per il discorso di oggi: «Non è tempo di demagogia Dirò la verità e cosa serve per far uscire l'Italia dal tunnel»

Occhetto: «Io sto con i lavoratori»

«Sacrifici, ma contropartite per un governo di svolta»

Visita a sorpresa di Achille Occhetto alla Festa dell'Unità, a ventiquattro ore dal suo comizio di chiusura. Giro tra gli stand e i viali della Festa. «Tieni duro», gli grida la gente. «Un'accoglienza bella e calorosa», dice il segretario del Pds. E fa sapere: «Sono con i lavoratori che protestano nelle piazze». E il discorso di oggi? «Né demagogico né retorico, dirà la verità ai cittadini e ai lavoratori».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELE

REGGIO EMILIA. Nome: Achille. Cognome: Occhetto. Numero: 87 dei cartellini riservati ai membri della direzione della Festa. Quando ieri sera, a sorpresa, il segretario del Pds è arrivato nella cittadella dell'Unità, ironico e affettuoso il suo pass era già pronto. Ha stretto centinaia di mani, ha parlato con decine di visitatori e militanti impegnati da venti giorni nella grande kermesse della Quercia, il leader di Botteghe Oscure. Ha raccolto abbracci e incoraggiamenti, ha firmato tessere e programmi della manifestazione, si è intrattenuto qui con i cuochi di qualche ristorante, là con qualche commensale a tavola. Un vero e proprio bagno nella folla. Un assaggio di quello che sarà oggi nella grande arena dove terrà il discorso conclusivo della Festa dell'Unità. E cosa ha detto, la gente che affollava stand e viali, ad Occhetto? «Achille, tiene duro», gli hanno gridato in tantissimi. Tieni duro sul governo, tieni duro sul partito, tieni duro sul confronto col Psi di Bettino Craxi. E, soprattutto, tieni duro sulla stangata preparata dal governo Amato. E Achille?



Il segretario del Pds Achille Occhetto

provocazione». Vuole raccontare qualcosa del discorso del giorno dopo, Occhetto? I giornalisti ci sperano, il segretario dei democratici di sinistra non si fa scappare una parola. «Non parlo, perché poi questa notte dovrei stare in piedi per riscrivere un altro», ironizza. Ma qualcosa alla fine anticipa: «Farò un discorso impegnato, che non sarà né un discorso demagogico né un discorso

le cerca la folla. «Voglio parlare alla gente», sbotta a un certo punto. La cerca, la gente. Il segretario del Pds manda all'aria il percorso rigidamente stabilito. Entra in uno stand non previsto, esce da una porta non controllata, s'infila all'improvviso in una cucina, dribbla tra i tavoli di un ristorante. La gente guarda prima un po' meravigliata, poi comincia ad applaudire, si alza per stringergli la mano. «Ma dove va?», si chiede preoccupato un compagno della vigilanza. «È un altro, ormai esaurito». «Questo fa come gli pare». Gli si avvicina un'anziana militante, quasi lo afferra per la folta capigliatura e lo tira giù, alla sua altezza. Poi, dopo avergli appioppato due sonori bacioni sulle guance, esclama soddisfatta: «Io ho baciato anche Berlinguer...». Chi non può arrivare fino a lui, gli lancia consigli ed incoraggiamenti da lontano. «Tieni duro, tieni duro», viene scandito quasi come uno slogan. E ancora: «Continua così». «Bravo, sei forte!», fa sapere un altro militante. Oppure, più prosaicamente: «Non farti fregare da Bettino». Dalla cucina di un ristorante, una donna gli grida: «Abbiamo bisogno di tornare in piazza». Occhetto si gira verso di lei e replica: «Lo faremo, lo faremo». Il servizio d'ordine serra, stringe, fa barriera. Occhetto scivola, sfugge, passa oltre. Eccolo laggiù, che si incammina tra due file di tavoli, in direzione non prevista. Saluta il compagno che viene da Napoli, stringe la mano a quello che arriva da Trevignano Ro-

mano. Firma una tessera dietro l'altra, mette nome e cognome accanto al suo già prestampato sul cartoncino d'iscrizione al Pds. È soddisfatto, anzi soddisfattissimo. Al ristorante «Al Tuler» si ferma a cena con il segretario della federazione, con il sindaco, con alcuni dirigenti e militanti del Pds di Reggio. Due dita di vino rosso, e via con la cena. Cena abbondante, con diversi assaggi di primi e secondi. Il cuoco, originario di Castellamare di Stabia, ventitré anni di esperienza di Festa dell'Unità sulle spalle, in un angolo fa la sua diagnosi: «Occhetto è una buona forchetta» - dice con l'aria chi chi ha condotto uno studio approfondito sull'argomento - ma più per i primi che per i secondi. Già, i capelletti riscuotono successo, ma come andrà con gli spiedini? Alla fine della cena, il leader del Pds consegna una medaglia a un militante, Pierino Boni, che da anni è il responsabile delle costruzioni di tutte le feste dell'Unità della città. E c'è anche un breve incontro con Reinhold Messner, il grande alpinista, ospite della kermesse di Reggio. «Sembra l'Oktobefest», dice ad Occhetto. Beh, insomma... Comunque il discorso scivola subito sulla Germania, sul recente viaggio a Berlino di Occhetto, con Messner che chiede notizie sulle condizioni di salute di Brandt. Alla fine, lunga stretta di mano tra l'alpinista e il segretario della Quercia. Il primo ne ha fatte, di scalate faticose, ma anche il secondo...



Il segretario repubblicano Giorgio La Malfa

La Malfa apprezza: «Tagli coraggiosi ma non bastano»

La manovra di Amato avrà l'approvazione o l'astensione del Pri, ma è giudicata ancora insufficiente. «Così non si offrono alla gente certezze», dice La Malfa. I repubblicani tengono a distinguersi dalle altre opposizioni che hanno condannato le misure del governo, ma non chiudono i ponti. Divergenze con Bossi? «È possibile un nuovo terreno di confronto. Il Pds? «Ha solo definito ingiusta la manovra».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La manovra di Giuliano Amato? Va bene, ma è ancora insufficiente, non dà alla gente il segnale che alla fine, con tutti i sacrifici, si potrà uscire dal tunnel della crisi. Giorgio La Malfa guarda con benevolenza al provvedimento del governo che, dice, «agevolerebbe nel cammino»: con un sì o con un'astensione. Ma ritiene che i provvedimenti siano ancora parziali. Il Pri non ha analizzato nel dettaglio le scelte fatte dall'esecutivo, ma può dare un giudizio complessivo sostanzialmente favorevole. «Si tratta di interventi sicuramente più incisivi che in passato», ma non risolutivi rispetto all'enormità dei problemi finanziari del paese. Il problema dei deficit pubblici, ritiene La Malfa, va affrontato nella sua integrità: «Solo una manovra che consenta di vedere a distanza ravvicinata il pareggio del bilancio può offrire una base solida e credibile per chiedere al Paese di tornare a guardare con fiducia al suo futuro». Insomma ci vogliono più lacrime e più sangue se vogliamo risolvere i problemi dell'Italia, dice La Malfa. Con questo giudizio il Pri si differenzia dalle altre opposizioni che hanno, con accenti diversi, bocciato Amato e la sua manovra. Ma non è questo un primo passo nell'anticamera del governo. Anche a luglio, ricorda il segretario repubblicano, il partito dette un voto positivo ai provvedimenti economici senza per questo diventare, nemmeno con un appoggio dall'esterno, il quinto partito della coalizione. Le altre opposizioni oggi hanno espresso reazioni «aspramente negative che il Pri non condivide», ha precisato La Malfa, il quale ha tenuto a chiarire la posizione del Pds. «La Quercia non ha espresso un giudizio negativo sulla quantità della manovra, ha detto solo che è ingiusta. E può anche darsi che ci sia qualche ingiustizia, ma il complesso la manovra non è ingiusta». Il segretario repubblicano ha anche ipotizzato una «doppiezza» nel giudizio del Pds, che affronterebbe i problemi «come il vecchio Pci, dicendo: se fossimo al governo accetteremmo cose anche più dure, ma finché siamo al-

l'opposizione non possiamo farlo. Mi auguro - ha aggiunto La Malfa - che non sia così». La distinzione dalle altre forze di opposizione non investe solo i rapporti con il Pds, ma anche con la Lega di Bossi, con cui il Pri si incontrerà martedì. Ed anche su questo fronte La Malfa non drammatizza. La rivolta fiscale dei leghisti? «Mi auguro che ci sia un terreno di prospettiva di dialogo. Vedremo». I giochi restano dunque aperti, sia a sinistra verso il Pds che verso la Lega. Ma resta un punto: quella gente disposta a sobbarcarsi anche i sacrifici necessari ad azzerare totalmente il deficit potrebbe mai accettarli dalle solite facce? «Questo è un problema politico, è vero», ha risposto La Malfa. «Dubito che Craxi, Forlani, lo stesso Amato e ministri pasticcioni come Goria abbiano ancora credibilità. Però ora al governo ci sono loro e noi chiediamo che facciano il loro dovere. Questa volta, del resto, hanno avuto coraggio». Quindi, nonostante tutto, non se la sente, il segretario repubblicano, di essere contrario alla manovra. «Ripeto le cose che ha detto Trentin ai lavoratori: se la classe operaia rifiuta di collaborare non evita di pagare il prezzo della crisi, ma semmai può aumentarne i costi». Nel merito della manovra La Malfa ha ricordato che prima della svalutazione il Pri pensava che il deficit per il 1993 non potesse andare oltre i cento mila miliardi. «Oggi il governo ha fissato l'obiettivo dei 140 mila, ma io non credo che ci siano risparmiatori italiani e stranieri disposti a sottoscrivere questa cifra di debito pubblico. Noi - ha concluso La Malfa - abbiamo dato prova di maggiore capacità di previsione. Oggi mi auguro che le preoccupazioni nostre, di un partito di opposizione che però non ostacolerà la manovra, vengano prese in considerazione. Se questo governo avesse la forza di prendere adeguati provvedimenti, avrebbe il nostro sostegno». Ma certamente il Pri non entrerà in questa maggioranza, reduce, ha scherzato La Malfa, da strepitosi successi.

Il leader del Psi parla di complotto contro la lira, difende Amato e rilancia l'unità socialista su scala europea Scalfaro invita i giornalisti a non nascondere mai nulla, ma neppure a «togliere speranza e fiducia». Riserve dc sulla manovra

Craxi: «Il governo dica chi ha speculato»

Craxi denuncia, dietro la tempesta valutaria, un complotto per «spezzare l'unione europea». E, nei confronti del Pds, rispolvera l'unità socialista. In attesa della quale bisogna difendere Amato. Ma nella Dc crescono malumori e riserve sulla manovra appena varata, che potrebbero precipitare in Parlamento. Per il governo, le difficoltà sembrano appena iniziate. E il Quirinale osserva preoccupato...



Leoluca Orlando

ROMA. In questo grave frangente economico e sociale, mentre si chiedono durissimi sacrifici ai lavoratori, c'è chi si dà da fare per salvare e anzi accrescere i propri capitali, esportandoli all'estero, di preferenza in Austria e in Germania. La denuncia è di Leoluca Orlando. Il leader del movimento «La Rete», parlando a Napoli, non ha fatto nomi e cognomi, ma ha annunciato, a conferma della gravità delle notizie in suo possesso, che presenterà una interrogazione al governo e al ministro delle Finanze perché disponga una indagine finanziaria sugli spostamenti che negli ultimi tre giorni si sono verificati sui conti correnti dei politici. Ma anche e soprattutto di quelli coinvolti nell'affare di Tangentopoli e su quelli dei loro familiari. L'effetto dell'appello di Scalfaro a confiscare i beni dei corrotti avrebbe sortito una reazione «difensiva». «Abbiamo sentore» - precisa Alfredo Galasso, esponente della Rete - che, come nel caso del varo della legge La Torre, anche ora i politici coinvolti nelle inchieste sulla corruzione stanno correndo ai ripari. Allora uti-

Orlando: «Indagate Alcuni politici esportano soldi»

lizzarono l'anonimato dei conti correnti, ora trasferiscono i capitali all'estero. Aggravando, oltretutto, la situazione finanziaria dell'Italia. Per la Rete, prosegue Galasso, andrebbe applicata la legge sulla confisca dei beni dei mafiosi anche ai corrotti. Vale a dire che il decreto approvato dal governo è ritenuto quanto meno parziale. Anzi, ha aggiunto Orlando, «è una mancanza di riguardo e rappresenta un vilipendio al capo dello Stato». Sarebbe una misura marginale, da quanto si capisce dalla sintesi del testo diffusa ieri. Ovviamente Orlando non ha potuto sottrarsi da un giudizio sulla manovra economica approvata dal governo. Il leader della Rete, pur riconoscendo la gravità del momento che il paese sta attraversando, ha precisato che «si sta cercando di esasperare la situazione economico-politica, che non si riesce a superare perché abbiamo una dirigenza politica che non è più internazionalmente credibile». Per Orlando l'Italia è ormai un paese

le maglie dello Sme. Sono - aggiunge - gli avversari dell'unione europea, che è, potenzialmente, un evento di grande portata, prima di tutto politico ed economico». Craxi non dice però che cosa consegna da questa analisi, e le tesi del «complotto» (che neppure Vizzini si sente di sottoscrivere) non muta in nulla i contorni dello scenario politico interno. Interistato da Panorama, ancora Craxi sembra rispolverare quei toni «annessionistici» che parevano tramontati. Per le prossime elezioni, il segretario del Psi vede ai nastri di partenza «un coagulo di forze di ispirazione socialista». Spiega che «anche il Pds diventerà il futuro partito socialista europeo». Definisce «un grave errore» l'aver sottovalutato «il rilievo e la portata» dell'unità socialista. Rivendica di aver portato il Pds nell'Internazionale socialista «per tentare in ogni modo di ricostruire un movimento socialista unitario». E conclude registrando che «il paradosso vero è che il Pds guidi l'opposizione e il Psi un governo di coalizione». Se a sinistra la situazione appare dunque tutt'altro che chiara, il gran pentolone democristiano potrebbe riprendere ben presto a bollire. Luigi

Granelli, a nome anche di altri senatori della sinistra dc, chiede una convocazione urgente del gruppo scudocrociato sulla manovra economica. «Il gruppo - sostiene Granelli - deve porsi il delicato problema di correggere e integrare i provvedimenti». Che per le Acli sono addirittura «miopi e inique». E dal convegno di corrente di Saini Vincent, Franco Marini osserva che «le misure sono molte e su alcune bisogna riflettere». Voci di seconda fila, per ora: e coperte da un rassicurante Forlani, per il quale la manovra «va sostenuta con grande decisione». E tuttavia, dissensi e richieste di «correzioni» potrebbero moltiplicarsi in un partito - la Dc - soggetto a spinte contrastanti, interne ed esterne, e oggi, per dir così, vittima di un'eccesso di cautela. Il Consiglio nazionale promesso ad agosto è di là da venire, il congresso si svolgerà non prima di primavera, e il vuoto di direzione politica potrebbe far da detonatore indipendentemente dalla volontà dei singoli protagonisti. Il «governo di svolta» ancora non c'è, ma la friabilità della maggioranza potrebbe far sì che la situazione sfugga di mano. Se scoppiasse la crisi «finiremmo in una tempesta di sfiducia», ammonisce Craxi. E tuttavia la possibilità è tutt'altro che ipotetica. Né è consapevole il capo dello Stato. Che, nel naufragio dei partiti, tende sempre più a proporsi come solido, se non unico, punto di riferimento. Dopo Amato potrebbe venire il famoso «governo del presidente», destinato a trovare una maggioranza che scavalchi e frantumi i partiti così come li conosciamo? Per ora, il capo dello Stato si limita a cauti suggerimenti dietro le quinte. Ieri, ricevendo i rappresentanti dell'ordine dei giornalisti, ha ammonito a «non avere, né appoggiare, né insinuare sfiducia nello Stato, perché siamo in un momento estremamente difficile e delicato». Non bisogna «nascondere mai nulla», dice Scalfaro, ma neppure «togliere speranza e fiducia».

FABRIZIO RONDOLINO ROMA. Persino Giovanni Spadolini, dall'imparzialità scranno di presidente del Senato, osserva che «ci saranno certamente modifiche e integrazioni». La manovra economica decisa giovedì dal governo era «sostanzialmente inevitabile», e tuttavia «sono tutte proposte al Parlamento, perché l'Italia è un regime parlamentare». Insomma, bisognerà discutere. E la discussione non sarà semplice né indolore. Licenziando tasse e tagli, Amato aveva aggiunto che all'approvazione di quelle norme è legata la vita del suo governo. E i segretari di Psi e Dc s'erano affrettati a garantire l'appoggio dei rispettivi partiti. Fino a quando sarà così? D'Alena non esclude, anzi sembra ipotizzare che il Parlamento «non riuscirà a convertire in legge la farraginosa manovra». E allora il Pds (che ieri ha invitato alla mobilitazione) avvanterà «una proposta volta a creare un nuovo governo». Insomma, la crisi potrebbe scoppiare nel bel mezzo di un complicato iter parlamentare che incrocia e sovrappone la legge-delega, i decreti di giovedì, la finanziaria. È molto difficile, allo stato, ipotizzare scenari futuri: perché il gran parlare di governi a venire s'intreccia a promesse di lealtà al governo presente. Perché la portata dei processi politici che dovrebbero portare ad una «grande coalizione» cozza con la frammentazione del Parlamento uscito dal 5 aprile e con la moltiplicazione dei trasversalismi e delle fratture interne ai partiti tradizionali. E perché, infine, gli schieramenti in campo sono tutt'altro che definiti, e non è dato sapere come si coagoleranno. Alla netta opposizione del

Abbonatevi a l'Unità

Una stangata mai vista



Il marco trattato attorno alle 840 lire
Problemi per il nostro rientro nello Sme
Gli inglesi: «Noi giocheremo da soli»
Bundesbank sempre rigida sui tassi

La lira ferma la caduta Europa sempre più a pezzi

Con i mercati ufficiali ancora chiusi, la lira si assesta attorno a quota 840 sul marco e recupera posizioni sul dollaro. Ma se vorrà rientrare martedì nello Sme dovrà trovarsi una nuova parità ufficiale. Dal canto loro, gli inglesi dicono che di rientrare nel serpente non se ne parla nemmeno. E per non sbagliarsi litigano con i tedeschi. Al posto di Maastricht nascerà un'Europa a due velocità?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Finalmente un po' di respiro per la lira. Dopo giorni di pesanti attacchi, la nostra divisa sembra per il momento uscita dall'occhio del ciclone monetario che sconvolge l'Europa. Il suo valore rimane basso: attorno alle 840 lire per marco, decisamente peggio di quella quota 820 stabilita come soglia minima per il mantenimento della lira nello Sme dopo la recente svalutazione. Ma per lo meno la caduta all'inghilterra della nostra moneta sembra essersi arrestata. Anzi, si cominciano persino a registrare alcuni sia pur deboli segnali di ripresa. L'uscita temporanea dal sistema moneta-

mento europeo, allentando così la pressione al rialzo del marco. In compenso, è scesa ancora la sterlina che ieri ha toccato un nuovo minimo storico nei confronti del marco.

Se il respiro della lira si è fatto meno affannoso, il battito cardiaco della nostra moneta resta comunque decisamente irregolare. I bollettini dal fronte dei cambi erano ottimistici di prima mattina quando parlavano addirittura di un marco trattato a 833 lire. Un po' di acqua sugli entusiasmi veniva buttata nel primo pomeriggio da una rilevazione ufficiosa del ministero del Tesoro che dava la lira a 844 sul marco e a 1257 sul dollaro. Nuovo miglioramento in chiusura verso quota 840 sul marco, a New York il dollaro è stato fissato a 1.258 lire.

L'allentamento della tensione sulla lira ha avuto una (lievissima) influenza anche sul fronte dei tassi interni. Anche ieri Bankitalia ha dato vita ad una operazione di finanziamento al sistema bancario per 10.000 miliardi ad un tasso medio del 21,01%, decisamente

alto ma meno di quel 22,22% raggiunto giovedì. Da ieri, intanto, si registra una novità fiscale: il pronti contro termine delle persone fisiche sarà gravato da una ritenuta secca del 12,50%, un'operazione di equità fiscale ma che soprattutto mira a riportare sui Bot i capitali fuggiti sul mercato a brevissimo. Gli operatori, comunque, sembrano scommettere su una prossima riduzione del costo del denaro: una prospettiva che sembra far bene alla Borsa, salita ieri del 2,35%. È proseguito anche il consolidamento del valore dei titoli di Stato.

Più che sul mercato dei cambi l'attenzione sembra ora spostarsi sui risultati del referendum francese di domenica prossima. Una tappa importantissima, non solo per gli equilibri monetari ma per la stessa sopravvivenza dello Sme e del trattato di Maastricht. Un verdetto d'emergenza dei capi di governo della Cee è stato chiesto ieri da Amato. Una prima valutazione del risultato francese potrebbe essere fatta già domenica a New

York da una riunione straordinaria dei ministri finanziari. E certamente non vi sarà un clima sereno. Proprio ieri si è assistito ad una inusitata polemica anglo-tedesca: il ministro inglese dell'economia Lamont che ha attaccato pesantemente la Bundesbank per la sua politica di alti tassi. Immediata la replica del tedesco Kohl che ha invitato l'inglese a farsi i fatti suoi.

Quanto alle sorti della lira, il ministro degli Esteri Colombo assicura che martedì la nostra moneta tornerà nel serpente monetario. Come non l'ha spiegato: ai livelli di cambio attuali sarà necessaria una nuova svalutazione ufficiale. Più cauto il ministro del Bilancio Reviglio che parla di «Europa a due velocità». Dal canto suo il primo ministro britannico Major ha affermato che il rientro della sterlina nello Sme «non è imminente». La Bundesbank ha risposto con un nuovo drenaggio di liquidità, tanto per non allentare la presa sui tassi. L'Europa di Maastricht, in realtà, pare già finita prima del referendum francese.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato con il cancelliere tedesco Helmut Kohl a Firenze. Sotto, un operatore della Borsa londinese, in basso, Michel Camdessus, presidente del Fmi



Un nuovo articolo sull'Espresso «L'Europa paga la riunificazione»

De Benedetti: sono insostenibili i costi tedeschi

MILANO. Morire per Dresda? No grazie. Carlo De Benedetti torna a scrivere sull'Espresso, settimanale di cui è proprietario, per ribadire che l'Europa non può continuare a pagare il costo della riunificazione tedesca.

Tre settimane fa il presidente della Olivetti aveva utilizzato lo stesso giornale per lanciare la proposta di sospendere temporaneamente il marco dallo Sme, in modo di consentire alla moneta tedesca di rivalutarsi, alleggerendo per questa via la pressione speculativa sulle altre monete europee.

Adesso il presidente della Olivetti torna a ribadire: «La tempesta monetaria dell'ultima settimana ha dimostrato che la posizione del marco tedesco all'interno dello Sme è insostenibile».

La «modesta riduzione del tasso di sconto tedesco decisa dalla Bundesbank», prosegue Carlo De Benedetti, «è un segnale del fatto che la deflazione e la recessione cominciano a mordere anche in Germania, ma non allenta a sufficienza la manovra strangolante sulle altre economie europee».

A causa della rigidità del «serpente» monetario, infatti, gli alti tassi tedeschi si trasferiscono, «come livello di riferimento, alle altre monete europee». Ed è «evidente che con tassi del genere l'economia dei paesi più deboli, e non solo l'industria, viene strangolata».

La crisi attuale scaturisce, insomma, dai costi stratosferici della riunificazione tedesca. «La stima più accreditata», ricorda De Benedetti, «è che il costo della riunificazione sarà nei prossimi dieci anni pari a quasi 3.000 miliardi di marchi, molto più dell'intero ammontare del debito pubblico italiano». «Per avere un'idea delle proporzioni si pensi che nello stesso periodo il prodotto interno lordo della Germania unita si valuta tra i 30 e i 40 miliardi di marchi».

Come finanziarla la Germania questi costi «astronomici»? Con l'indebitamento, che nel 1992 sarà attorno al 42 per cento del prodotto interno lordo, e che salirà ad oltre il 50 per cento nel 1995.

Questa è la spiegazione degli alti tassi tedeschi che strangolano le economie europee. «Si dirà, dice De Benedetti, ma è colpa nostra, colpa della folle politica di chi ha gestito l'Italia negli ultimi 10-15 anni, dell'immane baratro del debito pubblico che di conseguenza si è aperto. Tutto vero. Siamo gli ultimi a poter anche solo parlare. Ma quel che è certo è che gli italiani, gli inglesi, gli spagnoli e via via tutti gli altri (con l'eccezione, forse, della Francia) non possono pagare con l'aumento della loro disoccupazione il contenimento della disoccupazione nella Germania Est».

Il cancelliere tedesco non mostra alcun rimorso per il caos finanziario dell'Europa

Amicizia pubblica ed esami privati nell'incontro fiorentino fra Amato e Kohl

Finisce con manifestazioni di inalterata amicizia, il vertice italo-tedesco. Ma per Amato gli incontri con Kohl si sono risolti in un vero e proprio esame. Il cancelliere non sante alcun rimorso per il caos finanziario in cui è precipitata l'Europa e si limita a «sperare» che Italia e Gran Bretagna prendano decisioni tali da consentire la rinascita dello Sme. E intanto si è cominciato a pensare al dopo-Maastricht.

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

FIRENZE. È andata come doveva andare. Grandi pacche sulle spalle e proferte di eterna amicizia. Amato che ricorda i «profondi legami» dell'Italia con la Germania. Kohl che giudica «eccellenti» le attuali relazioni della Germania con l'Italia. E tutti e due che giurano che l'Europa si farà ad ogni costo, le difficoltà si supereranno, i cocci si rimetteranno insieme. Forse già la settimana prossima, se l'esito del referendum francese lo permetterà, si potranno applicare le prime tappe. E se no si aspetterà ancora, ma la strada è segnata, il

destino è comune e niente e nessuno potrà farlo cambiare. Con questo copione sotto braccio, del tutto scontato, i due capi di governo hanno affrontato al termine del loro incontro una folla di giornalisti che avrebbe voluto sapere ben altro: se qualche novità vera era emersa nei colloqui, se il cancelliere aveva in testa anche solo uno straccio di idea per restituire un minimo di credibilità alla prospettiva di un'unità europea che proprio l'azione delle autorità tedesche ha sospinto nei giorni scorsi fin

sull'orlo della dissoluzione. Ma sia Kohl che Amato hanno accuratamente evitato ogni insidia, hanno cercato rifugio nella più tradizionale retorica e hanno distribuito solo una gran quantità di buone intenzioni. Questo in pubblico, naturalmente, perché in privato le cose non devono poi essere andate così lisce.

Chi ha assistito alla cena ufficiale che giovedì sera il presidente tedesco nei locali della prefettura ha riferito di un colloquio fatto quasi esclusivamente di domande e risposte a senso unico. A domandare era Kohl e a rispondere Amato. Il giudizio ad uso della stampa del cancelliere per la manovra finanziaria appena messa a punto dal governo italiano è di «rispetto e incoraggiamento». Ma Kohl ha voluto probabilmente sapere molto di più. Se arriverà fino alla approvazione definitiva, se è socialmente sostenibile, se non incontrerà insuperabili limiti nello stato di

collasso che caratterizza oggi la politica italiana. Il cancelliere ha detto di sperare che le decisioni del governo di Roma (e di quello di Londra) servano a rianimare il sistema monetario europeo. Ma evidentemente ha i suoi dubbi. I primi giorni della prossima settimana, digerito il voto francese, saranno quelli delle decisioni e il governo di Bonn vuole arrivarci dopo aver fatto bene i suoi conti e aver stabilito se e come imbarcarsi ancora nell'avventura di un meccanismo monetario a parità concordate che gli imporrebbe doveri precisi.

È stato insomma un esame per il povero Amato. Le cortesi cerimonie non possono trarre in inganno. Del resto per quel poco che si è potuto sapere dal cancelliere nel corso della conferenza stampa finale, il governo tedesco non sente il minimo rimorso per tutto quanto è successo in questi giorni. La Bundesbank, ha detto, ha fatto fino in fondo il suo

dovere sostenendo finché ha potuto le monete in difficoltà. E quanto a cambiare politica finanziaria la Germania non ci pensa neppure. Sia Roma che Londra, ha poi aggiunto riprendendo un suggerimento proposto con umile dignità da Amato, non possono evocare le immagini del teatrino dei pupi «con un cattivo grande e grosso, armato di bastone, che mena randellate sui poveri tani indifesi». A muoversi, dice l'imperterabile Kohl, devono essere i Paesi deboli. I tedeschi staranno a vedere e poi giudicheranno.

In attesa degli eventi si continua comunque a far finta che tutto, nella Comunità, possa andare avanti normalmente, come niente fosse. E già in pratica stato deciso un vertice straordinario dei capi di stato, che si terrà prima di quello convocato per dicembre ad Edimburgo. I ministri delle finanze, tutti a Washington per la riunione del Fondo monetario, da lunedì si costituiranno

in «comitato di crisi» pronti a intervenire quando si conosceranno i risultati del referendum in Francia. «Dobbiamo rassicurare gli europei che vogliamo andare avanti insieme», dice speranzoso Amato. E Kohl scomoda il suo illustre predecessore Adenauer per ricordare che «unità tedesca e unità europea» sono ancora per il governo di Bonn due facce della stessa medaglia.

Tutti invece sanno che mai come ora ogni cosa è in discussione. È Amato e Kohl, nei loro riservatissimi incontri che pare si siano prolungati anche oltre il termine ufficiale del vertice, devono aver cominciato a prendere in considerazione l'ipotesi che i trattati sull'unione politica e monetaria sottoscritti a Maastricht finiscano presto in qualche polveroso archivio. Di possibili nuovi negoziati per ora non hanno voluto parlare. «Aspettiamo e vediamo», ha detto il cancelliere che si è, con involontaria comicità visti i tempi che corrono, spinto sino

la riunione dell'ipotesi di un processo «a due velocità, una per i ricchi e una per i poveri». E Amato si è limitato a richiamare genericamente la necessità che venga fuggito il sospetto che la nuova Europa voglia cancellare «le identità nazionali». Questioni e preoccupazioni che sono apparse vecchie e superate. Altri e ben più seri sono ora i rischi che corre la Comunità. L'incontro di Firenze non poteva certo offrire neppure l'abozzo di nuove soluzioni. Mancano ancora alcuni tasselli decisivi per avere sotto gli occhi il mosaico completo della crisi europea. Quando si rivedranno i quattro-trochi, in febbraio a Berlino, per andare insieme a visitare una mostra storica sulla civiltà etrusca (l'annuncio l'ha dato Amato facendo sfoggio di una buona dose di ottimismo circa le sue personali fortune politiche), allora forse si potrà sapere sul serio quali saranno i rapporti italo-tedeschi nei prossimi anni.

Vertice del G7 quest'oggi nella capitale americana: si discute della tempesta valutaria, si aspettano i risultati del voto francese

E i grandi sconfitti si ritrovano tutti a Washington

I Grandi Sconfitti a Washington. Ministri e banchieri centrali del G7 cercano di mettere insieme i cocci dopo la tempesta monetaria. Compatto il fronte anti-tedesco: la Germania ha messo a rischio il fragile equilibrio dei paesi industrializzati, ora deve aiutare davvero la ripresa mondiale. Nel gioco dello scaricabarile si consuma la crisi del coordinamento tra i Sette. La paura del voto francese.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Sono più che semplici spettri quelli che agitano i sonni dei governi dei sette paesi più industrializzati del mondo, sono bombe ad alto potenziale innescate e pronte a scoppiare. Una bomba, per la verità, è già scoppiata e ha già portato alla crisi del sistema monetario europeo. Ma è una bomba che non ha ancora esaurito la sua polvere. Per lunedì è già pronta la miccia. La seconda bomba è il voto degli elettori francesi sul trattato di Maastricht. Ministri e banchieri centrali di cui tutti fino a ieri celebravano l'enigmistica potere ora traballano sui mercati e sono appesi al filo del voto popolare di un solo paese, si trovano improvvisamente impotenti, annaspando, cercano disperatamente di

convincere che le ricette confezionate fino a ieri potrebbero funzionare ancora. Negli ultimi diecimila anni si sono verificate tre grandi crisi finanziarie che hanno minacciato l'equilibrio economico mondiale: l'esplosione del debito latino-americano nell'agosto 1982, il crack di Wall Street nell'ottobre 1987, la crisi delle casse di risparmio americane alla fine degli anni '80. La quarta crisi è quella che ha devastato in questi giorni il «serpente» monetario europeo. La novità rispetto alle precedenti sta nella clamorosa debolezza dei governi a farvi fronte. Dei ministri presenti a Washington uno è sull'orlo delle dimissioni (il britannico Lamont), un altro ha appena deciso una stangata finanziaria ma la sua credi-

bilità interna e internazionale è ai minimi (Amato), un terzo è aggrappato al voto di un referendum che potrebbe spazzarlo via (il francese Sapin). Dei banchieri centrali, l'unico ad andare a testa alta tra gli europei è il tedesco Schlesinger. Ciampi e Leigh Pemberton contabilizzano il dissanguamento delle riserve.

Le autorità politiche evitano di pronunciare quei giudizi apocalittici che i mercati forse hanno già sanzionato, ma una cosa è certa: si è dimostrata la vulnerabilità dello Sme, pemo del sogno europeo, e i governi non sono paralizzati come se già non bastassero la stagnazione economica, le rivolte fiscali (negli States come in Germania come in Italia), il rischio della ripresa dell'inflazione. La coincidenza tra gli eventi politico-diplomatici e gli eventi finanziari è sorprendente: la sconfitta europea sui mercati ha lo stesso significato per l'economia che ha il fallimento degli organismi internazionali nel fronteggiare la guerra in Jugoslavia per la sicurezza internazionale. Ora i ministri economici (e anche ministri degli esteri che si trovano a New York da lunedì per l'assemblea dell'Onu) sono al

capozzale del trattato di Maastricht pronti all'intervento chirurgico se il no dovesse trionfare in Francia e il successo non è affatto scontato.

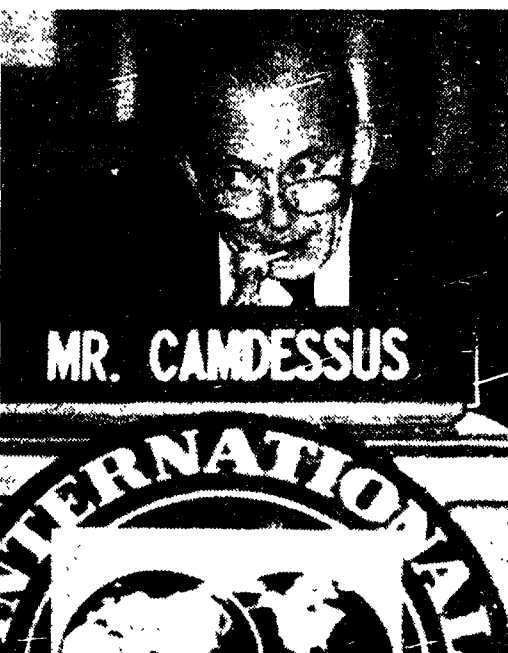
La linea del «si salvi chi può» resta quella preferita dai paesi che se la possono permettere. In verità non c'è nessuno che abbia le carte più in regola degli altri. Neanche la Germania che ha sbagliato i conti dell'unificazione tedesca e quando se n'è accorta ha cominciato a scaricabarile i costi addosso agli europei attraverso i tassi di interesse, li ha tenuti in ostaggio friggendoli sulla graticola del supermarco ancora del sistema monetario. Anche Bush ne ha pagato le conseguenze perché all'Europa non sono arrivati stimoli alla ripresa americana. La Francia si è opposta a qualsiasi riallineamento dei cambi per non mandare in pezzi la speranza di controbalanciare il peso tedesco. La Gran Bretagna, in recessione da tre anni, si è trovata con una moneta diventata un bersaglio immobile come la tanto deprezzata lira e da tre anni non riesce a uscire dalla recessione. L'Italia ha subito la frustata del cambio alto che ha soffocato imprese e famiglie, ma non ha raggiunto alcun risulta-

to nei confronti dei governi né è riuscita ad arginare la disfatta sui mercati al primo serio scossone dalla metà degli anni '70. Gli americani non hanno ridotto il loro deficit e si sono preoccupati di tenere il dollaro basso e i tassi al lumicino ormai ai minimi storici. I giapponesi si sono baloccati con gli alti profitti speculativi derivanti dal «boom» borsistico e dei prezzi immobiliari e hanno aspettato troppo tempo a finanziare gli investimenti.

La speculazione si scatena perché sfrutta la divergenza tra le politiche economiche gonfiando il marco, perché i prezzi delle divise non sono credibili e perché si accorge che non c'è nessuno in grado di ristabilirne la credibilità. Ora il nemico è sotto gli occhi di tutti ma non si tratta soltanto della speculazione (ne fanno parte imprese, banche d'affari stimatissimi di tutti i paesi, Italia compresa) è la divergenza tra i maggiori paesi a moltiplicare i guai. Ciascuno deve fronteggiare la propria deflazione, in Giappone quanto negli Usa e in Europa. Solo i tedeschi hanno il motore acceso (anche se la crescita rallenta) ma diffondono all'esterno i costi del loro equilibrio politico-monetario.

Jumbo «ko» Dietrofront di Ciampi e Barucci

ROMA. L'aereo della United Airlines partito questa ieri da Roma per Washington con a bordo il ministro del Tesoro e Funzione Pubblica, Piero Barucci, ed il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, è stato costretto a rientrare a Fiumicino due ore dopo il decollo per un avaria ad uno dei quattro motori. «Se mi vedete così tranquillo, vuol dire che non è successo niente», ha commentato con un sorriso il ministro Barucci. «All'improvviso abbiamo sentito un gran botto, ci siamo guardati in faccia senza dire una parola - ha aggiunto il governatore della Banca d'Italia -. È stato poi il comandante dell'aereo a spiegarci ciò che era successo. Abbiamo mantenuto la calma ed eccoci di nuovo qui». Il Boeing 747 della «UA» con 158 passeggeri a bordo era decollato da



Fiumicino poco dopo le 10, ma alle 11 uno dei motori è andato in avaria. Da qui la decisione del comandante di far rientro a Roma per consentire ai passeggeri di imbarcarsi su un altro volo della United Airlines in partenza per Washington. Senza attendere il successivo volo della compagnia aerea americana, Barucci e Ciampi sono ripartiti alle 12.30 con il volo dell'Alitalia. Quello capitato ieri non è l'unico contratto «aviatorio» registrato da questi giorni. Anche la partenza di urgenza di mercoledì notte del vicedirettore della Banca d'Italia, Dini, per il summit monetario di Bruxelles era stata ritardata per un problema tecnico riguardante l'aereo utilizzato.

La Francia tra sì e no



Il caos monetario ha regalato gli ultimi spasmi d'angoscia agli europeisti di Francia inasprendo la campagna elettorale. Il premier Bérégovoy chiede il «sì» per difendere la moneta. Grande incertezza sul risultato, gli indecisi sono il 20%

Dalle urne francesi la verità sull'Europa. Domani si vota sul Trattato mentre il franco è sotto tiro

Maastricht meno uno. Domani si vota, da oggi tace la campagna elettorale. Le sue ultime battute l'hanno inasprita, i due fronti non si sono risparmiati fendenti e insulti. La tempesta monetaria ha preso il posto giusto al centro del dibattito. Bérégovoy invita a votare sì per difendere il franco, ma quelli del no gridano al ricatto e alla menzogna. Lunedì a New York vertice dei ministri degli Esteri dei Dodici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il vento del no, sull'onda della speculazione, s'insinua nei meandri della Borsa parigina e scuote il franco che resiste, difeso a spada tratta dalle autorità monetarie per il secondo giorno consecutivo. Si trattava ieri di evitare che anche la moneta francese finisse fuori dalla banda di oscillazione dello Sme: operazione riuscita, poiché a fine giornata il franco si cambiava, rispetto al marco, a 3,42. Ma l'albero, per quanto solido, è stato scosso fin dalle radici. E se alle sue spalle non ci fosse un'inflazione inferiore al 3 per cento non è affatto detto che avrebbe retto l'assalto degli speculatori. Nell'ipotesi che domenica vinca il no la Banque de France prepara la sua linea Maginot, forte di riserve pari a 150 miliardi di franchi in valuta e pronta ad alzare i suoi tassi d'interesse. Da lunedì si

vedrà. Se vince il no la Francia avrà bisogno della Bundesbank. Ma i tedeschi concederanno ai francesi quel che hanno negato agli inglesi? Compreranno franchi a tonnellate e abbasseranno ancora il loro tasso di sconto? Lo scenario è il più pessimista, ma è quello che si è fatto strada in questi giorni di febbrile vigilia elettorale. È l'effetto della tempesta monetaria, che obbliga a tener conto di tutte le ipotesi, compresa quella di una svalutazione del franco o di una sua fluttuazione rispetto al marco. I partigiani del sì non hanno esitato a fare l'equazione. Se ne è incaricato per primo Pierre Bérégovoy: dire sì domani nel segreto dell'urna equivale a garantire la buona tenuta del franco.

Non l'avesse mai fatto. La sua frase ha cambiato lo stile della campagna elettorale, che

era stata aspra ma ammirevolmente corretta. I gentiluomini duellanti dei due campi si sono trasformati in pugili incattiviti. Philippe Seguin, che si era sempre rivolto a quelli del sì in termini polemici ma rispettosi, ha detto: «Sono esterrefatto dalla facilità e dal cinismo con i quali si è passati in qualche ora dal ricatto all'intossicazione, dalla minaccia alla manipolazione, dai discorsi sciocchissimi alla fabbricazione di prove false...». L'accusa rivolta a Bérégovoy è insomma di ricattare i francesi con argomenti pretestuosi. Ma non solo. Seguin, Pasqua, de Villiers hanno aperto il fuoco contro un bersaglio finora risparmiato: il «franco forte», frutto della pazienza, decennale tessitura del primo ministro: «È come le ex nuotatrici della Germania est: drogato con gli anabolizzanti». Oppure: «Il franco è una bella vetrina, ma il negozio è vuoto». Ieri, ultimo giorno di campagna, si sparava a raffica e senza inibizioni.

Cambiamento di tono anche nella famiglia socialista. Lo scisma di Jean Pierre Chevènement era stato finora criticato dallo stato maggiore del partito, ma con l'aria di rimproverargli una marachella. Sentite un po', invece, come si è espresso Roland Dumas, ministro degli Esteri e uomo dal-

l'eloquio di solito misuratissimo, proprio a Belfort, la città di cui Chevènement è sindaco: «La causa (del no, ndr) è difesa con propaganda di lusso, pagata dal consiglio provinciale con i soldi dei contribuenti». Il riferimento è a un opuscolo diffuso in 53 mila esemplari, i cui costi sembra siano stati caricati sul pubblico bilancio. Ma non basta: «Che dire - ha continuato Dumas - di coloro che, nel nostro partito, voltano la schiena all'internazionalismo? Le ceneri di Jaurès si rivoltano nella tomba! Mi chiedo cosa facciano ancora con noi. Se vogliono tentare un'avventura personale che escano dalla porta principale, anziché passare attraverso naseabonde cucine». La spada sguainata, Chevènement ha subito replicato: «Dumas non ha alcun titolo per parlare del partito in cui entrò nel '71 grazie alle porte aperte da gente come me». Uno scambio di finezze di cui il Ps non aveva certo bisogno, e che prelude a prossimi e definitivi regolamenti di conti. Del resto Chevènement ha già fondato il suo movimento, che presenterà i suoi candidati alle prossime elezioni.

Ma, a parte queste querelles intestine, la campagna ha girato fino all'ultimo intorno al tema monetario. La bufera dello Sme ha permesso ai difensori

del sì di ribadire quanto sia necessario andare al di là, arrivare alla moneta unica sotto il cui cappello non ci potranno essere crisi legate ai cambi. Ma ha consentito a quelli del no di dichiarare tutta la loro ostilità ad una banca centrale, priva di un vero controllo democratico. «Ciò che accade in questi giorni - ha detto Charles Pasqua - è l'illustrazione del fatto che il sistema così com'è, con le sue imperfezioni, permette mal-

grado tutto di far fronte alle burrasche». Davanti ad affermazioni così nette e opposte, provenienti spesso da uomini che militano nella stessa formazione politica, sarebbe curioso sapere cosa passa nella testa degli elettori. Ma non si può, visto che i sondaggi sono vietati dalla legge nel corso dell'ultima settimana precedente al voto. O meglio: i sondaggi si fanno, ma non possono essere resi pubblici. Bisogna

attenersi a quelli di sabato scorso, che davano il sì al 50-52 per cento. Lo stesso Pierre Bérégovoy ha parlato ieri di «risultati di strettissima misura». L'incognita regna sovrana, nelle mani di un 20 per cento d'indecisi.

È interessante notare come il fulcro del dibattito su Maastricht sia cambiato con il passare delle settimane: in giugno-luglio tutto si concentrava attorno alla questione del diritto di voto ai cittadini stranieri ma originari dei paesi comunitari, cosa di cui oggi non parla più nessuno. Poi vi fu una fase in cui parve prevalere la politica interna: premiare il no per punire Mitterrand o viceversa. Per arrivare infine alla questione monetaria e alla saldezza dell'economia. Roba da far girare la testa. Chi non sembra essere influenzato sono gli agricoltori, in grande maggioranza per il no. Contraddittori gli industriali: quelli della grande industria sono per il sì, i piccoli e medi piuttosto per il no. La Chiesa ha lanciato messaggi per il sì. I sindacati hanno optato per il libero voto dei loro iscritti ma, a parte la Cgt, tendono all'unione europea. Se la decifrazione delle intenzioni di voto non è facile, ancor più difficili saranno, da lunedì, l'interpretazione e l'analisi della sua natura sociale.



La bufera monetaria. Lira e sterlina non fanno più parte dello Sme. L'Europa delle monete si è frantumata. Non è oro per i propagandisti del no?

che le carte in tavola si stanno rimescolando. Ma va detto che François Mitterrand è un uomo superego, capace di affidare messaggi per creare cortine fumogene, falsi segnali.

Non dipende dall'esito del referendum? Se Mitterrand si dimettesse sull'onda di una vittoria del no l'impronta finale che lascerebbe sarebbe quella di un fallimento. Ora si sa bene che lui ci tiene alla Storta, quella con la esse maiuscola. Ci tiene a ben figurarsi. È dunque un'ipotesi improbabile. D'altra parte una vittoria del sì e il suo impegno europeista. Come ha detto egli stesso: dove forse andremmo per aver avuto ragione? Per questo dubbio delle sue dimissioni.

André Fontaine, veniamo

Il sì sostiene che è ormai dimostrato che lo Sme non basta più, che bisogna andare più in là, avere una moneta unica. E anche la mia convinzione. Il no ovviamente punta il dito contro la confusione, l'impossibilità di tenere insieme paesi di così diversa spina dorsale. Certo che, alla vigilia del referendum, lo Sme ha offerto al no buoni argomenti su un piatto d'argento.

Si profila un'Europa a due velocità: Francia e Germania da una parte e gli altri, tranne Olanda e Belgio, dall'altra...

Sì, certo. Si profila una spaccatura fra Nord e Sud, a parte la Gran Bretagna che però aveva negoziato uno statuto monetario diverso. Sono pochi i paesi che rispondono ai criteri d'inflazione e di spesa pubblica imposti dalla moneta unica, e sono tutti al nord. Anche quelli che entreranno prossimamente nella Cee, come la Svezia o l'Austria. Ricordiamoci comunque che la moneta unica è prevista per il 1997. È una scadenza a doppio taglio: è lontana, ma sarà un miracolo se sarà rispettata.

Non trova che l'immagine dell'Europa comunitaria sia cambiata? Che non possa più essere citata ad esempio di benessere e sicurezza? Che i paesi dell'est, per esempio, perdono il loro primo punto di riferimento? E che i francesi, domani, potrebbero preferire l'«ognuno per sé»?

Sì, si è come dissolta la speranza che il mercato occidentale assorbisse lo sviluppo dei paesi dell'est. La Germania ne ha già fatto la dimostrazione: la riunificazione costa una fortuna. Lo scarto tra l'est e l'ovest è grande, la società, da una parte e dall'altra, è scontenta. Ma c'è anche l'esempio che viene dalla Jugoslavia, o dal Caucaso. Quei drammi dovrebbero incitare gli europei dell'occidente a rafforzare le loro strutture associative, anziché imboccare la strada opposta. Spero che sia così. E per domani incrocio il dito. □ G.M.

Intervista a ANDRÉ FONTAINE

«La bufera economica dimostra che ci vuole la moneta unica»

Appesa ad un filo. L'Europa è appesa a un filo tricolore, bianco-rosso-azzurro. Il caos monetario aspetta il voto francese di domenica per ritrovare la strada di una ricomposizione unitaria, o al contrario quella del definitivo divorzio. Il sì o no a Maastricht si sono caricati di tensioni mondiali, di marasmi continentali, di opzioni epocali. Ne parliamo con l'ex direttore di Le Monde, André Fontaine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Ora più che mai 38 milioni di francesi decideranno del destino di 350 milioni europei. È in attesa della loro scelta che vivono i mercati finanziari e fibrillano le consultazioni tra le cancellerie europee. È il risultato non è affatto scontato. Si continua ad esser dato per vincente, ma di strettissima misura. I sondaggi tacciono da sabato scorso, per legge. Ma vi sono sondaggi condotti in clandestinità, che sono ormai segreti di polcinella. Sondaggi che danno, per esempio, il no ampiamente vincente nella regione parigina, che è il regno di Jacques Chirac, il quale di batte sul fronte del sì. Sondaggi che vengono dalle regioni

più moderne ed «europee», come il sud-est, e che danno i due campi pari a pari. E in più, da mercoledì, la Francia è guidata da un uomo inferno, affetto da un male incurabile. Volenti o nolenti si ragiona ormai tenendo per asse e per quadro di riferimento il doppiopuntista, tante volte annunciato e altrettante rimandato. Non è difficile immaginare l'incertezza degli elettori: privilegiare quella cosa tuttora lontana e dai contorni indefiniti che si chiama Europa, dare un segnale politico per la futura gestione della Francia, vendicarsi delle delusioni del decennio socialista, optare senza indugio per l'apertura delle frontiere, rifiutare la con-

vivenza con il sud debole e caotico, mostrare solidarietà al vecchio presidente? Tutte pulsioni coesistenti, difficilmente separabili. André Fontaine è una delle firme più note di Francia. Al Monde dal 1947, ne è stato il direttore dall'85 fino all'anno scorso. Ha alle sue spalle una dozzina di saggi di politica internazionale ed è alla testa dell'Istituto francese per le relazioni internazionali. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Il tumore di François Mitterrand e la tempesta monetaria che ha investito l'Europa. Due fatti lontani l'uno dall'altro ma che domani troveranno un terreno comune. In che misura influenzeranno la scelta del francese tra il sì e il no a Maastricht?

Quando alla malattia del presidente Mitterrand una cosa è certa: è una notizia che non rischia di rafforzare il campo del no. Nel senso che coloro che volevano dire no a Maastricht per sbarazzarsi di Mitterrand hanno perso parte delle loro motivazioni. Confidano ormai sul fatto che ci siano scarse possibilità che il

presidente termini il suo settennato.

Intende dire che le sue dimissioni anticipate non tarderanno?

Nessuno conosce in verità il corso e il livello di gravità della sua malattia. Non gli hanno prescritto un trattamento chemioterapico, e questo è buon segno. Ma restano alcuni punti interrogativi.

Sì, ma dal punto di vista politico?

L'evoluzione politica è legata a quella sanitaria. Mitterrand si preparava ad una nuova coabitazione con un primo ministro di destra. Lo voleva debole. Nella sua scelta referendaria c'era infatti senz'altro un calcolo: dividere l'opposizione. Bisogna dire che l'operazione gli è riuscita molto bene. Se il no vincessero l'opposizione avrà molti cocci da incollare, soprattutto i neogolisti. Ma adesso è anch'egli indebolito, offre l'immagine di un inferno. Il suo ministro dell'Industria, Dominique Strauss Kahn, che non è uomo che parla alla leggera, ha evocato l'ipotesi di una sua dipartita anticipata. È un segno

E i Dodici stanno a guardare l'ultimo atto di Maastricht

Nel quartier generale della Cee nessuno s'illude: il voto francese di domani deciderà le sorti dell'architettura europea faticosamente delineata dal Trattato

ROSSELLA RIPERT

BRUXELLES. Il conto alla rovescia iniziato a Parigi inquieto il quartier generale della Comunità Europea. Nessuno s'illude: il voto francese domani deciderà le sorti dell'architettura europea faticosamente disegnata a Maastricht. L'unione politica ed economica può restare lettera morta o, al contrario, prendere finalmente forma e vigore solo quando in terra di Francia la bilancia elettorale avrà stabilito definitivamente

la vittoria del «sì» e del «no» che da mesi si contendono il primato nei sondaggi. Il disastro valutario aleggia minaccioso sulle urne che Mitterrand ha voluto offrire ai propri elettori. I paladini dei due animosi schieramenti in lotta per la vita o per la morte dell'ormai celebre trattato, usano il disastro valutario come una clava contro l'avversario. Jacques Delors, il presidente francese della Commissione

europea, ieri ha lanciato il suo ultimo, appassionato appello a favore del sì a Maastricht proprio sventolando il terrore finanziario come prova certa dell'urgenza di una nuova Unione europea. «Attenti - ha detto il leader europeista padrone del testo di rifondazione della Cee - perché i guai del sistema monetario di cui tutti siamo testimoni non derivano dal fatto che c'è troppa Europa, ma semmai dal fatto che non c'è né ancora abbastanza». Lo Sme (sistema monetario europeo) non avrebbe potuto risolvere tutti i guai, ha voluto spiegare, sarebbe un errore chiamarsi fuori dall'Europa di fronte alla Caporetto delle valute; quello che occorre fare rapidamente è semmai un coraggioso passo avanti. Delors ha un'unica ricetta in cui crede fermamente: i problemi di convivenza tra i paesi forti e

quelli deboli, tra le valute che tengono e quelle che frangono è far salpare subito la nave dell'integrazione economica e della moneta unica. Minaccia le sue stesse dimissioni, il padre di Maastricht: il suo trattato avrà l'appoggio convinto della Francia o lui, presidente della Commissione europea, è pronto a farsi da parte. Con Delors è schierato un fronte ampissimo. Da ieri nelle file del Comitato internazionale pro Maastricht, presieduto dal premio Nobel della pace Elle Wiesel, si è arruolato convinto anche l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov. Tengono il fiato sospeso i paladini di Maastricht, le certezze di qualche settimana fa sono state travolte dalla tempesta valutaria. È in ansia il colosso tedesco, il cancelliere Helmut Kohl il vuole, fortissimamente, che il treno europeo non si fermi. Il 60% dei tedeschi è d'ac-

cordo con lui; secondo un sondaggio dell'Infas di Bonn pubblicato ieri se la Germania avesse potuto votare come domani faranno i francesi, il trattato di Maastricht avrebbe raccolto solo il 40% dei consensi. L'opposizione non nasconde le sue riserve: il recente terremoto valutario ha confermato, secondo l'esperto del problema valutari della Spd, Norbert Wiecezorek, che la scelta di realizzare l'Unificazione europea soltanto attraverso l'unione monetaria, trascurando l'unione politica e la democratizzazione dell'Europa, non ha retto alla prima prova dei fatti. Che il mondo economico e sindacale non ha nascosto le proprie perplessità e preoccupazioni ma si è schierato a favore dell'Europa: pur in caso di risposta negativa dei francesi non c'è alternativa all'attuazione del mercato unico, hanno infatti confermato a Straubing i

principali esponenti del mondo imprenditoriale e sindacale. «Un mercato interno europeo di 340 milioni di abitanti è indispensabile anche per bilanciare i grandi spazi economici del nord America e dell'Asia», ha detto il presidente dei sindacati tedeschi Heinz Werner Meyer. La Spagna di Gonzalez fa il tifo per Mitterrand e la vittoria del «sì». Nel fronte opposto, i nemici dell'Europa invocano una valanga di «no» per bloccare la strada di Maastricht. In prima fila, turbolentissimi, gli inglesi. «Solo la Francia ci può liberare dalle catene di Maastricht... per l'amor di Dio votate no». L'accorato appello l'ha lanciato il quotidiano popolare britannico Daily Star chiedendo ai francesi, privilegiati nel poter liberamente dire la loro opinione sul trattato europeo, di buttare a mare Maastricht

re di «spogliare ogni nazione del suo orgoglio e della sua sovranità». Rompere i ponti con la nuova Europa per liberarsi dalla tirannia tedesca; non traslocando però, in casa propria, di punire rigorosamente il cancelliere dello scacchiere Norman Lamont. I tabloid britannici lo accusano in coro di aver buttato via 10 miliardi di sterline nei maledetti tentativi di sostenere la moneta inglese. Il terremoto monetario ha ridato vigore alle schiere isolazioniste e fatto aumentare la protesta tra le file dei conservatori da sempre antieuropeisti. Per Major non è tempo di sorrisi. Il voto francese lega strettamente le sorti di Londra alle scelte di Parigi. Mai come questa volta le mosse dei francesi lasceranno il segno anche sul suolo inglese. Per il successore di Margaret Thatcher è davvero un'ora cruciale.

lettere

La battaglia per bloccare il «decreto» sugli immigrati

Caro Veltroni,

credo - e mi auguro - che peccati di pessimismo l'analisi di Luigi Manconi (su l'Unità del 4 settembre) sulle ragioni che hanno indotto il governo a lasciar cadere, senza convertirlo in legge, il «decreto Boniver» sulle espulsioni degli immigrati. Non è un vista (pur sempre possibile) della riproposizione in Parlamento di una sua nuova versione, simile o peggiore, che il governo ha lasciato cadere il decreto - rendendo fra l'altro retroattivamente inefficaci tutti i connessi provvedimenti amministrativi da febbraio a oggi. Per una volta, dobbiamo rivendicare una vittoria: il decreto è stato bloccato da una mobilitazione unitaria non soltanto degli immigrati ma della società civile. Per mesi l'intero arco dell'associazionismo e del volontariato laico e cristiano, la Cgil, gruppi di giuristi democratici, coordinamento e strutture locali di movimento hanno lavorato insieme, a stretto contatto con i quasi cento parlamentari firmatari della dichiarazione «Per un Parlamento antirazzista», realizzando una forte unità dei gruppi della sinistra ed aprendo serie contraddizioni nei partiti di governo. Ai primi di luglio la procedura d'urgenza sul decreto è passata in aula con pochissimi voti di scarto. A luglio la commissione Giustizia della Camera vincolò il parere positivo sul decreto all'accettazione di tutti gli emendamenti proposti dalle associazioni, che di fatto svuotavano il decreto dei suoi contenuti liberali e sospetti di incostituzionalità. A questo punto divenne insostenibile per il governo insistere sulla conversione in legge.

Non ripartiamo quindi da zero. Va anche detto che lo stesso ampio arco di associazioni ha sottoscritto una lettera al presidente Amato nella quale, pur ribadendo le critiche alle scelte e alle non-scelte dell'ex ministro Boniver e del suo staff, si chiede con forza una controparte istituzionale autorevole sui problemi dell'immigrazione nel nuovo governo, cioè di una nuova legislazione sui diritti sociali, civili e politici di cittadinanza, e quelli immediati come lo status dei rifugiati di fatto, la regolarizzazione del lavoro stagionale e delle situazioni di lavoro nero, i ricongiungimenti familiari, l'accoglienza ed una politica degli alloggi nelle aree urbane. Vi si esprime anche una preferenza: che la delega sull'immigrazione sia attribuita ad un ministero «civile», come per gli Affari sociali o il Lavoro, e non a evanescenti gruppi di studio o a ministri che già trattano questi problemi in termini giudiziari, di ordine pubblico o di visti d'ingresso. Sono maturi i tempi per la nascita di un Osservatorio istituzionale e di una stabile rete di collegamenti nazionali delle associazioni. E il dialogo in Europa (con segnali preoccupanti anche in Italia) di movimenti e politiche xenofobe rende urgente l'assunzione di questi temi, e la produzione di leggi in positivo, da parte di qualunque forza che voglia davvero praticare politiche di alternativa.

Dino Frisullo
Associazione «Senzaconfine»

sedea e teneva il discorso politico per il partito comunista. L'altro è relativo alla sua posizione intransigente nei riguardi della cosiddetta «raccomandazione». Il prof. dava la promozione solamente ed esclusivamente a chi sapeva la matematica. Era cioè estremamente difficile superare il suo esame: soltanto il 3% degli esaminandi vi riusciva. Aveva in astio la «raccomandazione». Un giorno mentre stava passeggiando nella Galleria a Napoli, un lustrascarpe lo riconobbe e gli si avvicinò chiedendogli il seguente favore: poiché l'indomani un suo nipote doveva sostenere l'esame di matematica lo supplicò di aiutarlo a superare l'esame. Il prof. prontamente prese la penna e chiese il nome del nipote riportandolo sull'agenda e andò via. Il lustrascarpe tutto contento corse a dare la notizia al nipote, e per tutta la serata andò in giro a raccontare agli amici come anche il prof. Caccioppoli, non diversamente da altri, facesse la «raccomandazione». Il giorno dopo il prof., appena salì in cattedra, interrogò il nipote del lustrascarpe e lo bocciò. E certamente una grande lezione morale per i nostri tempi troppo «raccomandati», se soltanto si pensa ai recenti scandali delle lauree comprate con denaro.

Francesco Cillo
Cervinara (Avellino)

Impediamo la «prova di forza dei cavalli» a Cutrufiano

Egregio direttore, tutti in Europa e anche in Italia, dopo gli appelli televisivi di Lea Massari, sanno del piccolo asino che viene torturato fino alla morte, per divertimento, l'ultimo di carnevale, in Spagna. Ma quali sono stati il nostro dolore e la nostra vergogna quando - grazie ai soci Lav di Lecce - abbiamo appreso che la stessa cosa avviene in varie località di quella provincia italiana. Dei cavalli sono costretti a trainare dei carri inasportabili per l'enorme peso. Per colmo di sadismo il freno viene bloccato, e dei grossi mastini di tutto vengono posti davanti alle ruote le quali, oltre tutto, vengono affossate. Le povere bestie vengono frustate a sangue. Nel '90 fu il comandante dei CC di Cutrufiano a sospendere tale crudeltà. Quest'anno, nonostante le diffide e denunce degli animalisti, la «prova di forza dei cavalli» ha avuto luogo, a Collepasso, domenica 6 settembre. A Cutrufiano, domenica 20 settembre, si ripeterà tale crudele manifestazione. Preghiamo le persone civili e sane di mente di inviare subito telegrammi al sindaco di Cutrufiano (73020 Cutrufiano-Lecce), per impedire tale crudele manifestazione.

Clara Genéro
Schie (Vicenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Tra gli altri ringraziamo: Ignazio Licciardi (Palermo); Ivo Genzani (Carp); Aldo Bozza (Roma); Delegati sindacali Fiom-Cgil e Uil-Uil della Ocean di Brescia (per un gruppo di lettera ci è pervenuto dopo il direttivo della Cgil del 4-9, nella lettera motivata il dissenso per la firma dell'accordo governo-sindacati-Confindustria); Enrico Lanzarotti (Arenzano-Genova); Guido Tori (Torino); Giuseppe Borriello (Portici); A. Migani (Rimini); E. Cardinale (Roma); L. Longagna (Ventimiglia); P. Irico (Trino-Vicenza); M. Menegatti (Parma); S. Varo (Riccione).

Il professor Caccioppoli bocciò il «raccomandato»

Caro direttore, si parla in questi giorni del matematico Renato Caccioppoli anche perché è stato presentato un film a Venezia sulla sua vita. Non avendo visto il film, vorrei comunque ricordare due episodi che mettono in luce la personalità del matematico. Il primo è relativo alle elezioni politiche, durante le quali, il prof. Caccioppoli andava nei vicoli e nei quartieri di Napoli, saliva su una

Presentata la manifestazione del 10 ottobre
 «Ormai non basta più cambiare le regole
 servono nuove forze, faremo nostre liste»
 Appoggio alla manovra economica di Amato

Il leader referendario attacca lo Scudocrociato
 «Sono esterrefatto per questa Dc
 che non si riunisce nonostante la crisi»
 «Uninominale è fascismo? Il leader psi sbaglia»

Prove di un nuovo partito per Segni

«Popolari» al debutto, colpi di sferza per Forlani e Craxi

Segni presenta la manifestazione dei «popolari», il 10 ottobre al PalaEUR: «Ormai non basta cambiare le regole, servono partiti diversi. E faremo nostre liste». Il leader referendario è «esterrefatto» per questa Dc, che non si riunisce e non dà indirizzi nel pieno della crisi. Si, con riserva, alla manovra di Amato. In serata, confronto al convegno di «Forze nuove» con Marini, D'Antoni e Gerardo Bianco.



Mario Segni

FABIO INWINKL

ROMA. «Sono esterrefatto che la Dc, in questa situazione drammatica per il paese, non convochi i suoi organi dirigenti per dare un indirizzo chiaro». Mario Segni, alla conferenza stampa di lancio della manifestazione del 10 ottobre dei «popolari per la riforma», è «duro con quello che, fra tre settimane, potrebbe non essere più il suo partito. Più tardi, la replica di Forlani è nello stile del segretario tuttora in carica a piazza del Gesù: «Ci siamo visti tra di noi, abbiamo avuto collegamenti con i gruppi parlamentari, a Strasburgo ho avuto diversi colloqui... Il Consiglio nazionale? La convocazione spetta a De Mita». Ma quale è il giudizio del leader referendario sulla manovra del governo? «Seri e forte, ma purtroppo tardiva». Anche se nota alcune carenze e incertezze, come la «totale fuoruscita da ogni assistenza sanitaria oltre un certo reddito, un

problema non da poco se investisse tutta la famiglia nel suo complesso». E poi, bisognerà verificare l'esatta entità finanziaria e la capacità di attuazione: ma «se il governo imboccherà la strada del risanamento, avrà il mio appoggio». Una replica assai polemica viene riservata a Bettino Craxi, che da Berlino aveva denunciato un pericolo di fascismo provocato da gruppi finanziari e dai sostenitori dell'uninominale. «Certa gente - osserva Segni - quando dice certe cose si dovrebbe guardare allo specchio. Tangentopoli ha dimostrato che a ricevere finanziamenti massicci non è certo il movimento referendario... E poi, chi conosce la storia sa che il '22 italiano e il '33 tedesco nascono dalla crisi dello Stato e dall'immobilità del partito. Il collegio uninominale non era in vigore quando Mussolini prese il potere. L'avvento di Hitler si verificò con un siste-

ma proporzionale». Positivo, in ogni caso, è il forte dibattito in corso nel Psi e il fatto che «un'ala consistente di quel partito si viene schierando, in materia istituzionale, sulle posizioni referendarie». Il deputato sardo parla, nel suo quartier generale di Largo del Nazareno, davanti ad un manifesto che, con una citazione di Luigi Sturzo sulla moralità cui sono tenuti i protagonisti della vita pubblica, annuncia il convegno del 10 ottobre al PalaEUR. Sarà l'atto di separazione con la Dc? La risposta, com'era scontato, viene rinviata a quel giorno. Ma le parole pronunciate ieri sono

sufficientemente esplicite: «Non basta più il cambiamento delle regole, sollecitato dai questi referendari, serve una classe politica nuova, c'è bisogno di partiti diversi. Ormai, i tempi sono maturi. Ci rivolgeremo ai cattolici prima di tutto, democristiani e no; ma non solo a loro». E conferma, per i prossimi appuntamenti elettorali, liste di aggregazione cittadina, di «liberazione dai partiti». Ma quale è lo stato attuale dei rapporti con lo scudocrociato? «Ogni giorno ha la sua pena, e la sua storia. E tutto in rapida evoluzione, venite il 10 ottobre e chiariremo». Tra le pene c'è anche quella lettera

di dissociazione di sedici deputati democristiani dalle sue ultime iniziative? Segni non pare preoccuparsene. «Una lettera ben curata, alcuni (Silvia Costa e Mariapia Garavaglia, Ndr), dicono di non averla mai firmata, altri spiegano che risale a luglio, altri ancora non hanno mai aderito al patto referendario. Chiariremo tutto, nessuno può accusarmi di usare la campagna dei referendum per fini di lotta interna al partito». Qualcuno gli rammenta una critica mosseggiata da Massimo D'Alema, la sera prima, alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia: «Segni rompe con una de-

mocrazia fondata sui partiti, forse perché è diventato consapevole del fatto che rinnovare la Dc è diventata una strada impercorabile. Ma in una democrazia senza partiti gli interessi dei deboli e dei lavoratori pesano di meno». «No - replica il leader dei referendum - non abbiamo mai pensato ad una democrazia senza partiti, che sono essenziali. Ma non è scritto da nessuna parte che devono rimanere per forza questi, che hanno strutture ormai superstitissime. Forse che Usa, Francia o Gran Bretagna non hanno partiti? Ricordo a questo proposito delle interessanti dichiarazioni di Veltroni sui partiti americani, in cui definiva splendidamente l'ipotesi della nascita in Italia di un partito come quello democratico». Segni ripropone il suo scetticismo sull'attività della commissione bicamerale per le riforme. «Ho molti dubbi - sostiene - che il Parlamento riesca a fare la nuova legge elettorale prima della scadenza dei referendum, e a fare una buona legge. Naturalmente, se fossi smentito, ne sarei felice...». E riconferma la sua determinazione per un'elezione diretta del sindaco disgiunta da quella dei consiglieri, secondo il modello approvato dall'Assemblea regionale siciliana. «Per me - precisa - è un fattore di maggior movimento e cambiamento nella società.

Ma non ne faccio una guerra di religione». In serata, Segni interviene a Saint Vincent al convegno di «Forze nuove». Franco Marini, aprendo i lavori, rileva che non si deve far nulla che dia per scontata l'uscita del deputato sardo dal partito, «perché è un uomo che non ritengo fuori della Dc, mentre mi preoccupa l'inasprirsi del conflitto nei suoi confronti da parte del resto del partito». Sulla stessa lunghezza d'onda il suo successore alla guida della Cisl, Sergio D'Antoni: «La cultura del cattolicesimo ha le potenzialità per vincere le sfide, ma non può rischiare di perdere per colpa dei suoi uomini, dei suoi ritardi, delle sue incertezze». Gerardo Bianco invita il leader referendario a non concentrarsi solo sulla protesta. «Non vedo come fatto positivo - nota il capogruppo dei deputati - l'oscillazione, i grandi appelli ai buoni e ai migliori, la tentazione di voler prendere un pezzo di Dc, uno di questo e uno di quello». Nel suo intervento Segni invita il partito a cambiare la sua classe dirigente e ripete di essere «pronto ad andare avanti per ridare agli italiani una speranza di cambiamento». E il leader dei referendum conferma anche in questa sede il proposito di presentare alle elezioni amministrative liste autonome dai partiti.

Internazionale socialista: a Mauroy auguri di Napolitano



«Il più fraterno augurio di buon lavoro e di pieno successo» è stato rivolto dal presidente della Camera, Giorgio Napolitano, a Pierre Mauroy (nella foto) in occasione della sua elezione a presidente dell'Internazionale socialista. Nell'ultimo congresso di Berlino Mauroy è succeduto alla carica che precedentemente aveva ricoperto Willy Brandt. Nel messaggio, Napolitano sottolinea il ruolo dell'Internazionale e delle forze in essa impegnate nella ricerca comune di risposte adeguate ai problemi del momento.

Il Pds: via gli inquisiti per un governo di svolta in Lombardia

Senza le dimissioni dei consiglieri inquisiti per lo scandalo delle «ingenti» il Pds «non è disponibile ad entrare nella giunta della Regione lombarda. Lo ha affermato, ieri mattina nel corso di una conferenza stampa, Mariela Adamo capogruppo consigliere del Pds. Il gruppo della Quercia pone «5 priorità» per una sua partecipazione alla maggioranza: riduzione degli assessorati (dai 16 attuali a meno di 10); significativo ricambio degli uomini all'interno della giunta; dimissioni degli inquisiti; autoriforma della Regione; assetto e nomine nelle società e enti che fanno capo al Pirellone. Su questi punti il Pds ha già trovato un accordo di massima con verdi, antiproibizionisti e repubblicani. Resta, invece, aperto con Dc e Psi il problema delle dimissioni degli inquisiti. «Bisogna ancora superare le colonne d'Ercole» ha affermato il segretario regionale Roberto Vitali «altrimenti non ci sarà nessun fatto nuovo» il 24 settembre quando si riunirà il Consiglio regionale.

Psi: varata in Emilia Romagna la riforma del partito

Il partito socialista dell'Emilia Romagna avvierà un'autoriforma che modificherà lo statuto e gli darà un'identità regionale. I cambiamenti annunciati da Craxi a livello nazionale, cominciano ad attuarsi. Dopo il Psi friulano è la volta dell'Emilia Romagna che ha dato il via a una serie di modifiche: azzeramento delle tessere, taglio di molte sezioni, autofinanziamento del partito e coinvolgimento degli iscritti nella scelta dei candidati alle elezioni. Il progetto è stato annunciato a Bologna dal segretario regionale del Garofano, Gabriele Gherardi, che ha annunciato la convocazione del congresso, sulla base del nuovo tesseramento, per la prossima primavera. Stessa modalità per i congressi provinciali, tra i quali quello di Bologna che non si tiene da quasi sei anni. In questa ultima settimana il Psi emiliano romagnolo era entrato in forte ebollizione con la marcia degli onesti a Reggio Emilia, la contestazione a Craxi da parte del segretario bolognese Ivonne Stefanelli e l'appoggio di Del Bue alla linea Martelli.

Gaiotti su Frattocchie: «L'attività formativa resta»

Quale che possa essere il futuro della scuola di partito di Frattocchie, una cosa è certa: l'attività formativa non subirà una «cancellazione». Lo ha sostenuto Paola Gaiotti, della segreteria del Pds e responsabile della formazione. L'esponente del Pds precisa che la «gestione ottimale del patrimonio e delle risorse, in una fase di riequilibrio del rapporto risorse-conti è propria della segreteria amministrativa». Ma aggiunge che «in nessun caso tale decisione significa cancellazione dell'attività formativa». Secondo Gaiotti, è essenziale che la formazione venga adeguata al momento e soprattutto alla «riforma della politica», con l'obiettivo di dar gambe a una nuova forma-partito «più attenta al rapporto con la società». Insomma l'epoca dei corsi centralizzati - con tempi prolungati è finita. E la funzione di Frattocchie potrà essere quella di «produttore di input, sussidi didattici, ipotesi e progetti e, al massimo, di sperimentazione e simulazioni».

Legge Nord: «Aberrante l'accorpamento delle elezioni amministrative»

«Una decisione aberrante» è stata definita dalla segreteria della Lega Nord, la proposta del ministro degli Interni, Nicola Mancino, di accorpate le date delle elezioni amministrative in due periodi dell'anno. Questa proposta, secondo la Lega, «è solo mirata ad eludere il regolare svolgimento delle elezioni in base ai termini di legge» in moda da «far slittare alla prossima primavera le elezioni a Varese e Monza». «Tale atto - sostiene la Lega Nord - è da considerarsi un autentico attentato alla libertà del Nord». E la Lega annuncia che si preparerà a predisporre le forme di mobilitazione che riterrà più opportune per impedire questa manovra smaccatamente autoritaria.

GREGORIO PANE



Il presidente della Camera Giorgio Napolitano

Spadolini e Napolitano sollecitano i gruppi: entro martedì le commissioni bicamerali

Anche i deputati resteranno senza aumenti

«E il finanziamento ai partiti va rivisto»

I deputati, come già i senatori, dovranno rinunciare alle 750mila lire di aumento della diaria. Lo ha deciso la presidenza della Camera, che ha fissato anche i criteri per gli stipendi dei parlamentari. Napolitano (che denuncia una «campagna di discredito contro il Parlamento») e Spadolini concordano sulla necessità di riformare il finanziamento pubblico. La Dc paralizzava l'Antimafia.

ROMA. Settecentocinquanta mila lire in meno. Da subito. Non solo: nel definire gli stipendi del prossimo anno saranno adottati criteri ispirati al rigore, corrispondenti alla gravità della situazione finanziaria. Le «buste-paga» di cui si parla sono quelle dei parlamentari. Esattamente come è stato deciso qualche giorno fa a Palazzo Madama, ieri la Presidenza della Camera ha deciso di sospendere l'adeguamento della «diaria di soggiorno». Appunto, quelle 750mila lire in più a cui dovranno rinunciare tutti gli onorevoli. Si trattava di soldi che i deputati avrebbero dovuto ri-

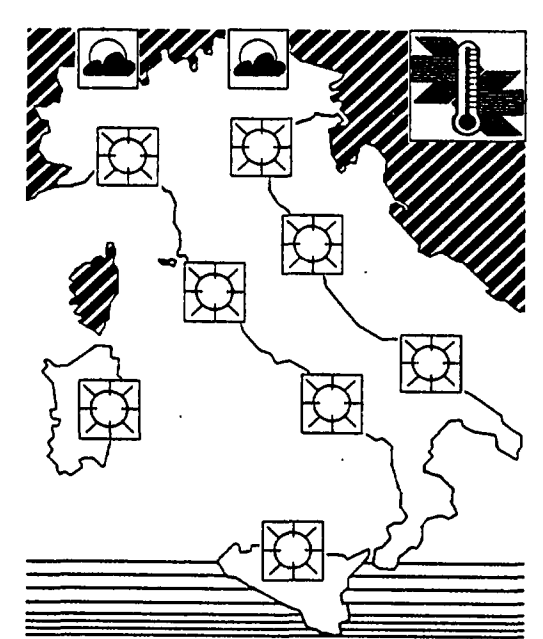
cevere sotto la voce indennità d'albergo. Un'indennità che cresce automaticamente, ogni volta che viene registrato un aumento del prezzo del soggiorno. Nel clima di questi giorni però, la ratifica da parte del Parlamento dello «scatto» aveva sollevato più di un dubbio. Da qui la decisione del Senato e della Camera di bloccare tutto. La diaria è stata sospesa. Quando, come e se pagarla sarà stabilito tra un po', quando la Camera «adopterà decisioni definitive». Che riguarderanno anche l'indennità parlamentare per il prossimo anno. La materia è regolata da una legge che lega l'indennità parlamentare agli stipendi dei

magistrati di Cassazione. Un vincolo che lascia però un po' di discrezionalità. E, infatti, l'ufficio di presidenza della Camera tiene a spiegare che gli stipendi dei parlamentari finora, sono stati definiti in misura inferiore al livello massimo consentito. Detto questo, però, Montecitorio annuncia anche che saranno soppressi «alcune prestazioni accessorie» e che ci si atterrà «a criteri di rigore e agli indirizzi che verranno definiti per la retribuzione dei pubblici dipendenti». Comunque Napolitano (in un'intervista a Tg5) ha aggiunto: «C'è una campagna impropria e qualche volta davvero aberrante nei confronti del Parlamento e dei parlamentari. Che va respinta». Sulla manovra economica del governo ha precisato di «non poter dare una valutazione nei merito». Sui tempi dei lavori parlamentari invece il presidente della Camera ha detto: «Tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento sono ben consapevoli dell'estrema gravità della situazione e dell'urgenza di decisioni adeguate. Però ci deve essere libero dibattito e,

quindi, la possibilità da parte di tutti di avanzare proposte corrispondenti, per portata e efficacia, a quelle del governo e però eventualmente concepite e modulate in maniera diversa dal punto di vista sociale ed economico». Sempre ieri, Napolitano ha discusso con Spadolini dell'urgenza di rivedere la legge sul finanziamento pubblico. Ha detto Spadolini: «Ci sono aspetti dell'attuale normativa che non possono sopravvivere, perché estranei alla sensibilità dell'opinione pubblica». Legge da cambiare. Ma intanto, però, legge da far applicare con rigore. L'annuncio è di Napolitano: «Stiamo procedendo nell'impegno volto a dare risposte concrete ad esigenze di trasparenza e di rinnovamento...». E, in questo spirito, abbiamo proceduto alla nomina dei revisori dei conti per il controllo sui bilanci dei partiti. Da ieri, dunque, ci sono i nuovi «revisori» dei bilanci dei partiti. Sono stati nominati: il professor Antonio Amaduzzi, ordinario di ragioneria generale all'Università di Bergamo, il professor Umberto Bertini, ordinario di poli-

tica aziendale a Pisa, e il professor Carlo Caramiello, che insegna ragioneria applicata alla Luiss di Roma. Le nomine, proposte da Napolitano e Spadolini, sono già state ratificate dai presidenti dei gruppi parlamentari. Ai tre docenti spetterà il compito - come prevede la legge dell'81 - di controllare la regolarità dei bilanci dei partiti. In più, però, come hanno chiesto loro i Presidenti delle Camere, dovranno anche formulare proposte per riformare la legislazione. Tra i problemi insoliti c'è anche quello delle commissioni bicamerali: ancora non sono state istituite quella sulla vigilanza Rai, quella sui servizi segreti. E, cosa ancora più preoccupante, l'Antimafia. Il Pds insiste da giorni perché le commissioni si insedino. Per l'Antimafia si dice sia la Dc a bloccare tutto: le correnti non riescono a trovare un accordo sui nomi. L'agenzia «Dire» informa che ieri Napolitano e Spadolini sono intervenuti sui gruppi, chiedendo loro di nominare subito i propri rappresentanti. Con una scadenza: entro martedì.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: si potrebbe dire tempo splendido su tutte le regioni italiane se non fosse per la penuria di precipitazioni che ormai si protrae da troppo tempo e che comincia ad intaccare le riserve idriche. Anche l'agricoltura soffre molto per questo protrarsi della siccità. La situazione meteorologica è sempre controllata da una fascia di alte pressioni che corre dall'anticiclone delle Azzorre fino all'Europa nordorientale attraversando il bacino centrale del Mediterraneo dell'Italia. Sul bordo meridionale di questa fascia anticiclonica, in corrispondenza delle nostre regioni meridionali e delle isole, sono in atto moderate condizioni di instabilità dovute a moderate infiltrazioni di aria fredda ed instabile provenienti dalle regioni balcaniche. TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata possibilità di addensamenti nuvolosi prevalentemente di tipo cumuliforme in prossimità della fascia alpina e delle zone appenniniche meridionali ed anche delle isole maggiori; su queste ultime località sono possibili rovesci isolati anche di tipo temporalesco. Focchie anche dense in pianura durante le ore notturne. VENTI: deboli di direzione variabile, tendenti a provenire da est sulle regioni meridionali. MARI: generalmente calmi, poco mossi i bacini meridionali. DOMANI: giornata calda e soleggiata su tutte le regioni italiane con prevalenza di cielo sereno. Durante le ore pomeridiane si potranno avere formazioni nuvolose irregolari per lo più di scarso interesse in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	13 27	L'Aquila	12 27
Verona	16 29	Roma Urbe	18 31
Trieste	19 27	Roma Fiumic.	16 27
Venezia	16 26	Campobasso	18 26
Milano	15 29	Bari	15 27
Torino	16 26	Napoli	17 28
Cuneo	13 24	Potenza	13 24
Genova	19 24	S. M. Leuca	19 26
Bologna	18 29	Reggio C.	23 30
Firenze	14 31	Messina	24 27
Pisa	16 28	Palermo	21 27
Ancona	16 25	Catania	18 29
Perugia	19 28	Alghero	17 29
Pescara	15 28	Cagliari	19 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	13 20	Londra	14 21
Atene	23 30	Madrid	12 31
Berlino	11 20	Mosca	13 14
Bruxelles	14 21	New York	np np
Copenaghen	13 19	Parigi	22 22
Ginevra	13 21	Stoccolma	9 18
Helsinki	8 18	Varsavia	7 19
Lisbona	17 25	Vienna	15 24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 7.15 **Rassegna stampa**
 Ore 8.30 **Proteste e proposte**. Intervista all'on. Bruno Trentin
 Ore 9.10 **Finanziaria: noi diciamo** nell'intervista a Fausto Vignanti, seg. Fiom
 Ore 9.30 **Milano: quale alternativa a Tangentopoli?** Con Mariela Adamo.
 Ore 9.45 **Parigi vota: lascia o raddoppia**. Da Parigi Max Gallo e l'opinione di Sergio Romano
 Ore 10.10 **Manovra economica: il sudace colpo dei soldi** nott. Filo diretto - in studio Silvano Andriani. Per intervenire tel. 06/6796539 - 6791412
 Ore 11.10 **Musica: cadaveri eccellenti**. Con Franco Di Castro
 Ore 11.20 **Decreto anticorrotti**. L'opinione del giudice Giugliano Ambrosini.
 Ore 11.30 **«Ridiamo morale al paese»**. Diretta dalla Festa Nazionale dell'Unità.
 Ore 11.45 **Le leggi europee sull'aborto**. Intervista all'on. Pasqualina Napolitano.
 Ore 12.10 **Parliamo di voi**, Paolo Mieli, dir. Corsera, intervista l'on. Massimo d'Alema
 Ore 15.30 **Week-end sport**
 Ore 16.10 **Un «giornale» contro tutti**. Conversando con Gianfranco Funari.
 Ore 16.30 **Geo: Ecologia, ambiente, territorio**.
 Ore 17.10 **Musica: «mascalone latino»**. Intervista a Pino Daniele
 Ore 18.10 **«Ridiamo morale al paese»**. In diretta da Reggio Emilia **ACHILLE OCCHETTO**.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 400.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1* pagina fienale L. 3.300.000
Finestrella 1* pagina festiva L. 4.500.000
Manchette di testata L. 1.800.000
Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti Feriali L. 590.000 - Festivali L. 670.000
 A parola: Necrologie L. 4.500
 Partecip. Lutto L. 7.500
 Economici L. 2.200

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
 SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c.

A Reggio Emilia il dirigente del Pds intervistato da Mieli: «Martelli scuote il Psi ma sposta troppo la sfida alla Dc su un terreno a egemonia liberaldemocratica»

La polemica con Pansa conquista la platea: «Sulla questione morale il nostro è stato l'unico segretario a non chiudere gli occhi» Segni «pensa a una democrazia senza partiti»

«La sinistra perno di nuove alleanze»

D'Alema: «Chi dice ad Occhetto di dimettersi confonde le carte»

«Nel Pds non c'è un problema del segretario. Compagni, dovete fischiare chi chiede a Occhetto di dimettersi con Craxi e Forlani, perché offende voi, non Occhetto, l'unico leader a non aver messo la testa nella sabbia». D'Alema prende in mano la platea di Reggio Emilia. Polemizza con Segni: «Ormai pensa a una democrazia senza partiti». E non condivide «l'impostazione liberaldemocratica» di Martelli.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO SAPPINO

REGGIO EMILIA. Paolo Mieli lancia allusivo l'ultima domanda: «Nel Pds esiste un problema di leadership?». E tutti rivanno a quella serata elettrica, quando il pubblico accorso per vedere Orlando batté le mani a Pansa che spronava Occhetto a dimettersi, causa Tangentopoli, al pari di un Craxi e di un Forlani. Massimo D'Alema non gli sta: «Se s'intende un problema di segretario, non esiste». Il direttore del *Corriere della sera* lo stuzzica: «Sei bravo se strappi più applausi di Pansa». Allora rompe gli indugi, prende di petto la platea, la trascina. Risponde con l'ironia: «Conosco molto bene Pansa. A cercar applausi è più bravo di me». Risponde con la franchezza: «Siamo un partito nuovo rispetto al Pci per cultura politica e metodi di vita interna. Mi capita qualche volta di ragionare in modo diverso da Occhetto, è legittimo, contribuisce a formare una leadership. Dobbiamo superare la concezione del capo montata negli anni 80; altrove sta naufragando, ha fatto un sacco di guai». Risponde con la polemica: «Mi ha indignato quanto ho letto. Un attacco pretestuoso, immotivato, perfino sciocco. Così diventa difficile discutere, come necessario, sulle scelte politiche. Occhetto avrebbe dovuto sapere che Cappellini aveva avuto 200 milioni, e se non lo sapeva... Sciocchezze. Non è serio, non è vero. A noi è arrivato uno schizzo di fango. Eppure Occhetto è stato il primo e l'unico leader ad assumersi le sue responsabilità. Ha fatto ciò che doveva e forse più, non ha messo la testa sotto la sabbia». E infine risponde con il rimprovero: «Io voglio bene a Orlando, un uomo coraggioso, ha svolto una funzione importante, dobbiamo essergli affezionato se non altro perché l'abbiamo messo su noi. Ha avuto coraggio a uscire dalla Dc, è un grande protagonista a Palermo. Però trasferiamoci da Palermo a una grande vicenda storica, a un grande partito comunista che vive la tragedia storica della fine di Paesi e movimenti la cui caduta investe il destino di milioni di persone. Occhetto è l'uomo che, aprendo una discussione drammatica, ha indicato un nuovo cammino, ha fondato un nuovo partito.

gruppo di agitatori». Il Pds scaccia «la tentazione di esser troppo furbo» e restare a vedere. Perché «delle due l'una: o gli altri risaneranno il Paese e poi continueranno a guidarlo, o falliranno e rischierà di finir travolto il sistema democratico». E la sinistra «non andrà mai a governare sulle rovine dell'Italia».

Il Pds, dunque, insiste, chiede e propone una politica «realistica e severa, ma con un diverso segno». E pensa di avere molte carte in regola. Anche nella Rai lottizzata? I vertici della Rete Tre e del Tg3 non li ha nominati Botteghe Oscure, anzi, negammo il nostro consenso all'idea di suddividere l'informazione pubblica, ricorda D'Alema. È il macigno dello scandalo tangenti? Prova che «nessuno è vaccinato, nessuno è una persona speciale». Ma «la questione morale s'identifica largamente con il sistema di potere Dc-Psi. Noi, in alcuni casi limitati, ci siamo fatti invischiare, in una posizione subalterna, prendendo qualche mancia». Il che, sibila D'Alema, «non diminuisce, per certi versi aggrava perfino il reato». Il Pds è stato risucchiato ed è un evento «molto doloroso», cui però ha reagito sul serio. Il giudizio è calibrato: «Una grande forza politica è esposta al rischio dell'inquinamento. Va condotta una lotta politica rigorosa e permanente. Tuttavia, dobbiamo essere severi quanto giusti con noi stessi. L'immagine di un partito coinvolto, e coinvolto allo stesso modo degli altri, non è vera».

Da Orlando a Segni, a De Mita: molti big si sono sporti, tra entusiasmi e diffidenze, dal podio della festa dell'Unità. Ora tocca a D'Alema pro-

una zozzeria...». Ma c'è Segni a mutar opinione. «Probabilmente la consapevolezza che non si può rinnovare la Dc l'ha spinto a cavalcare posizioni di rottura con l'idea di una democrazia e di una classe dirigente fondate sui partiti». Sì, D'Alema crede che ormai Segni «pensa a una democrazia senza partiti». E dissente: i lavoratori e gli strati più deboli peserebbero meno, i poteri dell'informazione e i gruppi finanziari si farebbero valere facilmente su chi non s'associa, non s'organizza. Meglio non dimenticare che «i grandi partiti popolari e il movimento operaio sono stati l'architettura della democrazia di massa, la forma di democrazia più avanzata della storia d'Europa».

C'è l'atmosfera giusta, per un dialogo a distanza con Martelli. D'Alema apprezza la scossa data al Psi. Eppure «c'è anche qualcosa di discutibile» nelle posizioni del Pds non se sposa l'impostazione culturale: sposta molto l'asse della sfida alla Dc su un terreno a egemonia liberaldemocratica e lascia in ombra la funzione della sinistra sul piano dei valori e delle idee. Annota: «Io non mi chiudo all'esigenza di una democrazia democratica che vada oltre la sinistra, però temo una struttura leggera». Nell'urto con la Dc potrebbe essere schiacciata e, allora, adozione alternativa. I valori, le idee. D'Alema spinge a ritrovare «piena coscienza» dei bisogni e delle identità sociali deboli: «Abbiamo 9 milioni di poveri. Se ne occupa solo la Chiesa cattolica. Che vergogna per la sinistra». Vede malsere nelle file del Pds, nell'opinione pubblica che al Pds guarda. «Chi incarna la continuità e la responsabilità della guida del partito è facile bersaglio della sfiducia, risonosce». Mette sull'avviso una platea che ha assaporato varie suggestioni: «La tentazione alla predicazione, al profetismo, al parlare ispirato è tipica dei momenti di crisi organica. Io spero che nel profondo della cultura politica e del buonsenso dei lavoratori ci sia una convinzione: nessun profeta, nessuno sciamano può risollevarci un Paese. Può farlo, non da solo, una grande forza di governo. Ed è questa la nostra frontiera».



Massimo D'Alema, protagonista di un affollato dibattito giovedì sera alla festa dell'Unità di Reggio Emilia

Comizio di chiusura. Ecco come arrivare a Reggio Emilia

Oggi si svolgerà con l'intervento di Achille Occhetto la manifestazione conclusiva della Festa dell'Unità di Reggio Emilia. Ecco le indicazioni su come arrivare alla festa per chi viaggia in treno, auto o pullman.

● **Per chi arriva in treno.** Dalle ore 7.30 funzionerà un servizio navetta di trasporto bus dalla stazione Fs fino alla festa. Davanti alla stazione ferroviaria la sezione del Pds Act ha predisposto un punto di informazione.

● **Per chi arriva in auto.** Coloro che provengono dalla direzione Milano, devono uscire al casello autostradale di Parma e quindi proseguire sulla strada statale per Reggio Emilia. Coloro che provengono dalla direzione Bologna, devono uscire al casello autostradale di Modena Nord e quindi proseguire sulla strada statale per Reggio Emilia.

● **Per chi arriva in pullman.** Le comitive che giungono alla festa in pullman devono uscire al casello di Reggio Emilia, quindi devono proseguire per viale Morandi, via Adua. I pullman saranno parcheggiati presso il raccordo Pista Aeroportuale.



nunciarsi. Innanzi tutto tutela il buon nome della ditta: «Continuo a sostenere le proposte di riforma presentate dal Pds. Non capisco perché dovremmo sempre scegliere in casa d'altri, loro i campioni in lizza e noi i tifosi con le bandierine». Anch'io, confida, avrei applaudito più Segni che De Mita. Il presidente dc «con astuzia» va dicendo che l'ipotesi di legge elettorale dello Scudocrociato e della Quercia sono simili. «No, la loro è pessima, gattopardesca, immagina di non cambiare nulla, difende la centralità della Dc offrendo un premio di maggioranza, un incentivo, agli alleati minori». Insomma «un inganno» per puntellare «la fortezza associata» del quadripartito.

Quanto a Segni, D'Alema si consente «una garbata polemica». La contesa con il leader referendario è esplosa sulla doppia scheda per l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale. «Marrullino, ci chiede di non serilizzare la riforma sull'altare di un accordo con il Psi, parola che da sola per certe nostre platee deve nascondere

IL PROGRAMMA DELLA FESTA

- OGGI**
- TENDA CENTRALE DIBATTITI**
10.00 **Parlamo de "l'Unità"**. Incontro con i segretari di sezione. Partecipano Walter Veltroni, Direttore de l'Unità, Mauro Zani, Segreteria nazionale Pds; Amato Mattia, Direttore generale editrice l'Unità; Piero Sansonetti, Condirettore de l'Unità. Presiede Svenno Ferri del Comitato federale Pds di Reggio Emilia.
- ARENA CENTRALE**
18.00 **Achille Occhetto**. Partecipano Walter Veltroni, Direttore de l'Unità, Lino Zanichelli, Segretario della Federazione Pds di Reggio Emilia. Presiede Francesco Riccio, Responsabile nazionale feste de l'Unità.
- SALOTTO RINASCITA**
21.00 **Serata autogestita della cooperativa riproduzione esenze arborea (Crea) di Carpi - Modena**. «Siepi e boschi per un'agricoltura più ecuitibrata». Partecipano Gianni Catollani, Associazione nazionale per una agricoltura biodinamica; Franco Diagiangirolamo, Segreteria Cgil di Bologna; Morris Bonacini, assessore all'Ambiente della regione Emilia Romagna. Presiede e coordina Marco Bertelli, presidente Crea. Proiezione diapositive e presentazione prodotti biodinamici. Presso il **Centro sociale Venezia** via Lombroso-S. Maurizio si svolgeranno le finali di **Holiday's Water - 2° Campionato interregionale** (il calcetto sull'acqua). Inizio ore 20.00.
- TENDA LA PIAZZA**
21.00 **Vittorio Bonetti**
- TEATRO NORD**
21.30 **Il liello delle origini**. Remo Mellini presenta: «Antico concerto a fiato gli archi del liello». Quartetto ferrarese.
- ARENA SPETTACOLI**
BALLO LISCIO - Mazurka
21.00 **Orchestra Estrelita SUONAMERICA**
23.00 **Armando Suoni e ritmi da Cuba**
FRE DOM - RITMI DEL MONDO. Sinistra giovanile - Mondoradio.
- 21.00 **USA. I Pilotieri dell'Arizona Western Group**. Toro meccanico, musica country, duelli di mezzanotte, sceriffi, cavalli e pepite.
- NOTTURNO ITALIANO** - Caffè concerto
21.00 **Triletto**
- SPAZIO RAGAZZI**
21.00 **Giochi d'altri tempi**. Costruiti dai Ragazzi-Arci.
- PIAZZA EUROPA**
21.00 **Edilizione della Palestra Winner**
- AREA FESTA**
21.00 **Otto & Bernelli**. Musica e animazione «on the road».
- DOMANI**
- TENDA CENTRALE DIBATTITI**
17.30 **A un anno dall'agosto di Mosca**. Direzione nazionale Pds. Partecipano Giuseppe Boffa, Direttore nazionale Pds, Giulietto Chiesa, giornalista de «La Stampa», Sergio Romano, editorialista, già ambasciatore a Mosca, Nicolai Shmeliov, consigliere economico del presidente della Repubblica russa. Presiede Ivanna Rosi del Comitato federale Pds di Reggio Emilia.
- CASA DEL POPOLO - SALA DIBATTITI**
20.00 **Presentazione del film «Notte di stelle»**, di Marina Piperno. Partecipano Don Franco Monterubbiano, animatore della comunità di Capodarco.
- SALOTTO RINASCITA**
18.00 **Presentazione della mostra «Teatro fu Canossa»** con l'artista Bruno Chersicia e il critico Leopoldo Paciscopi, autore del saggio in catalogo.
- 21.00 **Diritti umani subito: incontro con Amnesty International**. Presso il **Centro sociale Venezia** via Lombroso-S. Maurizio si svolgeranno le finali di **Holiday's Water - 2° Campionato interregionale** (il calcetto sull'acqua). Inizio ore 20.00.
- TEATRO NORD**
21.30 **Terramoto Rock Festival**
- ARENA SPETTACOLI**
21.00 **Tazenda in concerto**. Ospiti Filippo Malatesta e Joe Sarnataro (Eduardo Bennato). Presenti ospite Filippo Malatesta.
- BALLO LISCIO - Mazurka**
21.00 **Orchestra «La Nuova Epoca» SUONAMERICA**
23.00 **Vittorio Bonetti**
- RITMI DEL MONDO** - Sinistra giovanile - Mondoradio
21.00 **U.S.A. I Pilotieri dell'Arizona Western Group**. Toro meccanico, musica country, duelli di mezzanotte, sceriffi, cavalli e pepite.
- NOTTURNO ITALIANO** - Caffè concerto
21.00 **Midnight Café**
- SPAZIO RAGAZZI**
21.00 **Giochi d'altri tempi** costruiti dai Ragazzi-Arci.
- PIAZZA EUROPA**
15.00 **Banda Centouno di Fabricco Banda Medesani di Boretto**
- AREA FESTA**
21.30 **Otto & Bernelli**. Musica e animazione «on the road».

Dibattito tra tre dirigenti femminili della sinistra italiana, tedesca e irlandese. Stato sociale addio? Le donne dicono no «E la legge sull'aborto per ora non si tocca»

DALLA NOSTRA INVIATA
FRANCA CHIAROMONTE

REGGIO EMILIA. «Nel processo di unificazione della Germania, chi ha pagato di più sono state le donne della ex Ddr, che hanno perso il lavoro, la possibilità di mandare i loro bambini all'asilo gratuitamente e i diritti stabiliti dalla Costituzione».

«Durante la mia esperienza di parlamentare europea, sono stata spesso invidiata dalle colleghe degli altri paesi della Cee per lo stato della legislazione italiana in favore delle donne». Marie Hermann Heider, socialdemocratica tedesca e Lalla Trupia, senatrice del Pds sono a Reggio Emilia, insieme alla responsabile femminile della Sinistra democratica irlandese, Marianne White, a discutere di aborto.

«Aborto: scegliere è un diritto» è il titolo del confronto. Ma

che tolgono la pensione a moltissime donne, cui aveva fatto riferimento, il giorno prima un'altra dirigente della Quercia, Elena Cordoni, discutendo con il ministro Cristofori «vengono distrutti i capisaldi del nostro Stato sociale». E di quella «cultura della solidarietà» entro cui si iscrive la legislazione a favore delle donne, che va dal riconoscimento del valore della maternità, al diritto di famiglia del 1975, alle pensioni, appunto.

Ma dicevano: «Aborto: scegliere è un diritto». «Non a caso - dice Trupia - c'è un leit-motiv in tutti gli attacchi alle leggi che consentono l'interruzione volontaria della gravidanza che consiste nell'aggressione all'autodeterminazione femminile. Succede negli Stati Uniti, in Germania e successivamente in Italia». Dopo di lei, dal pubblico, interviene un signore,

un compagno che si definisce «medico non obiettore per ricordare che, ormai, quelli come lui sono una merce rara. Anche perché non c'è nulla, ma proprio nulla, che incentivi la non obiezione: i non obiettori, in sostanza, non fanno carriera, per non parlare della stanchezza, della demotivazione di chi è costretto, in una situazione in cui l'obiezione di coscienza si attesta intorno a percentuali che sfiorano il 70 per cento, a fare praticamente solo aborti. Perché - chiede a Lalla Trupia - non ripresentate il progetto del Pci del 1989 che prevedeva incentivi per i non obiettori?».

E il discorso si incentra sulla legge italiana: su quella 194 uscita vittoriosa dal referendum dell'81, ma sottoposta, sempre a numerosi attacchi. Che fare? Davvero quella legge è intoccabile? «Non è escluso -

risponde Lalla Trupia - che, prima o poi, si arrivi a una liberalizzazione dell'aborto, anche in conseguenza dello smantellamento operato da questo governo, del servizio sanitario pubblico. Il mio parere è che di questa ipotesi si può discutere, ma quella soluzione scenderebbe senza tutela le donne dei ceti più deboli. Di una cosa sono, però, certa: portare oggi in Parlamento la 194 significherebbe, dati gli attuali rapporti di forza, peggiorarla». E la parlamentare di una delle città più avanzate in materia di Stato sociale, Amburgo e la dirigente democratica irlandese rispondono anche loro a Barbara Piccirilli, che le intervistava in proposito, che «il compito delle donne della sinistra è difendere lo Stato sociale, nei diritti che sancisce, nei valori che propone». Se no, che sinistra sarebbe?

Critiche alla manovra Amato. Solo Turci dice: «Non c'è alternativa» Gli amministratori pidessini: «Ridurre il peso del centralismo»

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

REGGIO EMILIA. All'incontro degli amministratori pidessini che si è tenuto ieri a Reggio Emilia sono emerse posizioni diverse sul come affrontare la crisi che investe il paese.

Ad aprire il dibattito è stato l'on. Vincenzo Visco. «Amato non sta salvando la patria. Sta continuando sulla linea degli interventi di emergenza». Per Visco il blocco della spesa pubblica proposto dal Pds era una linea «più energica». Visco ha fatto risalire agli anni del governo Craxi le basi del crack Italia. E in quegli anni, ha fatto notare polemicamente, Amato aveva responsabilità di governo di primo piano. Manovra e governo; cosa deve fare il Pds? Per Visco non si può pensare di uscire «tenendoci fuori dal fallimento altrui perché alla fine saremo tutti travolti».

Essere chiari sulle cose che non vanno e proporre delle alternative: Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, è per confrontarsi punto per punto sulla manovra del governo anche se la bolla come «iniqua, confusa, affannosa e alla lunga poco efficace». Come si può uscire? «Con una nuova idea dello Stato che è possibile introdurre con il decentramento della finanza pubblica sul territorio. Una parte di risorse finanziarie anziché andare a Roma devono restare agli Enti locali». Imbeni ha anche chiesto un piano pluriennale per la riduzione dei dipendenti dell'amministrazione pubblica («È l'ultimo pezzo di socialismo reale da smantellare»). Sul governo per Imbeni non ci sono dubbi. «Serve un'altra manovra e serve un altro governo di cui faccia parte, con una funzione rilevante, il Pds. Occorre un patto di legislatura per dare l'idea

di una nuova stabilità per i prossimi quattro anni».

Per l'on. Lanfranco Turci, esponente dell'area riformista, invece non esistono alternative convincenti alla manovra Amato. «Bisogna che ci faccia un discorso verità», dice. «Non è vero che oggi il Pds è portatore di una manovra alternativa credibile, accettabile. Siamo in ritardo». Se i fatti stanno così cosa resta da fare allora? «Il nostro intervento non può che puntare a correzioni e aggiunte rispetto alle proposte di Amato». Anche sull'autonomia impositiva ha espresso perplessità ed ha criticato l'atteggiamento di quegli amministratori che si rinchiodano nel «sindacato dei Comuni». Di parere opposto il vicepresidente della Regione Emilia Romagna, Pierluigi Bersani, secondo il quale la manovra Amato è da bocciare e «certamente il Pds ha proposte alternative sufficienti per non acco-

darsi ad altre posizioni politiche». Verso gli enti locali e le Regioni, ha detto Bersani, si è determinata una situazione che è al «limite della legalità democratica». Se entro il marzo prossimo la commissione De Mita non avrà varato la riforma elettorale e istituzionale per Bersani il Pds dovrà proporre una legge speciale sui poteri regionali, sulla finanza regionale e sulla riforma elettorale da sottoporre ad un referendum consultivo da abbinare alle elezioni europee dell'84. Una sorta di svolta verso il centralismo. Il sen. Luciano Guerzoni, della direzione del Pds, ha sottolineato l'esigenza che sotto la Quercia si riesca a trovare un «giudizio abbastanza unitario sulla situazione». «Con la proposta di blocco della spesa pubblica il Pds ha tentato di ipotizzare una linea strategica anche se passare dalle enunciazioni ai fatti non è così semplice».

Arrestata in Turchia mentre era in vacanza la giovane Annalisa De Gregorio, 28 anni rischia da quattro a dieci anni di detenzione. In un incidente stradale ha provocato un morto

Per la sua liberazione sono stati chiesti cinquanta milioni che la famiglia non ha. Sottoscrizione fra parenti e amici a Napoli. Scarso interessamento del consolato italiano

«Vi prego, salvatemi da questo inferno»

Ragazza napoletana è da oltre un mese in un carcere turco

Annalisa, ragazza napoletana di 28 anni, è chiusa da un mese in un carcere maschile turco: alla guida di un'auto ha investito e ucciso un uomo. Rischia una pena che va dai 4 ai 10 anni di reclusione. «Salvatemi, sono disperata. Non c'è la faccio più», ha scritto la giovane ai genitori. «Solo sborsando i 50 milioni i magistrati la metterebbero subito fuori», ha detto il console italiano in Turchia, Paolo Scognamiglio.



Una veduta di Napoli con il Vesuvio sullo sfondo

cento chilometri da Istanbul. Al volante c'è Annalisa che, oltre ad avere un diploma di operatrice turistica, ha anche una grande passione per i motori (possiede una potentissima motocicletta). La meta è una località termale. Le due amiche, giunte in Turchia sei giorni prima per una spensierata vacanza, viaggiano tranquille. Davanti a loro c'è un vecchio minibus stracarico di persone che, ad ogni curva, solleva polvere e pietre. Annalisa tenta di sorpassare il mezzo, che inizia a sbandare paurosamente. La giovane, a questo punto, perde il controllo dell'auto e urta il pulmino, che si capovolge. Il guidatore muore all'istante, mentre decine di passeggeri si fermano in modo non grave. Sul posto arriva la polizia che porta le due donne in una caserma.

«Non siamo riusciti a dire nulla, perché gli agenti parlavano solo turco», spiega Anna Aprea, da due settimane tornata a Napoli. «Dopo una notte passata in galera mi hanno fatto uscire mentre Annalisa è stata condotta in carcere. Con un taxi - prosegue la donna - sono andata al consolato italiano ed ho informato di quanto era successo. Qui mi hanno dato assicurazioni che avrebbero nominato subito un avvocato per la mia amica. Tre giorni dopo ho dovuto chiamare un legale per fare assistenza Annalisa».

Bagarella ancora inquisito per l'omicidio di Boris Giuliano



Nuova udienza, venerdì prossimo, per l'omicidio del vicequestore Boris Giuliano (nella foto), il capo della squadra mobile di Palermo assassinato il 21 luglio del '79. Il boss Leoluca Bagarella deve rispondere dell'accusa di fronte al giudice di Palermo, Giovanni Montalto, incaricato delle indagini preliminari. Bagarella, cognato del capo della «cupola» di Cosa Nostra, Salvatore Riina, è latitante da circa un anno. Condannato a quattro anni di reclusione per associazione mafiosa al primo maxi-processo, venne scarcerato nel dicembre del '90 e da allora si è reso irreperibile. Al maxi-processo, Bagarella venne processato e assolto in appello dall'accusa di essere il mandante dell'omicidio di Boris Giuliano. Ma la Cassazione ha annullato la sentenza, ordinando un nuovo processo, istruito sulla base delle dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia al giudice Falcone.

Mafia dodici fermi tra Catania e Siracusa

Dodici persone sono state fermate ieri mattina nel corso di una vasta operazione di controllo del territorio attuata da polizia, carabinieri, guardia di Finanza e alpini della brigata Julia nelle provincie di Catania e Siracusa (in particolare nei Comuni di Palagonia, Scordia, Milite, Lentini, Carlentini e Francofonte). È un'area in cui si ritiene si nasconda il boss latitante Giuseppe Di Salvo, evaso nel marzo scorso durante il trasferimento dal carcere di Catania a quello di Trani. Durante l'operazione di ieri la polizia ha anche arrestato un agente di commercio, Nunzio Capetta, per detenzione abusiva di armi.

Reggio Calabria Per Novelli la giunta è da sciogliere

Con una lettera-telegramma inviata al ministro degli Interni, Nicola Mancino, il presidente del gruppo parlamentare La Rete, Diego Novelli, ha chiesto di sapere «quali sono le cause che impediscono di intervenire con urgenza nel Comune di Reggio Calabria per procedere allo scioglimento del consiglio comunale dopo i gravissimi fatti verificatisi in quella città».

Ambiente «Il governo vuole scappare i parchi»

Uno scippo ai danni della natura. Nella sua frenetica ricerca di miliardi e anche di semplici lire svalutate per tamponare il buco nero del bilancio, il governo sembra intenzionato a portarsi via anche i pochi finanziamenti che aveva destinato - in base alla nuova legge quadro - ai parchi nazionali e regionali. «Un'azione miserabile», denuncia il responsabile parchi del Pds, Enrico Paolini - «vista l'entità dei finanziamenti, che andrebbe ad aggiungersi a lentezza e burocrazia se non addirittura all'odore di truffa che già aleggia intorno all'applicazione della legge. Un fatto tanto più grave - conclude Paolini annunciando battaglia - perché si taglierebbe uno dei pochi minuscoli investimenti destinati a proteggere la natura, cioè il nostro futuro, creando occupazione e reddito».

Topo d'auto sordomuto non sente allarme Arrestato

È sordomuto e non sente l'allarme... mentre, in un'auto, viene arrestato da una pattuglia dei carabinieri. È accaduto ad Agrigento la notte scorsa ed ha avuto come protagonista Gabriele La Cognata, 33 anni, sordomuto dalla nascita. La Cognata aveva preso di mira una «Y10» posteggiata in una delle vie del centro della città dei tempi. Per rubare l'autoradio La Cognata ha rotto il vetro del finestrino. A questo punto è scattato l'allarme. Naturalmente non si è reso conto di nulla. Hanno invece sentito la sirena dell'allarme i carabinieri di una pattuglia che hanno atteso che lo sfortunato ladro prendesse l'autoradio, quindi, sono entrati in azione, tra la sorpresa del sordomuto, che è stato arrestato.

Tangenti Borghini diserta l'audizione

Il sindaco di Milano, Borghini, non si è presentato all'audizione del comitato paritetico della camera e Senato che sta effettuando l'indagine conoscitiva su appalti e tangenti. All'audizione era prevista la partecipazione dei sindaci delle maggiori città italiane. Ma Borghini non ha ritenuto necessario giustificare la sua assenza: semplicemente non si è presentato. «Questa assenza - ha dichiarato il verde Mattioli - è particolarmente grave se si tiene conto che la commissione d'indagine ha preso le mosse proprio dalle vicende milanesi. Ancora una volta emerge, dunque, la debolezza, denunciata da noi Verdi, dello strumento dell'indagine conoscitiva e la necessità urgente della commissione bicamerale di inchiesta proposta dai Verdi, con poteri ben più seri di quelli dell'indagine conoscitiva».

GIUSEPPE VITTORI

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

■ NAPOLI «Se mi vedessi, non non mi riconosceresti più: non mangio e sono ormai uno scheletro. E poi, mamma, non posso raccontarti di questo inferno: se i turchi lo capiscono, per me saranno guai». Così inizia l'ultima, drammatica, lettera scritta da Annalisa De Gregorio, 28 anni, da un mese detenuta in Turchia per aver investito e ucciso un uomo. La sua libertà costa cinquanta milioni di lire (quanto chiedono i parenti della vittima), che i suoi familiari non riescono a trovare. Per rimediare la cifra, parenti ed amici della ragazza hanno cominciato una colletta. Una storia incredibile, quella di Annalisa, che sembra ripercorre pari pari le angoscianti scene del famoso film «Fuga di mezzanotte» del regista Alan Parker.

La giovane, in vacanza con un'amica, è stata arrestata il 19 agosto scorso. Per il codice penale turco, chi provoca la morte di qualcuno, anche se per un caso accidentale, è punito con una pena che va dai quattro ai dieci anni di reclusione. Insomma, Annalisa rischia di rimanere a lungo in quella cella ricavata in uno stanzone senza finestre e servizi igienici, e piena di insetti, del carcere maschile di Denizli, a 300 chilometri da Smirne. La ragazza, che è rinchiusa assieme a tre bambine e ad altre venti donne accusate di omicidi e rapine, solo dopo il processo, che si dovrebbe svolgere tra un mese, potrà scontare l'eventuale condanna in Italia.

Antonio De Gregorio, il padre di Annalisa e di altri tre figli, un impiegato del comune di Napoli, da venti giorni è in Turchia dove ha trovato alloggio in un hotel a pochi chilometri dal carcere. Grazie anche all'interessamento del consolato italiano, l'uomo è riuscito ad ottenere dal tribu-

nale qualche permesso per vedere la figlia. «La ragazza è in grave crisi psicologica - riferisce il console Paolo Scognamiglio - Noi stiamo facendo tutto il possibile per far liberare Annalisa, anche se con le dovute cautele: da queste parti non tollerano ingerenze di alcun tipo. Soprattutto dal punto di vista legale». Ma la famiglia della

ragazza lamenta invece uno scarso interessamento del console: «Scognamiglio - dice Teresa De Gregorio, la mamma della giovane - non si è mai fatto vedere, neanche ad un'udienza. È venuto solo all'ultima, quando tutto era ormai finito e mia figlia era di nuovo in quel maledetto carcere».

La donna, che vive in un modesto appartamento a due passi dalla stazione ferroviaria di Napoli, è distrutta. Mostra l'ultima lettera, che reca la data del 3 settembre scorso, spedita da Annalisa: «Salvatemi, sono disperata mamma, la cosa più terribile è essere chiusa qui dentro tra ladri, assassini e delinquenti, con la consapevolezza di non aver fatto nulla. Vi prego, voglio tornare a casa, ritorni fuori. Non ce la faccio più...».

L'incredibile storia inizia la sera del 19 agosto scorso, quando Annalisa e la sua amica Anna Aprea di 39 anni, percorrono a bordo di una Fiat 131, presa a noleggio, la strada nazionale di Pamukkale, a

«È antieconomica e dannosa per l'ambiente»: pioggia di denunce contro la nuova linea Milano-Genova, scempio ad alta velocità 8.000 miliardi per un supertreno inutile

300 chilometri orari, 40 minuti da stazione a stazione. È il progetto del nuovo treno ad alta velocità Milano-Genova, che al modico costo di 8.000 miliardi dovrebbe essere realizzato da un consorzio di cui fanno parte due aziende che compaiono nelle inchieste su Tangentopoli. Contro il progetto, ritenuto antieconomico e disastroso per l'ambiente, gli abitanti della valle Scrivia stanno dando battaglia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. I genovesi potranno andare alla Scala a vedere l'Aida e tornare a casa a dormire, comodi e sicuri, entro un'ora onesta, mentre i milanesi potranno partire dopo colazione, andare a Genova a comperare la focaccia e tornare a casa per l'ora di pranzo, dicono gli integrati. A spese dei sonni e della digestione degli abitanti delle tre regioni attraversate e dei contribuenti di tutta Italia, ribattono gli apocalittici. Che forse, in questo caso, tanto apocalittici non sono. Oggetto del contendere, il progetto di «supertreno» - inopinatamente inserito nel complessivo progetto di realizzazione dell'alta velocità in ver-

sione italiana - che dovrebbe collegare Genova con Milano a 300 chilometri all'ora senza fermate intermedie. Ufficialmente dovrebbe costare 3.300 miliardi. In realtà, ad andare bene - sono le stesse aziende interessate ad ammetterlo, o forse a contarci -, di miliardi ne costerà almeno ottomila. L'operazione vada in porto, vista la crescente ostilità di cittadini ed enti locali alla realizzazione del progetto, contro il quale si è costituito in valle Scrivia un apposito «Comitato interregionale sul problema del treno alta velocità Milano-Genova» e ha preso posizione, all'unanimità, il consi-

glio comunale di Castelnuovo Scrivia. Le obiezioni, del resto, sono molte, e alquanto corpose. A cominciare dal fatto che non si riesce a capire l'utilità della costruzione di una nuova linea ferroviaria - il cui tracciato dovrebbe correre più o meno parallelamente all'autostrada, attraversando tra l'altro sia il parco dello Scrivia sia quello del Ticino - per ridurre i tempi di percorrenza tra Milano e Genova a una quarantina di minuti, quando già oggi gli Intercity riescono a percorrere la fatiscente linea esistente in novanta-cento minuti al massimo. Oltre tutto, per rendere redditizia la linea - dicono i tecnici - occorrerebbe che almeno 55.000 persone (più o meno il 9% dell'intera popolazione genovese) decidessero di servirsene ogni giorno, pagando per giunta un biglietto prevedibilmente assai più salato di quello attuale. Pura fantascienza: oggi i passeggeri sulla Milano-Genova non superano i 4.000 al giorno. E per di più - aggiungono gli esponenti del comitato - «sarebbe in Europa l'unica linea superveloce cor-

ta, quando la redditività di tali linee si ottiene su percorrenze che superano i 400 chilometri». Oltretutto la Milano-Genova «è stata sbandierata come tratta di collegamento tra la direttrice Lione-Milano-Trieste, a Nord, e la direttrice Marsiglia-Genova, a Sud, dimenticando che il progetto della seconda è stato bocciato ed è, dal punto di vista europeo, un colossale spreco». Nessuna opposizione pregiudiziale, insomma, ma concrete obiezioni di merito a vedersi attraversare il territorio da un treno inutile, capace però di sviluppare un rumore spaventoso (108 decibel, oltre la soglia del dolore, a 15 metri di distanza) e di peggiorare, sollevando grandi quantità di polveri, l'inquinamento dell'aria e del terreno. E di risvegliare, dalla progettazione alla gestione, fin troppi appetiti: come le altre linee progettate (Milano-Napoli e Torino-Trieste), anche la nuova Milano-Genova dovrebbe essere realizzata al 40% dalle Fs e al 60% da un consorzio di aziende private (scelte in tutta fretta con trattativa privata per evitare l'obbligho,

dal prossimo 1° gennaio, di effettuare gare pubbliche europee), che godrebbero di finanziamenti statali pari al 40% a fondo perduto, mutui a interessi zero - è sempre lo Stato a pagarli - e, una volta terminata la costruzione, diventerebbero proprietari di linee e stazioni, affidate in gestione alle Fs, che pagherebbero un affitto sgravato dall'effettiva redditività del «supertreno». Un modo - sostiene il comitato - per privatizzare i profitti e addebitare allo Stato le perdite. Un aspetto tanto più inquietante se si considera che almeno due delle aziende del consorzio per la Milano-Genova, il Cociv, sono la Grassetto (25%) di Ligresti, e la Lunera (20%) di Gavi, ambedue finite nell'inchiesta su Tangentopoli. Motivo di più per chiedere - dice Gianni Tagliani, consigliere del Pds di Castelnuovo Scrivia - «la sospensione delle pratiche avviate sino a un pronunciamento definitivo della magistratura». Che oltre a Tangentopoli deve occuparsi anche degli esposti contro il progetto di alta velocità già presentati dalla Lega ambiente e dallo stesso comitato.

Rubati documenti ad avvocato Nuovo furto di «carte» per il legale della Dc nei processi sul delitto Moro

■ ROMA. L'avvocato Giuseppe De Gori, legale di parte civile della Dc nei processi Moro, ha denunciato di aver subito nella notte tra giovedì e venerdì un furto di documenti nel suo studio in corso Trieste, a Roma. Il penalista ha precisato che i ladri hanno dedicato una «attenzione maniacale» al fascicolo del dottor Francesco Pazienza, suo assistente, «nonché ad altri fascicoli politici» ma che non hanno trovato nulla di interessante. «Ignoti professionisti - ha reso noto il legale - sono entrati, come si conviene a gentiluomini con le chiavi, hanno fotocopiato molti documenti ed erano alla ricerca particolare di un documento» che doveva avere. L'avvocato De Gori ha

precisato: «non è la prima volta - da quando ho l'onore di essere l'avvocato della Dc nei processi Moro e di alcuni personaggi politici - che gli ignoti professionisti amano, notturnamente visitare il mio studio; il capo della polizia, prefetto Parisi si è interessato tempo fa a questi strani ladri ed anche la commissione stragi indagò». Il furto è stato scoperto dallo stesso legale ieri mattina. Rientrato nel suo studio il professionista ha trovato accessata la luce della sala riunioni dello studio. È certo che le sue pratiche politiche sono state esaminate, perché alcuni suoi accorgimenti per tenere sotto controllo la documentazione sono risultati manomessi.

Il Wwf: «La Federaccia deve essere esclusa dal Coni»

Da domani si torna a sparare Ma la riforma resta sulla carta

Dall'alba di domani si spara. Legalmente. Sono un milione e mezzo - il quintuplo di quelli «ecologicamente accettabili» in Italia secondo la Lipu - i cacciatori pronti a sfoderare doppiette e a stendere reti. E insieme alla stagione venatoria riprendono puntuali le polemiche: quelle dell'Arca caccia contro i ritardi nell'applicazione della riforma, quelle degli ambientalisti contro la «truffa ai danni della natura».

■ ROMA. Si ricomincia. Dall'alba di domani, con la riapertura della caccia, saranno più o meno un milione e mezzo gli «sportivi» che si disputeranno la selvaggina stanziale e «quanto rimasto» - annota con rammarico e una punta di polemica l'Arca caccia - di quella migratoria «che è ancora presente nel nostro paese in attesa di partire verso lidi più caldi». Sempre che riesca a schivare pallini, pallettoni e reti, ovviamente. Avrebbe dovuto

essere, quello di domani, il banco di prova della legge approvata all'inizio dell'anno che prevede, tra l'altro, la fine del cosiddetto «nomadismo venatorio» - la libertà di andare a sparare o a piazzare le reti dove si preferisce - che dovrebbe essere sostituito dall'obbligo per ogni cacciatore di scegliere nella zona precisa. «Dovrebbe», appunto, perché in realtà il legame cacciatore-territorio non andrà effettivamente in vigore prima dell'anno

prossimo. Costi come per il momento resta inattuato l'obbligo per le Regioni di vietare la caccia nel 30% del loro territorio. Ritardi che non piacciono all'Arca caccia, il cui presidente, Carlo Fermanelli, ammonisce che se si continua a violare le scadenze stabilite dalla legge «la riforma rischia di saltare». L'unica vera novità, in sostanza, resta l'accorciamento della stagione, limitata al periodo fra la terza domenica di settembre e il 31 gennaio. Anche qui, però, con corpose eccezioni visto che diverse Regioni (l'Umbria e la Sicilia, per esempio) hanno consentito «violando la legge», accusano gli ambientalisti - un anticipo di alcune settimane. Con il rischio di tensioni, tanto che a scampo di incidenti la Regione Toscana ha deciso di vietare fino al 3 ottobre l'ingresso ai cacciatori che hanno goduto dell'anticipo. Ad allentare le polemiche, poi, è l'esclusione dalle specie protette di uccelli-



Un cacciatore all'opera con il suo fedele cane nelle colline toscane

ni come il fringuello (15 grammi di ossa e piume contro 25 grammi di cartuccia, ricorda la Lipu), la peppola, il francolino e altri, che pure per la Cee sono non cacciabili. Nei giorni scorsi sono state consegnate oltre centomila firme al ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, che intanto ha deciso di vietare la caccia nell'area del lago di Burano, nel Grosseto. E mentre il Wwf chiede l'esclusione della Federaccia dal Coni e presenta un dossier

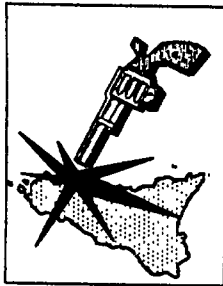
sulla «falsa riforma, una truffa ai danni della natura», la Lipu mette in allarme i suoi due «ospedali» e si prepara ad accogliere «decine di uccelli feriti, per lo più rapaci e aironi, virtualmente protetti dalla legge ma regolarmente abbattuti a centinaia» da quel 65% di cacciatori che «uccidono almeno una specie protetta o infrangono le leggi su tempi, mezzi e modalità di caccia» abbattendo ogni anno da 30.000 a 50.000 rapaci.

Terrorismo: 2 arresti a Parigi I br Maturi e Messina erano ricercati dal 1988 per l'omicidio Vinci

■ PARIGI. Arrestati ieri dalla polizia francese due italiani ricercati da tempo per terrorismo: Franco Messina e Paola Maturi, entrambi trentottenni e accusati, tra l'altro, dell'omicidio di Sebastiano Vinci, dirigente del commissariato di polizia di Primavalle, ucciso a Roma il 19 giugno del 1981, durante un «pomergio di fuoco» nel giro di poche ore le Br fecero anche il titolare di una casa di distribuzione libraria, Giuseppe Franconeri, l'avvocato Antonio De Vita, difensore del pentito Pecci, e spararono contro una volante della polizia nel quartiere romano di San Lorenzo. Messina e Maturi sono anche accusati di aver partecipato all'organizzazione del rapimento del vicequestore della Digos romana, Nicola Simone, rimasto ferito nell'agguato.

I due - contro cui esistono ordini di cattura internazionali emessi dalla magistratura italiana per omicidio, associazione per delinquere, e possesso di armi da guerra - dovranno comparire entro oggi di fronte al giudice istruttore francese che tramuterà il fermo in arresto e deciderà l'estradizione. Paola Maturi e Franco Messina hanno fatto parte dell'ultima generazione di brigatisti rossi, ritenuta responsabile dei peggiori delitti messi a segno dall'organizzazione. Arrestati dalla Digos romana si trovavano in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare, quando il 12 ottobre 1988 la seconda Corte d'assise di Roma, insieme ad altri 24 terroristi, li condannò all'ergastolo al termine del cosiddetto processo Moro-ter.

La resa dei conti



La storia dei potenti gabellieri di Salemi Amicizie politiche eccellenti e un regalo l'aggio più alto d'Italia per le loro esattorie Solo Falcone mise le mani su quell'impero

Ucciso il barone del dieci per cento Con l'esecuzione di Ignazio Salvo si chiude un'epoca

Il suo impero finanziario, costruito su un aggio del 10 per cento per l'esazione delle imposte, è stato uno dei fattori più inquinanti delle istituzioni. Con l'esecuzione matosa dell'ex gabelliere de Ignazio Salvo si chiude tutta un'epoca del vecchio cartello mafia-politica. La vita parallela di Salvo Lima. Un giallo: come mai il «barone del 10 per cento» era nella sua villa, benché gli fosse vietato di soggiornare nel Palermitano?



Ignazio Salvo; qui accanto il boss pentito Tommaso Buscetta. In alto a destra il cadavere dell'ex esattore assassinato nella sua villa, a pochi chilometri da Palermo

della politica siciliana, fa pure qualche giorno in gattabuia nel '55 per grida sediziose, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Alla Regione il 13 dicembre 1950, per un solo voto passa la privatizzazione dell'esazione delle imposte, e due anni dopo viene stabilito l'aggio record che ingrasserà i Salvo e i loro amici presidente della Regione in questa foto dell'al-

bum di famiglia è il futuro ministro dell'Interno degli anni della tensione, Franco Restivo. Per Ignazio c'è già pronto un soprannome che dice molto: è «il ministro». Ma i due cugini conquistano i galloni della grande politica con un'operazione da servizi segreti compiuta con i loro soldi nel '60 con l'aiuto di un registratore Grundig nascosto sotto il let-



DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

SANTA FLAVIA (Palermo). Rieccoli. Il paese cola a picco nel ciclone dei cambi e delle tasse, ma i ragionieri della «Strage Infinita» hanno la loro lista da depennare, ogni due mesi. Stavolta è toccato in mezzo ad un lussureggiante intrico di cactus, oleandri, agavi ed ulivi ad un ex-intoccabile che le frettolose corrispondenze delle ultime edizioni di ieri hanno sacrificato a ruoli riduttivi: esattore della mafia, finanziere-boss, l'ospite di Buscetta.

Troppo poco per uno come Ignazio Salvo, minore d'età tra i terribili cugini venuti da Salemi, che fino all'altro ieri componevano e disfacevano governi regionali, eleggevano deputati e ministri, spadroneggiando per decenni nell'economia, nella politica e nella società, non solo siciliane.

A marzo - il dodici - se n'era andato, trucidato anche lui vicino al mare, a Mondello, l'ultimo vicere democristiano: quel Salvo Lima, cui i cugini gabellieri di Salemi prestarono, tra l'altro, un'«Alfetta» blindata: un agguato con inseguimento, quattro colpi secchi di «trentotto». A maggio - il ventitré - invece, grande strage sull'autostrada per ridurre in polvere Giovanni Falcone, l'unico giudice che quel sistema aveva cominciato ad aggredire, ammanettando i Salvo come mafiosi, accusandoli di aver «costituito

uno dei fattori maggiormente inquinanti delle istituzioni in Sicilia» e di essersi «avvalsi della mafia per raggiungere posizioni di potere di assoluto rilievo». A luglio - il diciannove - altro massacro per spazzar via Paolo Borsellino, l'ultimo erede di quella linea giudiziaria che ha squarciato i sipari di tanti santuari. L'altra sera a Santa Flavia, sulla costa orientale del Palermitano, a quattro passi dall'arco di roccia sul quale si abbracciavano negli anni Sessanta gli innamorati della vecchia pubblicità del «Bacio Perugini», quasi a chiudere un'epoca ed a significare il definitivo declino di un «cartello» mafia-potere, i sicari hanno mirato dritto in faccia ad Ignazio Salvo: uno che a sessant'anni - cinque passati tra carcere e arresti domiciliari - non contava certo più come prima; ma ancora sicuramente pesava se un deputato regionale, l'andreattiano Giuseppe Giammarino, vien ritenuto tuttora per voce di popolo in «quota Salvo». Come ai bei tempi, quando la sala dei Vicere del Palazzo dei Normanni, splendida sede del Parlamento siciliano, e la hall dell'«Hotel des Palmes» diventavano «dependance» degli esattori, della loro «politica» e delle loro trame. Ed «esattoriale» era attribuito riguardante non solo le centinaia di dipendenti delle società dei gabellieri, ma tutta

una genia di uomini politici: in testa a tutti, da sempre, Salvo Lima, passato da Fanfani ad Andreotti negli anni della sindacatura di Palermo, ma anche il doroteo Attilio Ruffini, dirigente egli stesso del consorzio nazionale dei gabellieri, l'Anert, cospicua «lobby» presente in forze nei corridoi di Montecitorio ogni qual volta si parlasse di imposte ed esazioni: s'era fatto le ossa da ragazzo nel loro ufficio legale. Poi c'era Giuseppe La Loggia, ex presidente della Regione, deputato e senatore, nel cuore di Amintore Fanfani, a lungo presidente della commissione Finanze di Montecitorio.

Ruffini e Lima saranno per lunghi anni sottosegretari alle Finanze. Risultato: l'aggio delle società del Salvo in Sicilia è del dieci per cento, fino a cinque volte più che nel resto d'Italia.

Dei cugini Salvo, Nino, morto di cancro in Svizzera nell'86

era il più irruento e passionale. Ignazio il manovriero, duttile e versato alla politica, molto più di quanto non facesse ritenere il posticino sempre occupato nella direzione provinciale di Trapani dello scudocrociato, finché in segno di protesta per le inchieste di Falcone, nell'84 non aveva restituito la tessera. Dei loro padri, Ignazio e Luigi, si parlava già negli archivi di polizia degli anni Trenta, come mafiosi, e grassatori della famiglia di Salemi, nella Valle del Belice. Studi a Palermo: Giurisprudenza. Negli indimenticabili anni Cinquanta già posavano la prima pietra di un impero: Nino sopra Francesca Maria Corleo, vincendo le resistenze del ricco gabelliere Luigi Corleo a cui non vanno più quei personaggi. Il promesso sposo viene sfiorato da un'inchiesta su un migliaio di dollari falsi spacciati da uno zio a Lussana; Ignazio, il futuro burattinaio silenzioso e azimato



to di un deputato, all'Hotel des Palmes per far cadere il governo di Silvio Milazzo, l'ex dc che appoggiato dalle sinistre s'era rivoltato contro Fanfani e i monopoli. Sarì, Sigert, Sagap: cambiano volta per volta le sigle delle società esattoriali per aggirare ipocrite norme di legge, e sono anni d'oro per i Salvo.

A consentirne lo sbarco a Palermo è il sindaco Salvo Lima che sbriga in soli dieci giorni le pratiche per affidar loro alla vigilia di Natale 1962 l'esattoria della «capitale» siciliana, mostrando in questo modo - scriverà la commissione parlamentare antimafia - la «forte influenza degli esattori negli organi del potere esecutivo». Esattorie, agricoltura, turismo, cantine sociali: l'impero cresce. E il nome dei Salvo si comincia a pronunciare sottovoce, anche a proposito dei primi grandi delitti e «misteri» di Palermo. Si provano a dar loro del mafioso a metà degli anni Settanta soltanto i comunisti con la loro relazione di minoranza conclusiva dei lavori della prima commissione antimafia, a firma di Pio La Torre e Cesare Terranova. Nel giugno '70 il giornale «L'Ora» ha in cantiere un'inchiesta sulle esattorie. Se ne occupa Mauro De Mauro, in settembre sparisce L'ex presidente della Regione, Giuseppe D'Angelo, un dc di qualche peso, ha dichiara-

to all'Antimafia cose di fuoco contro quel cugino «più importanti della Montecatini», non verrà più rieletto. Nell'82 c'è un giudice ostinato che sospetta legami stretti con la mafia più potente, i Bontate, gli Inzerillo, si chiama Rocco Chinnici, salta in aria su un'autobomba telecomandata. Quei sospetti nascono da un giro di telefonate tra Ignazio Salvo ed un parente, l'imprenditore Ignazio Lo Presti, poi scomparso per «lupara bianca», mentre infuriava la guerra di mafia. Il «ministro» incarica l'uomo di mettersi in contatto con un certo «Roberto» in Brasile per metter pace a Palermo. Per anni gli investigatori si scervellano.

Sarà Buscetta a spiegare: sono io quel «Roberto» e fu ospite dei Salvo nella villa accanto all'hotel «La Zagarella» di proprietà degli esattori, proprio quella dell'agguato dell'altro notte. Scattano i mandati di cattura, la firma Falcone Croilla su questa buccia di banana tutto un sistema di intrecci tra poteri occulti e legali, mafia, grandi affari, alta finanza. Nino Salvo si concede alle telecamere, rilascia interviste, accusa tutto e tutti, poi muore di tumore; Ignazio si presenta al maxi-processo con una cartella piena di carte ed un sorriso. A Falcone dichiara: «Per lunghissimi anni lo Stato fu assente nella lotta alla mafia e il cittadino non ha potuto che ten-

tere di sopravvivere evitando pericoli ai suoi familiari». Il vecchio del cugino Nino, il succeduto Corleo, è vero, è finito in mano ai Corleonesi, ma gli eredi si mostrano disposti a trattare con tutti, anche con loro. Buscetta contrattacca: «Erano uomini d'oro, anche se non sanguinari». Spunta un «prestito» di 300 milioni a Salvatore Greco, detto il «senatore». Perché lo abbia erogato, il «ministro-gabelliere» non sa spiegarlo. Si fa un po' di carcere e di arresti domiciliari. Qualcosa, o molto, del suo antico potere rimane: l'impero imprenditoriale confiscato dal tribunale (compresa la villa di Santa Flavia dov'è avvenuto il delitto). L'anno scorso viene restituito ad Ignazio per una contraddittoria decisione della Corte d'Appello. Il «ministro» è, sì, «socialmente pericoloso». Ma i giudici non ritengono provata l'origine mafiosa del suo patrimonio. Assegnato al soggiorno obbligato in Calabria, se la cava a gennaio con un divieto di soggiorno nelle province di Palermo e Trapani.

Un po' di mistero non manca mai nella sua vita. Fino alla fine l'ordinanza era stata confermata e resa esecutiva a gennaio, ma come mai l'esattore continuava a risiedere a Palermo, dove l'hanno pescato l'altra notte i Ragionieri della strage, venuti dal mare?

Uno degli ultimi «intoccabili» siciliani è stato ammazzato a colpi di lupara in faccia davanti agli occhi della moglie e della nipote Una strategia di Cosa Nostra? L'eliminazione di uno che contava? C'è un legame col tentato omicidio del commissario Germanà

Due donne hanno visto i sicari dell'Esattore

Due colpi di lupara in faccia per uno degli ultimi «intoccabili» siciliani. Ignazio Salvo, l'esattore amico dei mafiosi che hanno ceduto il passo, è stato assassinato davanti alla nipote e alla moglie che sono diventate testimoni importanti. È il seguito di una strategia di morte di Cosa Nostra? O hanno eliminato un uomo che concludeva ancora affari? C'è un legame col tentato omicidio del commissario Germanà.

me tra il boss della cittadina del pesce e della droga e Totò Riina. Ignazio Salvo avrebbe dovuto testimoniare davanti ai giudici di Marsala che dirigono l'inchiesta sul sequestro Corleo dopo le rivelazioni del pentito.

Ma Ignazio Salvo, ricchissimo, pieno di miliardi, di terre, di aziende, dopo la morte del cugino, dopo che la Cassazione lo aveva bollato per sempre con l'accusa di mafioso, dopo essere emigrato a Roma, aveva abbandonato gli affari? E come poteva? I figli, i nipoti - che erano come suoi figli - poteva-

no agire indisturbati nel mondo degli appalti. Ecco le cooperative, le ditte di costruzione, gli investimenti, e chissà cos'altro. Dietro c'era sempre lui e qualche vecchio amico: Salvo Lima ad esempio.

E come l'eurodeputato De Ignazio Salvo è caduto per terra a faccia in giù, in una pozza di sangue, con il volto devastato da una doppia scarica di lupara.

Il condominio di ville dei Salvo e dei Corleo è a Santa Flavia, alla fine di una strada piena di buche, che dalla statale «113» arriva al mare, cento

metri dopo l'hotel «Zagarella», il mega-albergo della famiglia che è stato dato in affitto. Mare sporco, agrumeti e case abusive. Questo c'è a Santa Flavia, nel paese dove il vicinidaco ordina l'omicidio del sindaco, nel borgo dove la polizia si fa a colpi di 357 magnum, dove per vedere il mare, che è lì a trenta metri dalla strada, dev'essere affittare un elicottero: c'è un muro di cemento che impedisce di raggiungere la sabbia. I killer conoscevano molto bene la zona, sicuramente hanno studiato ogni particolare dell'agguato.

Sono arrivati in moto l'altro ieri sera. Poi hanno scavalcato un muretto vicino al cancello elettronico e sono entrati nella villa di Ignazio Salvo. Si sono nascosti dietro una siepe del giardino. Poco prima delle 23 l'ex esattore è uscito da casa con la moglie, Giuseppina Palma, e la nipote Franca Corleo che doveva tornare in città a Palermo. Aveva le mani in tasca. Ignazio, era tranquillo. Uno dei sicari è sbucato fuori, il volto coperto da una calza di nylon, con un fucile in mano. Due colpi, sparati con la canna quasi a toccare la faccia. Una

scarica di pallettoni devastante. Gli occhiali dell'uomo sono volati a dieci metri di distanza. Le donne sono scappate urlando. Gli assassini sono tornati indietro, hanno ripreso la moto e sono fuggiti, forse imboccando una strada di campagna che qualche chilometro dopo si ricongiunge con la statale.

Sono tornate in giardino dopo qualche decina di secondi le due donne terrorizzate. Non c'era più niente da fare: quei due colpi di lupara avevano saldato per sempre un altro conto.

Sospesi a Ierino i «benefici» per chi collabora

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Vittorio Ierino il boss della «ndrangheta» riacquaffato dagli uomini della Dia nella serata di giovedì, appena un paio di giorni dopo la sua evasione, non beneficierà più, almeno per il momento, delle misure previste a favore dei collaboratori della giustizia. Resterà nel carcere di massima sicurezza dove è stato tradotto subito dopo la cattura. Lo ha disposto il sostituto procuratore distrettuale di Reggio Calabria, Roberto Pennisi, d'intesa con i vertici della Dia. Il procuratore Pennisi prima di far ritorno a Reggio ha interrogato brevemente Ierino.

Nella giornata di ieri è stato intanto possibile ricostruire come gli uomini della Fbi italiana, i collaboratori con i carabinieri, sono arrivati in breve tempo alla cattura del latitante. In sostanza, si è appreso, Vittorio Ierino è stato «tradito» da un berretto bianco: era quello il segno di riconoscimento per i due uomini partiti dalla Calabria per l'appuntamento fissato davanti ad un albergo di Orte Scalo, in provincia di Viterbo. Gli uomini della Dia, che seguivano tutti i movimenti del ricercato, lo sapevano e quando è stato deciso l'intervento la cattura è avvenuta senza difficoltà. Secondo quanto si è potuto sapere, Ierino al momento della cattura, indossava una tuta della Sip e aveva passato la notte in un capannone nelle vicinanze dell'albergo, a poca distanza dal casello autostradale.

La sua fuga dall'appartamento in cui il sequestratore di Roberto Ghidini si trovava dopo che aveva deciso di collaborare con la giustizia sarebbe stata «improvvisata» come dimostrerebbe il fatto che il boss calabrese è arrivato ad Orte con mezzi di fortuna. Risulta che proprio da Orte avrebbe poi, fatto varie telefonate in Calabria per mettersi in contatto con le persone che potevano dargli una mano.

Un primo appuntamento era stato fissato all'albergo «La-

zio», tanto che una sessantina di uomini della Dia vi avevano preso alloggio e ne presidiavano i dintorni. Un cambiamento di programma avrebbe fatto spostare l'incontro con i complici nei pressi dell'ingresso dell'albergo «Tevere», distante dall'altro poche decine di metri. Alle 19.30 di giovedì Vittorio Ierino era lì davanti dove lo aspettavano gli uomini della Dia.

Ierino qui c'è un via via di camionisti - ha detto il titolare dell'albergo - e non ci siamo accorti di nulla». Mezz'ora più tardi, una Fiat Uno bianca targata Reggio Calabria è uscita al casello di Orte. A bordo c'erano due amici di Ierino, Francesco Rigliano, 24 anni, di Gioia Ionica, e Antonio Orsilia Scuteri, 22 anni, di Locri ma residente a Caulonia. Da qui i due si erano messi in viaggio per aiutare il ricercato; avevano per lui quattro milioni e abiti. Anche loro sono stati bloccati senza problemi. Ieri Rigliano e Scuteri sono comparsi davanti al tribunale di Viterbo per rispondere, con il rito direttissimo, di favoreggiamento. Il processo è stato però aggiornato a stamane. Ierino, invece, sarebbe rinchiuso una casa circondariale del Lazio.

Dopo la fuga del boss calabrese, i funzionari della divisione investigativa antimafia avevano subito stretto il cerchio intorno a lui, individuando la zona in cui si muoveva. Le indagini avrebbero confermato la convinzione iniziale degli investigatori che Ierino fosse ormai isolato, privo di appoggi e in gravi difficoltà, a riprova di una evasione decisa al momento e senza un piano. «Ma quale benefico?» - era stato detto dalla Dia all'indomani della fuga - Ierino stava «colaborando» davvero e aveva già fornito elementi utilissimi alle indagini sulle strutture della «ndrangheta» che opera nella Locride. Forse ha deciso di scappare proprio perché si è reso conto dell'importanza delle cose che aveva detto e si è spaventato.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sotto gli occhi di due donne hanno premuto il grilletto della lupara per uccidere uno degli ultimi «intoccabili» della Sicilia. Lo hanno ammazzato davanti alla moglie e alla nipote l'ex esattore di Salemi, Ignazio Salvo, 60 anni, l'uomo d'onore legato a quei boss che hanno ceduto il passo, il potente che ospitò, a Santa Flavia, nella stessa condominio di ville dove è caduto a faccia in giù massacrato dal piovone dei sicari, Masino Buscetta, pentito storico di Cosa nostra. E perché cade un altro «eccellente»? Perché ammazzano un uomo che avevamo scordato, dimenticato perfino il giorno della sentenza definitiva del maxiprocesso quando la Cassazione aveva confermato la condanna a tre anni di carcere o quando lo scorso luglio i giudici gli avevano restituito tutti i beni sequestrati? Nessuna risposta certa alla domanda che in queste ore fa scervellare gli investigatori.

Un morto ogni due mesi. Uccidono Lima, Falcone, Guazzelli, Borsellino, tentano di assassinare a colpi di Kalashnikov il commissario di polizia di Mazara del Vallo, Calogero Germanà. E' già stato tutto pianificato? Questo rosario di delitti fa parte di una strategia? Il filo che lega Salvo Lima a Ignazio Salvo è spesso quanto una corda da marinaio. Libersi di questi due ex re della politica e della finanza vuol di-

re per Cosa nostra liberarsi di uomini una volta utili, uomini che un tempo decidevano, facevano e disfacevano governi a Palermo, in Sicilia, e perfino a Roma, diventati ormai pesanti zavorre e quindi pericolosi. Lima e Salvo sapevano troppo, e non servivano più.

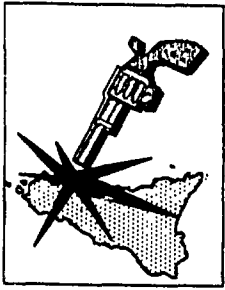
Il teorema anche questa volta ha tante soluzioni. Un pentito di mafia - o semplicemente un delinquente che ha qualche notizia - ha rivelato ai giudici di Marsala alcune novità sul sequestro di Luigi Corleo, suocero di Nino Salvo, il cugino di Ignazio, l'altro esattore, l'altro socio della potente ditta della gabella nera «Salvo e Salvo», morto di cancro nel gennaio 1986. Avrebbe fatto i nomi dei rapitori del vecchio esattore. Chiesero venti miliardi di riscatto i sequestratori. Ma la scomparsa di Corleo era in realtà una dichiarazione di guerra: i mafiosi di Corleone, Totò Riina in testa, sfidavano il capo della commissione di Cosa nostra, don Tano Badalamenti, e il boss Stefano Bontate che dettava legge a Palermo. I Salvo erano legati ai vecchi padrini, erano amici di quegli uomini d'onore che in pochi anni sono stati eliminati o hanno chinato la testa. Su questo «snodo» fondamentale nella storia della mafia indagava Rino Germanà. Il poliziotto voleva soprattutto scoprire il ruolo di Mariano Agate, mafioso di Mazara, nel sequestro Corleo e com'era nato il lega-



Palermo Migliaia per cantare contro la mafia

PALERMO. Grande folla e grande emozione ieri sera allo stadio della Favorita di Palermo per Giù la maschera, il concerto contro la mafia organizzato da Cgil, Cisl e Uil e trasmesso in diretta da Raiuno. Ai momenti di spettacolo (nella foto Gino Paoli, tra gli ospiti della serata) si sono alternati gli interventi della sorella del giudice Falcone, Maria, che ha inviato un messaggio scritto, e dei tre figli di Paolo Borsellino, Manfredi, Fiammetta e Chiara. «Ringrazio tutti quelli che prendono parte alle manifestazioni contro la mafia», ha detto la sorella del magistrato ucciso. «È un segnale di consenso nella lotta contro la mafia: e i politici non possono ignorarlo». Mentre i figli di Borsellino hanno richiamato la necessità di «togliere la maschera dell'indifferenza».

La resa dei conti



Il ministro dell'Interno sull'aereo che lo porta a Bruxelles «L'omicidio Salvo? Non so se si è rotto un equilibrio Per capirlo vorrei vedere uno scontro più diretto, più feroce» Parigi: «Mai tanti pentiti come in questo momento»

«Vogliamo una guerra tra i clan»

Mancino: la strategia del governo per spaccare Cosa Nostra

«Abbiamo predisposto gli strumenti per scatenare una guerra all'interno di Cosa Nostra. Non so se sia già cominciata. Siamo solo all'inizio, per capire se c'è una guerra, vorrei vedere uno scontro più diretto, più feroce. Non possiamo ancora dire che l'equilibrio tra le cosche si sia rotto. Me lo auguro». Così ha parlato ieri il ministro dell'Interno, prima che iniziasse il vertice di Bruxelles sulla mafia.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. «Abbiamo predisposto gli strumenti per scatenare una guerra fra di loro. Non so se sia già cominciata...». Questo ha detto ieri mattina il ministro dell'Interno Nicola Mancino, a bordo dell'aereo diretto a Bruxelles, dove si è svolto il vertice anti-mafia dei dodici paesi Cee. Che cosa intendeva dire, il ministro: lo Stato, forse, apprezza i regolamenti di conti fra i clan di Cosa Nostra? Vediamo: «Le misure da noi adottate - pentitismo, collaborazione della gente, carceri speciali, legislazione premiale - dovrebbero concorrere a creare una conflittualità». Ancora: «Il nostro passaggio all'offensiva può aver creato reazioni, è una strategia che ha bisogno di riscontri, non possiamo ancora dire se ci sia una guerra. Siamo solo all'in-



dire che mi fa piacere se ci sono dei morti ammazzati. Vorrei dire - spiega - che la strategia del governo mira a «creare fratture» tra i mafiosi, a esasperare le contraddizioni interne, a isolare chi sceglie lo scontro frontale con le istituzioni. Gli «uomini d'onore», insomma, devono capire che se i pentiti, i «corleonesi», compiono stragi, a pagare sono tutti. E che lo Stato favorisce e premia chi decide di collaborare. Naturalmente, nessuno può escludere che, nel linguaggio di Cosa Nostra, frattura, guerra, significhino innanzitutto morti ammazzati: ed è qui che le parole del ministro si prestano ad un «pesante» equivoco. Con Mancino, viaggiava il capo della polizia Vincenzo Parisi. Anch'egli ha detto di non avere segnali certi che sia in corso una guerra all'interno di Cosa Nostra. Una frattura, questo sì. «Della frattura abbiamo una testimonianza sicura. Qualche giorno fa in

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ed a destra il ministro della Giustizia Claudio Martelli

una sola mattina mi sono arrivate sul tavolo una dozzina di offerte di «collaborazione». Non era mai successo in passato. Tra queste offerte di collaborazione, c'erano anche quelle di uomini appartenenti a «famiglie» di Cosa Nostra. I pentiti parlano, e del resto, il giudice Borsellino è stato ucciso proprio perché, grazie alle confessioni dei pentiti, stava ridisegnando la mappa di Cosa Nostra...». Che cosa significa l'omicidio Salvo? «È importante capirlo presto». E Mancino: «La mafia reagisce all'offensiva dello Stato. Se la mafia capisce che la forza della nostra reazione è dovuta anche alla ferocia di certi gesti (omicidi di Falcone e Borsellino, ndr), questo può creare divisioni interne. Ci sono divisioni interne anche alle forze dell'ordine...». «La pluralità delle forze di polizia è garanzia di democrazia. La creazione di un unico corpo non è una soluzione. La strada da percorrere è quella dell'istituzione

del «segretario generale», che avrà la funzione di coordinare meglio polizia, carabinieri e guardia di Finanza». Il ministro dell'Interno aggiunge che il Viminale sta lavorando anche su altri campi: ci sono contatti con il ministero della Pubblica Istruzione per lanciare una campagna contro la violenza e contro la mafia. Al vertice Cee ha partecipato anche il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli, accompagnato da Liliana Ferraro, direttore generale degli Affari penali. Martelli, sull'omicidio di Ignazio Salvo, non ha voluto rilasciare dichiarazioni: «Non ho informazioni particolari». Il giudice Ferraro, infine: «Giovanni Falcone diceva che la mafia è sempre un passo avanti a noi. Quando noi arriviamo a capire una loro strategia, a conoscere un gruppo, quelli sono già i perdenti. Hanno ucciso Falcone proprio per questo. Perché avrebbe potuto intuire i nuovi meccanismi in atto».

Dall'assassinio di Mondello a quelli dei giudici palermitani Poi gli arresti dei latitanti e le estradizione venezuelane

Un anno di stragi morti eccellenti e boss arrestati

NINNI ANDRIOLO

SALVO LIMA



È il primo cadavere eccellente di questa stagione di sangue palermitano. Salvo Lima, plenipotenziario in Sicilia della corrente andreettiana della Dc, viene ucciso il 12 marzo da due killer che lo finiscono con un colpo di pistola alla nuca. Era stato il sindaco del «sacco di Palermo». Il suo nome venne citato 149 volte nella relazione della prima commissione antimafia. Viene ucciso alla vigilia delle elezioni del 5 aprile del '92, due mesi dopo la conferma in Cassazione della sentenza che ha chiuso il maxiprocesso a Cosa nostra comminando ergastoli e dure condanne ai boss della «cupola» e ai loro gregari. «Con Lima - dichiara il giudice Giuseppe Ajala - è stata colpita una figura di politico che in passato aveva garantito certi equilibri di potere a Palermo e a Roma, e che adesso non poteva garantire più nulla».

GIOVANNI FALCONE



Il 23 maggio, a 500 metri dallo svincolo autostradale di Capaci, Cosa nostra inaugura la nuova stagione del tritolo uccidendo il giudice antimafia per eccellenza. Per eliminarlo i killer compiono una strage. Cinque morti, una decina di feriti. Assieme a Falcone, muoiono la moglie Francesca Morvillo e gli agenti Vito Schifani, Rocco Di Cillo, Antonio Montinari. Centinaia di chili di esplosivo, una talpa che segnala l'arrivo del giudice a Palermo, lo scoppio e 200 metri di autostrada distrutti dal tritolo. Falcone era stato per anni il simbolo del pool antimafia. Aveva raccolto le deposizioni dei pentiti. Aveva istruito il primo maxiprocesso alle cosche. Era in corsa per assumere l'incarico di superprocuratore nazionale antimafia, ma già dal suo nuovo incarico di Direttore per gli affari penali del ministero, poteva ispirare una strategia molto più efficace dello Stato.

PAOLO BORSELLINO



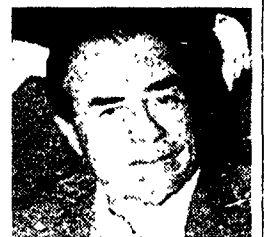
Alle 16,55 del 19 luglio, un'altra strage, un altro giudice antimafia ucciso con il tritolo. Sei morti, una quindicina di feriti. Assieme al procuratore aggiunto di Palermo muoiono cinque agenti della scorta: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Cosina, Vincenzo Li Muli, Claudio Tragna. Un'auto bomba posteggiata sotto la casa dove abita la madre di Paolo Borsellino. Poi, quando il magistrato arriva in via D'Amelio, l'esplosione. Cadaveri mutilati, palazzi squarciati. Palermo come Beirut titoleranno i quotidiani. Perché non era stato predisposto alcuna vigilanza sotto l'abitazione della madre di uno dei magistrati più esposti? Come facevano i killer a conoscere gli spostamenti di Borsellino? I giudici di Caltanissetta, che indagano sulle stragi palermitane, sono convinti che le telefonate del procuratore aggiunto di Palermo venivano regolarmente intercettate.

GIUSEPPE MADONIA



Dopo le stragi la reazione dello Stato. Si stringe il cerchio attorno ai latitanti. Si inaugura una strategia più incisiva per farli cadere nella rete. Sulle loro tracce poliziotti e carabinieri vengono messi anche dalle rivelazioni di molti nuovi pentiti. A Longare, nel Veneto, viene arrestato dagli uomini del Nucleo centrale operativo del ministero dell'Interno, Giuseppe «Piddu» Madonia, uno dei capi della mafia siciliana. Viveva nel nord Italia sotto falso nome facendosi passare per onesto medico di provincia. Lui, uno dei protagonisti della faida di Gela che ha fatto contare in pochi anni 110 morti ammazzati. Di Madonia parla il pentito Leonardo Messina con dovizia di particolari. È il «re» del vallone che si stende tra Agrigento e Caltanissetta. Fa parte della Cupola mafiosa, quella dove è stata decisa la morte Borsellino e di Falcone.

FRADELLI CUNTERERA



Espulsi dal Venezuela dopo un accordo intervenuto tra il governo di quel paese e quello italiano, Pasquale (nella foto), Gaspare e Paolo Cunterera giungono in manette all'aeroporto di Fiumicino il 12 settembre. Per decenni finanziari di Cosa nostra e grandi trafficanti di droga. La loro estradizione in Italia era stata richiesta, pochi giorni prima della morte, direttamente da Giovanni Falcone. Secondo l'opinione degli inquirenti hanno avuto un ruolo nelle stragi di via D'Amelio e di Capaci. Da emigranti a riciclatori di narcodollari. Da Siciliana, il paese dell'Aggrigentino dove sono nati, in Canada e poi a Caracas. Assieme ai Caruana, un'altra famiglia dello stesso paese siciliano, hanno organizzato traffici di stupefacenti che abbracciano Thailandia, Turchia, Italia, Venezuela, Usa, Canada.

Raggiunto compromesso fra le aspettative franco-italiane e le esitazioni di altri paesi Insieme magistrati e poliziotti d'Europa Nasce a Bruxelles il «gruppo anticosche»

I ministri dell'Interno e della Giustizia dei dodici paesi della Cee riuniti a Bruxelles su richiesta di Italia e Francia per cercare di coordinare la lotta contro la mafia hanno deciso la costituzione di un gruppo di lavoro di magistrati e poliziotti della Comunità. Martelli: «Si è preso coscienza che la mafia è un problema europeo, mondiale». Mancino: «Attenti all'espansione mafiosa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Il vertice di Bruxelles dei ministri dell'Interno e di Giustizia della Cee sulla cooperazione nella lotta contro la mafia si è concluso con la creazione di un gruppo formato da magistrati e poliziotti dei dodici che lavoreranno fianco a fianco per coordinare le iniziative della Comunità e per un rapido scambio di informazioni. Rafforzata anche la cooperazione fra Francia e Italia. Dal mese prossimo lavorerà a Roma presso il ministero di Grazia e Giustizia, un magistrato francese. Il problema mafia - ha detto il ministro dell'Interno, Nicola Mancino - investe ormai non solo l'Italia, ma anche tutti gli altri paesi della Cee perché «quando in un paese, come avviene in Italia, vi sono leggi restrittive i criminali si trasferiscono altrove dove possono operare con più facilità». Ha inteso così mettere in guardia i

partners europei dal pericolo di «libera circolazione» delle cosche in paesi «dove la loro presenza era inconsistente e dove, quindi, non esistono le condizioni per combatterle». È importante, quindi, ha detto dal canto suo il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli, il riconoscimento che ormai «la mafia è un problema europeo, mondiale», un «preoccupazione, un allarme e una mobilitazione comune sono - ha aggiunto - i principali risultati dell'incontro». Importante - ha sottolineato Mancino - l'adesione convinta anche della Germania che «ha fatto fare un salto avanti alla lotta contro la mafia perché forte è la preoccupazione che gli intrecci criminali siano presenti oltre le più pessimistiche previsioni». Claudio Martelli e Nicola Mancino, dunque, sono abbastanza soddisfatti dell'ambasciata

raggiunta nella capitale belga nella riunione straordinaria dei ministri della giustizia e degli interni della Cee, voluta, appunto, dall'Italia. Il gruppo di lavoro che si è costituito dovrà fra l'altro presentare entro sei mesi al Consiglio dei ministri Cee un rapporto su «analisi del fenomeno mafioso nella Comunità e proposte di armonizzazione delle procedure giuridiche per la lotta alla mafia». Il ministro italiano della Giustizia, è soddisfatto del ragionevole compromesso raggiunto, anche se l'obiettivo di Martelli era senz'altro più ambizioso. E cioè riuscire a definire un calendario di lavoro e un progetto per arrivare ad un accordo su una legge europea antimafia, che aggiornasse e armonizzasse la legislazione dei dodici stati in materia di criminalità organizzata. Una definizione comune del delitto di associazione a delinquere di stam-

po mafioso (che non esiste nel diritto penale di alcuni paesi, soprattutto quelli che si rifanno al diritto anglosassone), la semplificazione delle procedure di estradizione per i colpevoli di attività mafiose, la possibilità di proteggere e trasferire da un luogo all'altro della Comunità i pentiti e arrivare anche alla creazione di magistrati europei antimafia, uno per ogni paese, che collaborando strettamente avrebbero potuto diventare una sorta di superprocuratore europea. Le richieste italiane, appoggiate sin dall'inizio dalla Francia, hanno avuto il consenso anche di tedeschi, spagnoli e portoghesi, ma hanno trovato forte resistenza in britannici, danesi e fiamminghi. «Tra i nostri interlocutori - ha commentato Martelli - esiste il timore che discutere di mafia significhi ammettere l'estensione al di là delle frontiere italiane.



Nascondere la testa non serve: se non si affronta il problema si lascia invece via libera alla sua diffusione. Questo è contraddittorio - prosegue il Guardasigilli - con l'ormai acquisito riconoscimento, anche da parte di quei paesi che resistono a maggiori integrazioni ed armonizzazioni che «la mafia è un problema europeo e mondiale. E che anche là dove non si registra un radicamento diffuso della criminalità organizzata.

ta, c'è il manifestarsi di fenomeni collegati: il riciclaggio di soldi sporchi, penetrazione nel tessuto imprenditoriale e utilizzo di gruppi di malavita locale». Comunque - ha concluso il ministro - abbiamo fatto un passo avanti e tutti hanno accettato l'idea che la cooperazione sinora solo a livello delle polizie debba estendersi anche a livello della magistratura. Il gruppo di lavoro costituito ieri è la conferma.

Attentati simulati a Livorno Le tecniche delle esplosioni di Capaci e di via D'Amelio

LIVORNO. Gli artificieri della mafia hanno usato anche degli skateboard per far scendere l'esplosivo nel condotto sotto il manto dell'autostrada Palermo-Punta Raisi. E questa solo una delle tante risposte che gli artificieri della Marina e dell'Esercito sono riusciti ad ottenere studiando i reperti recuperati dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio. E probabilmente molto di più saranno in grado di affermare quando si sarà concluso il programma di «simulazione» delle due esplosioni, cominciato ieri nei boschi del comune di Sassetta, in provincia di Livorno, sotto gli occhi dei magistrati Paolo Giordano e Pietro Vaccara della procura distrettuale antimafia di Caltanissetta, incaricata delle indagini. Nella zona boscosa dei «Colli», gli artificieri hanno ricostruito trenta metri di autostrada, con tanto di manto asfaltato e guard rail, e naturalmente con il condotto di cemento lungo 28 metri e dal diametro di 50 centimetri, utilizzato dagli attentatori come sede dell'esplosivo. È stato il colonnello Roberto Vassale, ufficiale inquirente del «Comsubin» della Marina a spiegare ai magistrati la scheda tecnica dei due attentati e il programma di lavoro delle simulazioni. Innanzitutto sull'esplosione che ha provocato la strage in via D'Amelio è stata simulata ben quattro volte: nessun dubbio che l'esplosivo (una miscela di pentrite e T4) del peso presunto oscillante tra i 25 chili stimati dai pentiti dell'Fbi e i 40-50 secondo gli italiani) fosse collocato nel bagagliaio anteriore della Fiat 126 che si trovava parcheggiata davanti alla casa della madre di Paolo Borsellino. Costruito un telaio di una 126 e con l'aiuto di un tecnico Fiat, sono stati ricollocati tutti i «pezzi» dell'auto raccolti in via D'Amelio, che hanno mostrato chiaramente il «diagramma delle deformazioni», quindi la posizione dell'esplosivo e la direzione dell'onda d'urto. Obiettivo delle esplosioni capire con precisione tipo e quantità dei materiali utilizzati.

In un appartamento argentino di Gelli la sede di una società utilizzata dalle cosche Mafia-P2, la pista porta a Buenos Aires

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIERO BENASSAI GIORGIO SQUERRI

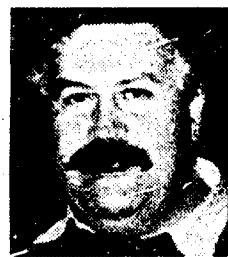
FIRENZE. Licio Gelli, amante della carta bollata quanto di «compassi e grembiolini» non demorde. Il ministro degli Interni, Nicola Mancino, intervenendo alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia, ha parlato di possibili connessioni tra mafia e P2. Immediata la risposta del maestro venerabile, via carta bollata, affidata al proprio legale, l'avvocato Raffaele Giordetti. E lo stesso che anche recentemente ha curato i suoi interessi con una serie di consistenti versamenti in denaro presso le filiali aretine della Bnl e della Banca Toscana. Gelli, anche se denuncia al fisco poche decine di milioni di reddito, avrebbe a disposizione ingenti capitali. Ed è proprio su questi soldi che ieri ha puntato il dito il consiglio comunale di Arezzo, chiedendo alla magistratura l'eventuale sequestro. «In relazione alle dichiarazioni dell'on. Mancino - afferma l'avvocato Raffaele - sui collegamenti inquisiti tra mafia e P2, nonché sulla riorganizzazione di quest'ultimo ho avuto mandato dal commendator Licio Gelli di tutelare le opportune sedi per i

danni tutti che potranno derivare dalle avventate affermazioni circa presunti collegamenti tra persona del mio assistito ed ambienti mafiosi di cui, come lo stesso ministro ammette, non ci sono prove». Ma a mettere in relazione il nome di Licio Gelli con ambienti e società, specialmente finanziarie, legate alla mafia, non ci sono solo alcune intercettazioni telefoniche tra boss di Cosa Nostra. In un rapporto del 4 giugno 1986 (in quel momento Licio Gelli era latitante, dopo essere fuggito dal carcere svizzero di Champ Dollon) inviato a vario titolo dal direttore generale della pubblica sicurezza, presso il ministero degli Interni, si comunica che da «fonte estera» si è appreso che l'ex capo della P2 dispone «di un appartamento nell'edificio Cernio 1136 di Buenos Aires, al nono piano, nel quale si trovano gli uffici della ditta «Las Acacias», che gestisce l'amministrazione di due tre proprietà: «La Acacias», la «Don Alberto» ed un terreno nella provincia di Cordova». In quello stesso edificio aveva avuto sede il Banco Ambrosiano. E questa «Acacias» sfo-

gliando gli atti del processo sulla «Pizza Connection» e quelli per l'attentato al treno 904, per il quale è stato condannato all'ergastolo il cassiere della mafia, Pippo Calò, presenta aspetti veramente interessanti per il riciclaggio del denaro proveniente dal traffico della droga tra il Brasile, gli Usa, l'Italia e la Svizzera. La «Acacias Development» è una società panamense che ha sede a Lugano ed è stata fondata da Vito Palazzuolo, come da lui stesso dichiarato nel 1985 di fronte alla magistratura evetica, ed è stata utilizzata per il trasferimento di milioni di dollari manovrati dal clan Bonanno tra gli Usa e la Svizzera. Da un rapporto della questura di Roma del 9 febbraio 1984 sulle attività criminose di questa famiglia di Cosa Nostra risulta che un suo affiliato, Franco Della Torre, attraverso la Merrill Lynch Bank, una banca d'affari americana il cui nome figura anche nello scandalo Bnl-Irak, ha effettuato consistenti versamenti a favore della «Acacias Development» di Lugano. Alla stessa società ed alla «Traxx Company» sono giunti soldi da Franco Della Torre anche tramite la società «E.F. Hutton» di New York, di cui Vito Palazzuolo era il rap-

presentante legale, oltre a controllare le attività della «Acacias» e della «Traxx». In un rapporto della questura di Roma del 7 febbraio 1983 si legge che «Franco Della Torre dall'aprile al luglio 1982 ha effettuato sette operazioni sul conto «Traxx» dell'«E.F. Hutton» per complessivi 5 milioni e 200 mila dollari e che altri 8 milioni e 250 mila dollari sono finiti, tra il luglio e settembre dello stesso anno sul conto della «Acacias Development», mentre altri 13 milioni di dollari sono stati trasferiti clandestinamente in Svizzera». Seguendo la «mappa» delle società finanziarie della famiglia Bonanno, tracciata dall'ufficio studio ed analisi del centro interprovinciale della Criminalpol di Lazio e dell'Umbria ci si imbatte nella «Intercambio» di Milano, una società operante nel campo della numismatica, «alla quale facevano capo Antonio Della Torre e Nunzio Guida ed era meta continua d'incontri dei fratelli Fidanzati e di altri personaggi legati alla malavita milanese. Alle attività di questa società ha partecipato anche Mimmo Viscuso, ex presidente dell'Ambrosiano, collegato al noto banchiere Michele Sindona». Nunzio Gui-

da è un grosso personaggio di Cosa Nostra in stretti rapporti d'affari con Michele Zaza, i fratelli Bono, i fratelli Salomone ed il clan Fidanzati. In una dichiarazione resa al giudice Falcone Tommaso Buscetta rivela che «della famiglia di Michele Zaza conosco soltanto Nunzio Barbarossa, compare di Pippo Calò, e Nunzio Guida», che ha svolto in prevalenza la sua attività criminosa in Brasile. In particolare - secondo quanto riferito dalla Dea americana - Nunzio Guida avrebbe trattato l'acquisto di «una tonnellata di cocaina per la somma di 30 milioni di dollari», destinata all'Italia, la Florida e la California. È di questo personaggio «brasiliano» così importante, legato alle famiglie di New York di Cosa Nostra, si parla anche in un rapporto della Digos di Firenze e nella richiesta di rinvio a giudizio per l'attentato al treno 904. «In data 17 giugno 1986 questo ufficio - si legge in una raccomandata della Digos fiorentina inviata al giudice istruttore Emilio Gironi - ha appreso da «fonte qualificata» che il latitante Licio Gelli godrebbe in Brasile del sostegno del noto Umberto Ortolani e di tale Nunzio Guida, legato ad elementi della camorra».



Colombia
Escobar minaccia
«Non toccate
la mia famiglia»

Il leader del Cartello di Medellín, Pablo Escobar (nella foto), ha minacciato dal suo nascondiglio le forze di polizia, che stanno tentando di catturarlo, che ricorrono a rappresaglie, se gli inquirenti sequestrassero i suoi familiari ed amici. «Se le persone a me care sparissero - ha sostenuto il narcotrafficante in una lettera inviata al direttore della polizia giudiziaria, Luis Enrique Montenegro - non avrò pietà per le famiglie di chi sarà responsabile di questi fatti». Escobar ha denunciato che esponenti della polizia si propongono di «sequestrare» suo padre e due ragazze, fidanzate con due membri del Cartello, nell'intento di strappare loro informazioni sul nascondiglio del barone degli stupefacenti. Quattro killer probabilmente al soldo dei narcotrafficanti ieri hanno assassinato a colpi di mitra Myriam Rocío Velez, 38 anni, la magistrata che indagava su un omicidio attribuito ad Escobar.

Somalia
Nuovi soldati
per scortare
gli aiuti

Si moltiplicano gli sforzi delle Nazioni Unite per coordinare gli aiuti alla popolazione somala stremata dalla fame. Truppe di Canada, Austria, Belgio e Egitto partiranno per la Somalia per proteggere i convogli carichi di generi alimentari e medicine, spesso attaccati da bande armate, e gli stessi Stati Uniti hanno presentato un loro piano che dovrebbe coinvolgere anche organizzazioni private. Fonti delle Nazioni Unite hanno detto che ognuno dei quattro paesi fornirà 750 soldati che dovrebbero raggiungere la Somalia in Ottobre.

Etiopia
Al via processo
contro gli uomini
di Menghistu

Centinaia di ex collaboratori del governo di Menghistu Aile Mariam saranno giudicati in un processo che è in corso di preparazione ad Addis Abeba. Lo ha annunciato ieri l'agenzia di stampa di Stato, precisando che si tratta di funzionari arrestati dopo la caduta del regime dell'ex presidente etiopico, il 28 maggio 91. Secondo la fonte, l'assemblea nazionale ha sollecitato la designazione di un tribunale speciale. Nessuna indicazione è stata fornita sull'eventuale data del processo.

Negli Usa donna
prende l'Aids
dopo
l'inseminazione

Un dottore che aveva condotto l'inseminazione artificiale di una donna con lo sperma del marito in cui era presente il virus hiv dell'aids è stato "ammonito" dalla commissione disciplinare dell'ordine dei medici dello Stato del Virginia. La donna è stata contagiata dal virus dopo essersi sottoposta a un esperimento, guidato dal dottor Lyman Fisher, di «lavaggio dello sperma» mirato a eliminare il virus tramite filtraggio e separazione del seme. La donna ha contratto l'aids dopo ben tre tentativi di inseminazione artificiale, senza riuscire a rimanere incinta. Il marito, un emofiliaco, era stato contagiato mediante una trasfusione.

La Bbc
licenzia
più di mille
 dipendenti

La BBC, la radiotelevisione di stato britannica, si accinge a licenziare 1250 suoi dipendenti per realizzare un risparmio di 150 milioni di sterline (300 miliardi di lire). I licenziamenti verranno effettuati nei prossimi 18 mesi portando il numero dei licenziamenti effettuati dalla BBC dal 1986 ad oltre 7000. La BBC ha anche annunciato che chiuderà 17 studi radiofonici e ritirerà 20 veicoli mobili per trasmissione dopo aver esaminato i risultati di uno studio sui servizi radiofonici dell'ente. Le cifre risparmiate, ha detto il direttore Sir Michael Checkland, potranno essere utilizzate per produrre nuovi programmi. I licenziamenti colpiranno in gran parte addetti ai servizi di pulizia e di ristorazione.

Olanda
Sequestrata
rivista
con foglie di coca

La polizia olandese ha sequestrato 2000 copie di una rivista che offriva ai lettori foglie di coca e spiegava come lo stupefacente può essere masticato, come fanno gli indios sudamericani. In copertina la rivista, Alerta, annunciava: «questo numero contiene lo 0,05 per cento di cocaina». Un po' di foglie, portate da un giornalista nella sua valigia al ritorno della Bolivia, erano state messe in ogni copia. In Olanda la coca è illegale a differenza delle droghe leggere come hashish e marijuana che sono tollerate.

Edicolanti
parigiani
rifiutano
 rivista rap

Si chiama *Jo express your self* ed è una nuova rivista di musica rap e ragumuffin nata a Parigi. Un magazzino che si occupa di tutto quello che è cultura giovanile. Ieri era prevista l'uscita del primo numero nelle edicole, ma al momento della distribuzione molti giornalai non l'hanno voluta: troppi articoli su artisti di colore e troppo spazio riservato agli arabi. Nella rivista erano presenti interviste a Macsolaar (il più celebre rapper nero francese) e Fischbone.

VIRGINIA LORI

Dubcek
Più gravi
le condizioni
di salute

PRAGA. Lo stato di salute di Alexander Dubcek si è aggravato ieri e continua a essere «molto grave». Lo riferisce l'agenzia cecoslovacca «Ctk» citando il portavoce del parlamento federale, Jan Wunsch. L'ex leader della «primavera di praga» del 1968 rimase gravemente ferito in un incidente stradale il 1 settembre scorso, riportando gravi lesioni alla spina dorsale ed al torace con interessamento di alcuni organi interni. La sua auto, guidata da un autista, viaggiava nel momento dell'incidente ad una velocità di oltre 200 chilometri orari sull'autostrada Brno-Praga, bagnata per la pioggia. Dubcek viaggiava sprovvisto della cintura di sicurezza ed è stato sbalzato fuori dall'auto, precipitando in una scarpata profonda 12 metri. Dubcek è ricoverato al reparto rianimazione dell'ospedale praghese di «na Homolce». A quanto riferisce l'ultimo bollettino medico, negli ultimi due giorni sono intervenute complicazioni respiratorie e neurologiche dovute ad una malattia cronica del sistema vascolare. Un medico dell'ospedale ha affermato che l'anziano leader è privo di coscienza. In queste condizioni, ha detto, è da escludere un altro intervento e non è possibile aderire alla richiesta della famiglia di un trasferimento a Bratislava.

Nella notte del due settembre Dubcek fu sottoposto a un delicato intervento chirurgico per una frattura alla colonna vertebrale. Aveva riportato anche fratture al bacino e alle costole. Dopo l'operazione il suo stato era buono e aveva recuperato rapidamente la lucidità.

L'espulsione comincerà a novembre
e riguarderà trentamila persone
La maggioranza risiede
in Germania del tutto legalmente

Bonn pronta a deportare i gitani
Patto segreto con la Romania per cacciare gli zingari

La Germania si preparerebbe ad espellere migliaia di gitani d'origine rumena in base a un «accordo segreto» firmato con Bucarest, che si impegnerebbe a riprenderli gli «indesiderabili». La notizia, passata quasi inosservata nella Repubblica federale, suscita enormi perplessità. In base a quale legge tedesca o norma di diritto internazionale verrebbe decretata quella che qualcuno chiama già una «deportazione»?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Se non fosse per la stampa di altri paesi, soprattutto degli Usa, la vicenda sarebbe passata quasi inosservata nella Repubblica federale. L'altro giorno la *Bild Zeitung*, giornale schieratissimo sul fronte di quanti chiedono misure draconiane contro l'«invasione» degli stranieri in Germania, pubblica la notizia di un «accordo segreto» intercorso tra i governi di Bonn e Bucarest. I rumeni, secondo questo accordo, si impegnerebbero, in cambio di che cosa non è specificato, a «riprenderli» le migliaia di *Sinti e Roma*, cioè gitani, che hanno lasciato la Romania e hanno chiesto asilo politico nella Repubblica federale (dove attualmente, con 20 mila presenze costituiscono il secondo gruppo etnico tra i

quelli locali, e sono le vittime principali degli atti di violenza che stanno dilagando in modo inquietante specie, ma non solo, nei Länder orientali (anche l'altra notte ci sono stati incidenti in varie località, tra cui, per la quarta notte consecutiva, a Wismar, sul Baltico). Ma l'espulsione e la consegna alle autorità rumene, che dovrebbe scattare dal 1. novembre (e cioè sicuramente prima della ancora eventuale riforma del diritto di asilo) rischia di assumere davvero il carattere odioso della «deportazione». Oltretutto gli «zingari», in Romania come in altri paesi balcanici, sono oggetto di pesanti discriminazioni e di persecuzioni che si sono spinte recentemente ai limiti del pogrom. E nessuno può, o dovrebbe, dimenticare che verso i *Sinti e Roma* la Germania ha un pesante debito storico: dopo gli ebrei essi furono il popolo più perseguitato dai nazisti e più di 500 mila morirono nei campi di sterminio. Lo stesso cancelliere Kohl riconobbe qualche anno fa l'esistenza di questo debito morale e la «speciale responsabilità» dei tedeschi nei confronti di quelle vittime. Ma erano altri tempi, purtroppo.

Unica cosa certa è che le autorità tedesche sembrano particolarmente ansiose di liberarsi dei 30 mila *Sinti e Roma* entrati nella Repubblica federale (dove vivono già 60 mila i gitani di nazionalità tedesca) negli ultimi mesi. Gli «zingari rumeni» sono particolarmente «malvisti» dalla popolazione tedesca, specie nelle zone dell'est dove più alta è la loro concentrazione e dove più conflittuale è la convivenza tra i loro costumi e



Due giovani gitane in un accampamento

Medio Oriente
Per l'Olp
il negoziato
«non decolla»

TUNISI. La questione di Gerusalemme è oggi il maggiore ostacolo sulla strada del negoziato di pace arabo-israeliano in corso a Washington. Ad affermarlo sono due autorevoli dirigenti dell'Olp, Abu Mazen e Nabil Shaath. «Nelle lettere con le quali siamo stati invitati ai negoziati di pace - ha sottolineato Abu Mazen, membro dell'esecutivo dell'Olp - si diceva che il processo di pace si svolge nell'ambito dell'risoluzione 242 dell'Onu, e che gli Usa considerano anche Gerusalemme tra i territori occupati nel 1967». Tuttavia gli israeliani insistono nell'esclusione di Gerusalemme dalle trattative: da qui la richiesta palestinese di un intervento immediato dei due co-sponsor del negoziato, Stati Uniti e Russia, per «sbloccare l'attuale situazione di stallo».

Massacrato il capo del Partito democratico del Kurdistan iraniano, in Germania per i lavori dell'Internazionale
I killer gli hanno sparato al ristorante, uccidendo anche tre suoi collaboratori. Sospetti puntati su Teheran

Leader curdo assassinato a Berlino

Il capo del Partito democratico del Kurdistan in Iran è stato ucciso in un attentato a Berlino insieme con due suoi collaboratori e un esiliato iraniano. Una quinta persona è rimasta ferita. Si è trattato di una vera e propria esecuzione, portata a termine da tre uomini che si sospetta abbiano agito per conto di Teheran. Non è esclusa del tutto, però, l'ipotesi d'un regolamento di conti tra organizzazioni curde.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. È stata una esecuzione spietata e brutale. Saideh Charafkandi, segretario generale del Partito democratico curdo in Iran (Pdki), è stato colpito più volte mentre era già agonizzante al suolo: i due sicari volevano essere sicuri che fosse morto. Due suoi collaboratori erano già accasciati sul tavolo senza vita, un altro, un esule iraniano, sarebbe morto

poche ore dopo in ospedale, una quinta persona è rimasta ferita in modo piuttosto serio ma dovrebbe cavarsela. L'attentato è avvenuto poco dopo le undici dell'altra sera, nel ristorante «Mykonos» di Wilmersdorf, un locale che serve cucina greca ma che è gestito da un esiliato politico iraniano, Charafkandi e i suoi compagni, che fino a poche ore prima avevano partecipato al congresso dell'Internazionale socialista, dove il Pdki è rappresentato tra gli «osservatori», si trattavano a tavola in una saletta separata per discutere la situazione nella loro patria quando all'improvviso due persone mascherate hanno fatto irruzione nel locale e hanno cominciato a sparare dopo aver gridato, riferiscono i testimoni, «figli di puttana» in persiano. Per i cinque uomini seduti al tavolo non c'è stato scampo. Dopo essersi accertati di aver finito il segretario del Pdki, i due killer sono fuggiti fuori, dove li aspettava un complice. La polizia è arrivata solo dopo qualche minuto e la battuta subito organizzata nel quartiere non ha portato a nulla. Immediata le reazioni. Che

la strage possa essere avvenuta nel pieno centro di Berlino e che le vittime non godessero di alcuna particolare protezione ha destato stupore, cui si accompagna anche una certa preoccupazione di natura politico-diplomatica. Gli indizi portano tutti, infatti, a far ritenere che l'assassinio sia stato compiuto da sicari che agivano per conto delle autorità iraniane, con le quali il governo tedesco intrattiene attualmente rapporti abbastanza stretti. I testimoni hanno sentito chiaramente l'insulto gridato in lingua persiana e pare anche che qualcuno abbia visto i tre dirigenti verso il consolato dell'Iran a Berlino est. In un primo momento, quindi, anche gli inquirenti tedeschi hanno avvalorato la tesi di una «vendetta» del regime di Teheran contro uno dei leader della resistenza curda, tesi che era stata subito sostenuta sia dal Pdki da Parigi, dove si trova la sua centrale europea, che dalle varie organizzazioni curde presenti in Germania, alcune delle quali hanno chiamato in causa anche possibili responsabilità dei servizi segreti turchi. D'altronde, il regime iraniano non ha esitato in passato a liquidare i suoi avversari anche all'estero e proprio solo pochi giorni fa le minacce contro i «ribelli» curdi erano state ribadite da noti personaggi del regime.

Più tardi però, dopo che le indagini erano passate dalla polizia berlinese alla Procura federale di Karlsruhe, che si occupa dei delitti di natura politica e presso la quale è stata

Accuse incrociate di stragi tra serbi e musulmani
Ai negoziati di Ginevra
echi d'atrocità in Bosnia

In margine alla conferenza di Ginevra sull'ex Jugoslavia il leader serbo-bosniaco Karadzic torna ad accusare i musulmani per l'abbattimento del G-222 italiano nei cieli della Bosnia. Accuse incrociate (ma non confermate da fonti indipendenti) di atrocità commesse ai danni di civili: a Foca massacrati duecento musulmani, a Serdari strage di donne e bambini serbi.

GINEVRA. Radovan Karadzic, leader dei serbo-bosniaci, incontra la stampa a Ginevra, dove è in corso la conferenza sull'ex-Jugoslavia, e nuovamente accusa i musulmani per l'abbattimento del G-222 italiano il 3 settembre scorso in Bosnia. «Ne sono sicuro», afferma, «non sono stati i serbi. Ed escludo i croati perché non ne avevano motivo. I musulmani lo hanno invece: essi vogliono un intervento internazionale».

Karadzic indica una sola via per la soluzione del conflitto in Bosnia-Erzegovina: una confederazione di tre Stati «liberi ed indipendenti». Secondo il leader serbo, con i croati è comunque più facile parlare: «Con loro siamo disposti a trattare un cessate il fuoco e una delimitazione territoriale tra i nostri due gruppi. I musulmani

Ieri in una base militare presso Mosca la consegna delle spoglie
Tornano in Italia 1149 salme
di soldati caduti in Russia

MOSCA. I resti di 1149 soldati ed ufficiali italiani caduti in Russia durante la seconda guerra mondiale sono stati consegnati ieri ai rappresentanti del Ministero della Difesa italiano. Alla cerimonia, che si è svolta ieri mattina alla base aeronautica militare di Kubinka a circa 50 chilometri in direzione ovest da Mosca, erano presenti, per la parte italiana, il commissario generale del commissariato per le onoranze ai caduti di guerra, Benito Gavazza, l'ambasciatore d'Italia a Mosca, Ferdinando Salvo, e l'ambasciatore del Vaticano, monsignor Colasuonno. È già la terza volta, dopo la firma di un accordo bilaterale tra i governi dei due paesi, che le salme rinvenute di cittadini italiani vengono trasportate in patria: il primo atto, simbolico, ha avuto luogo nel novembre del 1990 con il passaggio delle ceneri di un caduto ignoto, e successivamente, un anno fa, sono stati riportati nelle terre nate i corpi di 214 bersaglieri.

L'operazione di ricerca e di recupero è stata effettuata dall'Associazione «Memoriali militari», istituita sempre nel

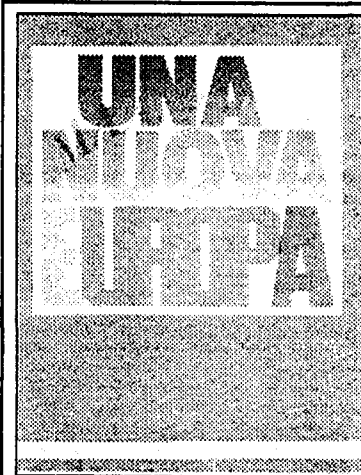
1990, che dal 15 giugno al 31 agosto di quest'anno ha condotto i lavori di riesumazione, dividendosi in due gruppi, in alcune regioni della Russia meridionale e in Ucraina. 553 salme sono state ritrovate dal gruppo guidato dal colonnello Saggese e composto di quattro militari italiani e due ricercatori russi, nelle regioni di Volgograd e di Donetsk (soprattutto nelle località Bakmulkun e Znamenka). Il resto delle esplorazioni si è svolto nelle vicinanze di Voronezh ad opera della squadra del tenente colonnello Aureli. In ambedue i casi ci si è avvalsi dell'assistenza di reparti della protezione civile russa e di truppe regolari dei distretti militari locali. La stragrande maggioranza - 992 - dei corpi riesumati, che arriveranno oggi in Italia a bordo di uno speciale aereo C-130 della 46ma aerobrigata, sono stati identificati, nonostante si trovassero spesso in fosse comuni. Si tratta dei militari morti nell'avanzata svolta tra il 1941 e l'inizio del 1942 quando i capellani mettevano accanto al caduto un foglio con i suoi dati contenuti in una bottiglia per la migliore conservazione.

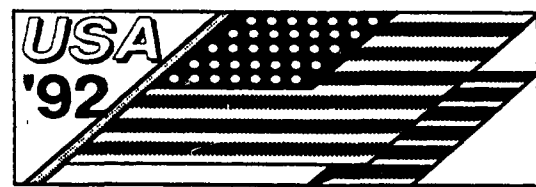
Ma la cerimonia di ieri rappresenta soltanto una parte di un'enorme mole di lavoro per il rientro in patria dei resti degli italiani caduti in guerra in Russia. L'Associazione ha individuato 91 cimiteri «italiani» in varie zone della Russia, Ucraina e Belarus dove furono sepolti, da una parte, soldati e ufficiali dell'«Armia», e dall'altra, prigionieri di guerra italiani catturati in Urss o in Europa orientale e internati in territorio russo. Il presidente di «Memoriali militari», Aleksandr Bystrizkiy, ha detto che gli addetti all'associazione hanno compilato, lavorando nell'Archivio speciale di Stato russo, e hanno, quindi, mandato al ministero della Difesa italiano circa 65 mila schede sui militari italiani che dopo la guerra si trovavano in campi di prigionia sovietici. Nel marzo scorso a Suzdal, dove era situato uno di quei campi, è stato inaugurato un memoriale ai prigionieri italiani, e un altro si intende costruire prossimamente a Talitsa, una località nella regione di Sverdlovsk negli Urali.

In uno scambio di discorsi

Una pubblicazione dei parlamentari europei del Pds dedicata ai temi di Maastricht

contributi di:
Occhetto - Colajanni - Napolitano
Barzanti - Bontempi - Catasta
Ceci - De Giovanni - De Piccoli
Duverger - Fantuzzi - Imbeni
Napolitano - Porrazzini - Raggio
Regge - Rossetti - Speciale
Trivelli - Vecchi





Tutti lo trattano come se fosse Bush e lui è sempre più sicuro di sé, più presidenziale: così appare lo sfidante al cronista che lo segue «on the road». Persino il direttore della Cia gli ha raccontato i suoi super-segreti. La maggiore preoccupazione? Non perdere voti



George 42% Bill 51%: così gli ultimi sondaggi

NEW YORK. Dai sondaggi viene fuori che non prendere troppo di petto le questioni più spinose, essere evasivi, paga più di quanto nuoccia a Clinton. Il punto debole è che di lui gli elettori intervistati si fidano molto meno di quanto si fidano di Bush. (E significativamente uno dei temi su cui si fidano di meno è la politica estera: alla domanda quali ragioni li indurrebbero a non votare per Clinton il 40% degli intervistati mette in primo luogo la scarsa esperienza internazionale). Il punto forte è che continuano a non poterne più di Bush. «Un simile risultato non è affatto così contraddittorio come appare. Mostra che gli elettori possono simultaneamente essere convinti che uno dei due è infido e che comunque è meglio dell'alternativa», osserva il politologo Todd Gitlin dell'Università della California a Berkeley.

Clinton 51%, Bush 42%, dice il sondaggio Gallup di ieri per conto della CNN e di «Usa Today». Clinton 51%, Bush 41% dice quello della CBS e del «Wall Street Journal» affidato al mago delle statistiche elettorali Peter Hart. Un terzo sondaggio mostra che in California, Stato decisivo, Clinton supera Bush con addirittura 25 punti di distacco.

Ma le ragioni per cui il campo di Clinton ha di che esultare, e di che incrociare le dita perché continui semplicemente così, sono piuttosto nei dettagli. Una è appunto che la voglia di cambiamento prevale sulla voglia di essere sicuri su chi voteranno. Un'altra è che Bush continua a perdere terreno tra le donne e i democratici che la volta prima avevano votato per lui. Se votassero solo gli uomini Bush e Clinton sarebbero quasi pari (rispettivamente al 46 e 47%); ma se votassero solo le donne Clinton travolgerebbe l'avversario, con il 54% contro il 38%.

Clinton il forte, si sente già presidente

Su e giù per l'America col candidato democratico

SANTA MONICA. Da bordo dell'Express One

«Quando sono entrato in questa campagna presidenziale nemmeno mia madre pensava che potessi vincere», ci dice. E la battuta gli piace tanto che la ripete al primo comizio cui stavolta l'abbiamo accompagnato. Forse all'inizio non ci credeva nemmeno lui. Il Bill Clinton che il cronista ha accompagnato «on the road», su e giù freneticamente a far campagna da un angolo all'altro dell'America in questi giorni è molto diverso da quello con cui avevamo viaggiato durante le primarie in aprile. E anche da quello trionfante alla Convention democratica di luglio a New York. In aprile era un candidato che si batteva per sopravvivere. In luglio il leader scelto da un partito che si rivalutava dopo un lungo coma. Ora si comporta, viene trattato quasi da presidente di tutti. La gran novità è che ora si sa che può farcela davvero.

Aeroporto di Little Rock (Arkansas). Lunedì 14, all'alba. Cinque mesi fa, quando avevo accompagnato Clinton nelle primarie tra i «colletti blu» del Michigan e dell'Illinois, mi ero congedato dalla sua addetta stampa DiDi Myers dandole appuntamento per la volta finale. «Se ci saremo ancora», mi aveva risposto DiDi con la sua aria da ragioniera di periferia, la matita sull'orecchio. Non è cambiata molto a vederla, gli stessi capelli biondi cortissimi di taglio mascolino, lo stesso tailleur da impiegata. Ma ora parla come fosse Fitzgerald. L'ana da vincitore si vede anche dal comportamento dei suoi uomini.

Più incredibile ancora la metamorfosi di Steve Cohen. Il ragazzino pallido e timido dai capelli rossi e ricci che a Chicago avevo con successo torturato con le insistenti perché mi facesse salire con Clinton sul minuscolo bimotore ad elica, strapieno al punto che avevo dovuto lasciare a terra colleghi assai più autorevoli, ormai ha assunto un'aria da «senior official» della Casa Bianca, come se si viaggiasse sull'Air Force One anziché sul vecchio 707 affittato dalla Express One. Era emozionatissimo quando, compiuti appena i 23 anni, appena uscito dalla Washington University di St. Louis, l'avevano assunto come portaborse. Sarebbe forse svenuto se qualcuno gli avesse detto che da lì a poco avrebbe avuto il potere di dire sì o no alle firme più famose del «New York Times» e alle più importanti facce di cera della tv. Ora si vede che non esiterebbe a lasciare a terra anche il Padreterno. Gli hanno cambiato anche nome, da quando Clinton ha cominciato a chiamarlo Scoop.

Lo «scoop» della sua vita l'aveva fatto il giorno in cui gli era capitato di prendere una telefonata anonima al quartier generale della campagna che «Penthouse» stava per pubblicare un articolo sulle scappatelle amorose del governatore. La sua prima inclinazione era, ha poi raccontato, di non andare neanche a disturbare i pezzi grossi su una stupida del genere. E invece glielo andò a dire, dandogli il tempo di prepararsi all'assedio di corazzate come la Cnn e «Usa Today». Il giorno dopo venne lo stesso braccio destro di Clinton, Stephanopoulos, a complimentarsi: «Steve, hai salvato la campagna, se tu non avessi fatto lo scoop saremmo finiti nei guai». «Chiamai mio padre. «Papà, il vice direttore della campagna mi ha appena detto che sono stato io a salvarli», racconta. Da allora Scoop è entrato nella storia. Sedeva in aereo accanto a Bill e a Hillary quando i due coniugi discutevano su come rispondere alle accuse di Gennifer («Clinton ed io siamo stati amanti per 12 anni»). Era nella cucina della residenza del governatore quando in luglio era arrivato alla chetichella Al Gore per sentirsi offrire la vice-presidenza. In poche settimane ha scalato ogni più rosea aspirazione dei ragazzi della sua generazione. «Ho un fratello maggiore. Per la prima volta nella mia vita ora, quando gli parlo al telefono, percepisco che vorrebbe essere lui al mio posto», spiega.

Nuova è Julie, 20 anni, da Cincinnati. «Ho risposto ad un'iscrizione. Mi hanno detto: «Se riesci a farti trovare a Washington oggi pomeriggio ti assumiamo. Eccomi qui». Ogni cambio di presidente, ogni quattro o otto anni al massimo, cambiano a Washington diverse migliaia di persone al vertice della macchina governativa. Si promuove sul campo personale politico a posizioni che da noi richiederebbero lunghe e complesse carriere in «cordata».

Pioneer Square, Portland (Oregon). Lunedì 14. Uno dei suoi più stretti collaboratori, Paul Begala, mi rivela che Clinton ha già avuto briefing sui temi più riservati, quelli di cui si parla solo nell'ufficio ovale della Casa Bianca, dal consigliere per la sicurezza nazionale di Bush Brent Scowcroft, oltre che dal capo della Cia Bob Gates. È l'usanza. Una sorta di gesto di cortesia da parte del presidente uscente a colui che da lì a poco potrebbe prendere il suo posto.

Ma pare che il capo della Cia abbia fatto quello che gli era stato ordinato anche con più zelo del consueto. L'incontro tra Clinton e Gates a Washington era durato 2 ore e 45 minuti. Gates si era preparato per settimane all'incontro, per portarsi il fior fiore dei segreti dell'agenzia che dirige. E, se dobbiamo credere a quello che poi sono andati in giro a

Negli appunti del viaggio per l'America con Bill Clinton, il cronista scopre un candidato molto più presidenziale di quello che aveva accompagnato nelle primarie. Più presidenziale il suo staff, il modo in cui lo proteggono, perfino il modo in cui il direttore della Cia è andato a raccontargli i suoi super-segreti (forse nella speranza, dicono i maligni, di imbonirsi per essere riconfermato). Da vittoria a portata di mano anche il modo in cui preferisce aggirare, anziché affrontare di petto, i temi più spinosi. «Sa di essere in testa e più che conquistare voti deve stare attento a non perderne», l'interpretazione dei politologi.

Non era andata altrettanto bene, quattro anni fa, con Dukakis. Webster, il direttore di allora, e lo stesso Gates, che era il suo vice, erano arrivati nella residenza di Brooklyne del candidato democratico con mezz'ora di ritardo, a causa di un ingorgo per la partita di football della squadra di Boston, i Red Sox, per scoprire che Dukakis aveva meno di un'ora di tempo da dedicargli. In un'intervista pubblicata dopo le elezioni Webster aveva raccontato di essersi rivolto al suo collega all'uscita dall'incontro scommettendo che quello sarebbe stata la prima e ultima volta che avevano occasione di fare un briefing a Dukakis.

I maligni al quartier generale della Cia a Langley insinuano significativamente che stava il zelo di Gates, oltre che dal diverso livello e interesse dell'interlocutore, sarebbe motivato dal desiderio di essere riconfermato a capo dell'agenzia anche se cambia il presidente. Non sarebbe del resto la prima volta: un altro direttore della Cia, Richard Helms, era stato nominato dai democratici Johnson, ma restò al suo posto per tutto il quadriennio del successore repubblicano Nixon.

Holiday Inn Hotel, presso l'Eugene-Mahlon-Sweet Field Airport. Lunedì 14, pomeriggio. «On the road», in campagna, Bill Clinton passa un terzo del tempo a viaggiare, un terzo a far comizi e stringere mani, un terzo rinchiuso in una camera d'albergo a telefonare al suo quartier generale a Little Rock. È come se ci fosse una nuova consegna maturata

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND QINZBERG

in questi giorni: fermare tutto come sta, non muoversi troppo, non fare l'onda, innanzitutto evitare passi falsi, purché i polls, i sondaggi, tengano. Anche al costo magari di apparire a tratti più continuatore che antitesi di Bush.

Eugene (Oregon). Lunedì sera. «Ehi Scoop, è vero che non andiamo più a San José come previsto ma torniamo indietro a Salt Lake City?». Ecco un esempio della «nuova flessibilità». La decisione di far invertire rotta al suo aereo, dalla costa del Pacifico indietro verso le montagne dell'Utah, è venuta improvvisa. Quando si è saputo che al Convegno della Guardia nazionale sarebbe venuto Bush anziché Quayle, magari a rinfacciare a Clinton

Di destra, di sinistra
Ecco chi sono
i suoi consiglieri

DAL NOSTRO INVIATO

SANTA MONICA (California). Martedì 15. Presidentialissimo ormai Clinton anche nel ventaglio di coloro che lo consigliano e potrebbero avere incanichi nel suo governo. Sì, va, con pari peso, da un estremo all'altro dello spettro delle posizioni politiche. «Un uomo per tutti i consiglieri», lo ha definito il «New York Times», che pure lo preferisce smaccatamente a Bush. Anche se i veri consiglieri che contano al momento sono gli strateghi della campagna elettorale, quelli che gli consigliano come vincere, non come governare.

Tanto per restare all'economia, proprio a Santa Monica sta di casa Derek Shearer, il professore dell'Occidental College a Los Angeles, e suo amico personale di lunga data, che il «Wall Street Journal» esorcizza come un pericoloso estremista di sinistra, che propugna per l'America un programma di controllo governativo sugli investimenti che definisce «democrazia economica» solo perché «da queste parti il socialismo non ha buon nome». Di «sinistra» vengono considerati anche Ira Magaziner, il consulente di Providence cui vengono attribuiti i programmi di riconversione dell'industria militare e quelli per la riqualificazione a tappeto dei lavoratori, il consigliere economico ufficiale della campagna Gene Sperling, che aveva lavorato per Mario Cuomo, e Robert Reich, l'economista del Kennedy School di Harvard, già consigliere di Dukakis e autore del best-seller di lavoro delle Nazioni in cui sostiene che la chiave di volta in un sistema economico mondiale in cui sono saltate le frontiere è l'investimento in capitale umano.

Ma altrettanto influenti si dice siano il banchiere del Blackstone Group Roger Altman, già assistente segretario al Tesoro di Carter, convinto assertore della tesi reaganiana che crescita e produttività non si possono avere per decreto

sta, e fai del tuo meglio per alienare il minor numero possibile di elettori tra chi è così orientato a votare per te», così la spiega il politologo Stephen Hess della Brookings Institution.

«E come nelle regate di vela, quando chi è riuscito a passare in vantaggio, col vento di bolina che arriva prima sulle sue vele anziché su quelle della barca avversaria, si rilassa, non muove niente, si limita a scrutare con il binocolo il nemico, copiando prontamente, con auloga manovra, ogni tentativo di cambiare la situazione. La nuova tattica ha già un nome, la chiamano «maggiore flessibilità». «Sai che sei in te-

governativo, il co-presidente della nobile ditta di Wall Street Goldman Sachs & Co., che lo prepara ai dibattiti, l'economista Robert Shapiro che rimprovera a Bush di aver copiato le idee che lui aveva dato a Clinton, tutti considerati più vicini alla Reaganomics e al monetarismo alla Milton Friedman che alla politica economica keynesiana dei democratici tradizionali.

Come possibili sue scelte per il posto di segretario al Tesoro si va dal banchiere progressista di New York Felix Rohatyn al certo non rivoluzionario ex segretario al Commercio di Carter Pete Peterson.

Quanto alla politica estera, i consiglieri che rivendicano influenza su Clinton vanno da «colombe» come il moderato Warren Christopher, già vice-segretario di Stato di Carter, e il presidente della Commissione Esteri della Camera Lee Hamilton (entrambi indicati come possibili successori di Baker al Dipartimento di Stato nel governo Clinton), a falchi di diversa gradazione come il professore della Johns Hopkins Michael Mandelbaum e i parlamentari Stephen Solarz e Dave McCurdy, «interventisti sfegatati». Quest'ultimo, l'ex numero due dell'agenzia Bob Inman, o l'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Carter David Aaron potrebbero diventare direttore della Cia se lo zelo non basta a riconfermare Gates. Di Mandelbaum e di altri ancora che avevano governato con Carter, come Richard Holbrooke si parla come di possibili futuri consiglieri per la sicurezza nazionale.

Il più quotato a questo ruolo resta però l'attuale consigliere ufficiale in politica estera di Clinton, il 52enne Anthony Lake, uno che a suo tempo aveva dato le dimissioni dal Consiglio per la sicurezza nazionale presieduto da Kissinger, per protestare contro l'invasione della Cambogia. Ma a differenza dell'economia, nei comizi di questa campagna elettorale di politica estera non si parla solo poco in termini generici: semplicemente non se ne parla affatto, punto e basta.

□ S. G.



Bill Clinton durante un comizio; sopra, il candidato democratico, al centro, durante alla Convention

di essersi imboscato per il Vietnam. Nessuno ancora immagina che invece il giorno dopo Clinton, visto che Bush non l'attacca direttamente, deciderà di saltare a piè pari lo spinoso argomento per andare a dire invece ai militari: «È vero che come ha detto poco fa il presidente Bush il mio bilancio quinquennale per la difesa prevede una spesa un po' minore, ma state a sentire la differenza: 1.360 miliardi di dollari nel suo... una differenza di appena il 5%».

Se riesci a stare in vantaggio controvento, non introdurre complicazioni, non crearti nemici, anche a rischio di apparire sottotono. «Economia, Economia, Economia», dicevano i cartelli in piazza a Portland. Doveva essere un discorso economico chiave, su come ricostruire le infrastrutture arrugginite e fatiscenti dell'America. In aereo aveva finito di leggere l'ultimo libro di Lester Thurow, «Head to Head», in cui il geniale economista del Massachusetts Institute of Technology

avanza ricette pesantissime e dolorosissime per un'America che voglia reggere alla sfida postagli da Germania e Giappone. Ma Clinton si è guardato bene dal dirgli che bisogna fare dei sacrifici, come invece gli dice Ross Perot, che avrà anche ragione ma, non per caso, non ha più alcuna chance di diventare presidente anche se decidesse di ripresentarsi.

Ciascuno dei due contendenti alla Casa Bianca ha ora un suo piano. Ciascuno ha la sua filosofia contrapposta a quella dell'avversario: meno spese meno tasse Bush, più investimenti, più tasse per i ricchi Clinton. Ma nella campagna elettorale la parola d'ordine è restare quanto più possibile nel vago sulle ricette concrete. Le 29 pagine dell'«Agenda per rinnovare l'America» di Bush si riassumono nelle inserzioni pubblicitarie a pagamento sulle reti tv nella frase ad effetto: «Saremo superpotenza esportatrice, superpotenza militare, superpotenza economica». Le 15 pagine del manifesto economico di Clinton, divenute 232 in un libro intitolato «La gente al primo posto», nello slogan: posti di lavoro.

Ci avevano preannunciato prima delle tappe in Oregon e California un dossier economico. Ecco, ora Clinton finalmente espone punto per punto cosa vuole fare di diverso a Bush in economia, contrattacca il discorso in cui questi aveva dichiarato guerra sull'export al resto del mondo, ci eravamo detti. Ci hanno distribuito una cartelletta in cui si spiega che per realizzare l'obiettivo di 30 milioni di nuovi posti di lavoro che Bush si era dato candidandosi nell'88 a modo suo ci vorrebbe un secolo. Niente sul prezzo da pagare se si vuole imboccare un'altra strada.

Un piccolo capolavoro di prudenza presidenziale alla Ponzio Pilato l'incontro di Clinton alla periferia di Eugene, capitale della deforestazione commerciale, con le famiglie dei tagliaboschi cui Bush il giorno prima aveva spiegato che gli «estremisti» dell'ecologia come Al Gore pensano ai gufi minacciati di estinzione prima che agli uomini che vivono tagliando gli alberi su cui nidificano i gufi. «Facciamo un summit cui partecipano tutte le parti interessate, poi decidiamo in modo equilibrato», la sua salomonica proposta conclusiva per non alienare né verdi né tagliaboschi disoccupati.

Aeroporto di Salt Lake City (Utah). Notte fonda di lunedì. I «stroopers» di Stato in motocicletta in attesa sono 24, come se dovessero scortare il presidente, il Papa o un capo di Stato in visita ufficiale. Stessa accoglienza sulla pista di tutti gli altri aeroporti dove siamo atterrati e da dove abbiamo decollato in questo frenetico zig-zag da un estremo all'al-

tro dell'America. Campagna del tarmac, della pista degli aeroporti, definiscono le presidenziali Usa. Ogni volta la stessa scena, ne abbiamo perduto il conto. Arriva prima l'aereo della stampa, che si mette in posizione. Poi il suo. Davanti alla scaletta si forma una fila di personalità. Lui scende come avrebbe fatto Reagan che va a Mosca a incontrare Gorbaciov, il passa in rassegna, ha una buona parola per tutti. Poi tira dritto verso la fila dei fans inneggianti dietro le transenne. Stringe mani spasmodicamente tese in attesa del tocco tauturgico. Solleva bambini che gli vengono lanciati in braccio. Protetto dallo scudo dei giganteschi corpi delle guardie del Secret Service - un dispiegamento di sicurezza pari, se non superiore a quello intorno a Bush - firma gli autografi che poi saranno redistribuiti sulla rete tv nella frase ad effetto: «Saremo superpotenza esportatrice, superpotenza militare, superpotenza economica». Le 15 pagine del manifesto economico di Clinton, divenute 232 in un libro intitolato «La gente al primo posto», nello slogan: posti di lavoro.

Ci avevano preannunciato prima delle tappe in Oregon e California un dossier economico. Ecco, ora Clinton finalmente espone punto per punto cosa vuole fare di diverso a Bush in economia, contrattacca il discorso in cui questi aveva dichiarato guerra sull'export al resto del mondo, ci eravamo detti. Ci hanno distribuito una cartelletta in cui si spiega che per realizzare l'obiettivo di 30 milioni di nuovi posti di lavoro che Bush si era dato candidandosi nell'88 a modo suo ci vorrebbe un secolo. Niente sul prezzo da pagare se si vuole imboccare un'altra strada.

Un piccolo capolavoro di prudenza presidenziale alla Ponzio Pilato l'incontro di Clinton alla periferia di Eugene, capitale della deforestazione commerciale, con le famiglie dei tagliaboschi cui Bush il giorno prima aveva spiegato che gli «estremisti» dell'ecologia come Al Gore pensano ai gufi minacciati di estinzione prima che agli uomini che vivono tagliando gli alberi su cui nidificano i gufi. «Facciamo un summit cui partecipano tutte le parti interessate, poi decidiamo in modo equilibrato», la sua salomonica proposta conclusiva per non alienare né verdi né tagliaboschi disoccupati.

La patrimoniale non frena il recupero delle «blue chips»

MILANO I valori dei grandi gruppi, quelli che in gergo borsistico vengono chiamati blue chips a somiglianza dei gettoni a più alto valore in uso nelle roulette, hanno accolto con favore la manovra «mai vista» da 93 mila miliardi del governo Amato.

Sul telematico bene Ferfin (un balzo del 13,15%), Cir e Pirellone, mentre meno bene le Comit, fra le privatizzabili. C'è stato al contrario un nuovo balzo delle Sme, che aumentano dell'8,22%.

FINANZA E IMPRESA

ITALCEMENTI. Il fatturato dell'italcementi (gruppo Pesenti), nel primo semestre dell'anno è cresciuto del 4,7 per cento. L'incremento di produzione del gruppo è stato del 4%, inferiore dunque alla crescita del mercato nazionale, che è stata nel periodo del 5,6%.

ORLANDO IN CAMPO. Luigi Orlando, presidente della Europa Metallurgica, ha annunciato nel corso dell'assemblea dei soci che in assenza di un'intesa con il governo sarà ceduta all'estero la Sedi, l'unica azienda italiana specializzata nella produzione di munizioni di piccolo e medio calibro.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index/Category and Value. Includes sections for Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, and Cartarie Editoriali.

Table with 2 columns: Index/Category and Value. Includes sections for Montefibre, Commercio, Comunicazioni, and Finanziarie.

MERCATO AZIONARIO

Table with 2 columns: Index/Category and Value. Includes sections for Minerarie Metallurgiche, Tessili, Diverse, and Immobiliari Edilizie.

CONVERTIBILI

Table with 2 columns: Index/Category and Value. Lists convertible bonds from various companies like Cantoni Itc, Iri-Ans, and Magn-Mar.

OBLIGAZIONI

Table with 2 columns: Index/Category and Value. Lists various government and corporate bonds.

TERZO MERCATO

Table with 2 columns: Index/Category and Value. Lists products from the third market like Spaolo Brescia, Ciri Bologna, and Bco Marina.

INDICI MIB

Table with 2 columns: Index Name and Value. Lists MIB indices such as MIB 30, MIB 100, and MIB 200.

ORO E MONETE

Table with 2 columns: Index Name and Value. Lists gold and currency prices like Oro Fino, Argento, and Sterlina.

INDICI MIB

Table with 2 columns: Index Name and Value. Lists MIB indices such as MIB 30, MIB 100, and MIB 200.

CAMBI

Table with 2 columns: Currency and Value. Lists exchange rates for Dollar, Marco, Franco Francese, Fiorino, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with 2 columns: Index Name and Value. Lists narrow market indices like Cibiemme Pl, Con Acq Rom, and Cragrars.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Lists foreign market indices like Fonditalia, Interfund, and Capitalitalia.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Lists foreign market indices like Fonditalia, Interfund, and Capitalitalia.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Lists foreign market indices like Fonditalia, Interfund, and Capitalitalia.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Lists foreign market indices like Fonditalia, Interfund, and Capitalitalia.

ESTERI

Table with 2 columns: Index Name and Value. Lists foreign market indices like Fonditalia, Interfund, and Capitalitalia.

Borsa
+2,35
Mib 739
(-26,1%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora
in difficoltà
Il marco
a 844,16



Dollaro
In lieve
calo
In Italia
1257,80



ECONOMIA & LAVORO

Bari
Appello
per salvare
la Laterza

Prima il crollo della lira che ha fatto impennare il costo delle importazioni, poi la manovra di Amato, infine il «no» della Camera

Giorni neri per il gruppo di Ivrea che vede traballare il proprio piano di ristrutturazione. Ieri scioperi di impiegati, tecnici ed operai

Un altro «colpo» all'Olivetti

Stop ai trasferimenti alla pubblica amministrazione

Oltre che socialmente inique ed inutili per il risanamento dell'economia, le misure del governo Amato possono diventare la classica medicina che uccide il malato. A correre questo drammatico rischio è una grande industria come l'Olivetti, una delle poche in Italia ad avanzata tecnologia, dove ieri i tecnici, gli impiegati e gli operai hanno reagito scendendo massicciamente in lotta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La prima botta per l'Olivetti era stata la svalutazione della lira. Un colpo duro per un'industria che nel panorama mondiale dell'informatica si colloca in una fascia intermedia, quella delle case che montano personal computer, minicomputer ed altri prodotti assemblati da componenti acquistati all'estero. Vengono dagli Usa e dal Giappone tutti i fondamentali componenti «hardware» degli elaboratori Olivetti: i microprocessori dell'Intel e della Motorola, i «chips» di memoria, gli altri circuiti integrati, gli hard-disk, ecc. Pure in Usa, dalla Microsoft, viene acquistato il «software» di base fornito assieme ai computer, come il sistema operativo Dos ed il programma Windows. Tutte cose che si pagano in dollari oppure (che è praticamente lo stesso) si pagano in lire alle filiali italiane delle case americane, che naturalmente si sono affrettate ad adeguare i prezzi al nuovo corso del dollaro.

Il forte aggravio di costi dei componenti importati potrebbe in teoria essere compensato, per un'industria come l'Olivetti che piazza all'estero due terzi della sua produzione, dall'effetto positivo che la svalutazione ha sulle esportazioni. Ma il mercato mondiale dell'informatica è da alcuni anni in crisi strutturale ed in questi frangenti non si vede l'uscita dal tunnel, perché gli alti tassi d'interesse e la recessione scoraggiano gli investimenti in informatica delle imprese.

Proprio nella previsione di una crisi di lunga durata, l'Olivetti aveva avviato nove mesi fa una nuova ristrutturazione con drastici tagli all'occupazione: per renderli «digeribili» erano stati concordati con i sindacati ed il governo vari ammortizzatori sociali, in un accordo sottoscritto lo scorso 16 febbraio al ministero del lavoro.

Ma ecco le nuove botte. In sole 48 ore il governo e la maggioranza che lo sostiene hanno rimesso in discussione ben due capisaldi di quell'accordo. Mercoledì il presidente democristiano della commissione lavoro della



Operai a lavoro all'Olivetti di Ivrea

Camera, on. Vincenzo Mancini, ha dichiarato «inammissibile» l'emendamento che prevede l'assunzione nella pubblica amministrazione di 1.500 lavoratori. 1.000 dei quali dipendenti Olivetti, perché «non pertinente all'oggetto» del decreto sui pensionamenti in cui il go-

verno lo aveva inserito. Un cavillo giuridico che ricorda quelli con cui la prima sezione della Cassazione annulla le sentenze di condanna dei mafiosi. Indignate e sbigottite sono state le reazioni dei sindacati. «È una cosa - ha commentato Trentin - che aggiunge gravità alla

situazione». «Più sul bagnato - ha affermato D'Antoni - ed è incredibile assistere a decisioni che non sono collegate con la situazione reale del Paese». «Siamo nella fase della serietà e del rigore - ha detto Larizza - ma si trova il modo di realizzare i più grandi mi-

stati sociali». Cgil, Cisl, Uil e Fiom, Fim, Uilm hanno subito inviato un telegramma al governo, avvertendo che la mancata assunzione dei 1.000 lavoratori annullerebbe di fatto l'intero accordo Olivetti.

Ora il governo dovrebbe ripresentare l'emendamento in aula a Montecitorio. Ma giovedì proprio il governo ha smantellato un altro punto dell'intesa Olivetti. La maxi-stangata di Amato comprende tra l'altro il blocco fino alla fine del 1993 delle pensioni di anzianità.

Così non potranno andare in pensione i circa 150 lavoratori Olivetti che entro la fine di quest'anno raggiungeranno i 35 anni di contribuzione, e ad essi se ne aggiungeranno almeno 300 l'anno prossimo. In totale 1.500 lavoratori che vengono lasciati in carico alla casa di Ivrea. Si rischia così di mandare a fondo la maggiore impresa italiana di un settore strategico come l'informatica, mentre si concede un nuovo condono agli evasori fiscali.

La reazione dei lavoratori è stata immediata. L'Olivetti di Crema e tutti gli stabilimenti del Canavese sono stati bloccati ieri da scioperi riusciti di un'ora e mezza. Tecnici ed impiegati hanno manifestato in corteo all'interno della Ico di Ivrea, il centro ricerca e progettazione del gruppo. Altri cortei ed assemblee si sono svolti a Scarmagno, Agliè, San Bernardo e Leini.



Roberto Mazzotta

Banche: le vittime del decreto anti-proroghe

ROMA. Conto alla rovescia per i vertici scaduti delle banche: proprio il settore bancario, infatti, dovrebbe essere il «nodo» più cospicuo da sciogliere con le norme del nuovo decreto «anti-proroghe», varato giovedì consiglio dei ministri per rendere immediatamente operanti le disposizioni finora contenute in un semplice disegno di legge. Il disegno di legge - che dovrebbe essere stato sostanzialmente confermato dal decreto - fissava in 45 giorni il tetto massimo consentito per i regimi di prorogatio e forniva indicazioni sulle eventuali procedure di urgenza da adottare per i rinnovi.

È così presumibile che appena tornato dalle riunioni di Washington del Fondo Monetario Internazionale il ministro del Tesoro Piero Barucci debba affrontare il voluminoso dossier «Cic» (il Comitato per il credito ed il risparmio cui spettano le designazioni bancarie): i vertici di istituzioni creditizie pubbliche da rinnovare perché scaduti o vacanti sono in tutto 140, riguardanti 77 istituti di credito, in maggioranza (73 casi) «Fondazioni» che controllano le nuove casse di risparmio «spaw». Fuori dal mondo delle Casse i rinnovi interessano Banco di Napoli, Monte dei Paschi, Iri ed Iseimer.

Nell'universo delle casse soltanto 9 istituti, sugli 82 aderenti all'Acri, l'associazione di categoria (che

comprende anche le Banche del Monte), hanno i vertici «a posto»; invece 62 presidenze e 61 vicepresidenze sono da rinnovare, sette presidenze vacanti, e sei vicepresidenze. Perlopiù si tratta di mandati scaduti solo da qualche mese, ma non mancano casi di «prorogatio» più lunga. Ad esempio il presidente del Fondo Cassa di risparmio di Torino è scaduto dall'ottobre '90. Fra i nomi «eccellenti» nel sistema - casse c'è quello di Roberto Mazzotta (al primo mandato a fronte dei due consentiti per legge): la sua carica in Cariplo è scaduta nel febbraio scorso. Nella stessa posizione figurano Gian Guido Sacchi Morsiani, presidente della cassa di risparmio di Bologna (13/2/'92, due mandati), Lapo Mazzei, presidente della cassa di risparmio di Firenze (13/3/'92, due mandati) e Corrado Passaro, presidente della cassa di risparmio di Puglia (13/2/'92, due mandati). Fuori dall'universo casse i casi di prorogatio più lunga: il mandato di Luigi Coccioni, presidente del Banco di Napoli, è scaduto nell'84, la presidenza del Monte dei Paschi di Siena è vacante dal '90 quando Piero Barucci lasciò la banca toscana per il Credito Italiano; la presidenza dell'Iris, affidata ad Antonio Mucciccioli, è scaduta 14 anni fa, nel '78 e quella di Luigi Di Vagno all'Iseimer nell'aprile '87.

Ferruzzi rilancia sulla chimica o medita la ritirata dal settore?

Entro 2 mesi operativo l'accordo tra Montedison e Ducht Shell

Entro sei mesi dovrebbe divenire operativa la joint venture chimica tra Shell e Montedison. Con questa operazione Foro Buonaparte trova finalmente quel partner internazionale che cercava da tempo per Himont. Un matrimonio che potrebbe però anche costituire la premessa di un'uscita della Ferruzzi dal business chimico. Ma Carlo Sama sottolinea la «strategicità» dell'intesa con Shell.

GILDO CAMPEBATO

ROMA. Maxiaccordo che rilancia la Ferruzzi nel Ghota della grande chimica mondiale dopo il clamoroso crack di Enimont, oppure un'operazione che sotto le forme di un'alleanza internazionale maschera una prospettiva di disimpegno da un settore considerato ormai marginale al core business del gruppo ravennate? Il giorno dopo l'annuncio di un protocollo d'intesa tra Montedison e Shell per una società comune nel settore delle plastiche i dubbi della prima ora rimangono intatti.

A Foro Buonaparte preferiscono non fare ulteriori commenti e rimandano alle dichiarazioni della prim'ora dell'amministratore delegato Carlo Sama. Quella con la Shell, ha affermato il leader della Ferruzzi, è «un'alleanza sinergica e strategica che rafforza il nostro progetto industriale». Parole che vanno a sostenere la tesi di chi vede l'alleanza col gruppo anglo-olandese come l'alternativa alla fusione chimica con l'Eni. Anche se vi è chi fa notare come sugli oltre 15.000 miliardi di fatturato del gruppo

Ferruzzi, ben 10.000 vanno attribuiti al solo settore agroalimentare, relegando di fatto in seconda posizione l'apporto del business Montedison e rendendo in qualche maniera plausibile l'eventualità di un passaggio progressivo alla Shell della chimica Ferruzzi.

Comunque sia, da sola Montedison non avrebbe potuto resistere a lungo in un mercato che si fa sempre più globale, competitivo e che, soprattutto, richiede investimenti enormi e a rientro differito assolutamente improponibili per le casse della Ferruzzi o per quelle, ancora meno floride, di Montedison. Lo stesso Sama lo ammette: «Nel settore delle materie plastiche e dei nuovi materiali l'unico modo realisticamente possibile ed efficace per valorizzare la nostra posizione competitiva è un'alleanza con un importante partner internazionale». Quindi, un matrimonio obbligato; da ragioni, però, che in prospettiva potrebbero paradossalmente rivelarsi come il punto debole dell'intesa. Quando si tratterà di mettere in campo la gran mole di investi-

menti che il matrimonio porterà con sé, chi avrà più soldi per la dote determinerà le sorti e gli assetti proprietari della società.

Un dilemma che ha affossato Enimont e che potrebbe in prospettiva spostare a vantaggio della Shell gli equilibri della joint venture che ora parte affidando equamente a ciascuno dei due partner il 50% delle quote azionarie.

Questi dubbi, comunque, riguardano il futuro. Per ora Montedison si è limitata a firmare con Royal Dutch Shell un semplice memorandum d'intesa: non c'è ancora un nome della futura società comune, non c'è una sede, non è nemmeno stata fatta la stima del valore degli assets che verranno conferiti al futuro gruppo.

Eppure, a Foro Buonaparte sono convinti che entro sei mesi l'alleanza potrebbe già essere entrata nella sua fase operativa. L'obiettivo, si afferma, è «integrare su scala mondiale le attività dei due gruppi nel settore delle poliolefine e delle relative materie prime e tecnologiche». Montedison apporterà Himont (polipropilene) e Moplefan (marketing e film polipropilene) per circa 2 miliardi di dollari di fatturato; la Shell contribuirà con le sue attività nel polietilene per circa un miliardo e mezzo di dollari di fatturato.

Il nuovo colosso coprirà il 26% del mercato mondiale e il 28% di quello europeo nel polipropilene, ben al di là dell'altro concorrente, l'Amoco che ha appena il 6% nel mondo ed

il 4% in Europa. Una potenza nel polipropilene, ma anche molte ambizioni nel polietilene grazie alla nuova tecnologia spheripol messa a punto da Himont. La merger task force della Cee è già stata investita del problema: per rendere operativo l'accordo, infatti, è necessario il via libera della commissione antimonopolio di Bruxelles.

Se nel suo core business, l'agroalimentare, Ferruzzi può pensare di andare avanti da sola consolidando la propria presenza senza cercare alleati, negli altri settori il disperato bisogno di partner. Innanzitutto nella farmaceutica dove Farmitalia Carlo Erba non può più essere lasciata da sola a lungo. C'è bisogno di un alleato che condivida investimenti che oltre che massicci si fanno sempre più impellenti. «Abbiamo parecchi contatti, stiamo parlando con tutti», confermano a Foro Buonaparte. Ma brucia ancora la ferita dello scorso agosto quando il gruppo farmaceutico svedese controllato da Concordia e che in Italia controlla la Piemel. Oltre a Montedison e Farmitalia anche Ausimont è in cerca di uno sposo a livello internazionale, come ha confermato lo stesso Sama. Fallita l'alleanza tricolore con l'Eni, le prospettive di Montedison si sono ormai decisamente spostate al di là delle Alpi.

Lettera all'Iri: le banche chiudono i rubinetti

Iritecna lancia l'«Sos» I debiti sono alle stelle

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Iritecna chiede ancora una volta aiuto all'azionista Iri. Le banche hanno ormai chiuso i rubinetti del credito, l'indebitamento sale intorno a quota 10mila miliardi e, a consuntivo '92, si stimano perdite consolidate di gruppo per 551 miliardi di lire, che per la sola Iritecna spa ammontano a 622 miliardi, quasi un terzo del capitale sociale. Il presidente Mario Luppo e i due amministratori delegati, Ernesto Schiano e Fulvio Tornich, hanno quindi inviato l'11 settembre una lettera all'amministratore delegato dell'Iri, Michele Tedeschi, (oggetto di discussione dell'incontro di martedì 15 nella sede di Via Veneto) nella quale, consapevoli che l'azionista ha disponibilità di cassa limitata, propongono azioni di risanamento degli assetti organizzativi e della gestione industriale, e sollecitano una ristrutturazione patrimoniale e finanziaria che prevede il trasferimento di tutte le partecipazioni non strategiche in perdita e di poste patrimoniali a rischio da Iritecna ad un'altra società controllata dall'Iri. Un'operazione questa, che consegue obiettivi di «risanamento strutturale» di Iritecna «senza peraltro generare onerosità o espozioni aggiuntive per il suo azionista», scrivono i manager. E, indicano anche quella che potrebbe essere la società dove far confluire le partecipazioni prive di prospettive, o già poste in liquidazione o avviate a dismissione, nonché dei cespiti patrimoniali «di lento, difficoltoso e incerto realizzo o in ogni caso

non produttivi di reddito a breve»: la Valim, azienda del gruppo, specializzata in assicurazione e gestione di partecipazioni azionarie e non, di compravendita, gestione e valorizzazione di immobili.

Con la conseguente cessione all'Iri dell'80% del pacchetto azionario della società autostrade, per collocare successivamente queste azioni sul mercato, insieme ad una parte di quelle possedute dalla stessa Iritecna, in modo da realizzare liquidità.

Iritecna ritiene necessario anche un riassetto organizzativo interno, con una migliore articolazione delle competenze e dei ruoli del presidente, degli amministratori delegati e della direzione generale, nonché strutture «più snelle», eliminazione di sprechi e inefficienze, trasparenza di comportamenti e superamento di «vicende pregresse generatrici di sospetti e di scandali». Sul fronte occupazionale, i manager della società confermano all'Iri la riduzione degli organici per non meno di 2.000 impiegati e non meno di 200 dirigenti, tramite ricorso alla cassa integrazione, prepensionamenti, blocco del turn-over e la fissazione del limite di 60 anni di età per i dirigenti. Luppo, Tornich e Schiano concludono ribadendo che Iritecna «non può farcela se non viene sollevata dal peso di un indebitamento e dei relativi oneri finanziari, che non trovano riscontro nella realtà di alcun altro impiantista al mondo e la rendono non credibile in tale ruolo». Con la realizzazione, invece, della «robusta ed efficace» terapia proposta, l'equilibrio economico diviene una prospettiva «realizzabile già nel 1993» e si rende percorribile anche la ricerca di partner nazionali e internazionali, «allo stato del tutto irrealistiche».

Iri

In rosso per 63mila miliardi

ROMA. È salito a 63.330 miliardi, di cui 10.195 verso l'estero, l'indebitamento finanziario netto totale del gruppo Iri alla fine del 1991. La cifra si discosta di circa tremila miliardi da quanto annunciato nel luglio scorso poiché contiene i debiti contratti per sostenere la ex Finsider e che, inizialmente a carico dello Stato, sono ricaduti sul gruppo per la mancata conversione del decreto legge che ne assicurava la copertura. Lo si ricava dal bilancio consolidato '91 dell'Iri.

A fine anno la voce «indebitamento» che non include le operazioni assimilabili a mezzi propri, era aumentata di 7.998 miliardi (più 14,4%) rispetto a dodici mesi prima e la quota a breve termine si è ridotta di 336 miliardi, assestandosi a poco meno di 13.200 miliardi, con un'incidenza sull'indebitamento totale passata dal 29,7% del 1990 al 20,8% del '91. I debiti lordi invece hanno raggiunto i 70.258 miliardi con un incremento di 8.170 miliardi di pari al 13,2% attribuibile alla componente a medio-lungo termine che ha segnato assunzioni per 16.119 miliardi e rimborsi per 7.005 miliardi. La quota corrente dei debiti a medio-lungo termine del gruppo pubblico, che ha realizzato un valore della produzione pari a 79.900 miliardi (più 8,6%) di cui 12.479 miliardi all'estero, ammontava a fine '91 a 5.440 miliardi. L'indebitamento estero (in salita rispetto ai 9.492 miliardi del '90) ed è fatto principalmente da operazioni in ecu per (26%) e in dollari (28%).



Una donna con il suo bambino vittima delle violenze xenofobe a Rostock. Al centro cittadini di colore costretti ad abbandonare un centro di accoglienza tedesco

CULTURA

Il premio Tevere assegnato allo scrittore russo Zinoviev

Il «Premio Tevere», assegnato a Roma dal Centro italiano diffusione arte e cultura e dall'Istituto nazionale tradizioni popolari, è andato ad Alexandr Zinoviev, critico del regime stalinista e noto in occidente per il romanzo *Crime tempestose* oltre che per numerosi scritti sull'Urss di Breznev e di Gorbaciov. Giudice severo della stessa perestrojka Zinoviev, che risiede oggi a Monaco di Baviera, è nato in un piccolo villaggio russo nel 1922, e prima di venir espulso dal suo paese nel 1978, aveva lavorato all'Accademia delle scienze e all'università come docente.

Parla Claus Offe, l'intellettuale in questi giorni al centro di polemiche sulla stampa tedesca. «La sinistra è di fronte a un dilemma: se sposa le richieste di restrizione del diritto d'asilo sembra subire il ricatto delle violenze xenofobe, ma se non lo fa crescerà la protesta popolare»

Cittadinanza a rischio

GIANCARLO BOSETTI

BREMEN. Anche se al momento il disordine è altissimo, la vecchia idea di mescolare (naturalmente in una sintesi dialettica, come si diceva un tempo) l'economia politica inglese, la politica francese e la filosofia tedesca per risolvere i problemi del mondo mantiene qualche attualità. Per lo meno continua a funzionare come caratterizzazione delle parti nella gran disputa europea: la Gran Bretagna, sempre prima a dir di no alla Comunità per ragioni di borsa; la Francia, sempre pronta a tradurre una questione continentale in uno scontro che divide le piazze tra un sì e un no; la Germania, sempre capace di trasformare i problemi in ideologia. E ideologica è ora la battaglia politica in corso, nei Länder vecchi e nuovi, più che mai da quando l'unificazione ha riproposto quel grattacapo plurisecolare, politico, teorico e, appunto, ideologico, che è lo Stato tedesco. «Stato-nazione» e «patriotismo nazionale», dice la destra; entità storico-politica e «patriottismo costituzionale», dice la sinistra. Inutile ricordare l'incidenza del passato in questa battaglia. Le violenze contro gli immigrati e la vertenza che si è aperta sulla riforma dell'articolo 16 della Legge fondamentale, quella che definisce il diritto di asilo politico, toccano la questione cruciale della cittadinanza: chi fa parte dello Stato? chi ha diritto alla sua protezione?

La stampa di questo paese gronda di ideologia oltre che di fatti allarmanti. La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» in questi giorni ha ripreso, a firma Eberhard Straub, l'attacco contro la sinistra, in cui individua due specifici bersagli: Peter Glotz e Claus Offe. (Habermas non si tocca, specialmente dalle parti di Francoforte). Del primo prende di mira la campagna della sua rivista (la «Neue Gesellschaft», il mensile della Fondazione Ebert), e della Spd, sul tema della crisi dello Stato nazionale e in fa-

re di forme di governo sovranazionali. Del secondo l'idea di sinistra come sintesi di pacifismo, responsabilità ambientale, solidarietà, diritti umani, sicurezza sociale, uguaglianza. Entrambi sono accomunati nell'accusa di rappresentare la vecchia ideologia della Bundesrepublik, in base alla quale uno Stato nazionale tedesco sarebbe insostenibile per l'Europa. In verità sono queste posizioni della «FAZ» ad apparire in arretrato rispetto all'ordine del giorno. Infatti il segretario della Spd, Bjoern Engholm, sostenuto dalla maggioranza, ha schierato il suo partito a favore di un emendamento della Legge fondamentale che restringa il diritto di asilo, come vuole anche Kohl. Al centro della scena politica sta dunque imponendosi la questione delle migrazioni. Quello che si apre, anche a sinistra, è un fronte di discussioni politiche e ideologiche molto tormentato. La distanza dal modo furberesco in cui quasi tutti in Italia hanno affrontato la questione degli Albanesi a Bari è enorme e non potrebbe essere più evidente. La mossa di Engholm mette tutta la politica europea davanti a un fatto che non si può aggirare con furberie: a partire da Rostock, le immigrazioni dall'Est e dalle altre aree povere devono essere oggetto di scelte responsabili, consapevoli, esplicite, anche perché questo non è un aspetto secondario della crisi della costruzione comunitaria, afflitta dalla spinta elettorale dei partiti localisti e xenofobi. Su questo abbiamo interrogato Claus Offe, il sociologo di Brema che si è formato alla scuola critica di Francoforte.

Offe vuole che si mettano bene in chiaro i dati di fatto: per ragioni storiche la Legge fondamentale - una volta della Repubblica federale e ora di tutto questo paese - proprio con l'articolo 16, ha previsto condizioni «più generose» che



in qualunque altro comparabile Stato per il diritto di chiedere e ricevere asilo da parte di ogni cittadino del mondo, che possa dimostrare di avere subito persecuzioni politiche. Questo provoca diversi problemi: uno è quello di come definire esattamente le condizioni che danno diritto all'asilo politico e come controllarle; un altro è come far fronte alla variazione nel tempo della quantità di richieste, che dipende dalle vicende politiche di altri paesi, non sempre facili da giudicare; un terzo, e più difficile, consiste nel fatto che a determinare l'emigrazione, a rendere «enormemente più attraente la prospettiva di trasferirsi nel territorio dell'ex Repubblica federale è la disparità delle condizioni economiche e non la durezza della repressione nei paesi di origine, dove si vive tra le rovine del postcomunismo». È questa situazione a far prevalere tra i maggiori partiti tedeschi la convinzione che «si debba armonizzare, e cioè ri-

definire in senso restrittivo, avvicinandola a quella degli altri paesi europei, la pratica del diritto di asilo». Qui c'è una difficoltà per un partito come la Spd, e in generale per i progressisti: limitare l'accesso a uno Stato e al diritto di essere protetti, fare un passo indietro su questo punto, contraddice l'ispirazione universalistica della sinistra. I socialdemocratici si trovano davanti a un difficile dilemma: pur sapendo che nel lungo termine la cosa è necessaria, se assecondano, adesso, i conservatori nel sostenere le restrizioni, dopo le violenze degli hooligans di Rostock, si espongono all'obiezione di quanti dicono che in questo modo incoraggiano le attività illegali. Ma se non lo fanno, c'è una probabilità anche maggiore che la spinta populista, di destra, retorica e violenta cresca ulteriormente. Perciò pensano che, qualunque cosa facciano, sbagliano. E in un certo senso

hanno ragione. È davvero un dilemma.

E tuttavia bisogna decidere. Engholm ha deciso di far fare un passo indietro al diritto d'asilo.

È un passo indietro sì. Ma non ci sono alternative. Questo è un punto molto vulnerabile alle considerazioni opportunistiche. E bisogna stare molto attenti a non cadere vittima. Il fatto che ritengo determinante è questo: se venisse accettata una quantità maggiore di esuli dell'Europa dell'est, dell'Asia del Sud, dell'Africa dell'Ovest, le condizioni di tutti loro peggiorerebbero, non a causa della scarsità di risorse finanziarie, ma a causa della rivolta della popolazione contro quella che si chiama «Ueberferndung» (una presenza eccessiva di stranieri ndr), una situazione che viene percepita come pericolosa, come minacciosa o acutamente sgradevole. Questa rivolta avverrebbe a spese degli stranieri. E il potenziale di reazione sciovinstica e xenofoba della popolazione della Germania dell'est è inesplorato e può essere molto grande. La restrizione del diritto di asilo può essere l'unica risposta al problema delle esplosioni di violenza razzista? Evidentemente no. Stabilito che la questione va armonizzata sul piano europeo, quello di cui c'è bisogno è, invece della pura pratica dell'asilo, una legge che garantisca e regoli l'emigrazione e aiuti a formare una lista d'attesa, una coda che tenga conto dei diversi paesi di origine, dei fattori demografici, economici, che ordini l'afflusso secondo quote. Questo naturalmente significa che, oltre un certo limite, a chi vuole entrare si dirà di no. Ma a quel punto dovremmo avere in corso un processo ordinato di immigrazione. Perché la vera discussione in Germania non è se si debba restringere o no il diritto di asilo, su questo c'è un accordo di

fondo. E se la Germania sia o no un paese di immigrazione. La mia opinione è che, perché continui ad esserlo, l'emigrazione deve diventare un processo ordinato di acquisizione di cittadini. E al momento così non è.

L'acquisizione dei cittadini chiama in causa lo Stato sociale, che è una interessante caratteristica dell'Europa occidentale. Finora è stata una costruzione nazionale. Lei pensa che resterà nazionale, se resterà, o che il Welfare e le sue protezioni sociali potranno diventare europee?

È un fatto storico, fuori discussione, che c'è un'intima relazione tra la formazione degli Stati nazionali e le società etnicamente omogenee da una parte, e il Welfare State dall'altra. Si può discutere quanto il Welfare abbia fatto le nazioni e quanto le nazioni il Welfare. Probabilmente c'è un'azione di reciproco rinforzo. E questo indica qualcosa di importante.

È molto diverso per la gente di vedere un fondo pensioni con qualcuno che considerano simile a loro, uguale a loro. Richiede molto meno sforzo in termini morali che se si tratta di stranieri. Dividere un grappolo di risorse con gente del proprio paese è diverso da una situazione in cui si chiede di anticiparle a beneficiari che vengono da fuori. In termini di sociologia della morale l'idea di sostenere diritti sociali sovranazionali è molto più dura da affrontare per il cittadino medio. Ma c'è un altro passaggio da fare - e questa connessione è fondamentale - ed è che dobbiamo impedire che si cerchi, come qualche paese europeo comincia a fare, di utilizzare i diritti sociali come una fidejussione per avvantaggiarsi nella competizione economica con gli altri. Questo, che si chiama «dumping sociale», è una cosa che fa per esempio il Portogallo, quando si oppone all'introduzione del salario minimo, sulla base del fatto che in questo modo i lavoratori portoghesi si troverebbero in una situazione migliore degli altri. Ma questo pericolo non riguarda solo i molto poveri, anche i molto ricchi. Per questo l'industria tedesca sta premendo per la deregulation. Vedo qui un rischio molto forte che sta emergendo, e che sono le autorità europee a dover controllare, imponendo dei minimi, in termini di sanità, sicurezza, previdenza, che non possano essere violati, che non possano essere negoziati, ma che non possano essere spesi nel gioco della competizione. Nel centro e nord d'Europa i socialdemocratici fanno resistenza, ma al Sud, in Spagna e in Italia, vedo qualche tentazione di entrare in questo nuovo gioco.

E queste difficoltà spingono i tedeschi a essere più europeisti?

È significativo che il livello di contestazione delle scelte europee sia stato molto più moderato qui che altrove. Si può dire che i tedeschi siano non entusiasti, ma solidamente a favore dell'unione europea. Si sa che l'industria tedesca ha nel mercato europeo enormi opportunità. Così un punto di forza sta nell'alto livello di regolazione dell'economia e nel Welfare, ma realisticamente bisogna sapere che negli anni Novanta in Germania i consumatori, i contribuenti, coloro che pagano tassi di interesse e contributi dovranno versare per la ricostruzione della parte orientale una quantità di denaro stimata intorno ai 3.000 miliardi di marchi. Questo equivale al trasferimento all'Est dell'intero prodotto lordo di un anno; è la cifra che corrisponde individualmente una costa da automobile da 50.000 marchi. E questo naturalmente spinge, con qualche fondamento, a vedere il problema della Germania dell'Est anche come un problema regionale per la Comunità europea, anche se i Francesi non ne saranno entusiasti. Importante è che il processo di Maastricht, nonostante tutto, parta. E che cosa decideranno i francesi lo sapremo tra poco.

Abbiamo a disposizione una leadership in Europa e nei singoli paesi in grado di sostenere una fase così difficile?

Chi può dirlo? Certo in questi giorni i leaders hanno l'atteggiamento di trovarsi di fronte a una situazione senza prece-

«Io, l'ebreo russo Marc Chagall, pittore dell'invisibile»

FERRARA. Nella sua lunghissima esistenza ha toccato, senza mai soffermarsi troppo, senza mai cristallizzarsi, senza mai chiudersi in un angolo preciso e definitivo, tutte le avanguardie artistiche del ventesimo secolo. Ha toccato l'impressionismo, il fauvismo, il cubismo, il florealismo, il futurismo (russo), il surrealismo e ha persino anticipato, siamo nel 1917, la rarefazione inquietta degli iperrealisti. Marc Chagall è stato interprete e fautore dell'arte del '900 reinventandola ogni volta. Da oggi Ferrara ospita all'interno di Palazzo dei Diamanti la più completa antologica del maestro russo-francese. Si tratta di 215 opere, con un nucleo di 74 dipinti provenienti da collezioni pubbliche e private italiane e straniere, inediti per l'Italia, raccolti pazientemente dai due curatori della mostra, Sybille Forestier (direttrice del museo Chagall di Nizza) e Franco Farina (direttore di Palazzo dei Diamanti). La mostra, che verrà inaugurata ufficialmente oggi pomeriggio alle 18 dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, resterà aperta sino al 3 gennaio e dal 24 settembre sarà affiancata, a Casa Cini, da altre 105 acquerelli di

Chagall che illustrano le Sacre Scritture. Madame Forestier, presente a Ferrara assieme alla nipote di Chagall, la signora Meret Meyer, precisa che «l'intero itinerario dell'artista quello che viene ripercorso nella mostra: dalle prove giovanili del primo decennio del secolo fino alla litografia «Vers une autre clarté», realizzata pochi mesi prima di morire». L'antologica si apre con il primo autoritratto datato 1908, ma ciò che cattura immediatamente l'occhio del visitatore è la splendida e coloristica «Promenade» del 1917-18. Racconta la felicità di due amanti: l'uomo sorride e la donna si libra nel cielo sorvolando le case dipinte a tecnica cubista e il prato caratterizzato da un elemento floreale. È un po' il manifesto pittorico di Chagall perché in esso si ritrovano almeno quattro movimenti d'avanguardia di cui Chagall, il surrealismo venato di divertimento, deve ancora affermarsi. «Al di là delle analisi che ogni mettono in luce le fonti ebraico-russe del pittore - dice madame Forestier - le linee di derivazione formale sulle quali si trova o che si scel-

to, ma che ha sempre sublimato, una parte di mistero rimane nell'arte di Marc Chagall». Sullo stesso concetto concorda Franco Farina (che ha già portato a Ferrara una frequentatissima antologica di Monet: oltre 200.000 visitatori). Dice Farina: «L'itinerario del maestro di Vitebsk si immerge in una pacata e spesso ironica introspezione e si mescola con portati favolistici al proprio vissuto attraverso le immagini di una realtà abitata dalla fantasia, mai totalmente staccata dalla memoria delle cose e dagli avvenimenti esistenziali. In altre parole le sue invenzioni, la sua capacità di anticipare i tempi dell'arte e la sua sensibilità per le metafore non erano niente altro che l'espressione di ciò che si muoveva nel sociale. Conosceva perfettamente i compatrioti russi e perciò poteva riprodurre i loro vizi e i loro difetti, conosceva Parigi e le sue luci e perciò, solo aguzzando l'aria, era in grado di aderire alle rivoluzioni culturali. Ma non poteva rinunciare alla propria memoria, alla propria cultura, ovvero la famiglia, il paese d'origine, la vita dei contadini, il circo che sognava da bambino, il rito e le tradizioni ebraiche. «Pochi hanno avvertito, come Marc Chagall ha avvertito - dice Farina - l'esigenza categorica di essere se stesso affidando il proprio futuro ad una iconografia che si è modificata gradualmente nel tempo, ubbidendo e seguendo un percorso di progressivo affinamento del mezzo pittorico». E allora proviamo a percor-



«The blue house», un'opera del 1920 di Marc Chagall esposta a Ferrara

re la strada di Chagall, una sorta di avventura eccitante attraverso il suo mondo, partendo da quel piccolo quadro scuro del 1908, un autoritratto e poi via via restano a bocca aperta per i colori arditi, quei viola accesi, quegli azzurri e i rossi e i verdi. Ciel verdi e prati bleu, cavalli rossi, fiori impressionisti e alto stesso tempo iperrealisti, precisi e puliti come una fotografia. Una dacia naif, le case verdi e rosa, un don Chisciotte che separa il mercato dai musicanti, un mondo che sembra rovesciato, ma pieno di speranza. Allegria ed ironia e colore, tanto colore. Fino alle incisioni, quelle per illustrare i personaggi gogoliani e quelle per reinventare le favole di LaFontaine. Persino le acquerelli che illustrano la Bibbia, sono fantastiche. Ma lui, Chagall, ha una risposta illuminante: «Si è molto scherzato sulla mia pittura, soprattutto sui miei quadri dalle teste capovolte. Quei rimproveri non riuscivano a mettere a fuoco la traduzione che davo delle forme. Del resto, ogni atteggiamento barbaro ha sempre messo in primo piano la deformazione, l'interpretazione plastica. Non ho fatto niente per

evitare questi rimproveri. Anzi, al contrario. Sorridevo tristemente, senza dubbio, della meschinità dei miei giudici. Tuttavia avevo dato un senso alla mia vita. D'altronde intorno a me, dagli impressionisti ai cubisti, tutti i pittori mi sembravano troppo «realisti». Diversamente da loro ciò che mi ha sempre tentato è il lato invisibile, quello cosiddetto illogico della forma e dello spirito, senza il quale per me la verità esteriore non è completa. Questo non vuol certo dire che ricorra al fantastico. L'arte conscientemente, volontariamente fantastica, mi è estranea». Il viaggio di Chagall termina nell'ultima stanza, ma è come se tutto ricominciasse di nuovo. E, quasi senza accorgersene, da quel piccolo autoritratto del 1908 all'ultimo «Verso l'altra luce» del 1985, sono trascorsi ottant'anni.

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la pagina di scienze e tecnologia. Ce ne scusiamo con i lettori.

SPETTACOLI

Intervista con Mario Martone. Dal teatro d'avanguardia al successo cinematografico con «Morte di un matematico napoletano» «È un film su Napoli, non su un suicidio»

«I miei falsi movimenti»

Prima il Gran Premio speciale della giuria alla Mostra del cinema di Venezia, poi il successo nelle sale: *Morte di un matematico napoletano* potrebbe diventare il caso cinematografico dell'anno. Ne abbiamo parlato con il regista, Mario Martone. Le lunghe esperienze teatrali, poi il debutto dietro alla cinepresa: sempre in perfetto equilibrio tra ricerca linguistica e riscoperta di radici classiche.

NICOLA FANO

ROMA Due scene segnano in modo indelebile *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone. Poco prima del suicidio del protagonista, la macchina da presa indugia su un muro scrostato di Napoli; dietro si intravede la sommità di Palazzo Reale, luogo cadente che tradisce la propria incapacità di salvare se stesso. Verso la fine, invece, nei sentieri del cimitero, due becchini si abbandonano a pane e mortadella, mentre le autorità ricordano l'illustre scomparso. Una città impotente e una vaga citazione shakespeariana: ci fanno da contrappunto le lezioni universitarie con le quali il matematico tenta di dipanare i grovigli della propria cultura e quell'altra breve scena in cui sempre Caccioppoli legge, nell'incredulità generale, due battute di Estragone e Vladimir da *Aspettando Godot* di Beckett. Mario Martone, trentatré

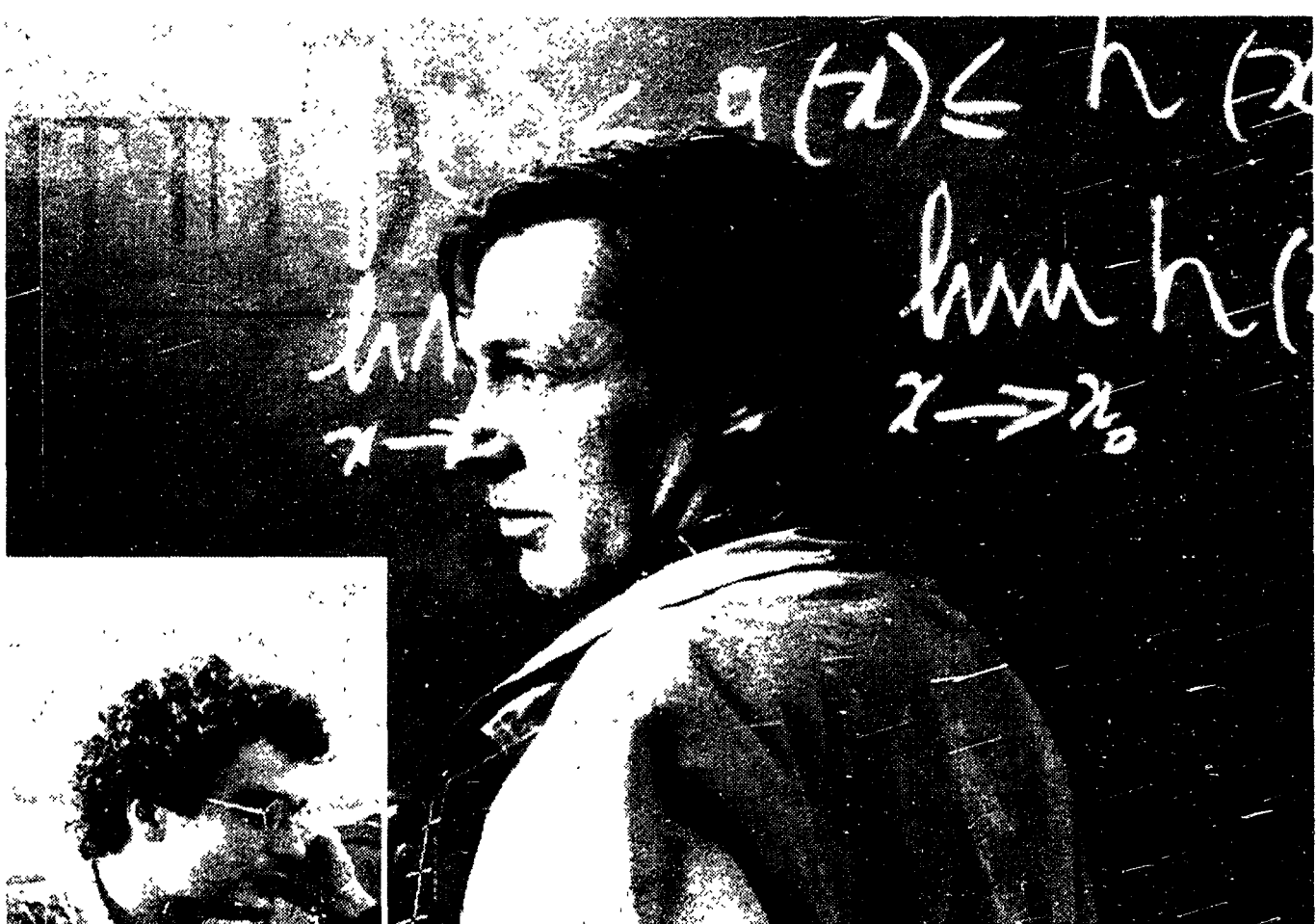
anni, è un artista sospeso fra la sua città e il teatro, fra la sua generazione e le radici classiche. Ma è toccato al cinema dargli improvvisa e meritata fama.

Negli anni Sessanta e Settanta, molti teatranti pativano una sorta di frustrazione cinematografica: l'assenza di mezzi economici costringeva loro a fare teatro piuttosto che cinema. Da lì nacque il cosiddetto teatro-immagine. Questa «frustrazione» non è mai apparsa nei tuoi spettacoli. Poi è successo qualcosa...

Alla fine degli anni Settanta, usammo il titolo di un film, *Falso movimento*, per dare un nome alla nostra compagnia. E un titolo di deviazione cinematografica ebbe il nostro primo spettacolo: *Segni di vita*. E anche *Ritorno ad Alphaville*, l'ultimo spettacolo di Falso Movimento, era completa-

mente immerso in un clima cinematografico. Allora era molto forte la voglia di associare e contaminare i linguaggi e i generi, teatro, cinema, arti visive. Erano anni di grande esplosione creativa (quelli intorno al Settantesimo, per intenderci) e ci sembrava di poter giocare con tutti i riferimenti del nostro immaginario. È stato più tardi, con gli spettacoli di Teatri Uniti, che abbiamo cominciato a sentire la necessità di ancorarci alla purezza dei linguaggi. Il motivo di questa mutazione è semplice. Da una parte l'uso indiscriminato che i mass media (dalla televisione alla pubblicità) fecero immediatamente delle nostre ricerche: capimmo che poteva prestarsi a molti equivoci, la libertà di immaginazione. E dall'altra ci sentimmo come in mezzo a un guado: lontani sia dal passato sia dal futuro. Avevamo bisogno di ritrovare le radici, anche quelle teatrali, attraverso la parola, la narrazione, l'uso di scenografie essenziali.

Anche qui c'è un'altra apparente contraddizione. Nel tuo lavoro hai spesso riferimenti alla «tua generazione», quella compressa tra il mito del Sessantotto e l'implosione del Settantesimo. Eppure tanto a teatro quanto in cinema hai sentito il bisogno di riferirti a eroi e personaggi lontani nel pas-



Mario Martone in alto. Carlo Cecchi in una scena di «Morte di un matematico napoletano»

lunga scena che si svolge nel cimitero). Tutto questo mi pare abbastanza fuori dalle regole narrative tradizionali.

Mi pare che «Morte di un matematico napoletano» sia un film su Napoli, sulla dannazione della città, non tanto sul suicidio di un celebre scienziato.

È vero mi interessava parlare della mia città. E per un motivo preciso. Lavorando, mi sono accorto che, al di là della sceneggiatura, al di là della costruzione dei personaggi insieme agli attori, quello che conta, poi, è il rapporto tra la cinepresa e ciò che le sta di fronte. Ecco, lì di fronte volevo mettere Napoli, i suoi luoghi, i suoi volti. Per questo motivo nulla è stato ricostruito in studio e ho voluto solo attori napoletani. Anche tutti gli amici che hanno lavorato con me, benché lì sul set recitassero veri e propri ruoli, hanno dato al film quel-

l'impronta napoletana anche fisica che cercavo. Non credo che un film debba necessariamente «denunciare» un problema sociale, ma sicuramente mi stava a cuore raccontare attraverso una storia la situazione di Napoli. E credo che continuerò su questa strada. Per il momento, per esempio, ho in programma di lavorare in due teatri (il Nuovo e la Galliena Toledo) immersi nei Quartieri Spagnoli, cioè in quella zona della città allo stesso tempo più interessante e matorizzata; e sempre sul punto di essere cancellata da qualche sventramento urbanistico.

Hal potuto sperimentare sempre forme produttive correnti. Tanto in teatro quanto in cinema. Ma con il cinema, oggi, questo coraggio ha ottenuto i risultati maggiori. I tuoi spettacoli teatrali, invece, continuano a subire l'ostracismo

delle istituzioni...

Non direi, ho fatto anche spettacoli che hanno girato molto, che hanno avuto molto successo e non solo in Italia. Il cinema, chiaramente, è più popolare del teatro e conseguentemente provoca maggiori clamori. Ma tutto ciò è nell'ordine delle cose. Tuttavia penso che l'aver prodotto questo film in modo così autonomo abbia garantito la sua «libertà» più di quanto possa apparire. Ho potuto girare senza nemmeno pormi il problema di un rientro economico: arrivare a distribuire il film sarebbe stato già un successo, per noi. Il festival, il premio, l'attenzione della stampa e soprattutto quella del pubblico erano tutte cose assolutamente imprevedute e inattese. E credo che nel cinema il grande e generico contenitore dei «giovani autori» - oggi di gran moda - sia destinato a scomparire. Certe differenze si accenteranno, anche nei sistemi produttivi.

Questo vuol dire che continuerai a fare teatro e cinema nello stesso modo? Che l'etichetta produttiva resterà quella di Teatri Uniti?

Ritengo di sì. Ma per ora penso solo al teatro: ho molta voglia di tornare ai ritmi e alla calma del palcoscenico. Il successo, naturalmente, fa piacere, ma preferisco continuare a lavorare tranquillamente.

Esce il film. I critici applaudono e la gente accorre per curiosità

«Mariti e mogli» Il nuovo Woody fa il tutto esaurito



Woody Allen. Il suo film «Mariti e mogli» è uscito nei cinema americani

NEW YORK «In una relazione si applica la seconda legge della termodinamica: tutto si trasforma in merda». Questa battuta, insolitamente esplicita rispetto agli standard di Woody Allen, viene citata un po' da tutti i recensori di *Husbands and Wives*, il nuovo film di Woody uscito ieri in America. A dire il vero le battute che hanno colpito i critici sono molte, ma è ovvio che si siano concentrati su quella, perché il film viene letto quasi esclusivamente in rapporto al caso Allen *versus* Farrow e all'ormai arcinota storia d'amore tra Woody e la sua figliastra Soon-Yi.

Il «rischio», si fa per dire, è proprio quello: probabilmente *Husbands and Wives* («Mariti e mogli») sarà un successo, il primo davvero miliardario nella carriera di Allen (che non ha mai totalizzato incassi alla Spielberg con i suoi film). «grazie» (si fa sempre per dire) all'involontaria pubblicità ricevuta. E i critici anglosassoni dicono che è un peccato, perché il film è davvero bello, uno dei migliori del regista-attore newyorkese. Secondo Derek Malcolm, critico del *Guardian*, il film prova che «Woody Allen è uno dei migliori scrittori di commedie d'America, capace di guardare al mondo in cui vive in modo da dire verità in modo buffo, ma con grande e vera rilevanza per chiunque».

Il film, come è noto da tempo, «allude» (chissà quanto volentariamente) alla storia d'amore fra Woody e Soon-Yi: Allen interpreta un professore che si innamora di una studentessa (Juliette Lewis), mentre il suo rapporto con la moglie (Mia Farrow, guarda un po') si incrina e un altro matrimonio di una coppia di amici anziani (Sydney Pollack e Judy Davis) comincia ad andare a rotoli. Ma secondo Kenneth Turan, critico del *Los Angeles Times*, è «meno autobiografico di quanto la gente sembra aspettarsi». Turan aggiunge: «È un film forte e penetrante, una lacerante commedia sull'amore che va a finir male, uno studio doloroso, pessimista e al tempo stesso divertente su come un amore devoto può trasformarsi in un veleno cieco emotivo, distruttivo. È un po' la versione «negativa» di *Hannah e le sue sorelle*, la tutto linvia bene, qui finisce male». Tutti definiscono il film «ben recitato, ben scritto, ben diretto», in una sola parola: bellissimo. E lo danno anche il lavoro del direttore della fotografia italiano Carlo Di Palma, ormai un veterano di Woody Allen, il cui «approccio semi-documentaristico» è fondamentale per la riuscita del film.

Da segnalare anche il giudizio di David Denby, critico del settimanale *New York*, sulla prova dell'attrice australiana Judy Davis: «È l'anima del film, il suo personaggio è forse la più grande creazione di Woody Allen». Sarà bene ricordare che, all'inizio della «guerra familiare» Allen-Farrow, diversi giornali ipotizzarono che fosse Judy Davis la donna per la quale Woody si accingeva a rompere il legame con Mia. Poi, nel giro di poche ore, si seppe che il problema era un altro. Oggi la Davis rifiuta sdegnosamente qualsiasi commento. Si è limitata a dichiarare: «Rivedere ora sullo schermo le scene in cui Woody e Mia litigano aspramente è alquanto penoso».

Nel bicentenario della morte del grande commediografo veneziano, presentato il megaprogetto del Piccolo

Da Goldoni a Goldoni, due anni di Strehler

Due stagioni teatrali proprio dedicate a Carlo Goldoni: un vero e proprio «progetto» che si concluderà con la rappresentazione delle *Mémoires*. E per il '94 il ritorno al Brecht dei testi contro il nazismo, ma anche ai *Giganti della montagna* di Pirandello. Così, fra classici e contemporanei, fra ricerca estetica e sentimento sociale, Giorgio Strehler traccia i contorni del futuro del Piccolo.

MARIA GRAZIA GREGORI

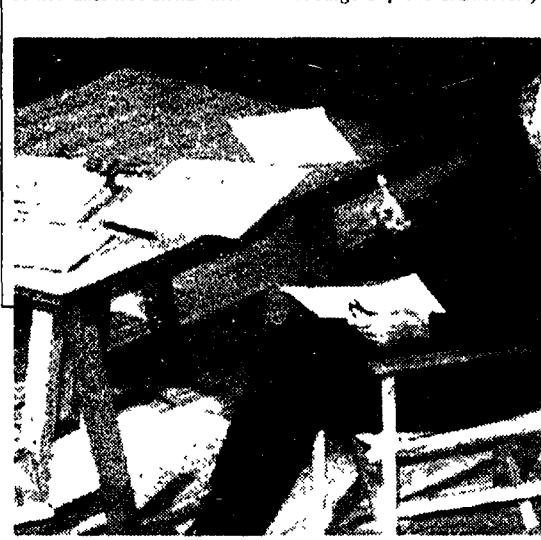
MILANO Come i *Troiani anche noi*: niente meglio di questo verso di Brecht può dare, per Strehler, il polso di una battaglia culturale che si configura come una resistenza contro la corruzione, la volgarità, l'imbarbarimento, lo sfacelo economico. Perché la battaglia esiste, eccome: qual è - si chiede Strehler - il senso della sopravvivenza della cultura in epoche buie? I tempi sono oscuri, appunto. Anche se il direttore del Piccolo saluta come un segno benaugurante, «dopo anni in cui questo non avveniva», la presenza accanto a lui del sindaco di Milano, Piero Borghini che gli porta il saluto della città.

Ma su tutto, persino sopra le dure riflessioni sullo stato del nostro paese, l'amarezza di non vedere ancora («Nel momento in cui sento che il mio ciclo biologico si avvia al suo tramonto») costruito il nuovo teatro che ha inseguito per tutta la vita: «Suggerisco - ironizza - se proprio non volete fare un teatro, di farne una dependance di San Vittore, visti i tempi. Certo mi auguro, per la città, che venga terminata anche se non per me». È il teatro dunque a prendere il sopravvento sullo Strehler «civile». Il teatro che si fa «perché è

Si terrà a novembre, allo Schauspielhaus di Düsseldorf, il primo festival dell'Unione dei teatri d'Europa. Non è un qualsiasi altro festival di teatro: l'arte europea è da molti secoli l'unico fenomeno produttivo che riesce a far convivere pacificamente tendenze, forze, personalità artistiche e concezioni teoriche.

A Düsseldorf i teatri di dieci città europee verranno per mettere in scena i loro spettacoli: da Budapest con una pièce russa, da Bucarest con un testo inglese, da Stoccolma con un dramma norvegese, da Londra con uno americano. I catalani metteranno in scena un testo francese, da Parigi arriva un lavoro spagnolo, e Düsseldorf allestisce un italiano.

L'Unione dei Teatri d'Europa è nata nel 1989 per iniziativa di Giorgio Strehler, del ministero francese della cultura Jack Lang e di François Mitterrand. Originariamente raccoglieva i teatri di Milano, Parigi, Stoccolma, Barcellona, Budapest, Berlino est e Düsseldorf. Oggi i teatri sono dodici (due stabili londinesi, il teatro di San Pietroburgo e quello di Bucarest)



Giorgio Strehler ha presentato la nuova stagione del Piccolo

Si terrà a novembre, allo Schauspielhaus di Düsseldorf, il primo festival dell'Unione dei teatri d'Europa. Non è un qualsiasi altro festival di teatro: l'arte europea è da molti secoli l'unico fenomeno produttivo che riesce a far convivere pacificamente tendenze, forze, personalità artistiche e concezioni teoriche.

A Düsseldorf i teatri di dieci città europee verranno per mettere in scena i loro spettacoli: da Budapest con una pièce russa, da Bucarest con un testo inglese, da Stoccolma con un dramma norvegese, da Londra con uno americano. I catalani metteranno in scena un testo francese, da Parigi arriva un lavoro spagnolo, e Düsseldorf allestisce un italiano.

L'Unione dei Teatri d'Europa è nata nel 1989 per iniziativa di Giorgio Strehler, del ministero francese della cultura Jack Lang e di François Mitterrand. Originariamente raccoglieva i teatri di Milano, Parigi, Stoccolma, Barcellona, Budapest, Berlino est e Düsseldorf. Oggi i teatri sono dodici (due stabili londinesi, il teatro di San Pietroburgo e quello di Bucarest)

Spettacoli che hanno una patina di storia «ma che - sottolinea Strehler - mi appaiono nuovi e freschi e mi sorprendono per la loro vitalità tutta nuova perché nuovi sono gli attori, il modo di recitare, persino le scene di Luciano Damiani mi sembrano nuove, come i costumi indossati da interpreti diversi: da Pamela Villosi a Di Di Perego, da Susanna Marchionni a Gianfranco Mauri». Lo stesso, c'è da scommetterci, succederà per il *Campello*, ed è già successo con *L'Arlecchino* interpretato da giovani. A Goldoni il Piccolo dedicherà anche un convegno internazionale: ci sarà una mostra, un laboratorio sulla commedia dell'arte. Mentre nella stagione prossima con l'*Apparita* (L'indifferente) e soprattutto con *Mémoires* il viaggio giungerà alla tappa finale. Anzi *Mémoires* sono un sogno che Strehler insegue da vent'anni (li aveva pensati per la televisione): 190 personaggi, circa 80 attori italiani, francesi, tedeschi, per raccontarci le amarezze, le conquiste, le esperienze, le rare felicità di Goldoni che sarà in scena in carne ed ossa interpretato da quattro attori diversi (fra di essi sono già sicuri Strehler e Carraro). I *Mémoires* verranno pensati come un laboratorio aperto per cinque mesi in modo da permettere a un gruppo selezionato di spettatori interessati di partecipare fin dalla nascita ai falsi di uno spettacolo, «che racconta la nostra storia di teatranti, con i nostri visi e le nostre rughe». Ma il 1994 vorrà anche dire, per Strehler, la nuova edizione dei *Giganti della montagna* con Andrea Jonasson, la ripresa del lavoro su Brecht (i testi contro il nazismo), e il progetto di mettere in scena per la

prima volta un'opera: *La finta giardiniera* di Mozart, al Teatro Studio.

La stagione '92-'93 del Piccolo Teatro si segnala anche per l'ospitalità. Internazionale prima di tutto con la venuta a Milano, con spettacoli goldoniani, di alcuni ensemble europei, dall'ungherese Katona al rumeno Bulandra, dalla Comédie Française al Düsseldorf Schauspielhaus, che partecipano a quell'Unione dei teatri europei di cui Strehler è presidente. E significa anche altre commedie goldoniane come *La moglie saggia* di Patroni Griffi con Annamaria Guarnieri e *L'avventuriere onorato* del Teatro di Roma che segna il ritorno a Goldoni di Luigi Squarzina. Anzi, «Con Pietro Carraro che dirige lo stabile di Roma abbiamo pensato di intensificare gli scambi magari con qualche coproduzione e ipotizzato la nascita di un teatro nazionale con due sedi, a Roma e Milano, che sarebbe fattibilissimo in un paese civile». E l'ospitalità vorrà anche dire *Nathan il saggio* e *Roberto Zucco* del teatro di Genova, e il ritorno atteso di Gaber. Né mancheranno i concerti, di musica classica e jazz, un ciclo di otto incontri a cura di Giovanni Raboni, sulla poesia contemporanea, e la riscoperta di un misconosciuto autore del Cinquecento, grazie allo studio di Gilberto Tofano, come Leone de Sommi.

Tutto questo, spiega Strehler, avverrà nella «Casa Piccolo Teatro»: 243 persone fra attori, tecnici, registi, scenografi e amministrativi. Una casa solida con le sue entrate: il 53% di finanziamenti, il 47% di incassi. Una casa-teatro senza pubblico, infatti, che casa?

Canale 5 Una sit-com alla conquista del sabato

ROMA. L'anno scorso «salvo» il sabato sera di Raiuno, quest'anno cercherà di affondarlo. Gianfranco D'Angelo il comico della Sberla, di Tilt e Drive in, torna in tv sugli schermi Fininvest con Casa dolce casa. Ovvero la sit-com che Canale 5 spedisce in coppia con Paperissima contro lo show di punta di Raiuno: Scemmettiammo che? Partenza il 26 settembre alle 22.30, termine a gennaio. Esempio di sit-com all'italiana - ma pur sempre con accompagnamento di risate fasulle - scritto fra gli altri da Stefano Sudrià e Alberto Conarino, interpretato da Alida Chelli e Enzo Garinei, Casa dolce casa è alla sua seconda serie. «Abbiamo deciso di spostarlo da martedì al sabato - dice il responsabile di Canale 5, Claudio Riccardi - perché l'anno scorso ha tenuto un buon ascolto. Con Paperissima alle 20.30 e con questa sit-com alle 22.30, pensiamo di farcela a sostenere la battaglia contro Scemmettiammo che?» Gianfranco D'Angelo passa insomma dall'altra parte della barricata. Comico dalla satira casalinga, fu l'uomo che - si disse - l'anno scorso salvò il Fantastico della coppia Carradorelli da morte certa sostenendo l'ascolto al minimo garantito. Non a caso, prima dell'estate era stato contattato dalla Rai per la nuova edizione di Fantastico da condurre con Alba Parietti, «ma è saltato tutto» dice il comico, e osserva che «la Rai fa male a mettere Scemmettiammo che? al sabato. Lo fa perché ha paura di Paperissima, ma la tv pubblica dovrebbe rischiare di più». Del resto, non è detto che non ci sia una sua presenza microscopica anche in Paperissima, «ma non so ancora cosa dovrebbe fare, mi incontrerò presto con Antonio Ricci. Oltretutto in ottobre torna a teatro con Chi fa per te, e incastare tutti gli impegni non è facile».

Accorato appello di Pasquarelli all'apertura del Premio Italia «Siamo vicini alla soglia critica» dice il direttore generale della Rai

«Non privatizzate la tv pubblica»

«Se c'è un'azienda a capitale pubblico che non va privatizzata, questa è la Rai»: il direttore generale dell'azienda, Gianni Pasquarelli, è intervenuto ieri al «Premio Italia» per lanciare un appello ai politici. «Siamo vicini alla soglia critica di sopravvivenza», ha sostenuto, attaccando la lunga inerzia dei poteri pubblici e la legge Mammi. «Ma non serve una tv ingessata», ribatte Antonio Bernardi, consigliere Pds.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

PARMA. «Non privatizzate la Rai. La tv non è soltanto un business: con la sua maschera triste e il timbro di voce monacorde, e senza lasciare trasparire emozioni nonostante i toni accorati del discorso, Gianni Pasquarelli, direttore generale della tv pubblica, si è rivolto ieri al Governo. «Siamo vicini alla soglia critica», ha detto. Non ha nominato una volta sola Berlusconi, ma ha accusato «la lunga e pernicioza inerzia dei poteri pubblici nel regolamentare il sistema radiotelevisivo, lasciato troppo a lungo all'anarchia totale e alla logica del fatto compiuto: ha attaccato la legge Mammi, che ha messo in pericolo gli equilibri dell'intero sistema informativo. «Ora se ne avvedono, allarmati, anche quanti fino a ieri non avevano formulato prognosi adeguate», ha sostenuto con tardivo coraggio; ha confutato duramente le tesi di casa Fininvest sui programmi tv come merce per vendere spot, che a loro volta servono a vendere prodotti: «La tv è informazione, modello di vita, utile contraddittorio tra opinioni diverse, è insomma qualcosa di cruciale per il futuro della de-



Bruno Vespa direttore del Tg1 con Gianni Pasquarelli

mocrazia e della libertà nel nostro Paese». «Mi rifiuto di credere che politici responsabili, per amore di tesi, possano buttare a mare il servizio pubblico che, pur con i suoi difetti, è l'unico argine all'oligopolio privato - ha detto alla platea del Premio Italia - il sistema misto si regge su due gambe e vi deve essere un bilanciamento di regole, risorse, opportunità di fare proposte per il futuro. Il legislatore deve permetterci di pianificare, non possiamo continuare senza conoscere le risorse neppure da qui a un mese...». Poi, rivolto ai giornalisti, ha aggiunto: «La proposta fatta dal Garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, di un decreto urgente del Governo che stabilisca un nuovo meccanismo di entrate per la Rai, mi sembra intelligente. Ha capito quale è il nostro problema: la certezza delle risorse. Non chiediamo aumenti, ci accontenteremo che le entrate stessero al tasso di slittamento della moneta. Del resto noi abbiamo percorso le economie del Governo, per il '93 abbiamo già predisposto un piano di risparmi di 60 miliardi». L'intervento di Pasquarelli, c'è un'azienda a capitale pubblico che non va privatizzata - ha continuato - questa è la Rai. Ecco perché il prodotto televisivo non può essere governato soltanto dalla legge del massimo profitto aziendale, ed ecco anche perché la Rai deve rimanere in mani completamente pubbliche. Fare tv, sostiene Pasquarelli, costa sempre di più, ma fare tv significa fare informazione e intrattenimento, fabbricando convinzioni ideali, modelli di vita, insomma, influire parecchio sull'opinione e sul comportamento del pubblico: queste le ragioni per cui - sostiene il direttore generale della Rai - non è un'attività imprenditoriale come le altre. Le ragioni per cui la televisione pubblica non va privatizzata. Ma quale tv pubblica? E questo, Pasquarelli, non l'ha detto. «Se la tv pubblica deve essere la gabbia o lo strumento per difendere soltanto dei poteri esistenti, allora non ha più ragione d'essere», ha commentato infine Antonio Bernardi, consigliere d'amministrazione della Rai per il Pds. «La televisione pubblica ha utilità se rappresenta la dinamicità della società che si evolve,

se dà voce ai fermenti di una società in movimento: Pasquarelli, però, non ha fatto proposte, non ha detto come il servizio pubblico deve adeguarsi, ristrutturarsi. Piuttosto ha dipinto una realtà ingessata, immobile». Il presidente della Rai, Walter Pedullà, in questo periodo ha lanciato grandi allarmi: Pasquarelli parla di grandi problemi ma sostiene che l'azienda non è alle corde. Tutti, comunque, chiedono più risorse: «Ma oggi le risorse della Rai - dice ancora Bernardi - vengono bruciate da un sistema organizzativo che non sta in piedi, dove nascono nuove strutture che si affiancano alle vecchie, senza mai cancellare le cose obsolete. I centri dove si produce tv, reti o testate, hanno esigenze di dinamicità che ormai cozzano con l'organizzazione molto rigida dell'azienda, in cui gli stessi «supporti» sono diventati centri che intendono affermare un potere di coordinamento. Ecco perché poi viene tollerato che avvengano casi come quello del direttore di Raidue Giampaolo Sodano, che ha annunciato l'accordo della sua rete con la Rcs, trasformandosi in imprenditore».

24 ORE GUIDA RADIO & TV. An illustration of a man in a suit sitting at a desk with a radio and a television set, representing the 24-hour broadcast guide.

L'ARCA DI NOÈ (Canale 5, 13.20). Nuova collocazione per il programma sugli animali condotto da Lucia Cotò. Oggi si parla di squali. BELLA ESTATE SPECIALE GIOVANI (Raiuno, 17). Rotocalco promozionale a cura di Marco Barberi. In scacchiera, un servizio sul festival di Rieti, sul premio Croton e interviste a Katia Ricciardi, agli olimpionici Giovanna Trillini e Pier Paolo Ferrazzi. Tra gli ospiti Omella Vanoni, Cene Gnocchi e Biagio Antonacci. SPECIALE TG3 (Raitre, 19.45). Perché è così incerto l'esito del referendum su Maastricht e quali sono i veri problemi della Francia e dell'Europa? Cercherà di rispondere lo speciale a cura di Giovanna Botteri e Riccardo Morriano. Inoltre, domani il Tg3 seguirà con delle edizioni straordinarie l'esito del referendum francese e, a partire dalle 22.45, in diretta da Parigi, New York, Bonn e Roma darà voce ai protagonisti e agli esperti per commentare l'esito del voto. GIOCHI SENZA FRONTIERE (Raiuno, 20.40). Ettore Andenna presenta l'insostituibile spettacolo a base di sport e giochi di demenziali. Stasera le gare (partecipano sette squadre) si svolgono in Galles. LA SAI L'ULTIMA? (Canale 5, 20.40). La «caramellosa» coppia Pippo Franco-Pamela Prati è alle prese con i «barzellettisti» allo sbaraglio. I concorrenti si sfidano a colpi di freddure per conquistare un posto in finalissima. A chi piace... PROVINI D'AUTORE (Raitre, 22.45). Nico Garrone, nella saletta del Teatro Ateneo di Roma, ha immortalato i provini del regista russo Anatolj Vassiliev, realizzati per selezionare gli interpreti di Ciascuno a suo modo di Pirandello. Lo spettacolo debutterà la prossima estate ad Agrigento. SPECIALE UNO (Raiuno, 23). Speciale dedicato alla manovra economica allo studio del governo e all'analisi dell'evasione fiscale in Italia. Intervengono il ministro delle finanze Giovanni Goria, il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni, l'economista Mario Arcelli e il tributarista Augusto Fantozzi. Sarà illustrato un recente studio statistico sulla riscossione fiscale in Italia nel '90: gli operai denunciano in media al fisco il doppio di quanto dichiarano i proprietari di bar e pubblici esercizi. In collegamento da New York sarà illustrato il sistema di riscossione delle tasse in Usa. I telespettatori potranno intervenire telefonando. ANTOLOGIA DELLA CANZONE NAPOLETANA (Raidue, 23.50). Viaggio nella canzone partenopea per ripercorrere a ritroso gli ultimi cento anni della nostra storia. Tra gli interpreti, Roberto Murolo e Mario Del Monaco. FUORI ORARIO (Raitre, 1.20). Replica integrale del ciclo di film giapponesi trasmesso lo scorso anno (in onda stasera e domani). Si parte con i tre capolavori di Nagisa Oshima, grandissimo autore della «nouvelle vague» giapponese. Racconto crudele della giovinezza, il cimitero del sole e Notte e nebbia del Giappone. (Gabriella Galozzi)

A large grid of television program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains the time slot, program title, and a brief description.

Primefilm
Vendetta
intorno
alla culla

MICHELE ANSELMINI

La mano sulla culla
Regia Curtis Hanson Sceneggiatura: Amanda Silver Interpreti: Annabella Sciorra, Rebecca De Mornay, Matt McCoy, Ernie Hudson Usa, 1992
Roma: Quirinale

Un trionfo negli Usa (quasi 120 milioni di dollari), un tonfo in Italia. Può darsi che sia stato solo lanciato male, ma certo sorprende l'insuccesso italiano di *La mano sulla culla*. È il titolo o la storia a non aver funzionato? E se il film è un thriller niente male, scritto da una donna, Amanda Silver, che conosce bene i tempi psicologici della vendetta e diretto con mano sicura da un regista, Curtis Hanson, che di *suspense* se ne intende.

È bello lo spunto, probabilmente ritagliato da un fatto di cronaca. Un'attraente donna incinta denuncia il suo ginecologo per averla visitata non proprio professionalmente, l'uomo, travolto dallo scandalo, si uccide con un colpo di pistola, la moglie del defunto, che in seguito al trauma perse il figlio atteso, si fa assumere come baby sitter da quella che considera la causa di tutte le sue sventure. Era facile trasformare la bionda e risoluta bimbina in una specie di mostro che attenda alla vita del neonato, secondo le regole classiche del genere, e invece gli autori hanno avuto l'ottima idea di spostare altrove il cuore della vendetta.

Accade infatti che la diabolica Peyton si insinuò nella tenera famiglia subdolandone, pezzo per pezzo, l'armonia: prima altera i cicli alimentari del piccolo allattandolo di nascosto nottetempo, poi fa licenziare un giardiniere ritardato che aveva capito l'antifona spacciandolo per un pedofilo, infine seduce il marito della padrona di casa, e mette i due l'uno contro l'altro, in attesa di infliggere il colpo finale.

Ho preso una famiglia modello di Seattle, una delle città più "vivibili" d'America, e ho provato a mostrare cosa succede quando viene sfidata, disse due mesi fa Taormina il regista Curtis Hanson. In effetti, più che il finale truce in stile *Attrazione fatale*, con le due donne che si affrontano in solfata a morsi e calci, si gusta la sottile opera di destabilizzazione che la donna orchestra. Merito di Hanson, attento a drabbare ogni sospetto di misoginia anche là dove il copione lo autorizzerebbe. Simile ad uno Jago in gonnella che semina sospetti e timori, Rebecca De Mornay impugna con superba professionalità il personaggio della cattiva: soave e rassicurante in pubblico, scossa da un furore cieco in privato. A farle da rivale quell'Annabella Sciorra che in *Jungle Fever* di Spike Lee interpretava l'italo-americana dello scandalo: è brava e bella, ma possibile che non si accorga di nulla per tutto il film?

È uscito in Italia il film di Brett Leonard Tratto da un racconto di Stephen King è il primo tentativo di narrare per immagini le nuove tecniche di simulazione della realtà

L'erba del vicino è sempre virtuale

È uscito ieri in Italia, preceduto dal grande successo riscosso negli Stati Uniti, *Il tagliaerba*. Ispirato a un racconto di Stephen King (che però ne disconosce la paternità), è il primo film che s'interroga sul futuro delle nuove tecnologie, in particolare della realtà virtuale. «Anche se il primo avvenimento virtuale - dice il regista Brett Leonard - è stato, per milioni di telespettatori, la guerra del Golfo».

RENATO PALLAVICINI

ROMA «Siamo uomini o virtuali?» avrebbe detto Totò. Questa volta il dubbio, aggiornato ai tempi e alle nuove tecnologie, si è insinuato in Brett Leonard, giovane regista americano dell'Ohio, che ha firmato *The Lawnmower* (in italiano *Il tagliaerba*), primo film sulla realtà virtuale. Leonard, assieme alla moglie e produttrice del film, Gimel Everett, è passato da Roma per presentarlo. Proiettato in anteprima all'ultimo Mysterfest di Catolica e da ieri nelle sale (lo distribuisce la Chance Film), *Il tagliaerba* è una produzione indipendente costata circa 7 milioni di dollari, ma a tutt'oggi, solo negli Usa, ne ha già incassati 32. La vendita di 250.000 cassette e la promozione a tappeto in tutto il mondo fanno sperare in un incasso finale di 100 milioni di dollari.

Della realtà virtuale, cioè di quella simulazione di ambien-

ti, cose e persone realizzate con le tecnologie digitali e nella quale, con l'ausilio di un casco e di un guanto elettronico, ci si può muovere, agire e interferire, si parla da tempo. Le applicazioni sono diverse: dalla medicina (per simulare delicati interventi chirurgici e come aiuto agli handicappati) alle tecnologie spaziali e militari: «La guerra del Golfo - dice Brett Leonard - in fondo è stato il primo conflitto virtuale, vissuto più in diretta sugli schermi della Cnn che nella realtà, una guerra igienica, pulita che ci faceva vedere tutto tranne i morti e le distruzioni». Ma in questi ultimi anni, grazie anche alla fortuna di alcune opere letterarie «cyberpunk» come quelle di William Gibson e Bruce Sterling, la realtà virtuale da tecnologia è diventata un fenomeno culturale di moda. Timothy Leary, ex santone dell'Lsd, l'ha sposata in pieno,

vedendovi nuove possibilità di «viaggi» e di espansioni della mente. In Europa, poi, il movimento culturale ha assunto forti connotazioni politiche nei gruppi di hacker (i pirati del computer) che rivendicano, tra l'altro, libertà di accesso alle banche informatiche.

Il tagliaerba è tratto da un racconto di Stephen King, ma l'opera letteraria è solo un pretesto, tanto che il mago dell'horror ha fatto causa (ma l'ha persa) ai distributori del film disconoscendo la propria paternità. L'opera di Leonard, in realtà, è un film di fantascienza che s'interroga sul futuro di una tecnologia in forte espansione ma dalle conseguenze imprevedibili. Lo fa con l'aiuto di straordinari effetti speciali e con l'uso della più progredita animazione computerizzata. Il protagonista è Jobe Smith (Jeff Fahey), un minorato psichico che si guadagna da vivere falciando l'erba dei prati del vicino. Il dottor Angelo (Pierce Brosnan), ricercatore presso un laboratorio che sperimenta le applicazioni della realtà virtuale, lo convince a fare da cavia. Ma il gioco gli prende la mano e il demone Jobe, un po' apprendista stregone e un po' Frankenstein, si trasforma in una creatura dai superpoteri. Dapprima si limita a prendersi qualche soddisfazione «veniale», come fare del sesso (reale

e virtuale) con la bellona in calore della città che prima lo ignorava. Ma, a poco a poco, il suo delirio di onnipotenza cresce. Fino alla «soluzione finale», quando, nell'ultimo «viaggio» elettronico si farà assorbire dai circuiti elettronici trasformandosi in pura energia e in una mistica entità decisa a governare il mondo.

Brett Leonard è grande e grosso come un armadio, barba curata e capelli raccolti in una lunga coda di cavallo. La moglie Gimel è piccola e minuta, capelli biondi e due occhioni azzurri. Assieme nella vita e nella professione, studiano da anni le nuove tecnologie elettroniche. «Ne siamo circondati - dice Gimel Everett - viviamo a Santa Cruz in California, nella Silicon Valley». Hanno cominciato a collaborare una decina d'anni fa. Prima hanno realizzato due medio-metraggi di fantascienza, *No Turning Back* e *The Rendez Vous*, poi il primo lungometraggio, *The Dead Pit*, un macabro thriller. «Dopo *Il tagliaerba* - dice Leonard - stiamo preparando un nuovo film che svilupperà il tema della realtà virtuale. Sarà ancora un'opera di fantascienza, si intitolerà *Gli immortali* e analizzerà il rapporto uomo-macchina in una chiave quasi mitologica. Ci sarà anche un seguito *Il tagliaerba*, con un finale meno pessimista e apocalittico,



Un'immagine di «Il tagliaerba» di Brett Leonard da ieri nelle sale

o, e il protagonista recupererà la propria umanità perduta. Io e Gimel ci limiteremo a produrlo e a sceneggiarlo, mentre il regista sarà un altro». Di origini cattoliche lui, protestante lei, oggi Brett e Gimel si dichiarano panteisti. «La verità - dice il regista - è una sola, ma per arrivarci ci sono infinite vie».

Alle prossime elezioni presidenziali voteranno Clinton, è il male minore. E dietro la scorza tecnologica rivelano un'anima un po' hippy e molto concreta: «Ma che rapporto virtuale!» - esclama Brett Leonard - «Quando litighiamo lo facciamo sul serio, e mia moglie me lo dà di santa ragione».

Quei legionari che piacevano a Hollywood

Un convegno sul mitico reparto dell'esercito coloniale francese ha aperto ieri la quinta edizione di «Riminicinema». Dibattiti, film e l'anteprima di «Dien Bien Phu»

ENRICO LIVRAGHI

RIMINI Cosa può essere più intrigante per un cinefilo, specie se giovane, tra una rassegna notturna di raro cinema in 3D, una retrospettiva sulla Legione straniera, e un omaggio a un regista troppo prematuramente scomparso come Franco Indovina, autore di uno straordinario film, *Tre nel mil-*

le? Difficile dirlo. Un cinefilo per definizione è un divoratore di film, specialmente se intronabili e invisibili da tempo, e quindi, avendone la possibilità, è disposto a buttarsi su tutto quanto offre una qualunque manifestazione festivaliera. E d'altra parte questa è una domanda retorica, buona al mas-

simo per segnalare alcune delle proposte più curiose contenute, tra le altre, nel «palinsesto» di *Riminicinema* - quinta edizione - che ha preso avvio venerdì 18 e si concluderà giovedì 24 settembre.

Entrare in una sala e inforcare gli speciali occhiali per vedere un film in 3D (tridimensionale, come dicevano allora) era cosa già rara, in Italia, anche negli anni Cinquanta. Il 3D non è mai stato gran che praticato dai distributori e dai gestori di sale strani quando era sulla cresta dell'onda, per esempio in America, nato come uno dei tentativi di contrastare il dilagare della televisione («c'è stato anche lo Scope, il Vistavision, ecc.), ma anche come evoluzione di una ricerca sul piano visivo sensoriale, qualcosa di antesignano ri-

spetto alle moderne esperienze di «realtà virtuale», già diventata in breve tempo uno spettacolo da liera. Ed era ancora più raro che la sala fosse tecnicamente attrezzata per una proiezione corretta, tale da stimolare quel senso di identificazione, di partecipazione e di «superamento» sensibile dello schermo che è «nascosto» in ogni spettatore cinematografico.

Oggi, naturalmente, il cinema in 3D per lo spettatore non è che un'eco lontana, un piccolo capitolo «curioso» della storia del cinema, al massimo un esperimento di alta tecnologia televisiva. Ma allora, negli anni Cinquanta, sono stati girati in 3D anche film di grande memoria. Come *La maschera di cera*, *L'indiana bianca*, per

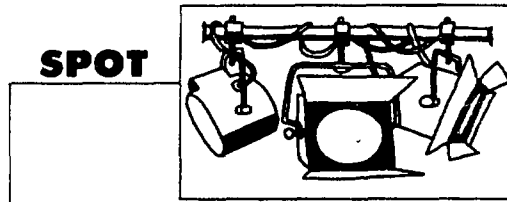
non parlare di un classico del grande Hitchcock, *Delitto per ferro*.

Così ogni sera, a mezzanotte, il teatro Novelli di Rimini subisce una metamorfosi: vengono piazzati due proiettori nella giusta posizione, lo schermo è argenteo e la proiezione diventa «stereoscopica». Passa Hitchcock, passano i cartoon del maestro Norman McLaren, passa il musical *Baciami Kate*, di George Sidney, e vengono proiettati i film del pioniere Arch Oboler (*Buena Vista*, primo lungometraggio in 3D del 1952, *Dama Arigato* e *The Bubble*). Per un paio d'ore spettatori giovani e meno giovani ritrovano la forza ipnotica, diretta e un po' naïf della settima arte nella sua fase post-adolescenziale.

Un convegno sulla Legione

straniera non è cosa di ordinaria amministrazione per un qualsiasi festival, sia pure inserito nella cornice di una retrospettiva organizzata con l'intento di esplorare la rappresentazione cinematografica di una vicenda storica così relativamente recente. La Legione straniera, strumento principe dell'esercito francese durante il dominio coloniale, è stata, almeno fino alla batosta di Dien Bien Phu, uno strano mito, ambiguo e imbarazzante. Un mito che deve avere attratto una certa parte della generazione giovane del primo dopoguerra, divenuto tanto allarmante da spingere il governo italiano ad intervenire presso quello francese per cercare di porre un argine al fenomeno.

A tanti anni di distanza *Rim-*



SPOT

MADONNA METTE IN VENDITA I REGALI DI NOZZE. Niente sentimentalismi per la «Material Girl», al secolo Madonna, che ha messo in vendita la stupenda Ford Thunderbird del 1956, di un incredibile color corallo, regalo di nozze dell'ex marito Sean Penn dal quale si è separata tre anni fa. L'auto è stata venduta ad un'asta di vetture d'epoca, svoltasi nell'Indiana, per ben 60 mila dollari (oltre 70 milioni di lire).

RAI: OMAGGIO ALLA CALLAS CON CARLA FRACCI. *Casta Diva* è il titolo dell'omaggio a Maria Callas che Rai due trasmetterà il 26 settembre in diretta da Atene. La serata, organizzata in collaborazione con le autorità greche, si svolgerà nell'anfiteatro di Erode Attico ai piedi del Partenone ed avrà un cast d'eccezione: Irene Pappas sarà la presentatrice, Carla Fracci danzerà il suo omaggio, Raina Kabaivanska, Mariella De Via e Daniela Dessi canteranno alcune delle arie rese celebri dalla divina greca.

PROMOTER ITALIANO FA CAUSA AI DIRE STRAITS. Franco Mamone ha intentato causa al gruppo rock Dire Straits ed al loro manager Ed Bicknell, per non aver riconosciuto il loro rapporto di lavoro causandogli un notevole danno economico. Per di più il gruppo ha rilasciato alla stampa dichiarazioni di fuoco sulle precedenti esperienze italiane: un vero e proprio tentativo di diffamazione, secondo Mamone, che ha prontamente sporto denuncia al Tribunale di Milano.

ABBADO DIRIGE A FERRARA. Claudio Abbado e la Wiener Philharmoniker aprono questa sera al Teatro Comunale di Ferrara la seconda parte della stagione musicale '92. Nella città estense Abbado toma dopo le trionfali recite di febbraio del *Viaggio a Reims* di Rossini. In programma stasera due ouvertures beethoveniane e la sinfonia n. 11 *Il titano* di Gustav Mahler.

BERTRAND TAVERNIER A CASTIGLIONECELLO. Si apre oggi nel Castello Pasquini la «Settimana del cinema francese», dedicata a Bertrand Tavernier, che ha appena presentato a Venezia il suo ultimo film, *L.627*. Questo pomeriggio sarà inaugurata la mostra fotografica di Robert Doisneau sul film *Une dimanche a la campagne*, quindi si svolgerà un incontro con Tavernier. Cito Maselli, Suso Cecchi D'Amico e Mario Monicelli.

LONDRA: PETER O'TOOLE PAZZO PER «LOLITA». Peter O'Toole toma a calcare i palcoscenici teatrali, nei panni di un pubblicitario pazzo d'amore per una ragazza che potrebbe essere sua figlia. E lo spettacolo sarà un vero tour de force: due ore ininterrottamente in scena. Ai giornalisti che gli chiedevano cosa lo spingesse ad affrontare un ruolo così faticoso e complesso, ha risposto: «Lo faccio per masochismo».

NIENTE FONDI PER IL FESTIVAL ROSSINI. Le manifestazioni in corso a Pesaro per il Bicentenario rossiniano rischiano di non ricevere una lira dallo stato. I 7 miliardi di fondi assegnati dall'allora ministro ad interim Giulio Andreotti, sarebbero infatti stati cancellati dal bilancio del Ministero dei beni culturali. Gli enti pesaresi hanno rivolto un appello urgente al presidente del Senato, Giovanni Spadolini.

GLI ITALIANI PREFERISCONO LE TASTIERE. Più di trecentomila italiani nel 1991 hanno acquistato strumenti musicali a tastiera; 194.710 hanno preferito le chitarre, 23.470 hanno optato per gli strumenti a fiato, 6400 per quelli ad arco, 73.490 per gli strumenti a percussione, e 1640 per le fisarmoniche. Sono i dati ufficiali forniti dalla Disma nell'ambito del Salone internazionale della musica, in corso a Milano.

(Alba Solario)

NO ALLA STANGATA

Il governo Amato colpisce ancora una volta le lavoratrici e i lavoratori, i pensionati e gli ammalati, le famiglie

Diminuiranno i salari
Pagheremo medici e medicine
Andremo in pensione più tardi

Crescerà la disoccupazione

Gli stessi partiti, gli stessi uomini che hanno portato l'Italia allo sfascio non possono salvarla

Sono gli stessi che non colpiscono l'evasione fiscale, gli sprechi e i grandi patrimoni.

Il PDS dice NO

Per salvare il Paese servono rigore e giustizia, austerità ed equità

Per salvare il Paese serve una nuova classe dirigente, onesta, seria, credibile

Serve un **GOVERNO di SVOLTA**



Partito Democratico della Sinistra

A L L E
M E N S C H E N
S I E N D
A U S L A N D E R

FAST ÜBERALL
QUASI OVUNQUE

S I A M O
T U T T I
S T R A N I E R I
N O A L R A Z Z I S M O

MADE IN BERLIN

MINISTRO GIOVANILE

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve

Insieme fra Paganella e Dolomiti di Brenta

La Festa Nazionale de l'Unità sulla neve ritorna nel Trentino dove è nata. Torna nelle Dolomiti, stavolta quelle di Brenta.

La scelta è caduta su Andalo; che con Molveno e Fai costituisce un altipiano adagiato sulle pendici nord della Paganella, montagna che ha dato il nome ad una delle più popolari canzoni di montagna.

Agli ospiti, cresciuti costantemente nel corso delle ormai 14 edizioni realizzate, verrà offerta l'opportunità di apprezzare un altro angolo del Trentino alle porte del Brenta e della splendida Val di Non sopra la piana che fa crescere il famoso vino Teroldego.

Informazioni

COMITATO ORGANIZZATORE:
c/o Federazione Pds
38100 Trento - via Suffragio, 21
Tutti i giorni lavorativi dalle 14 alle 18.00
Tel. 0461/231181 - Fax 0461/987378
(dal 10/01/1993: 0461/585344)

■ Tutte le Federazioni Provinciali del Pds
■ Allo stand della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve, presso la Festa Nazionale de l'Unità di Reggio Emilia (Agosto-Settembre 1992)

14-24 gennaio 1993 Andalo, Molvena, Fai della Paganella

TRENTINO

Offerta turistica

Ski-pass
3 giorni L. 55.000 - 5 giorni L. 77.000
6 giorni L. 88.000 - 7 giorni L. 99.000
10 giorni L. 132.000

Scuola di sci
2 ore collettive al giorno per 12 persone
6 giorni ore 9-11 L. 80.000 - ore 11-13 L. 90.000
3 giorni ore 9-11 L. 50.000 - ore 11-13 L. 60.000

Nolegg

Giornaliero	7 giorni	10 giorni	
Sci da discesa	13.000	43.000	56.000
Scarponi	6.500	20.000	25.000
Sci e scarponi	15.000	50.000	65.000
Completo fondo	15.000	45.000	60.000

Prezzi convenzionati

Alberghi

Pensione Completa	3 giorni	7 giorni	10 giorni
	14-17/1	17-24/1	14-24/1
Gruppo A	199.000	414.000	569.000
Gruppo B	189.000	392.000	539.000
Gruppo C	178.000	369.000	507.000
Gruppo D	172.000	358.000	492.000
Gruppo E	162.000	336.000	468.000
Gruppo F	143.000	323.000	444.000

Per la mezza pensione detrazione di L. 5.000 al giorno sulla Pensione completa

Residence e appartamenti

	7 giorni	10 giorni
Gruppo 1 6 posti letto	590.000	808.000
Gruppo 2 5 posti letto	560.000	770.000
Gruppo 3 3-4 posti letto	504.000	693.000

Tutto compreso esclusa la biancheria

Supplemento del 15% per stanza singola. Sconto del 10% per 3° e 4° letto. Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni. Tutti gli extra sono esclusi.

Y10
24 mesi interessi zero
sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Sabato 19 settembre 1992
 La redazione è in via due Macelli, 23/13
 00187 Roma - tel. 69.996.282
 fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 17.

Lunedì 500mila studenti tornano sui banchi

Scuola nuovo anno alle porte

A PAGINA 26



DANIELA AMENTA ADRIANA TERZO DELIA VACCARELLO

Dura protesta di 350 marittimi messi in cassintegrato dalle Fs

Civitavecchia Porto presidiato

A PAGINA 24

Proroga per le edicole e a settembre nuovo bando



Il Comune di Roma ha esaminato il nuovo piano delle edicole ed ha deciso: concederà una proroga agli edicolanti della capitale. Lo ha affermato ieri il sindaco, intervenuto al convegno organizzato in Campidoglio dai sindacati dei giornalisti, Confesercenti e Confcommercio. A sua volta Saverio Collura, assessore al commercio, ha affermato che entro il 30 settembre il Comune pubblicherà un bando di concorso per nuovi chioschi in varie zone della città.

Riano Flaminio Il prefetto sospende il consiglio

Il prefetto sospende il consiglio comunale di Riano Flaminio. Dopo la denuncia per il rischio frane dovuto a troppi scavi, ieri Carmelo Caruso ha disposto la sospensione del comune perché il consiglio comunale della giunta, a ricostituire, nei termini di legge, gli organi di gestione dell'ente. Commissario prefettizio è stato nominato Pietro Morabito.

Mini-stangata della Federfarma «Inevitabile pagare i farmaci»

Dopo la super stangata governativa, anche l'associazione dei farmacisti di Roma e del Lazio (Federfarma) mette le mani avanti e avverte: «Se la Regione non ci rida i 350 miliardi che cideve- l'assistenza indiretta sarà inevitabile». Tradotto, le medicine saranno pagate per intero. Non solo: l'associazione «sta verificando la possibilità di un'azione penale ed amministrativa contro la giunta regionale».

Tangenti alla Regione Il 24 processo a Lucari

Saranno processati il 24 ottobre prossimo dai giudici della seconda sezione penale del Tribunale di Roma, i protagonisti dello scandalo alla Regione che ha travolto Arnaldo Lucari, ormai noto come l'assessore «10 per cento» accusato di concussione. Il giudice Pazienti, accogliendo le richieste del Pm De Fichy, ha rinviato a giudizio per concorso nello stesso reato anche il segretario dell'ex assessore, Antonio De Roma.

Il circoscrizione L'ex presidente non convoca il consiglio

Nuova maggioranza in seconda circoscrizione formata da Pds, Psi, Pri Psdi, Verdi, Pli e Rifondazione comunista. Il mini-governo, però, non viene convocato dall'ex presidente dc uscente mandando a monte l'elezione del nuovo presidente, il socialista Roberto Alagna. Sulla vicenda forse martedì verrà nominato un commissario ad acta che convocherà il consiglio.

Bus devianti per il Giro ciclistico Sospeso il 118

Oggi, dalle 13.30 alle 18 circa, per consentire lo svolgimento del Giro ciclistico del Lazio, gli autobus delle linee 11, 15, 27, 90, 90 baratto, 160, 218 e 673 saranno devianti su percorsi alternativi adiacenti. Il servizio della linea 118, invece, sarà temporaneamente sospeso. Da lunedì 21 settembre, inoltre, l'Atac allungherà di 550 metri il percorso della linea 058 a Tor Bella Monaca.

Acqua Traversa Stop del Tar i cantieri chiusi dai vigili

Chiusi da ieri i cantieri delle società «Fiori di Verbera» e «Fiori di Pescio» all'Acqua Traversa. I vigili hanno sigillato i cantieri e sequestrato il cantiere in seguito all'annullamento del Tar delle concessioni edilizie che ne autorizzavano i lavori. Ora, salvo un ulteriore ricorso al consiglio di Stato da parte delle società, la vicenda dovrebbe volgere al termine.

Allarme smog Carraro replica «Non usate l'automobile»

Allarme smog in centro: ieri è stato nuovamente raggiunto il livello di attenzione per il biossido di azoto mentre in tre delle cinque stazioni per il monitoraggio dell'inquinamento sono stati registrati livelli di biossido superiori ai 200 microgrammi per metro cubo. Per questo il sindaco ha «riconsigliato» di usare l'auto solo se «strettamente necessario». Il verde De Luca, intanto, in una interrogazione urgente a Carraro chiede di sapere se il Comune ha predisposto gli atti per il controllo delle caldaie degli impianti di riscaldamento.

Nettuno e Anzio Cumuli di rifiuti accatastati per le strade

Da tre giorni cumuli di rifiuti si stanno accatastando lungo le strade di Nettuno. E la situazione rischia di precipitare anche ad Anzio. Il motivo? Il 15 settembre è scaduta la proroga concessa dalla Regione ai due comuni per scaricare i propri rifiuti solidi urbani a Borgo Montello, in provincia di Latina. Entrambi i comuni hanno sollecitato una proroga alla Regione che però ancora non l'ha ancora ratificata.

«Sono pazzi, hanno mandato a rotoli il paese». Sgomento e furia tra la gente. «Rubano e poi ci chiedono il conto»
 Martedì 29 uno sciopero generale di quattro ore in tutta la Regione. Lo hanno proclamato le segreterie di Cgil, Cisl e Uil

La rabbia degli «stangati»

Sarà uno sciopero generale a dar voce allo sgomento dei romani per la stangata più dura. Lo hanno proclamato le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil per martedì 29 settembre. La pioggia di provvedimenti ha messo ko la gente che fermata in strada per commentare la «manovra» ha poca voglia di parlare. E chi risponde ringhia: «Hanno ubinato tutto e fanno pagare noi».

CARLO FIORINI

Sarà uno sciopero generale regionale, proclamato per martedì 29, la prima risposta di massa alla stangata. Lo hanno deciso le segreterie di Cgil, Cisl e Uil del Lazio. Sarà il modo per dare voce a un popolo ubinato dalla stangata.

Arrabbiati e di poche parole romani, ieri pomeriggio. Chi cotta di parlare ringhia. La pioggia di provvedimenti del governo mette a dura prova la calma e le calcolatrici di impiegati e massaie, della gente che lavora e ora, non avendo ancora finito di fare code e conti per pagare la tassa sulla casa, dà letteralmente i numeri. «Quanto pago alla fine di tutto? Certo che l'ho fatto il conto - dice un signore, professione cameriere, 52 anni, fermo di fronte a Coin in piazza San Giovanni -. Dodici milioni mi costerà il tutto. E guardi che l'ho fatto bene il calcolo, con una casa e due macchine, tra tasse e aumenti avrò dieci milioni in meno nelle tasche». C'è chi esagera per iperbole, ma fare i conti di quanto costerà davvero in famiglia la manovra è difficile. «Io capisco soltanto che gli evasori continueranno a non pagare e poi che con quella solida dei quaranta milioni sono dicoli... ma pensano davvero che con 40 milioni una famiglia sia ricca? Si chiede una signora mentre esce da una farmacia in piazza Vittorio. «Già, non avremo più l'assistenza - commenta un'altra donna

con due bimbi per mano e una busta canca di medicinali -. Per le medicine non fa nulla, già adesso non conveniva farsi fare la ricetta, ma le analisi e le visite? Sono pazzi, pazzi, non lo sanno che i ragazzini uno li porta dal medico almeno quattro volte l'anno». Non parlano di buon grado nei sottopassaggi della metropolitana a piazza Leo di Roma gli impiegati che tornano dal lavoro. «Lasciamo perdere, sono pazzi e irresponsabili, pagassero loro, con tutte le tangenti che hanno preso», «li facessero loro i sacrifici». Non è il solito malcontento, quello di quando si è costretti a mettere mano al portafoglio, è rabbia che mescolata a una totale sfiducia nei partiti diventa un cocktail al tritolo. «In vent'anni hanno mandato tutto a rotoli, ci hanno raccontato che eravamo la settima potenza e ecco qui... hanno rubato tutto», risponde urlando un pensionato. «Se si fanno i conti di tutte le tangenti che si sono intascati altro che manovra, miliardi e miliardi».

Mentre i romani rugginano in solitudine sull'ennesima stangata i sindacati lanciano un appello a dare una prima risposta di massa con uno sciopero generale di quattro ore dei lavoratori privati e dei servizi per martedì 29 settembre. L'astensione dal lavoro non rigarderà invece i lavoratori del pubblico impiego che sciopereranno in tutta Italia il 2 ottobre. I segretari regionali di Cgil,

Cisl e Uil hanno scritto una lettera a tutte le strutture sindacali del Lazio per invitare alla mobilitazione. Fulvio Vento, Giovanni Guersoli e Guglielmo Loy hanno annunciato che il 29 si terranno manifestazioni in tutti i capoluoghi del Lazio. Un'altra occasione di risposta ai provvedimenti governativi sarà la manifestazione nazionale dei pensionati che giungeranno a Roma il 26 settembre. Già lunedì prossimo inve-

ce manifesteranno di fronte al ministero del lavoro i 5000 lavoratori Gepi per protestare contro la mancata proroga della cassa integrazione. «I provvedimenti economici del governo - dicono i sindacati - sono discriminatori: perché con il decreto legge colpiscono subito il lavoratore dipendente, mentre con il disegno di legge che ha un iter più lungo e incerto si colpiscono i lavoratori autonomi».

Proposta della Camera del Lavoro Da lunedì carne più cara del 10%

Un «Osservatorio» per fermare la corsa dei prezzi

MARISTELLA IERVASI

I prezzi aumenteranno già dalla prossima settimana. Lo dice la Confesercenti. La carne di vitello e di bovino adulto del 10 per cento. E entro il mese di ottobre salirà del 15 per cento il costo del pesce conservato (salmon e aringhe) e anche quello dei surgelati. Una tendenza al rialzo potrebbe esserci anche per i latticini, gli scatolami e la pasta. Per il prossimo mese, infatti, i grossisti hanno annunciato un'impennata del trenta per cento.

Ieri, la Cgil è scesa dalla parte dei consumatori. Contro il negoziante «scorretto» ha proposto un «Osservatorio dei prezzi» e ha chiesto l'intervento del prefetto Carmelo Caruso e del

sindaco Franco Carraro. «Occorre a tempi brevi una ordinanza prefettizia per costituire il comitato d'osservazione», spiega Claudio Minelli, segretario romano Cgil. I componenti? Camera di Commercio, rappresentanti di associazioni di categoria, sindacati e del ministero delle Finanze... «La commissione comunale prezzi - sottolinea Minelli - non è in grado di svolgere da sola un lavoro del genere. Ma la sua collaborazione sarà di certo preziosa per quanto riguarda la parte statistica».

Tra gli scopi dell'iniziativa del sindacato c'è quello di segnalare il negoziante «scorretto» e ha chiesto l'intervento del prefetto Carmelo Caruso e del



Confesercenti. «È un Osservatorio politico e non scientifico, che rischia di mettere all'indice solo i commercianti», dichiara Vincenzo Alfonsi. E la Confcommercio aggiunge: «Sulla carta è uno strumento valido per indirizzare e razionalizzare l'orientamento dei consumatori. Ma respingiamo atteggiamenti di criminalizzazione nei confronti della categoria. La manovra economica impone sacrifici a tutti, lavoratori dipendenti e autonomi».

Secondo il sindacato, l'osservatorio deve essere informatizzato. Potrebbe avere sede in via della Greca o essere presso il Ceu. E sul versante delle tariffe deve avere la facoltà di sospendere un aumento

riscontrato e di attivare una istruttoria di merito. A compiere l'indagine sarebbero i vigili urbani (in borghese), che settimanalmente dovrebbero redigere un verbale sull'andamento dei prezzi nei mercati generali e di quelli rionali. Alle associazioni di categoria la Cgil chiede periodici sondaggi in selezionate zone commerciali distribuite in tutta la città. Mentre la Camera di commercio dovrebbe tenere sotto controllo l'andamento dei prezzi all'ingrosso.

Il sindacato ha pensato a tutto, anche al come intervenire in caso di riscontrate anomalie sui prezzi. Per prima cosa segnalerebbe alla cittadinanza i comportamenti scor-

retti. Successivamente attiverebbe una indagine ispettiva fiscale da parte della finanza sui commercianti in difetto e, per gli episodi più gravi, promuoverebbe una azione amministrativa per il ritiro della concessione commerciale. Ieri, all'incontro con la stampa erano presenti anche Fabio De Rossi (Filcams), Ezio Matteucci (Funzione pubblica), Vincenzo Alfonsi (Confesercenti) e Luigi Campitelli (economista dell'Ecosfera). «Fino allo scorso mese - ha dichiarato Campitelli - la tendenza era quella di un calo dell'aumento inflativo». E ora? La Confesercenti non ha dubbi, gli effetti della svalutazione si faranno sentire da lunedì.

Rifiuti tossici nell'Aniene

Primi interrogatori per gli operai-inquinatori della Chimeco srl

Il giudice Lina Cusano ha invalidato gli arresti dei due operai della Chimeco Srl scarsi dai carabinieri a scarse nel fiume Aniene i liquami tossici delle lavorazioni industriali. I due, Eiseo Fiorentino e 27 anni e Antonio Piantoni di 3, restano dunque a Regina oeli, accusati di tentato disastro ecologico e tentata strage in concorso con il direttore della ditta di smaltimento di rifiuti speciali Bruno Pucciarelli (55 anni e da responsabile della società, l'ingegner abio Giuglianni di 31 anni). Il giudice Cusano ha infatti ritenuto fondatai i reati contestati ai quattro dai carabinieri della compagnia di Tivoli. Stamattina o al più tardi lunedì prossimo sarà il giudice per le indagini preliminari a decidere definitivamente dopo l'interrogatorio formale dei due operai. Ieri l'avvocato Marra di Ivoli.

È tornato in libertà Gerardo Russomando, dirigente della XVI ripartizione, arrestato il 3 agosto scorso con l'accusa di corruzione. È coinvolto nella storia di tangenti per la «torre» di Fidene. Era agli arresti domiciliari. Aspettando Carlo Pelonzi (latitante), restano in carcere il costruttore Renzo Raffa e l'ex sindaco di Galliciano, Mario Chiarelli. Per loro, i giudici decideranno nei prossimi giorni.

L'ex assessore ancora latitante

Caso Pelonzi, libero anche Russomando

Aspettando Pelonzi: chi ottiene gli arresti domiciliari e chi, da questi, passa alla libertà. Ieri, è tornato in circolazione Gerardo Russomando, dirigente dell'assessorato all'edilizia economica popolare, che era stato arrestato il 3 agosto scorso. È coinvolto, anche lui, nella storia di tangenti legata alla «torre» di Fidene. Lo accusano di avere intascato venti milioni, per facilitare l'iter di una pratica. Altri due impiegati, per la

stessa ragione, furono arrestati qualche settimana fa: ma ammisero ogni cosa e tornarono liberi nel giro di pochi giorni. L'elenco dei «liberati» e dei «semiliberati» è lungo: ci sono i «mediatori» Francucci e Wilkinson, l'impiegato della ditta «Sicea» Diego Banchelli (ha appena lasciato San Vittore, ora è agli arresti domiciliari), l'imprenditore Carlo Odorisio (rimesso in libertà pochi giorni fa). Chi resta ancora in carcere

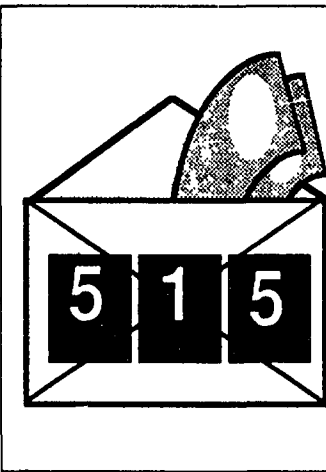
per la «torre» di Fidene? Il costruttore Renzo Raffa, prima di tutto. È accusato di avere pagato una tangente di 100 milioni al consigliere Carlo Pelonzi; e il sindaco di Galliciano, Mario Chiarelli, finito dentro per un altro filone dell'inchiesta condotta dal giudice Diana De Martino. Poi, c'è il capitolo latitanti. È in fuga da due mesi l'ex assessore dc, Carlo Pelonzi, che da dov'è ha fatto sapere al giudice, con uno scritto, di essere innocente. Quando tornerà, poiché soffre di claustrofobia, andrà nell'infermeria del carcere, invece che in cella: è l'unico sconto che i giudici gli hanno accordato. Il suo avvocato aveva chiesto che gli fosse invece del tutto evitato Regina Coeli. E scappano da molto tempo anche Umberto Porta, collaboratore di Renzo Raffa, e Gaetano Sabelli, ex sindaco di San Cesareo.

Tangenti a Subiaco

Mancini davanti al giudice E in serata il Comune lo sostituisce con Segatori

Seconda giornata di interrogatori nel carcere di Regina Coeli per i pubblici amministratori di Subiaco ed alcuni imprenditori coinvolti in una storia di tangenti mentre a tarda sera si è concluso il consiglio comunale durante il quale è stato nominato, in sostituzione di Lamberto Mancini (l'ex assessore provinciale già finito in carcere per aver intascato una mazzetta di 28 milioni di lire) Giancarlo Segatori. Ieri mattina, dunque, è stata la volta di Mancini e dell'imprenditore Salvatore La Terra, di cui sarebbe imminente la scarcerazione. L'ex assessore, assistito dal professor Franco Coppi, ha respinto le accuse contestategli al momento dell'arresto dichiarandosi estraneo ai fatti. Per quanto riguarda La Terra, arrestato sulla base di una intercettazione telefonica, secondo i difensori Filippo Dinacci e Pier Maria de Cesaris, sarebbe invece stata chiarita la sua estraneità alla vicenda. A scagionarlo, affer-

mano i difensori, è stato il figlio che si è presentato spontaneamente al magistrato per dichiarare che fu lui a fare la telefonata intercettata dagli investigatori, dove si parlava dell'appalto per la ristrutturazione dell'impianto di illuminazione cittadina che, tra l'altro l'imprenditore non è riuscito ad aggiudicarsi. A lungo è stato anche interrogato l'imprenditore Gabriele Tadangelo, per il quale è stata ipotizzata l'accusa di tentativo di corruzione in relazione all'appalto per i lavori riguardanti l'illuminazione di Subiaco. Per domani il giudice dell'indagine preliminare Maisto ha previsto un nuovo interrogatorio di alcuni degli imputati e poi deciderà sulle istanze presentate dai difensori. Dopo l'elezione di Segatori (il primo dei non eletti del Psdi alle elezioni del '90) i capigruppo di Psi, Pds, e Psdi (che insieme al Pri formano la nuova maggioranza) hanno respinto la richiesta del missino Cecere di sciogliere il consiglio comunale.



Sono passati 515 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Civitavecchia Presidiano il porto 350 marittimi cassintegrati dalle Fs

I marittimi di camera e mensa bloccano da ieri i traghetti delle Ferrovie dello Stato nel grande porto a Nord della capitale, Civitavecchia. L'Ente fa saltare la trattativa per evitare il licenziamento di trecentocinquanta lavoratori. Unica proposta la cassa integrazione a settecento mila lire. Sulle banchine in prima fila le donne degli imbarcati. Per oggi è previsto il fermo dell'intera flotta.

SILVIO SERANGELI

Traghetti delle Ferrovie dello Stato da ieri sera bloccati nel porto di Civitavecchia. I marittimi di camera e mensa, con mogli e figli, hanno occupato il «Garibaldi» e l'«Hermæa» dopo il fallimento della trattativa con i funzionari dell'Ente Ferrovie. In gioco il posto di lavoro dei 350 addetti ai servizi fra passeggeri che, secondo il piano di ristrutturazione delle Ffs, dovranno essere sbarcati. Un primo contingente di 26 lavoratori ha già avuto il preavviso di lasciare il traghetti «Gallura» dopo la sua conversione a nave per sole merci. Un futuro da 700-800 mila lire al mese fino a Natale, con la certezza del licenziamento. Questo è venuto a dire il funzionario delle Ffs da Roma. Fuori dalla sala dell'incontro le donne dei marittimi, i lavoratori con slogan e striscioni hanno sperato almeno in un rinvio. Ma, dopo pochi minuti, è arrivata la doccia fredda: il piano di ristrutturazione deve passare, i marittimi devono sbarcare dalle navi di traghetti che non trasporteranno più passeggeri diretti in Sardegna. Duro il commento della Filg-Cgil: «L'Ente aveva assicurato il posto a tutti fino a Natale, aveva detto di essere disponibile a studiare forme di recupero. Adesso arriva questo schiaffo in faccia, in piena crisi economica. È assurdo. Tanto più che il piano di ristrutturazione già non funziona. Le Ffs hanno perso passeggeri, ma non hanno neppure guadagnato nei traffici merci: a luglio e ad agosto c'è stato un calo del 20% nei collegamenti con la Sardegna».

Il ministro Alberto Ronchey vorrebbe assegnarla al circolo ufficiali Italia Nostra è d'accordo

L'operazione è improbabile Lo Stato ha meno di un mese per acquisire l'edificio Ma c'è una ditta fantasma...

Villa Blanc, futuro incerto per la villa storica contesa

Le stranezze di Villa Blanc: il ministro Ronchey vorrebbe che vi si trasferisse il circolo ufficiali, ma i problemi sono tanti. Lo Stato ha solo pochi giorni di tempo per esercitare il diritto di prelazione, e gli attuali proprietari sono un mistero. Formalmente, la società che ha comprato la villa dalla Sogena è di una «casalinga». Nella catena dei prestanome, salta fuori il nome di un costruttore d'area dc.

CLAUDIA ARLETTI

Che fine farà Villa Blanc? Per lo splendido parco sulla Nomentana, il ministro dei Beni culturali, Alberto Ronchey, un'idea ce l'ha: vorrebbe trasferirvi il circolo ufficiali. Cosa fattibile? Sì, però anche improbabile. Troppi «segreti», su Villa Blanc, e troppo poco tempo per decidere. Certo, sarebbe contenta l'associazione ambientalista Italia Nostra, che ieri in una conferenza stampa ha annunciato: «Siamo d'accordo con Ronchey, la sua ci sembra una buona soluzione, purché poi la Difesa consenta alla gente l'accesso nel parco». Ma i problemi, gli ostacoli, sono tanti. La Villa è stata acquistata poche settimane fa da una società privata. Il ministero dell'Ambiente ha tempo solo fino al 13 ottobre per esercitare il diritto di prelazione e acquistare la struttura. Poi, scaduti i termini, non ci sarà più niente da fare: la Villa apparterrà definitivamente alla società «Lases srl». Alberto Ronchey, perciò, ha fretta. Ha già spedito al ministero della Difesa una sintesi del suo progetto: il circolo ufficiale potrebbe andare a Villa Blanc e, cost, liberare le sale di palazzo Barberini. Il dicastero di Salvo Andò non ha ancora risposto: «Abbiamo ricevuto il progetto da poco. Noi Villa Blanc non la conosciamo, non possiamo decidere subito». Alcuni tecnici del ministero, nei prossimi giorni, compiranno un sopralluogo nel parco, per una prima valutazione. Bisognerà anche pensare ai soldi, naturalmente, e non è cosa da poco: lo Stato, se decidesse di esercitare il diritto di prelazione, dovrebbe consegnare alla Lases 23 miliardi, cioè la cifra che questa ha speso quando acquistò la villa. Poi, bisognerà pensare ai restauri. Restauro? Villa Blanc è in condizioni pessime. Per rimetterla a posto, servono altri 13 miliardi. Difficile che il ministero della Difesa, perciò, dica sì a una spesa del genere. Tanto più che il circolo ufficiali sta benissimo dov'è, cioè nelle sale di palazzo Barberini (sembra, tra l'altro, che si tratti di un lascito testamentario, deciso dall'ultimo dei Barberini). E gli attuali proprietari di Villa Blanc? Probabilmente, non



Villa Blanc

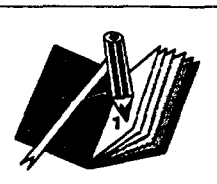
gradiscono molto l'idea del ministro Ronchey. Per il momento, però, tacciono. Certo, non ha voglia di esporsi troppo la giovanissima amministratrice della Lases. Si chiama Mariella D'Alessio, ha 25 anni. Per lo Stato, è una «casalinga». Nell'88, ha dichiarato al fisco un reddito di circa 12 milioni. Nell'89, di 16. Come ha fatto a comprare Villa Blanc per oltre 23 miliardi? «Mica siamo tenuti a dare spiegazioni», ha detto ieri sua madre. Certo che no. La «casalinga» Mariella D'Alessio, del resto, è soltanto una prestanome.

E, allora, chi c'è dietro la «Lases srl»? L'indirizzo della società è via Giambattista Vico 1, interno 12. Il nome della Lases non è nemmeno sulla porta. Però, il c'è un commercialista. Si chiama Ottorino Schivardi. Negli ultimi due anni ha fondato e sciolto un centinaio di società. Ce ne sono alcune che hanno avuto solo pochi mesi di vita, chissà come mai. Tra le poche sopravvissute a questa strana decimazione, c'è anche la Lases, di cui lui fu rappresentante legale, finché Mariella D'Alessio non ne prese il posto. Ottorino Schivardi,

ieri, non era in ufficio. Ma è legittimo supporre che anche lui faccia spesso da prestanome per qualcuno che conta, che è conosciuto e non vuole esporsi con il proprio nome. Tra i costruttori romani, si dice che sappia molto di Villa Blanc l'imprenditore Antonio Pulcinno (lo stesso che ha interessi sull'ex Snia Viscosa), di area dc. Partecipò anche lui all'asta della villa, ma perse. A luglio presentò un ricorso, che fu rigettato. Ufficialmente, così, lui risulta fuori dell'affare. Ma c'è chi giura che sia comunque collegato con la «Lases srl».

AGENDA

ieri ☺ minima 18
● massima 31
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,54
e tramonta alle 19,12



TACCUINO

Le attività del «Brancalone». Dal 22 settembre, dopo la pausa estiva, tutti i martedì dalle 18.30 alle 20 riprenderà il servizio di difesa legale. Il 1° ottobre inizia invece il corso di yoga (sono aperte le iscrizioni). Per tutte le informazioni rivolgersi al centro sociale «Brancalone» - via Levanna, 11 - tel. 89.91.15. Presso il centro si terrà inoltre un corso di alfabetizzazione per stranieri. Per questo corso, della durata di 150 ore, rivolgersi alla Scuola Montessori - viale Adriatico, 140.

Corsi professionali per extra comunitari. La regione Lazio ha autorizzato lo svolgimento di 24 corsi professionali riservati ad immigrati extra comunitari, per un totale di 540 posti. Le qualificazioni che verranno conseguite al termine del corso riguardano i settori dell'edilizia, della ristorazione, dell'agricoltura, industria, turismo e artigianato. Requisiti richiesti: permesso di soggiorno e/o iscrizione all'ufficio di collocamento; età non inferiore a 18 anni. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio orientamento regionale - via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 - Roma; 10° piano, stanze 70 e 96; tel. 51.23.279 - 51.39.747 - 51.33.108 - dalle 10 alle 12.30 tutti i giorni escluso il sabato. Altri corsi professionali per extra comunitari sono organizzati dalla Nuova compagnia delle Indie e finanziati dalla regione Lazio. I corsi, per un totale di 20 allievi, sono i seguenti: artigiano orafa (5 posti); operatore turistico nautico (7 posti); guida parco di Marino (8 posti). Requisiti richiesti: età non inferiore a 18 anni; permesso di soggiorno; titolo di scuola media inferiore o equiparato. Titoli di precedenza: iscrizione nelle liste di collocamento. I corsi, della durata di 400 ore (tre mesi circa), con obbligo di frequenza a tempo pieno, si terranno nelle sedi di Roma e Ventotene. Le domande redatte in carta semplice con allegata la documentazione, devono pervenire entro il 5 ottobre 1992 alla sede di Roma - via Frangipane 30 - 00184 Roma. Per informazioni rivolgersi ai numeri 67.90.901 - 67.94.941.

La materia del sublime. È il titolo della mostra antologica del pittore Sandro Trotti allestita presso il Complesso monumentale San Michele a Ripa - via di S. Michele a Ripa, 22 - Ritratti, nudi, paesaggi, marine e molti altri cicli dedicati a temi naturali, per un totale di oltre cento opere che saranno esposte fino al 30 settembre con il seguente orario: lun - ven. 9.30/13.30 - 15.30/18.30; sabato 9.30 - 13.30.

Qualcosa da dire. È il tema della rassegna di video makers indipendenti, organizzata dal cineclub «Grauco» per la prossima stagione. Gli autori che desiderino partecipare con le loro opere o avere più informazioni possono rivolgersi alla segreteria telefonica del «Grauco» - tel. 782.23.11 - tutti i giorni, 24 su 24.

Corsi di omeopatia. Sono aperte le iscrizioni alla Scuola superiore di Omeopatia, per l'anno accademico 1992-93. I corsi, di durata triennale per medici, veterinari e studenti dell'ultimo anno e di durata biennale per farmacisti, vengono effettuati nelle città di Bologna, Milano, Napoli, Roma e Trento e avranno inizio nella seconda metà di ottobre. Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia - casella postale 13, 00040 Pomezia - Roma. Tel. 06/91.20.898; fax 06/91.06.681.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Tesseramento: avviso alle sezioni. Il prossimo rilevamento nazionale è fissato per martedì 29 settembre. Entro lunedì 28, indogabilmente, vanno consegnati in federazione tutti i cartellini delle tessere fatte. Fino a domani i cartellini possono essere consegnati presso lo stand del partito alla festa di Testaccio.

Avviso. Mercoledì alle 16, in federazione, riunione della direzione federale. Odg: informazioni sugli assetti del gruppo; varie.

UNIONE REGIONALE

Federazione di Latina. Continuano le Feste dell'Unità di Terracina, Formia e Aprilia.

Federazione di Civitavecchia. Continua la festa dell'Unità di Anguillara e Cerveteri.

Federazione di Tivoli. Monterotondo Scalo. Festa dell'Unità: alle 18 dibattito sulla manovra economica (Righi, Donnarumma); **Vialba:** continua la festa dell'Unità.

Federazione dei Castelli. Ciampino. Presso il Parco «Aldo Moro», via Mura dei Francesi, inizia la festa dell'Unità della federazione dei Castelli.

Federazione di Rieti. Rieti. Numeri vincenti della lotteria della festa provinciale dell'Unità: 1) AE 276; 2) D 621; 3) T 394; 4) AB 721; 5) AD 439; 6) F 752.

COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.



ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI
E CONVERGENZA



Forniture complete
di pneumatici
nuovi e ricostruiti

Abbonatevi a

L'Unità

Ogni lunedì
con
L'Unità
quattro pagine di
CUBI

L'Associazione ITALIA-CUBA

di Roma organizza:

- Corso gratuito di lingua italiana per stranieri (9 settimane / 45 ore)
- Corso di lingua spagnola (13 settimane / 50 ore / lire 300.000)
- Viaggi a Cuba a condizioni speciali da Roma/Milano (volo A/R + soggiorno 1 settimana a Varadero da lire 1.090.000, volo A/R + 3 notti a L'Avana lire 900.000)

Per informazioni chiamare nei giorni di martedì - mercoledì - giovedì dalle ore 18 alle 20 al tel. 6790569 e 6782596

VITTORIA!

UN TEATRO CHE DIVERTE



TEATRO VITTORIA
P.ZZA S. MARIA LIBERATRICE, 8
57.40.170 ☎ 57.40.598

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
60 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 8,50% FISSO

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE IDRICA

Per urgenti lavori di manutenzione nelle linee elettriche aziendali il 20 settembre p.v. tra le ore 8 e le ore 17, potranno verificarsi interruzioni di energia, della durata anche di alcune ore, nelle vie sottelencate:

- Via Cavour dal civ. 106 al 176 e dal civ. 85 al 125
- Via di S. Maria Maggiore dal civ. 112 al 176 e dal 109 al 183
- Via Cesare Balbo dal civ. 33 al 37
- Via Ruinaglia civ. 3 e 3/A
- Via Panisperna dal civ. 98 al civ. 193
- Via Urbana dal civ. 14 al civ. 140
- Via Quattro Cantoni civ. 1, 2, 3
- Via Capocci dal civ. 7 al civ. 81

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia di mantenere disinserite le apparecchiature elettriche durante l'orario indicato. Raccomanda, inoltre, un attento uso degli ascensori nelle ore immediatamente precedenti e successive alla interruzione di energia.

Partito Democratico della Sinistra FED. DEI CASTELLI

Festa de "L'Unità" CIAMPINO Via Mura dei Francesi

Oggi 19 settembre - ore 19
Presentazione del libro di poesie e foto «IL CANE DI PEZZA», Presiede: Gino Settimi, segretario della Federazione. Introducono: Renato Santia, Intervengono inoltre: Massimo Marciano, direttore di Reporter, Bruno Mascioli, amministratore di Reporter, e gli autori

Domenica 20 settembre - ore 18
Ciampino. «Il Pds una forza di rinnovamento nella prospettiva della città metropolitana». Tonino Ruggia, della Segr. della Fed.; Renzo Carella, cons. regionale

Lunedì 21 settembre ore 18
«La sanità nel Lazio». Umberto Cerri, consigliere regionale; Giulio Peroni, Alba Rosa, Ugo Gremigliani responsabili di zona per la sanità della Federazione

ROMA CIRCOSCRIZIONE

giornale di informazione democratica

Tutti i cittadini che vogliono segnalare notizie dal proprio quartiere, possono scrivere a «Roma Circoscrizione» via di Monteverde, 74 - 00152 Roma o chiamare ai numeri 58.83.370 e fax 58.26.242. Cerchiamo inoltre collaboratori in tutti i quartieri e dai seguenti comuni, di cui cominceremo ad occuparci da settembre nei numeri dei circoscrizioni tra parentesi S. Marinella, Cerveteri, Ladispoli, Civitavecchia (torale ex XIV), Anguillara, Bracciano, Trevignano, Campagnano, Formello, Sacrofano, Riano, Capena, Mortufo, Fiano Romano, Rignano Flaminio (OX), Pomezia, Ardea, Anzio, Nettuno (XII), Ciampino, Frascati, Marino, Albano, Ardea, Genzano, Velletri, Castelgandolfo, Rocca di Papa, Lariano, Grottaferrata, Lanuvio (Castelli romani), Palatrana, Zagarolo, S. Cosaro, Colonna, Valmontone e Colferaro (VIII), Tivoli e Guidonia (V) Mentana, Monterotondo e Palombara S. (IV). Le notizie dovranno pervenire alla redazione una settimana prima del giorno di uscita qui riportato.

«Roma Circoscrizione» sarà nelle edicole gratuitamente.

Circoscr.	5ª Ediz.	6ª Ediz.	7ª Ediz.
XX	22 sett.	20 ott.	17 nov.
XI	23 sett.	21 ott.	18 nov.
III	24 sett.	22 ott.	19 nov.
XIII	25 sett.	23 ott.	20 nov.
X	26 sett.	24 ott.	21 nov.
XII	29 sett.	27 ott.	24 nov.
VIII	30 sett.	28 ott.	25 nov.
I	1 ott.	29 ott.	26 nov.
VII	2 ott.	30 ott.	27 nov.
XVII	3 ott.	31 ott.	28 nov.
VI	6 ott.	4 nov.	3 dic.
XV	7 ott.	5 nov.	2 dic.
XIV	8 ott.	5 nov.	3 dic.
XVI	9 ott.	6 nov.	4 dic.
IX	10 ott.	7 nov.	5 dic.
VII	13 ott.	10 nov.	9 dic.
II	14 ott.	11 nov.	10 dic.
XX	15 ott.	12 nov.	11 dic.
IV	16 ott.	13 nov.	12 dic.
XVIII	17 ott.	14 nov.	15 dic.

Di nuovo sui banchi



35.121 bambini della materna, 143.663 dell'elementare 114.559 della media e 181.741 alunni delle superiori lunedì rientrano in classe. Ad accoglierli i problemi di sempre Cinquantamila i docenti, ma non per tutti c'è già la cattedra

Caro diario, torno a scuola...

Vacanze al capolinea per cinquecentomila studenti

Conto alla rovescia per l'apertura delle scuole. Anche quest'anno a varcare la soglia di istituti e scuole elementari saranno un bel po' di alunni in meno: 12.820, concentrati in buona parte nelle tre classi della media.

L'esercito degli «scolari» che da lunedì tornerà a studiare sarà composto da 475.054 ragazzi, dai bambini di sei anni agli «adulti» di 18-19 anni. A frequentare la scuola materna saranno 35.121 ragazzini, l'unico caso in cui si registra un aumento rispetto allo scorso anno: 23 allievi in più.

Nella scuola elementare 143.663 alunni, 4.168 in meno rispetto al settembre dello scorso anno. Il calo si fa più sensibile nella scuola media: 114.559 alunni iscritti all'anno scolastico 92/93, 7.361 di meno rispetto allo scorso anno. I numeri delle scuole superiori registrano invece poche variazioni. Soltanto 1.314 iscritti in meno, e una quota di studenti pari a 181.741 unità.

Le preferenze degli studenti per l'iscrizione alle scuole superiori hanno rispettato la «tradizione» del grosso degli allievi, il 43% del totale, frequentando gli istituti tecnici. Al secondo

posto ci sono gli istituti professionali, scelti dal 21% degli studenti delle scuole superiori. Seguono i licei scientifici, che accoglieranno il 18% degli allievi. Poi i licei classici, preferiti dall'8% degli studenti, gli istituti magistrali (6%) e i licei artistici (4%).

Ai blocchi di partenza ci sono, ovviamente, anche i docenti. Il folto gruppo di prof, 50.000 circa, verrà così smistato: 2.647 alla scuola materna, 14.515 nelle elementari, 13.866 nelle scuole medie e 18.356

alle superiori.

Come ogni anno, comunque, il ritmo delle lezioni prenderà il via senza perdere colpi solo ad ottobre. Al provveditorato sono impegnati in numerose operazioni: assegnazione provvisoria dei docenti che hanno chiesto il trasferimento e non lo hanno ottenuto, utilizzazione del personale in eccedenza, assegnazioni provvisorie da provincia a provincia, incarichi agli aspiranti supplenti. Il ritardo dell'inizio «effettivo» delle lezioni è ormai considerato fisiologico.

A determinarlo, dicono in provveditorato, sono anche gli esami di riparazione. Quest'anno sono stati rinviati a settembre 45.107 alunni, quasi tutti promossi (90,17%). Un folto gruppo che non può non incidere nella formazione delle classi.

L'anno scolastico inizia e ricominciano per gli studenti i disagi. Primo fra tutti lo stato di degrado dell'edilizia scolastica. Il 3 giugno il provveditorato ha trasmesso a provincia e regione il solito dossier sulle condizioni degli edifici. Quasi 700 pagine fitte. Ma gli interventi fino adesso sono stati pochissimi. 310 i lavori sollecitati al comune. Ma il Campidoglio ha risposto che non ha soldi. Per ristrutturare le 17 mila aule che cadono a pezzi ci vorrebbero 2.200 miliardi, e il comune ne ha appena un centinaio. Per quanto riguarda la provincia c'è una denuncia del Pds: secondo i consiglieri Vitale e Cacciotti sei miliardi, stanziati per interventi urgenti in 25 istituti, non sono stati spesi. Scuole aperte e necessità di vigilanza. In occasione della ripresa delle lezioni, un piano di vigilanza e prevenzione è stato approvato dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Otto piani grigi brulicanti di persone come in un suk orientale, avvisi scaduti, file lunghissime agli sportelli, negli uffici, davanti agli ascensori. La sede del Provveditorato agli studi di Roma di via Pianciani in questi giorni è al collasso. Non ci sono graduatorie, regna sovrana la confusione. Una giornata trascorsa tra i «disperati», gli insegnanti, precari e non, in attesa dell'assegnazione del posto.

Negli uffici di via Pianciani Qui centinaia di professori in fila cercano la loro sede. Ma la macchina fa acqua...

Provveditorato Una giornata all'«inferno»



ADRIANA TERZO

C'è chi entra con l'affanno di un asmatico, chi esce con l'aria più confusa di quando è entrato, chi cerca di affrettarsi per guadagnare presto un posto in fila allo sportello giusto: ma sarà quello giusto? La signorina Alba Ferrante, camicietta di seta, capelli neri raccolti sulla nuca, in fila da cinquanta minuti con altre decine di «disperati», si avvicina al vetro tappezzato di cartelli bianchi: «È uscita la graduatoria per il sostegno?». Aspetti un momento... non mi pare, comunque vada al quarto piano. «Ma io vengo proprio da lì». «Eh, allora non so che dirle».

Quarto piano. Qualche barlume in più si potrebbe ricavare dalle decine di avvisi sparsi tra le pareti. Ma anche qui, sono gli avvisi giusti? Pennarello rosso, scrittura chiara, ce n'è uno che dice: «Concorso ordinario e concorso per soli titoli insegnanti di scuola materna: la domanda va presentata...». peccato che si riferisce all'anno 90-91. Su un altro è scritto: «Nomine di ruolo, posti di tipo comune. Inizio nomine: 21 settembre. Le sedi disponibili saranno pubblicate il 19 settembre». Insegnanti di ruolo, dunque. Ma la stragrande maggioranza di tutti quelli che movimentano il Provveditorato degli studi di Roma, sono precari, cioè senza incarichi sicuri. Sono loro che puntualmente e rigorosamente il martedì e il venerdì, movimentano il palazzo di otto piani in via Pianciani, dietro la stazione Termini. Otto piani grigi brulicanti di persone come in un suk orientale, qualcuno con l'odore della calce per via di ristrutturazioni in corso, con le file che cominciano all'entrata, proseguono davanti agli ascensori, finiscono nei corridoi poco illuminati dei vari uffici.

«Disperati» si presentano infatti, l'apertura al pubblico è fissata solo durante questi due giorni e l'inizio della scuola è imminente. Ma dove sono stati destinati? Hanno già l'assegnazione del posto? È la graduatoria, perché sono stati posti al novecentesimo posto se l'anno scorso stavano al sessantesimo? Sicuramente c'è qualche cosa che non va. «Insegno ginnastica da dieci anni, e conosco ormai tutti i trucchi - afferma sicura Celestina Garbi dall'alto della sua lunga militanza da precaria nelle scuole romane - Ogni anno il problema è lo stesso: le graduatorie. La gazzetta fissa delle date di pubblicazione che regolarmente non vengono rispettate. Quest'anno, ad esempio, per le scuole elementari e materne, il 10 luglio, per le medie e le superiori, il 20 luglio. Oggi (15 settembre, ndr), non è ancora uscito un tubo. A rimetterci, più di tutti, sono i ragazzi perché si trovano l'insegnante definitiva solo tre mesi dopo

Lo studente «Dateci spazi per discutere»

Spazi per discutere, libertà di espressione, una cultura che serva per impegnarsi e intervenire nella società. Questo è quanto vuole dalla scuola Pierluigi Diaco, studente del liceo Mameli, impegnato nel coordinamento antimafia. Accanto alle aspirazioni, le difficoltà. «Sono molti i professori che usano ancora un metodo tradizionale, che non fanno i collegamenti tra quanto studiamo in filosofia o nelle materie letterarie e il momento che stiamo vivendo. Non sono tutti però. Anche gli studenti sbagliano. Parecchi si accontentano del due più due fa quattro, restano indifferenti. Tutto questo fa sì che a scuola il sapere diventi una cosa piatta e diventi molto difficile essere rispettati per i propri principi quando si discostano da quelli degli altri o da quelli del professore». Insomma Pierluigi vuole una scuola che sia palestra di vita e trampolino per imparare a intervenire, a dire la propria. Nelle sue parole non c'è però soltanto una scuola fatta di assemblee, ma anche di studio. «Sono d'accordo con Scalfaro, quando dice che uno studente deve cercare nello studio la cultura di base e vivere lo studio come impegno».

Tra le esperienze dello scorso anno, che più lo hanno visto «isolato» dai professori, Diaco ricorda l'organizzazione di un'assemblea con Leoluca Orlando, Alfredo Galasso e Vittorio Sbardella. «Volevamo mettere a confronto uomini stimati e personaggi «chiacchierati», ci sembrava un momento importante. Sono stati molti i professori che si sono opposti, così per organizzare l'incontro c'è voluto un sacco di tempo. Alla fine, proprio la mattina del giorno in cui si doveva tenere l'assemblea, Vittorio Sbardella ha detto che non poteva venire».

L'insegnante «A noi il compito più difficile»

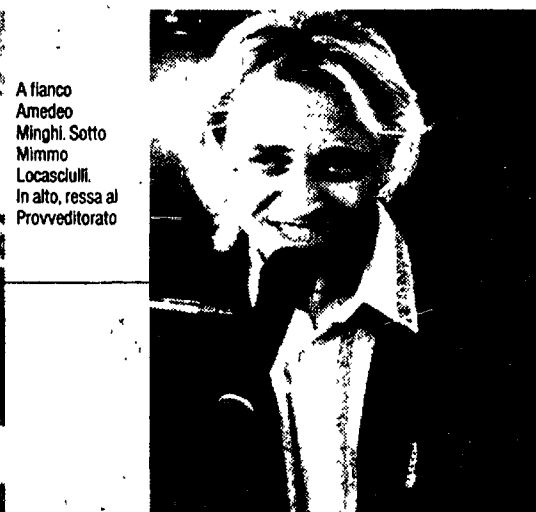
«Agli inizi degli anni 90 il problema degli studenti è quello di essere troppo disciplinati, indifferenti. Come se dinanzi a un'overdose di stimoli i ragazzi reagissero in maniera regressiva, chiudendosi, avendo paura del nuovo. Ma la ricetta per cambiare la scuola è sempre la stessa: la passione degli insegnanti, la capacità di ognuno di rinnovarsi, e di divertirsi facendo lezione». A parlare è Gabriella Marazzita, docente del liceo Tasso dall'82, che ha alle spalle 12 anni di insegnamento in una scuola di periferia, il liceo Castelnuovo di Primavalle. «Negli anni '70 la parola d'ordine era: partecipazione. C'era la ribellione contro l'autorità e bisognava cercare di coinvolgere gli studenti. Negli anni '80 c'è stata una forte domanda di autorità nelle forme tradizionali. All'insegnante lo studente ha chiesto quasi esclusivamente competenze tecniche e lumi sul metodo, rivelando una grossa insicurezza. Oggi gli studenti, naturalmente mi riferisco alla maggior parte, sono quasi paralizzati. Certo, le eccezioni ci sono sempre, e sono i ragazzi che vogliono una scuola maestra di vita, ma, dice Gabriella Marazzita, sono 2 o 3 per classe. Allora, che fare? «O la scuola diventa un luogo dove si capiscono a fondo le esperienze, un luogo di riflessione rigorosa, di disciplina e metodo, una specie di camera di decompressione dove analizzare e sintetizzare tutti i momenti della giornata, differenziandosi in questo dagli altri luoghi di cultura, oppure è destinata a vivacchiare. Per far questo è necessaria la passione dei docenti, il piacere di lavorare, la motivazione. La scuola, o la fanno gli insegnanti, o non la fa nessuno».

Il genitore «Mio figlio, demotivato»

Rabbia, delusione, solitudine. Questo lo stato d'animo alla riapertura delle scuole di chi fa il «lavoro» di genitore. «La scuola non riesce ad adeguarsi ai tempi e lascia i ragazzi soli. Mio figlio ha frequentato il liceo Righi per cinque anni, e posso dire che in tutto questo tempo è stato demotivato rispetto allo studio». A parlare è una mamma, Serenella Mastrianni. Lamenta la scarsa preparazione degli insegnanti a capire i giovani, la realtà di una scuola senza stimoli, dove anche la classica gita scolastica diventa un «peso» più che un momento di socializzazione e conoscenza tra alunni e tra studenti e professori. «Quante volte mio figlio è tornato a casa dicendo «i professori non mi capiscono», «a lezione mi annoio». «Il problema dei professori non è di mancanza di volontà, a loro mancano gli strumenti giusti per uscire con successo dal solco dell'insegnamento di tipo tradizionale, una coerenza che si fa sentire di più nel caso dei cosiddetti ragazzi «divergenti», quelli che non riescono a seguire pedissequamente le lezioni e andrebbero seguiti di più, stimolati in modo nuovo. Invece nella maggior parte dei casi il grande potenziale di questi ragazzi va disperso».

Anni di solitudine, di incomprensione, dove fa difetto un buon rapporto di fiducia tra docente e studente. «Mio figlio quest'anno è stato bocciato proprio all'ultimo anno, alla maturità. Da una parte ammetto che poteva studiare di più dall'altra è chiaro che il peso della demotivazione si è fatto sentire. Nel secondo quadrimestre si era impegnato molto a studiare fisica, voleva continuare anche all'università. Poi per un'incomprensione con il docente è stato ammesso con un voto molto basso». «Proviamo molta rabbia verso questo tipo di scuola e ci sentiamo soli».

(Le tre schede sono state curate da Delia Vaccarello)



A fianco Amedeo Minghi. Sotto Mimmo Locasciulli. In alto, ressa al Provveditorato

Foto ricordo di musicisti in grembiule

Ricordi di scuola, nostalgie e passioni tra i banchi di licei ed università per quattro musicisti di diversa estrazione sonora. C'è perfino chi, come Francesco Di Giacomo del Banco del Mutuo Soccorso, ripensa con piacere «alle deliziose monache delle elementari» o chi, è il caso del contrabbassista Bruno Tommaso, al solo pensiero della scuola «rivive un incubo insopportabile».

DANIELA AMENTA

Amedeo Minghi (cantautore)
Andavo a scuola al Mamiani. Erano anni di battaglie, tra il '66 ed il '67. Mi piaceva quel liceo, l'aria che si respirava anche se già da allora c'era la musica che mi attraeva a tal punto da farmi vivere la scuola come un handicap, un ostacolo ai miei progetti. Ero uno studente non particolarmente seccione. Studiavo lo stretto

necessario per essere promosso. Sui banchi mi ha sempre aiutato un'ottima memoria anche se adesso non ricordo neppure che voto conseguì all'esame di maturità...
Francesco Di Giacomo (cantante del Banco del Mutuo Soccorso)
«Mia madre lavorava e così fu costretta a mandarmi al convitto delle monache dove rimasi per i cinque anni delle ele-

mentari. Mi ricordo una suora grande e grossa, si chiamava Rosa. Io ed un altro bambino lo aiutavamo nelle piccole faccende quotidiane. Una volta al mese c'era da portare in cucina un sacco di sale da cinque chili. Lei se ne caricava tre e noi gli altri due. Per questo avevamo il permesso di non seguire le lezioni. Qualche anno fa sono andato a trovarla. È una persona deliziosa: nulla a che vedere con la letteratura sulle suore arcigne. Purtroppo non ho potuto proseguire con gli studi per ragioni di salute ma alle monache del convitto ripenso ancora con piacere...
Mimmo Locasciulli (cantautore)
«Per me la scuola a Roma è coincisa con l'università. Sono abruzzese e mi trasferii a «La Sapienza» nel '71 per proseguire gli studi di medicina e co-

minciare finalmente a frequentare il Folkstudio. Ero un ragazzo di provincia terrorizzato ed affascinato da quell'ateneo che contava già centomila studenti. Era come esser salito su di una giostra di paese e d'improvviso trovarsi in un vero Luna Park. Il caos della città era identico a quello dell'università: file estenuanti in segreteria, burocratismo esasperato e, come contraltare, una grande preparazione da parte degli insegnanti che li portava ad amare visceratamente certe materie. Sono stato un bravo studente pur alternando alcuni momenti di inquietezza. Ogni volta che l'università si chiudeva per il periodo estivo mi sembrava di uscire da una prigione. Poi, durante le ferie, mi prendeva invariabilmente la nostalgia di piazzale della Minerva...
Bruno Tommaso

(contrabbassista jazz)
«Non ero un granché come studente. Ho frequentato il liceo scientifico Avogadro nel periodo immediatamente precedente al '68. Fuori accadeva di tutto e lì, in quella scuola, sembrava che il tempo si fosse fermato. Mi sono diplomato per disperazione: detestavo gli insegnanti e soprattutto i miei compagni di classe, veri tirapiedi. Ogni volta che passo dalle parti di piazza Quadrata è come rivivere un incubo. Dopo la licenza, però, ho scelto il Conservatorio e quegli anni li ricordo con struggente nostalgia come il periodo delle elementari. Al liceo eccellevo nelle materie letterarie, segno che lo scientifico proprio non mi era congeniale. In seguito, comunque, ho iniziato ad apprezzare anche la matematica. Quelle applicabile alla musica per lo meno...»



Ma perché c'è tutta questa disorganizzazione al Provveditorato? «La colpa è del Ministero - accusa senza mezzi termini un funzionario al sesto piano, il piano più affollato di tutti dove si pubblicano le assegnazioni - perché non studia un piano di programmazione adeguato. Non è possibile organizzare il lavoro di centinaia di persone in pochi giorni di settembre e subito dopo le ferie di agosto. Occorre un progetto più razionale. Poi, bisogna mettere mano alla struttura del provveditorato che è ancora gerarchica e inefficiente usando le nuove tecniche di gestione del personale. Infine, ci vorrebbe una sana e capillare rete di informatizzazione. Ma stiamo parlando di fantascienza».

Il via vai, fuori in corridoio, continua. Si sgomitano, si grida tra le file, c'è un odore forte di sudore. «Quante volte vengo al Provveditorato? - Federica Binelli viene da Zagarolo e insegna lettere - La sicurezza dell'incarico annuale non l'ho mai avuta prima della fine di dicembre, in media sono qui una volta alla settimana per tutto l'anno, a parte agosto». Ad un certo punto, al piano terra, succede qualcosa di singolare: il grande cancello scuro viene chiuso. Sono le 12.45, e invece dovrebbe rimanere aperto fino all'una. Si scatenano una bagarre infernale. «Vi denuncio - urla con gli occhi di fuoco Gabriele Pandolfi - È allucinante, mi avete convocato voi, non posso tornare un altro giorno». Letizia Fadda, precaria al V liceo artistico è esterrefatta. «Sono stata in servizio fino alle 12.30 all'ottavo circolo Bocca di Leone e poi sono venuta a vedere queste benedette graduatorie. Ma cosa credono, che siamo giocando?». Nonostante le proteste, il cancello non si riapre.



La Festa di Testaccio Dal Pds un appello al sindaco per salvare l'area di Campo Boario
Migliaia di persone hanno sottoscritto la petizione che invita ad utilizzare la struttura a fini culturali e non cederla ai privati

Primo, non vendere il Mattatoioio

Migliaia di firme contro la vendita ai privati delle strutture dell'ex Mattatoio. Una petizione, promossa dal Pds, per invitare sindaco e giunta a ritornare sulla decisione prevista nel progetto per Roma capitale e per destinare il complesso realizzato da Gioacchino Ersoch ad iniziative di carattere pubblico e sociale. Martedì prossimo le richieste approderanno in Campidoglio.

FELICIA MASOCCO

Una festa per abbattere il muro dell'indifferenza, ma anche per resistere a vecchi e nuovi tentativi di svendita di altre mura. Quelle del Mattatoio, per esempio, il cuore di Testaccio che ancora per oggi e domani pulserà con i rumori e i tempi dell'happening della Quercia. Nel programma per Roma Capitale, l'area che fino al 1975 ospitava gli stabilimenti di mattazione della città è inserita nell'elenco di quelle alienabili. «A privati naturalmente e nessuno garantisce contro il cambiamento di destinazione d'uso». A parlare è Michele Meta consigliere regionale del Pds e promotore di una petizione in calce alla quale, in pochi giorni, migliaia di persone hanno posto la propria firma. Nell'appello, oltre ad invitare sindaco, giunta e consiglio comunale a rivedere la decisione, si suggerisce il riuso del Mattatoio secondo finalità di carattere pubblico e sociale che non possono essere delegate ai privati. Le firme saranno consegnate a Carraro martedì prossimo: il Pds chiederà un incontro, l'apertura di una discussione sull'uso delle strutture concepite dall'architetto ingegnere Gioacchino Ersoch nel 1888 ed ora, sebbene in parte restaurate, abbandonate al degrado, allo spreco dell'inerzia. L'area, è ambita e ha stimolato più di un progetto. La voleva Cecchi Gori per farne la città del cinema, il soprintendente Sisinni pensava invece al quartiere del restauro e nell'attesa di qualsiasi destinazione a riportare alla vita il Foro Boario sono stati gli associati a Villaggio Globale e radio Città aperta. Per più di due anni manifestazioni sociali, tese a promuovere la cultura

della solidarietà della pacifica convivenza tra razze e popoli, spettacoli, dibattiti hanno animato gli edifici restaurati dell'ex Borsa e gli altri, ancora fascenti. Attività abusive che più di una volta hanno rischiato lo sgombero, naufragato per la forza di un'obiezione: una città come Roma non può permettersi che spazi come quello di Testaccio facciano la multa in attesa che qualcuno decida della loro sorte.

Ora un progetto c'è ed è ambizioso. Nel programma per Roma Capitale la superficie di 100.000 metri quadrati è destinata alla realizzazione di un centro multimediale per la comunicazione, lo spettacolo, l'alta tecnologia, i beni culturali. Sono previsti spazi per manifestazioni, sale di proiezione, conferenze, platee coperte, aree espositive, un settore per il restauro di opere d'arte con annesso centro di formazione, ventiquattro ambienti per la comunicazione radio televisiva e l'informazione giornalistica, culturale e alta definizione. Interessante, ma ancora vago e soprattutto da realizzare, secondo il Campidoglio, soltanto se venduto ai privati. «Quando a luglio Carraro lo sottopose al vaglio del consiglio comunale il Pds votò contro perché non forniva sufficienti garanzie sul mantenimento della destinazione d'uso - afferma ancora Michele Meta - il nostro obiettivo è impedire che il Mattatoio venga alienato e contestualmente rivedere il progetto. Io non escluderei un concorso internazionale, una gara di idee che guardi a Parigi, per esempio, alle altre capitali europee».

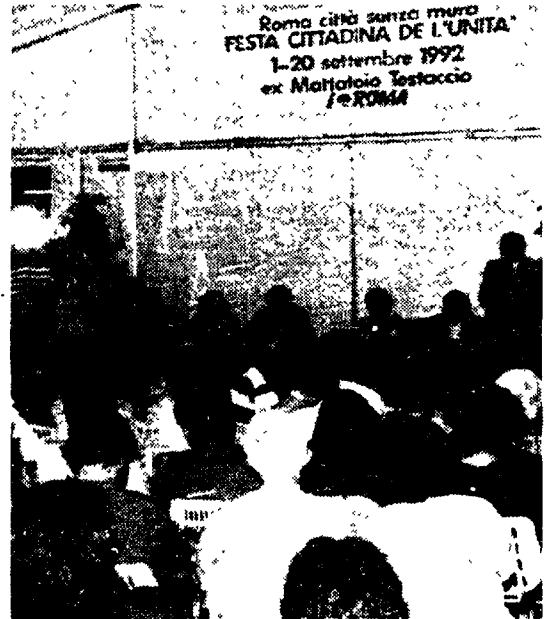


Si parla di... genitori di figli omosessuali

E dopo Milano anche a Roma nasce l'Agedo, associazione di genitori di omosessuali. La prima pietra è stata posta ieri sera, in un dibattito nella «Gay house» allestita nell'ambito della festa dell'Unità. Aiutare padri e madri che nell'apprendere della «diversità» dei figli non riescono a reagire, si chiudono nella sofferenza, magari nella vergogna: questi gli obiettivi dell'organizzazione, fondata di recente da Ursula Barzagli, Maria Luisa Melissari e Paola Dell'Orto. Ma non solo di consulenza si tratta. L'Agedo intende uscire all'esterno, dialogare con le forze politiche, fare da argine alle discriminazioni nei confronti dei gay, delle lesbiche. Genitori che vogliono accrescere la loro presenza nella società, difendere i propri figli, pretendere che vengano accettati e rispettati. Al numero della sede di Milano (02/5696468 lunedì e mercoledì dalle 9 alle 17) arrivano telefonate strazianti, le richieste di aiuto di chi non ha altri con cui confidarsi e non sa come comportarsi. Il recapito romano è il 7028261 (chiedere di Maria Ridolfi). Il dibattito, cui ha preso parte anche Paola Dell'Orto, autrice con suo figlio Giovanni del libro «Figli diversi», è stato anche l'occasione per presentare le attività che la «Gay House Ombo» ha in cantiere per i prossimi mesi. Un laboratorio di teatro omosessuale diretto da Lamberto Carrozzi e chiamato «La colonia di Tangeri», l'«Sos gay mail» servizio che raccoglie lettere e telefonate e che risponde a tutti in privato anche in fermaposta, il «Gay Counseling» terapia di gruppo o personalizzata per persone in difficoltà.



Musica, dibattiti, momenti di poesia. Immagini della Festa di Testaccio che domani chiude i battenti dopo 20 giorni di folle e di momenti di confronto. Sotto Dacia Maraini che ha partecipato a uno degli incontri.



OGGI

DOMANI

Nello spazio dibattiti centrale, alle 20, «Forum europeo sull'aborto»: partecipano Livia Turco, Elena Marinucci, Silvy Batt (Irlanda), Iwona Sledzinske Katerasinska (Polonia), Heidemarie Herrmann (Germania). Coordina Pasqualina Napolitano. Presso lo stand delle associazioni serate autogestite dal «Corei» di Roma (alle 19.30), mentre nella Piazza dei popoli, alle 21, dibattito su «Cittadini e cittadini: quali diritti?» con gli interventi di Carol Beebe Tarantelli, Maria Giordano, Maria De Lourdes Jesus, Mariella Gramaglia, Gianpietro Ciofredi. Nella stessa area, alle 23, spettacolo dedicato alla musica di Astor Piazzolla. Il Caffè concerto ospiterà il pianista Franco Scialdone (alle 21 e alle 24) e, alle 22.30 il recital di Carlotta Bove «Mia splendida terra». Alle 20.30 presso lo stand dell'associazione «Stradarte» jazz con i «Musicisti di ventura». Dalle 21, nel Bar della poesia, microfono aperto sulla poesia dell'oggi, a cura dello Stabile della poesia di Roma e al Piano bar, come ogni sera, non stop di musica dalle 21 alle 24. «Faccione» e «Le amiche del cuore» i titoli dell'Arena cinema (dalle 20.30). In mattinata, alle 9.30, visita guidata da Ivana Della Portella alla Piramide Cestia. La visita è riservata a coloro che hanno prenotato.

Alle 19.30, presso lo Spazio dibattiti centrale, manifestazione conclusiva con Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds e Walter Veltroni, direttore dell'Unità. Dalle 18 l'associazione «A roma insieme» gestirà la serata dello spazio delle associazioni, mentre la compagnia «Scaricatom» presenterà gli spettacoli di teatro di strada «Ricordi dal fronte - Galleria dei matti - Re Ubu» presso lo stand dell'associazione «Stradarte» (ore 20.30). Le note di vecchi e nuovi successi risuoneranno nel Caffè concerto: pianista Franco Scialdone (dalle 21) e quelle dei «Contusioni» (21) saranno di scena sul palco centrale dove alle 24 verranno estratti i biglietti vincenti della lotteria. Sullo schermo dell'Arena cinema scorreranno le immagini de «Il Gattopardo» di Luchino Visconti (alle 21) precedute da un «Omaggio a Orson Welles» (alle 20.30). Al pianobar, dalle 21 alle 24, drink e musica dal vivo. La visita guidata da Ivana Della Portella alla necropoli che si estendeva lungo la via Ostiense, in programma alle 10, è riservata a coloro che hanno prenotato.

Questa festa de l'Unità è la festa dell'unità.



Roma città senza mura, 1-20 settembre Testaccio, Campo Boario (ex Mattatoio).



Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
 Acea: Recl. Juce 575161
 Enel 3212200
 Gas pronto intervento 167303020
 Nettezza urbana 5403333
 Sip servizio guasti 182
 Servizio borsa 6705
 Comune di Roma 67101
 Provincia di Roma 676601
 Regione Lazio 54571
 Arci baby sitter 316449
 Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507

Telefono amico (tossicodipendenza) 840884
 Acotral uff. informazioni 5915551
 Atac uff. utenti 46954444
 Marozzi (autolinee) 4880331
 Pony express 3309
 City cross 8440890
 Avia (autonoleggio) 419941
 Hertz (autonoleggio) 167822099
 Bicinoleggio 3225240
 Colliati (bici) 6541084
 Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
 Esquilino: v.le Manzoni (cinema Royal); v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
 Fiamingo: c.so Francia; via Fiamingo N. (fronte Vigna Stelluti)
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
 Parioli: p.zza Ungheria
 Prati: p.zza Cola di Rienzo
 Trevi: via del Tritone

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
 Carabinieri 112
 Questura centrale 4686
 Vigili del fuoco 115
 Cri ambulanza 5100
 Vigili urbani 67691
 Soccorso Aci 116
 Sangue urgente 4441010
 Centro antiveneni 3054343
 Guardia medica 4826742
 Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 536972
 Aids (lunedì-venerdì) 8554270
 Aied 8415035-4827711

Per cardiopatici 47721 (int. 434)
 Telefono rosa 6791453
 Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
 Policlinico 4462341
 S. Camillo 5310066
 S. Giovanni 77051
 Fatebenefratelli 58731
 Gemelli 3015207
 S. Filippo Neri 3306207
 S. Pietro 36590168
 S. Eugenio 59042440
 Nuovo Reg. Margherita 5844
 S. Giacomo 67261
 S. Spirito 68351

Centri veterinari:
 Gregorio VII 6221686
 Trastevere 5896950
 Appio 7182718
 Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 447498
 Odontoiatrico 4453887
 Segnalazioni per animali morti 5800340
 Alcolisti anonimi 6636629
 Rimozione auto 6769838
 Polizia stradale 5544
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-88177

«Testi e pretesti» per giovani di belle ambizioni

La poesia come atto di rivincita estremo vicino alla morte, il diaframma impalpabile che separa il ricordo dalla verità, il legame inscindibile che vincola la trasgressione all'immaginazione. Sono questi i temi affrontati nelle tre pièce teatrali che verranno presentate al Palazzo delle Esposizioni a partire da venerdì 25 settembre per tre serate consecutive. Si tratta della quarta edizione di *Testi e pretesti*, vero e proprio laboratorio teatrale gestito dall'associazione culturale «Lo studio» e che ogni anno propone giovani autori e nuove opere. Ma mentre nelle scorse edizioni si trattava di semplici letture dei testi, quest'anno il tentativo è di fare dei veri allestimenti anche se i lavori sono ancora «in corso» e quindi le scene e i costumi saranno all'inservizio dell'essenzialità.

I poeti apiculanti è il primo testo che si esporrà al giudizio del pubblico. Scritto da Giancarlo Diogene, il dramma in otto scene si ispira alla biografia della poetessa americana Sylvia Plath morta suicida alla fine degli anni Sessanta e ne racconta gli ultimi cinque anni di vita e il suo conflittuale rapporto con il marito, il poeta inglese Ted Hughes. Raffaella Battaglini è invece l'autrice di

Conversazione per passare la notte, che è un racconto a due voci. Sedute di fronte ad un cielo notturno due donne narrano la storia di una madre e di una figlia, di un padre distratto e assente e di un visitatore che sconvolgerà irrimediabilmente il loro destino. Da narratrici le due donne diventano protagoniste di quei lontani e dolorosi avvenimenti che la memoria di ognuna ripercorre in modo diverso e inconciliabile, mostrando così la soggettività del ricordo.

Ma l'amor mio non muore è l'ultimo testo in programma. Scritto da Claudio Lizza, che ultimamente ha sceneggiato accanto a Maurizio Moretti *Gangster*, lo spettacolo avrà la regia di Massimo Costa. Protagonista di questi due atti è un giovane ribelle, un balordo che sopravvive grazie a piccoli furti e fa uso di stupefacenti. Conosce una ragazza borghese dentro una comunità di recupero e la sposa. Ma riprende la sua vita errabonda e lei lo lascia. È su questa scena che si alza il sipario mostrandoci un ragazzo solo, disperato e disposto ad un atto estremo che lo porterà fra le mura di un carcere. «È il «dice l'autore» - che i personaggi troppo scomodi per questo mondo diventano invisibili».

Tutto esaurito stasera a Caracalla per il concerto di Pino Daniele

Lo «scugnizzo» del blues

DANIELA AMENTA

«Spero che vada tutto bene. Spero soprattutto che i ragazzi che non hanno mai visto un mio concerto si divertano, scoprano il gusto della melodia italiana che in questo epoca tecnologica è come un busto gentile nel frastuono del traffico». Parole di Pino Daniele, uno dei musicisti più amati ed apprezzati della scena italiana e che proprio stasera sarà in concerto alle Terme di Caracalla nell'ambito di una breve rassegna, *Omaggio alla canzone d'autore*, ideata ed organizzata dal Teatro dell'Opera di Roma. Dalle scene Daniele mancava da quattro anni per problemi di salute. «Ma ora mi sento bene, sono molto più forte che nel passato - sottolinea Pino - ed ho voluto che il mio tour si svolgesse negli antichi anfiteatri d'Italia per meglio esprimere la vena suggestiva della nostra musica». I biglietti, 6400 per l'esattezza, si sono volatizzati all'annuncio di questa *rentrée*. Da Napoli arriveranno ben trenta pullman carichi di fans dell'*uomo in blues*. Uno spettacolo molto studiato perché - racconta ancora l'artista partenopeo - «la regia di uno show è fondamentale per coinvolgere la gente. Per questo ho scelto canzoni nuove da

alternare coi vecchi successi. Brani come *Napul'ò* o *Viento* insieme a composizioni attuali per offrire un quadro più fedele possibile della mia evoluzione d'artista».

Con questa manciata di date, Pino ritorna dunque al suo pubblico. «Non ho dischi da promuovere - spiega il musicista - e con cinque date soltanto non ci si può proprio arricchire. Ho deciso di ricambiare ad esibirmi proprio per accennare tutti quei ragazzi che quattro anni fa erano quasi dei bambini e che, per problemi di età, non hanno potuto assistere alle mie esibizioni». Con Daniele, sul palco posto tra gli splendidi ruderi della Roma imperiale, ci saranno Antonio Annone alle tastiere e Carol Steel alle percussioni.

Un concerto «semi-acustico», giocato in particolar modo sugli intrecci ritmici di chitarra e congas. «Per molto tempo - dice Pino - mi sono fatto accompagnare da super band. Ora preferisco una dimensione più intimista, più da club piuttosto che da stadio. E poi - aggiunge - gli stessi luoghi che ho scelto, cioè gli antichi teatri di Roma, Firenze e Benevento impongono un *sound* particolare, rarefatto, quasi sussurrato». Daniele, nel frattempo, è

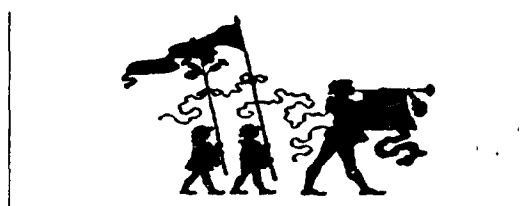
già impegnato a comporre le canzoni del suo nuovo Lp che dovrebbe essere pronto per la prossima primavera e che si avvarrà del contributo di Chick Corea con il quale lo *scugnizzo* di via Mezzocannone ha già collaborato.

È un uomo semplice e diretto Pino Daniele. Con le idee molto chiare anche a proposito della polemica sull'utilizzo «musicale» delle Terme di Caracalla che aveva fatto temere

l'annullamento dello show. Dice: «in Italia è sempre la solita storia. Se non ti mettono i bastoni tra le ruote non sono contento. C'è sempre una sorta di pregiudizio malcelato nei confronti di chi non proviene dall'arte accademica, quella colta, o di chi non è straniero. Avrei voluto, ad esempio, cantare a Pompei ma non è stato possibile. Poi, magari, arrivano i Pink Floyd e gli permettono di suonare a Venezia con un

concerto che avrebbe potuto trasformarsi in un vero massacro sia per la città che per gli spettatori. Valli a capire i nostri politici...».

A Caracalla è stata, inoltre, allestita un'esposizione di fotografie, locandine e manifesti dei cantanti italiani che si sono esibiti negli spazi gestiti dal Teatro dell'Opera. La mostra durerà fino al 25, giorno in cui terrà il proprio spettacolo Franco Battiato.



APPUNTAMENTI

Concerti popolari alle Terme di Caracalla. Sono in programma domani e domenica 27 settembre, organizzati come il 1° maggio e per Ferragosto, dal Teatro dell'Opera l'occasione per creare uno stretto rapporto tra Teatro e cittadinanza, soprattutto persone anziane e tutti coloro che amano la musica. L'inizio dello spettacolo di domani è fissato per le ore 18, quello del 27, invece, alle 16.30. Il biglietto costa 3 mila lire.

Università della musica. Tra le diverse iniziative, il centro di via Libetta organizza anche corsi di giornalismo e di critica musicale. Inizio a novembre, con la presenza di Gianfranco Salvatore. È prevista anche la partecipazione di Ernesto Assante. Informazioni al tel. 57.47.885.

Medea. testo di Mia Tonquist, viene presentato dalla cooperativa «Teatro 11» da mercoledì prossimo (tutte le sere ore 21.30, domenica ore 18) presso la Sala Caffè Teatro dell'Orologio di via de' Filippini 17/a. La traduzione è di Milla Moretti (anche interprete), la regia di Sergio Aguirre. Repliche fino al 4 ottobre.

Platea Estate presenta dal 21 al 23 settembre, al Teatro Colosseo, uno stage di danza cinese condotto da Yang Yu Lin. La stessa che presenterà il 24 e 25 (Colosseo, ore 21), lo spettacolo «Il Tao della danza».

Al Forum, associazione per l'alta formazione e la Regione Lazio indicano il bando di concorso per l'ammissione di 20 allieve ad un corso di qualificazione professionale per «Redattrici per il settore della moda e della televisione». Requisiti richiesti: a) età compresa tra 25 e 31 anni non compiuti; b) diploma di scuola secondaria superiore o diploma di laurea; c) iscrizione, da almeno un anno, nelle liste di disoccupazione presso gli uffici di collocamento. Informazione in via Monte delle Gioie n. 13, tel. 86.20.33.41.

Fora Collor ja! Oggi, ore 16, a piazza Navona, sit-in sotto l'ambasciata brasiliana contro il governo di Fernando Collor e per il suo impeachment.

Ippodromo Capannelle. Primo appuntamento, promosso dall'associazione Rem, in programma domani, ore 14.30 presso lo spazio giochi dell'ippodromo, con fantastiche storie, favole di burattini, musiche popolari e gran finale con quiz e giochi a premi.

Da oggi al Palaexpò in visione le migliori pellicole dell'ultimo Festival

In anteprima i film veneziani

PAOLA DI LUCA

Costretta in una giacchetta di panno rosso, che mette in evidenza la sua gravidanza, e con il viso quasi coperto da una sciarpa, la bella Gong Li, già protagonista di *Lanterne rosse*, è quasi iriconoscibile. Ma è così che appare nel nuovo film del suo regista e compagno Zhang Yimou, *Qui tu su n tribunale* vincitore alla Mostra di Venezia del Leone d'oro, che le ha fatto guadagnare anche il premio per la migliore interpretazione femminile. Il film del bravissimo regista cinese viene presentato in anteprima, oggi alle 20.45, al Palazzo delle Esposizioni (naturalmente in versione originale con sottotitoli), nell'ambito di *Film di Venezia*. Promossa dal Comune, dall'assessorato alla cultura e dal Sindacato nazionale dei critici cinematografici, rassegna, che proseguirà fino al 2 ottobre, propone un'interessante selezione dei film presentati al Festival nelle diverse sezioni. L'unica occasio-

ne, dunque, per vedere alcune pellicole che difficilmente troveranno una normale distribuzione.

Sempre oggi alle 17.00 viene proiettato un divertente cortometraggio realizzato da Silvio Soldini *Femmine, folle e polvere d'archivio*. «Un'indagine - dice il regista - nel disordine di un archivio storico», quello dell'Istituto Luce. Seguono poi un mediometraggio della regista americana Susan Seidelman (la stessa di *Cercasi Susan disperatamente* e *She-Devil-Lei, il diavolo*), intitolato *Confessions of suburban girl* e un film di 24 minuti firmato da Steven Spielberg *Ambin (Far Nafella)*, che, come spiega il regista, «non prende posizioni sulla marijuana né sul sesso. Si limita a presentarci. Anche la giornata di domani ha almeno due appuntamenti da non perdere: alle 19.00 *Galaxies are colliding* opera prima dell'americano John Ryman, diver-

tente apologo sulle ansie metropolitane e in anteprima *The public eye* di Howard Franklin con il bravissimo Joe Pesci nei panni di un fotografo degli anni Quaranta, un «paparazzo» pagato dieci dollari a cadavere che non si stanca di osservare la realtà.

Molto interessante il film del regista Goran Paskaljevic, *Tango argentino* in programma mercoledì alle 17.30: racconta la tenera amicizia fra un gruppo d'anziani e un bambino solo. Lo stesso giorno alle 20.45 c'è *Orlando*, il film che la regista inglese Sally Potter ha tratto dal romanzo di Virginia Woolf e che l'affascinante Tilda Swinton interpreta con eleganza.

Nei giorni seguenti si potranno vedere anche altre pellicole, come il discorso film di denuncia *L.627* di Bertrand Tavernier, la commedia sentimentale *Un coeur en hiver* di Claude Sautet, il delizioso *La chase aux papillons* di Otar Ioseliani trascurato dalla giuria, *Il poliziotto sentimentale* di Ki-



ra Muratova e *Guelwaar*, in cui l'ormai celebre regista senegalese Ousmane Sembène affronta con coraggio i problemi della sua terra. Per i cinefili più attenti vanno segnalati anche *Serge Daney: itinerario di un cine-filgio*, un video in cui poco prima di morire il grande critico francese Serge Daney si rac-



conta al suo collega Régis Debray ripercorrendo alcuni momenti essenziali della storia del cinema, e *Pat Garrett & Billy the Kid* il film culto di Sam Peckinpah nella versione integrata di venti minuti, che venerdì 2 ottobre alle 20.45 chiuderà in bellezza questi appuntamenti veneziani.

Emanuëlle Beart nel film di Sautet; a destra «Guelwaar» di Sembène; sopra Pino Daniele; in basso «Via sulla strada»

Toni Punturo ceramiche (e non solo)

Quest'oggi alle ore 17 si inaugurerà presso il laboratorio «El Quetzal» di Via Arco del Monte 99/b la mostra «Simulo simulacri di Toni Punturo. Ceramiche e non solo, si legge nel sottotitolo. I simulacri di Punturo - è scritto nella locandina d'invito - sono espressione profonda di una persona che trova spunto nella storia dell'uomo, nelle sue angosce e gioie, nella forza e debolezza tradotte in religione, fede e, perché no, perversioni! Toni lascia che le sue esperienze di vita come uomo e come artista prendano volo insieme alla sua sensibilità e fantasia, alla ricerca della continuità dell'esistenza (...). I suoi smalti e colori sono il risultato di un muoversi nelle sfumature, dove ombra e penombra, spesso marcati da un deciso pennello, sono espressione del suo carattere, contraddittorio». La mostra resta aperta fino al 3 ottobre, ore 10-19.30 (domenica chiusa).

Laboratorio sulle «parole di gomma»

L'associazione culturale «Essere o non essere» sta organizzando un laboratorio di scrittura che ha come inquietante titolo «Le parole di gomma». Curato da Luigi Amendola e Marco Cassini il laboratorio sarà presentato mercoledì prossimo, alle ore 18, presso la sede di Vicolo della Scala 11/a (Trastevere). L'iniziativa - che si svolgerà contemporaneamente anche a Milano e Napoli - avrà come relatori, tra gli altri, Dacia Maraini, Maria Luisa Spaziani, Franco Loi e Lidia Ravera. Gli incontri del laboratorio di scrittura si terranno dal 14 ottobre al 16 dicembre, tutti i mercoledì, dalle ore 18 alle ore 20, presso la sede dell'associazione «Essere o non essere». Tutti coloro che volessero iscriversi o ricevere ulteriori informazioni, possono telefonare ai numeri 06/33.26.57.53 e 58.83.838, oppure recarsi presso la sede di vicolo della Scala.

Argòt, nuove alleanze tra teatro e cinema

STEFANIA CHINZARI

È nato tra le mura del piccolo teatro Argòt il successo-rivincita delle passate stagioni teatrali, quel *Volevamo essere gli U2* scritto da Umberto Iarino, sollecitato da sei giovani neo-diplomati del Centro sperimentale di cinematografia, che ora campeggia anche sugli schermi, mentre in teatro arrivato alla sua terza stagione consecutiva. Ed è proprio l'ambito tra teatro e cinema, l'ova drammaturgia contemporanea e alleanze con il set, che ha caratterizzato le ultime stagioni della sala romana. In un caso premiata, lo scorso agosto a Taormina, dal biglietto d'oro dell'Agis (consegnato anche alla commedia di Mari-), per la «promozione continuativa delle nuove leve, attori, registi e autori».

La stagione teatrale che si apre questa sera a via Natale il Grande prende il via con *La strada*, dell'inglese Ily Russel, primo dei due te-

stori non italiani presenti nel cartellone, non lontano dalla linea di attività dell'Argòt. «Due suoi testi - dice Maurizio Panici, direttore artistico del teatro, autore e regista della commedia - sono diventati film. Il nostro allestimento vede invece in scena Manrico Gammaraia, coregista, Mirella Mazeranghi e Giannina Salvetti». Dal 29 ottobre, Mimmo Mancini e Paolo De Vita, meglio conosciuti in arte come i fratelli Capitonì, tornano con un nuovo testo, dopo il successo della scorsa stagione. Lo spettacolo si intitola *Vi faremo sapere* e ancora una volta racconta vicissitudini di due fratelli pugliesi, emigrati, disoccupati e involontariamente divertenti.

Debutta il 2 dicembre *Né in cielo né in terra*, una novità di Duccio Camerini che offre al pubblico la possibilità di veder recitare insieme due giovanissimi protagonisti del set, Blas Roca Rey e Amanda Sandrelli, già coprotagonisti di *Centro*



storico di Roberto Giannarelli. Una commedia d'amore attorno all'insormontabile problema della crisi di coppia e dell'identità dei nudi.

Trompe l'oeil di Federico Cagnoni, Fabio Camilli e Laura Martelli, anche attori insieme a Rocco Papaleo e Luca Zingaretti, affronta invece la diffusione e l'uso della cocaina tra gente «normale», vicende di coinquilini perduti nella polvere bianca. Dal 2 febbraio *Componenti vagabondi* di David Norisco, autore messicano di origini ebrei; dal 2 marzo *Il falso scoppio* di Turi Vasile, premiato al festival Fondi - La Pastora nel 1984, dramma simbolico con quattro quadri sul pentitismo e il rifiuto della grazia, affidato alla regia di Carlo Alighiero.

Franco Bertini, già autore di *Crak* e di *Macchine in amore*, torna all'Argòt con *La valigia di carne*, protagonista Alessandro Gassman, ritratto di due fratelli gemelli, nati in Sicilia 25 anni fa, vittime inconsapevoli di un

fratello maggiore, emigrato in America e boss della malavita. In cartellone, infine, *Ultimi breaks*, una carrellata di personaggi assurdatamente divisi tra il «come sono» e il «come vorrebbero essere». Li interpreta tutti Roberto Citran, ancora una volta attore in bilico tra scena e cinema, già protagonista del

Prete bello di Carlo Mazzacurati. Tra le produzioni del teatro anche un nuovo testo di Umberto Marino e Padri, *figli... amanti*, rocambolesca commedia di Walter Lupeo e Franco Bertini, in programma nel cartellone del Teatro Manzoni, nuovo banco di prova per la verve di Francesca Reggiani.

Da oggi, a Genazzano, il Festival del «Bussottioperaballet»

Nel segno del nove e di Cage

ERASMO VALENTE

Nell'augurale segno del «9» si avviano oggi, a Genazzano (presso il Castello Colonna) le manifestazioni del «Bussottioperaballet», giunte alla IX edizione. Durano nove giorni, e sono articolate in undici appuntamenti. Tanti quanti sono necessari a suddividere in undici parti (una di 5 minuti, le altre di 4) il 9 della composizione di John Cage, «45» per conferenziere», che Bussotti stesso realizzerà a mo' di Preludio a ciascuno degli undici appuntamenti.

Il Festival è dedicato a Cage la cui scomparsa colpì Bussotti come la morte di un padre. Scomponendo e ricomponendo i frammenti, Bussotti ripercorre nella sua interezza l'«iter» fantastico di Cage. Un modo che si avrà anche nell'esecuzione del «Concerto» di Cage, per pianoforte e orchestra, articolata in tre serate. Il 22 si ascol-

terà soltanto la parte orchestrale; il 23 quella pianistica e il 24 il «Concerto» avrà la sua sintesi.

Il Festival si presenta in una sua particolare aura che andrebbe respirata giorno per giorno. Stamattina, alle 11, dopo il primo frammento di Cage, si apre una mostra curata da Roberto Putignano, che espone documenti relativi a centocinquanta opere di Bussotti. Alle 20.30, c'è il concerto «Operisti italiani al pianoforte». Mauro Castellani esegue pagine pianistiche di Rossini, Verdi, Puccini, Bussotti (in «prima» assoluta anche la «Sonata Gioachina») e Cage. Domani e lunedì alle 21, c'è spettacolo di balletto con le «John Cage Variations», coreografate da Merce Cunningham e, con scene e costumi di Bussotti, i «Frammenti all'Italia» e «Fedra» con, con coreografia e danza di Sandra Fuciarelli.

Le prime due delle tre se-

rate dedicate al «Concerto» di Cage ospiteranno l'Integrale delle composizioni di Leonardo Gensini, in due puntate. Il 24 si avrà anche la «prima» assoluta della «Musica per amico» di Bussotti, nella trascrizione di Claudio Lugo, nonché della «Melodia che non varia», di Mauro Castellani e, ancora di Bussotti, il «Calendario giapponese», per dodici strumenti.

Ai 25 è fissato un incontro tra Bussotti e il compositore spagnolo, Luis De Pablo, punteggiato da interventi di solisti della Piccola Orchestra Meridiana. Il 26, alle 17, figurano in programma - saremo alla IX parte del «45» per conferenziere - pagine di Debussy, Betsy Jolas, Francesco Pennisi, Henry Brown, Webem e Zimmermann. Alle 21 con Luca Paolini al violino, si assisterà alla «Theatre Pièces» di Cage e alla prima rappresentazione assoluta in forma espositiva del «Ninphoe» di Bussotti. Uno «scartafaccio per operaVideo», diretto da

Claudio Lugo.

Domenica 27, serata finale, con trionfo del «9». È il nono giorno del Festival, c'è il «9» del giorno 27, c'è la fine del «45» per conferenziere» e c'è Claudia Antonelli che, in anteprima integrale assoluta, corredata da una conversazione con l'autore, esegue i «Labyrinth» per arpa (1987-1992), dedicati da Bussotti ad Alain Daniélou.

È bello che dalla partecipazione aura del Festival emerga la presenza di John Cage che Bussotti aveva conosciuto, trentacinque anni o sono a Darmstadt, nell'anno - 1957 - in cui aveva anche incontrato Pierre Boulez che già l'anno dopo diresse pagine di Bussotti, e a trenta, ottenne il primo dei tre premi della Società italiana di musica contemporanea. C'è chi gli invidia, adesso, il titolo di «Commandeur dans l'Ordre des Arts et des Lettres», conferitogli dalla Francia nel 1984.

Nazionale Uno shock da Baresi Il milanista non c'è nella lista diffusa da Sacchi per l'amichevole con lo Zurigo. Ma la notizia del giorno è una mini-bomba: il capitano è pronto per un addio anticipato

Miccia accesa

I convocati

Portieri: Marchegiani (Torino), Pagliuca (Sampdoria)
Difensori: Apolloni, Di Chiara e Minotti (Parma); Costacurta e Maldini (Milan); Mannini (Sampdoria)
Centrocampisti: Donadoni, Albertini ed Evani (Milan); D.Baggio (Juventus); Bianchi (Inter); Zola (Napoli); Mancini (Sampdoria)
Attaccanti: Meili (Parma), Signori (Lazio), R.Baggio e Vielli (Juventus); Lentini (Milan)

leri Sacchi ha diramato la lista dei 20 azzurri per l'amichevole con lo Zurigo (23 settembre), ultimo test prima dell'inizio delle qualificazioni mondiali. Rispetto alle convocazioni per Eindhoven, mancano Eranio (ko) e Casiraghi. Al loro posto i parmigiani Minotti (al debutto) e Melli. Manca ancora Baresi: la notizia del giorno è che il milanista è intenzionato a dare l'addio anticipato alla Nazionale.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'innocua amichevole con lo Zurigo si apre con un grosso imprevisto: Franco Baresi, 63 presenze azzurre, indiscusso punto di forza del Milan di cui è capitano da un decennio, sta meditando di dare l'addio anticipato alla Nazionale. Anche questo spiega l'assenza del suo nome dalla lista dei 20 convocati diramata ieri da Arrigo Sacchi. Sotto la scusa del recente infortunio e di una condizione fisica approssimativa che ha trovato testimonianza nella partita di Pescara, si nasconde un'altra verità: quella di un giocatore che si è reso conto di non poter più giocare ad altissimi livelli su due importanti fronti come il Milan e questa Nazionale che guarda ai Mondiali del '94: a quell'epoca, Baresi avrà 34 anni e i sinistri scricchiolii della sua tenuta fisica hanno provocato in lui un ripensamento. Forse, meglio rinunciare alla maglia azzurra per tempo, come in passato altri campioni (Cabrini) che preferirono l'uscita di scena in un momento di gloria ancora intatta, piuttosto che attendere pateticamente i primi fischi (il 36enne Facchetti alla vigilia del Mondiale '78) nella malinconica ora del tramonto.

prender parte all'amichevole con lo Zurigo. Cado dalle nuvole, non ho preso decisioni. Uno storia strana. Se è chiaro infatti che Baresi ci sta già «pensando su», dopo il lavoro di ricucitura messo in atto dal commissario tecnico, preoccupatissimo di perdere un ingranaggio fondamentale della squadra a un mese dall'inizio delle qualificazioni, è chiaro altresì che il leader rossonero aveva confidato nei giorni scorsi a un dirigente milanista le sue intenzioni. «Milan o Nazionale», deluso anche da certe critiche e dai 4 e i 5 in pagella all'indomani della trasferta di Pescara, affrontata in condizioni fisiche imperfette e risoltasi con una personale brutta figura, condita da ben due autorette. Ma Baresi non pensava che una sua confidenza sarebbe venuta subito a galla. Di certo, ora Sacchi sta tentando di strappare un «sì» al suo pupillo almeno per le partite più importanti che attendono l'Italia; e il pupillo non intende forse uscire di scena così, con un pasticcio come quello cui stiamo assistendo. Il caso-Baresi ha calamitato su di sé tutte le attenzioni, mentre le convocazioni di ieri hanno detto qualcosa d'altro. Per esempio che Casiraghi continua il suo momento-no: far la riserva nella Juve gli è costato anche la maglia azzurra a vantaggio di Melli; che il ct ha confermato i «siluri» a Zenga, Ferri e Bertoni e dunque l'Inter in Nazionale è ai minimi termini col solo Bianchi; che lo stesso ct, dopo aver assistito in diretta alla colossale pappera di Peruzzi in Coppa contro i ciprioti ha preferito lasciare a casa il bianconero, dando fiducia alla coppia Marchegiani-Pagliuca.



Chi è

Franco Baresi è nato a Travagliato, in provincia di Brescia, l'8 maggio 1960. Cresciuto nel vivaio del Milan, ha sempre giocato in rossonero, per 16 stagioni complessive, di cui due in serie B. In totale, ha totalizzato finora 324 gare in A (11 reti, debutto il 23 aprile '78, Verona-Milan 1-2) e 61 fra i cadetti. Con la maglia rossonera ha vinto moltissimo: tre scudetti, due Coppe Campioni, due Coppe Intercontinentali; Supercoppa europea e di Lega, fra i trofei più significativi. In un'occasione è giunto secondo dietro a Van Basten nella classifica annuale del Pallone d'Oro. In azzurro (debutto a Firenze, 4 dicembre '82, Italia-Romania 0-0) ha totalizzato 63 presenze, l'ultima delle quali a Chicago il 6 giugno contro gli Usa nell'ambito della tournée estiva. Baresi è il giocatore italiano meglio pagato nelle dichiarazioni dei redditi dell'89 (dichiarò 2 miliardi e 986 milioni); è fra i primi 5 calciatori d'Europa come guadagni, superato fra gli altri da Gullit e Van Basten. Il fratello Beppe, più anziano di due anni, da quest'anno gioca in B nel Modena dopo 15 anni di militanza ininterrotta all'Inter.

Promosso Minotti ritorna Melli Nasce l'ItalParma

ROMA. Con le defezioni di Baresi e Eranio stavolta sono soltanto 6 i milanisti convocati da Sacchi. La novità vera è che il club più rappresentato, alle spalle dei rossoneri, ora è il Parma: con la «prima volta» di Minotti (40esimo nome nuovo chiamato dal ct in 10 mesi) e il ripegaggio di Melli, già convocato da Sacchi per uno stage e pure da Vicini nel febbraio '91 per l'amichevole di Terni col Belgio (niente debutto, però), sono 4 i parmigiani che vestono l'azzurro, a Minotti e Melli si aggiungono Di Chiara e Apolloni. Il Parma ha più nazionali di Juve e Samp (3 a testa), e di Inter, Torino, Lazio e Napoli, rappresentate da un solo giocatore. Gli azzurri si troveranno a Coverciano domani entro mezzanotte, partiranno per Zurigo martedì con un volo da Pisa; l'amichevole è fissata per il giorno successivo alle 19. Arbitra il danese Mikkelsen. Ieri si è riparlato anche di Under 21: per il raduno in programma dal 21 al 23 settembre al centro sportivo romano della Borghesiana, la prima convocazione di Cesare Maldini (in vista del prossimo biennio) ha coinvolto 18 giocatori. I nomi: Altomare (Napoli), Bellucci (Bari), Bonomi (Lazio), Cois (Torino), Cudicini (Milan), Del Vecchio (Venezia), Favalli (Lazio), Juliano (Bologna), Maniero (Padova), Marcolin (Lazio), Mignani (Spal), Muzzi (Roma), Orlandini (Lecce), Palladini (Pescara), Panucci (Genoa), Rossitto (Udinese), Sacchetti (Sampdoria), Visi (Sambenedettese).

La scommessa della domenica

BRESCIA-PESCARA X Nel Brescia è indisponibile Cusin mentre il Pescara giocherà con la formazione tipo. Tra le due squadre nessun confronto in serie A.
CAGLIARI-LAZIO 1X Ancora assente nelle fila della Lazio l'Inglese Gascoigne. Per Zoff, come per Mazzone, nessun problema di formazione. L'anno scorso negli scontri diretti la Lazio aveva vinto entrambe le volte (2-1 e 1-0)
FIorentina-ANCONA 1X Nessun indisponibile per Guerini mentre Radice lamenta le assenze di Marengoni e Malusci. Tra i viola rientra in squadra Stefano Carobbi. Arbitro: Rodomiti di Teramo
GENOA-JUVENTUS X Casiraghi e Dobrowski gli assenti sicuri. L'anno scorso gli scontri diretti finirono con una vittoria a testa (2-1 e 0-3). Arbitro: Collina di Viareggio.
MILAN-ATALANTA 1 Non giocheranno Eranio (Milan) e De Agostini (Atalanta) a causa di un infortunio. Tra i milanisti in tribuna finiranno Gullit e Papin. Precedenti: Atalanta-Milan 0-2, Milan-Atalanta 3-1
NAPOLI-INTER 1X Nel Napoli è ancora in dubbio l'utilizzo del brasiliano Careca mentre Bagnoli non ha nessun dubbio. Nella stagione passata questi i risultati: Inter-Napoli 0-0 e Napoli-Inter 1-1
ROMA-FOGGIA 1 Carnevale, nella Roma, torna in panchina e rientra in squadra Rizzitelli. Per Zeman un unico dubbio: De Vincenzo o Mandelli. Uno dei due finirà in panchina. Questi i precedenti '91-'92: Roma-Foggia 1-1 e Foggia-Roma 1-2
TORINO-PARMA 1 Tre infortunati fra le due squadre. Mondonico non potrà utilizzare Fortunato mentre Scala dovrà fare a meno di Brolin e Pizzi. L'anno scorso gli incontri finirono con un doppio zero a zero
UDINESE-SAMP X12 Problemi di formazione per Eriksson che deve fare a meno di Katanec (squalificato) e Ivano Bonetti (infortunato). Nell'Udinese non ci sarà Giuliani, sostituito da Di Leo
PIACENZA-BARI 12 Contro il Bari, nelle fila del Piacenza, mancherà Papais mentre Lazaroni potrà schierare fin dal primo minuto l'attaccante Protti
TERNANA-BOLOGNA X12 Ciagliuna, il tecnico della Ternana, potrà fare affidamento sul recuperato Ghezzi. Bersellini, dal canto suo, ha provato Evangelisti e Baroni che, con ogni probabilità, scenderanno in campo dal primo minuto.
VICENZA-TRIESTINA X Per il Vicenza, la Triestina è un avversario che porta bene. In 10 incontri ben cinque vittorie e cinque pareggi. Quattro incontri sono stati disputati in serie
SIRACUSA-GIARRE X Tra le due formazioni siciliane pochi incontri e recentissimi. Le prime due partite si sono disputate in serie C2 quando il Giarre fece la sua prima apparizione tra i professionisti. Gli altri in C1.

COLONNA TOTIP
Prima corsa 1X, 22; Seconda corsa 2, 12; Terza corsa X X, X 2; Quarta corsa X 2, 2 X; Quinta corsa X 2, 2 X; Sesta corsa X X, 12

Incontri. Il portiere (9 anni alla Juve) domani la trova avversaria Tacconi e una Signora per nemica «L'amarcord è roba da vecchietti»

Nove anni da numero uno, in tutti i sensi. Leader di una Juventus acchiappatutto, in Italia e in Europa. Domani Stefano Tacconi, famoso per il gel e le polemiche, affronta per la prima volta il bianconero da nemico. Sogna una domenica da incorniciare, con il Genoa vittorioso e i suoi vecchi tifosi ko. E con la ciliegina sulla torta di un rigore parato. Magari al suo amico Roberto Baggio.

SERGIO COSTA

GENOVA. Il sottile fascino dell'amarcord non lo smuove di tanto. Stefano Tacconi è tranquillo, anche se si appresta a vivere una domenica speciale. Nove anni di Juventus non si cancellano in un attimo, domani per la prima volta affronterà il bianconero da nemico, è fuori strada però chi si aspetta parole al cianuro: «Non ho vendette da consumare, nessuna rivincita, la Juventus mi ha fatto stare bene per tanto tempo, mi ha insegnato a vivere da professionista, mi ha permesso di vincere, come potrei sputare nel piatto dove ho mangiato lautamente per tante stagioni? Niente veleno, almeno nell'approccio. Ma il suo ghigno beffardo nasconde qualcosa. Dentro c'è tanta voglia di essere protagonista, l'eroe del Genoa contro il ciclone Juventus, l'uomo che ferma con le sue prodezze gli scatenati bianconeri, che si fa rimpiangere, che rinfresca il suo ricordo negli ancora affezionati tifosi juventini. Tacconi ama guardare avanti: «Boniperti mi ha insegnato a dimenticare il passato. Vivere di ricordi è triste, toglie gli stimoli. E poi chi l'ha detto che non possa vincere qualcosa anche nel Genoa? Nessuno alla vigilia ci considerava, non abbiamo ancora perso. In due partite abbiamo subito un solo gol, quante squadre hanno fatto meglio di noi?».

Le sue domande dalla risposta implicita, sottintendono che è già in clima partita. Sogna la domenica da incorniciare: «Mi piacerebbe parare un rigore, a Baggio, a Vielli o Moeller non fa differenza, sono tutti campioni, la mia prodezza avrebbe grande valore.



Brevissime

Basket anticipato. Oggi, ore 17.30, si disputa il primo incontro stagionale. In campo Benetton e Kleenex.

Volley anticipato. A Modena scendono oggi un campo (16.30) Panini e Sisley Treviso. A Reggio Emilia A2 (ore 20.30) giocheranno Latte Giglio e Com Cavi Napoli.

Rugby anticipato. Due sono le partite di oggi: Benetton Panto San Donà e Mediolanum Milano-Record Casale.

Mansell cambia. Il campione del mondo di Formula 1 correrà il prossimo anno in Formula Indy con la Newman-Haas.

Corsa Tris. Premio Sharif di Jesolo (L. 15.000.000, m. 2.060) 1º Matisse Fern, 2º Maddy Bourbon, 3º Ivan Lendl. Combinazione vincente tris: 18-21-9. Movimento globale: lire 6.252.912.000. Quota tris: L. 1.561.600 per 2.693 vincitori quota coppia L. 188.200 per 247 vincitori.

Pipin ko. Il nuotatore cubano ha fallito il record mondiale in assetto variabile a quota -101. Oggi ci proverà nelle acque di Ustica.

Handball beach. Si è concluso il 1º Torneo Isole pontiane. I sovietici del Polyt hanno superato Lazio, Gaeta Hb '84 e Ciampino. Il «Premio Buttarelli» è andato al Ciampino.

Saber d'oro. L'atleta romano si è laureato ieri nello Stadio Olimpico di Seul campione del mondo dei 400 ostacoli. Questo il suo tempo: 50'02.

Ciclismo. Parte oggi il Giro del Lazio. In garaci sarà Bugno ma mancheranno Indurain, Rominger e Jalabert.

Presidente deferito. Il presidente del Cagliari Massimo Cellino è stato deferito alla commissione disciplinare per «giudizievole» della reputazione dell'arbitro di gara.

Nel 10º anniversario della morte di **TOBIA CICCONI** la moglie Antonietta, la figlia Letizia e i nipoti Federico, Cristina e Simona lo ricordano con immutato affetto e compagni ed amici di Androcco (Rieti). Roma, 19 settembre 1992

A 4 anni dalla scomparsa del compagno **NICOLA IODICE** i familiari, con l'affetto di sempre, ne ricordano la grande carca umana e l'impegno politico e sottoscrivono per l'Unità Meduno (Ph), 19 settembre 1992

Alle ore 14,13 di venerdì 11 settembre 1992 si è addormentato sul seno di Abramo **BENIGNO FIORILLI** la nuora consorella Zanele Chiesa di Cristo, Via Sanno n. 69, Roma Roma, 19 settembre 1992

Le famiglie Biggi e Barattini annunciano con dolore la scomparsa del compagno **DORIO BIGGI** avvenuta il 17 settembre 1992 a Cesano Maderno. Il loro caro sarà tumulato nel cimitero di Camara. Sottoscrivono per il giornale Cesano Maderno (Mi), 19-9-92

Il Pds di Cesano Maderno con profondo cordoglio piange la scomparsa di **DORIO BIGGI** presidente dell'Anpi, del compagno con il quale si è condiviso ideali e lavoro, si ricorda il grande impegno per l'edificazione di un'Italia civile e democratica. Con grande amarezza porge commosse condoglianze alla cara Lucretia e a tutta la sua famiglia Cesano Maderno, 19-9-92

Gli iscritti della sezione Scotti Turinini del Pds di associato al dolore dei figli Nico e Rita Filomeno e del genero Sergio Foggio per la scomparsa della mamma signora **INES** Milano, 19 settembre 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 22 settembre alle ore 15. I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di martedì 22 settembre. L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati, già convocata per le ore 10,30 di martedì 22 settembre, è spostata alle ore 18 dello stesso giorno. Il Comitato direttivo del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocato per martedì 22 settembre alle ore 15,30. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 23 e giovedì 24 settembre.

Lunedì 21 settembre con l'Unità

ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

IL GIALLO DEL LUNEDÌ
S.S. Van Dine
LA CANARINA ASSASSINATA
Presentazione di Corrado Augias

l'Unità + libro L. 2.000

Liberazione

Giornale comunista

TUTTI I VENERDÌ LIBERAZIONE È IN EDICOLA su questo numero:

- Speciale a 4 pagine: Guida al labirinto di Maastricht
- 3 pagine di servizi sulla manifestazione nazionale del 12 settembre a Roma
- a Marina di Carrara continua la Festa nazionale di Liberazione
- SOS razzismo: il pianeta naziskin

OGNI ANNO IL MERCATO DEI LIBRI SI SCATENA E SI INGRANDISCE

E IO PAGO! MA QUESTA VOLTA NON CI STO

mercatini dei libri usati

Ancona-Arezzo-Avellino-Bergamo-Chioggia-Ferrara-Genova-L'Aquila-Lecco-Mantova-Milano-Pavia-Pescara-Piacenza-Pisa-Prato-Potenza-Ravenna-Savona-Taranto-Taurianova-Venezia.

Associazioni a sinistra studentesche per informazioni: 06-6793101

l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 19 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Da Rivera un siluro a Matarrese

L'ex calciatore oggi parlamentare scrive al presidente della Federcalcio e lo invita a dimettersi da deputato: «T'ho difeso sull'incompatibilità ma ora la tua immagine si è offuscata e ti chiedo un gesto chiaro»
Incassato il gol, replica: «Sono amareggiato, farò un esame di coscienza»

«Tonino molla la poltrona»

Colpo di scena: dopo avergli salvato la poltrona di deputato nella commissione di Montecitorio, l'onorevole Rivera ha inviato una lettera al presidente federale Antonio Matarrese invitandolo, senza perifrasi, a rinunciare all'incarico di parlamentare dc. Imbarazzo e sorpresa nel Palazzo del calcio italiano. Unica dichiarazione: «Non me l'aspettavo. Farò un esame di coscienza». Pensa alle dimissioni?

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Primo piano di via Alagni, conferenza stampa del primo consiglio federale del calcio. Ore 13.20. Il presidente è su di giri. La bufera dei giorni scorsi sulla presunta incompatibilità delle cariche appare alle spalle. Completo blu, rasatura perfetta, prende subito la parola. Gli piace autoproclamarsi il Giuliano Amato del calcio. Ammicca, sorride. Un cronista approfitta di una pausa e lancia il sasso: «Presidente, ha ricevuto il messaggio di Rivera?». Matarrese

ha un sussulto: «Quale?». Un altro cronista, porgendogli il «lancio» dell'agenzia «Adn Kronos», fa: «Questo: la richiesta di dimissioni da deputato». Pausa. Il presidente federale vacilla, sbianca, sussurra, «fateci vedere», mentre intorno i pretoriani (il capo ufficio stampa Valentini alla sua sinistra, il presidente del settore tecnico Ranucci dei posti più in là, il segretario generale Zappacosta alla sua destra) non sanno dove posare lo sguardo. «E pensare che avevamo appena

inserito Rivera nel consiglio direttivo del settore tecnico... sono sorpreso, Rivera si è sempre comportato correttamente... ma come, aveva votato a mio favore... ora chiederò il parere degli altri 14...», balbetta Matarrese.

La botta fa male, ha colpito duro, l'onorevole Rivera. Mossa inattesa, come inatteso era stato quel voto dell'ex golden boy del Milan, che mercoledì scorso aveva salvato la poltrona da deputato dell'andreattiano Matarrese. Ma il clamore suscitato dal «beau geste» di Rivera, braccio destro del leader del movimento referendumario, Mario Segni, aveva creato grande imbarazzo in quella corrente democristiana che spinge per la strada della «pulizia istituzionale». Proprio ieri mattina l'onorevole Segni, interrogato sui motivi del voto di Rivera, si era trovato in grande imbarazzo. Non sapeva, Segni, o fingeva di non sapere, che il suo braccio destro aveva spedito a Matarrese la famosa letterina. «Caro

Tonino, ritengo opportuno inviarti questa lettera. Anzitutto per dirti che non desidero più essere inserito nel consiglio del settore tecnico. Vorrei che tu sapessi che la mia presenza in un organo che difficilmente può muoversi in senso innovatore è perfettamente inutile. In secondo luogo, pur avendo sostenuto il tuo diritto a rimanere in carica nell'attuale parlamento, credo necessaria una tua riflessione sull'argomento... ritengo che le tue dimissioni da deputato ti gioverebbero sul piano dell'immagine che, proprio da questa vicenda, ha rischiato di offuscarsi. Sul piano giuridico non mi incompierebbero le ragioni di una incompatibilità tra le due cariche da te ricoperte. Sul piano morale penso tuttavia che non sia possibile conciliare responsabilità e incarico. Detto il testo, Rivera ha chiuso l'ufficio, è andato a giocare a tennis e si è dimesso. Il suo silenzio durerà fino a lunedì. Matarrese, incassata la bot-

ta, ha cercato di riguadagnare il centro del ring. «Le vicende di questi giorni mi hanno amareggiato molto. E mi amareggia anche questo gesto di Rivera. A questo punto, voglio dirlo: ho iniziato un lungo esame di coscienza, mi sto consultando con la mia famiglia. Voglio capire se è il caso di andare avanti così, oppure se devo prendere decisioni importanti». Non nomina mai la parola dimissioni. Matarrese, lasciando però intravedere la possibilità di una rinuncia ad una delle due cariche, quasi scontata quella di deputato. Nel pomeriggio, nel timore di altri clamori, il Palazzo puntualizzerà che Matarrese, per ora, resta dov'è. Quanto a Rivera, Valentini fa sapere che in Federcalcio non è arrivata nessuna lettera. «Ne abbiamo ricevuta un'altra: chiede il rinnovo per la tessera di un amico...». È una freccia avvelenata, il segnale che un'altra guerra, nel Palazzo, è cominciata.

Chi sono

Antonio Matarrese è nato ad Andria (Bari) il 4 luglio 1940. Appartiene ad una famiglia di imprenditori, titolari di una grossa impresa di costruzioni edili. Laureato in economia e commercio, sposato, padre di due figlie, democristiano, Matarrese è in Parlamento dal 1976. Nell'ultima legislatura è stato il più assenteista fra i parlamentari democristiani, il settimo assoluto fra tutti i 630 deputati. Alle elezioni del 5 aprile scorso è stato confermato ottenendo 42.323 voti. Nel calcio entrò invece nel 1977, assumendo la presidenza del Bari. Nel 1982 diventò presidente della Lega. Nel 1987, il grande salto: il 1 novembre viene eletto, ricevendo 5.544 voti su 5.872, ventunesimo presidente della sfera della Federcalcio. Nel giugno 1988 entrò nel comitato esecutivo dell'Uefa, di cui nel giugno 1992 è diventato vicepresidente vicario. Il 2 agosto scorso Matarrese è stato rieletto numero uno della Federcalcio: 5.955 voti a favore sui 6.270 disponibili, il 94,87%.

Gianni Rivera è nato ad Alessandria il 18 agosto 1943. Esordì in serie A, con la maglia dell'Alessandria, nella partita Alessandria-Inter (1-1), concluse l'attività il 13 maggio 1979 (Lazio-Milan 1-1). La carriera: 1 campionato all'Alessandria, 19 al Milan, per un totale di 527 partite e 128 reti, tutte in serie A. In Nazionale, 60 partite e 14 gol. Abbandonato il calcio, inizialmente Rivera ha intrapreso l'attività di dirigente, poi è passato alla politica, nelle file della Dc. Eletto deputato nel 1987, è stato confermato nel 1992. Ha aderito al patto referendumario di Mario Segni. S.B.



Gianni Rivera, deputato dc, ha lasciato l'incarico in Federcalcio



Antonio Matarrese, 52 anni, da cinque guida il Palazzo del pallone

Da ieri austerità in Federazione: tagli per tutti, abolito anche il gettone d'oro per gli azzurri E il Palazzo chiude la cassaforte

ROMA. «Mi sono sentito come Amato». Il paragone con cui Matarrese apre la conferenza stampa a conclusione del Consiglio federale è raggelante, ma tant'è: anche nel calcio, da ieri, è in vigore l'austerità. Lacrime e sangue in nome di quei 17 miliardi e 600 milioni di «buco» causato dal crollo del Totocalcio. I tagli sono pesanti: 8 miliardi alla Lega di serie A e B; 6 e 350 milioni alla Lega di C; 2 miliardi e 350 milioni alla Lega nazionale dilettanti; 630 milioni al settore giovanile e scolastico; 290 milioni al settore tecnico. La percentuale di sottrazione oscilla fra i vari settori dal 10 al 13 per cento. «L'epoca delle vacche grasse è finita. Credevamo di essere un'isola felice e invece anche il calcio deve adeguarsi al momento difficile dell'Italia».

Ma la politica del rigore, per il Palazzo, deve essere generale. Ecco allora il monito ai padroni del calcio a piantarla con la politica del caro-biglietti: «I presidenti devono smetterla di tirare la corda. Di questo passo si spezzerebbe e a quel punto per il calcio sarà la rovina. Come possiamo intervenire? Non abbiamo strumenti coercitivi, ma persuasivi sì. L'obiettivo mirino è quello di adeguare il listino dei popolari alle cifre degli abbonamenti, ma laddove sia consentito, di scendere al prezzo di 15.000 lire».

Società sotto controllo. Non si è parlato solo di «rigore» nel primo consiglio federale del nuovo quadriennio di Matarrese. C'è stato spazio anche per problemi istituzionali: presidenti che controllano più società (il fenomeno Castillo) e

movimenti societari che sono il corridoio obbligato per crisi gravissime. Il Consiglio ha quindi deciso «di predisporre in tempi brevi uno studio completo e comparato con una serie di obiettivi precisi: individuare i requisiti soggettivi necessari per rivestire cariche nelle società e per partecipare all'azionariato societario; vietare la presenza di società fiduciarie; controllare l'afflusso delle risorse finanziarie; vietare partecipazioni in più società». Per rendere operative queste norme protezionistiche si istituirà un «codice di onorabilità» per i dirigenti delle società e di una cancelleria azionaria per i club. «Faremo il possibile - ha spiegato Matarrese - per tenere la situazione sotto controllo e quando sarà il caso chiederemo l'intervento del ministero

delle finanze».

Mercato. La riscrittura di alcune regole è ormai in dirittura di arrivo, sarà emanata la settimana prossima e diventerà operativa al mercato autunnale (in programma dal 2 all'11 novembre). I correttivi, concordati per una volta in piena armonia con Lega e sindacato, saranno i seguenti: 1) libero trasferimento nella stessa serie, anche per quei giocatori che hanno già giocato in campionato; 2) doppio trasferimento durante lo stesso mercato, il secondo in prestito; 3) possibilità di cessione in prestito di un giocatore nel periodo compreso fra il mercato di luglio e l'apertura di quello autunnale. Altri punti ancora in esame: la «lunga durata» del mercato autunnale e la possi-

bilità, per un allenatore licenziato, di riciclarsi nella stessa stagione.

Torna Mazzola. Nel valzer delle nuove cariche, in copertina la nomina di Sandro Mazzola a dirigente accompagnatore dell'Under 21. Il vicepresidente federale Piero è il nuovo capo delegazione della piccola Italia. La Caf saluta il professor Livio Paladini: il nuovo presidente è il dottor Volpari.

Spot arbitri. Autentica novità, costo zero (la Federazione utilizzerà gli spazi gratuiti concessi dagli accordi con la Rai). E a tal riguardo, Matarrese ha avviato i primi contatti con il presidente Rai, Alfredo Pedullà, per il nuovo contratto triennale (l'attuale scade nel 1993) sui diritti televisivi del calcio. □S.B.

Caso Maradona senza sbocchi Salta il vertice di Zurigo tra Ferlaino e il Siviglia

ROMA. Caso-Maradona, un'altra giornata di mister e rinvii: la prevista riunione di lunedì Napoli-Siviglia, fissata nella «Fila House» di Zurigo, è infatti saltata. L'asse portante di ieri è stato il colloquio pomeridiano Matarrese-Ferlaino. Il presidente federale, che nella conferenza stampa post Consiglio aveva precisato di non essersi mai proposto come mediatore della vicenda, ha voluto sondare le attuali posizioni di Ferlaino. La risposta del presidente azzurro: il Napoli, di fronte all'offerta del Siviglia (4,5 milioni di dollari), non apre neppure la trattativa. Ferlaino ha mostrato a Matarrese due fax, il primo firmato da un misterioso procuratore spagnolo, tale Mingueña, che ha offerto, senza specificare la società per cui tratta, 6 milioni

di dollari. Il secondo, in carta intestata «Olympique de Marseille», reca un'offerta del club francese: 8 milioni di dollari. Poteva essere il preludio all'ennesimo colpo di scena, ma la volontà di Maradona di trasferirsi al Siviglia decreta per ora il fallimento dell'operazione. Matarrese ha quindi informato il presidente della Federcalcio spagnolo, Villar e il segretario generale Fifa, Blatter, sugli ultimi sviluppi della vicenda. Blatter ha ribadito che la Fifa interverrà solo se il Napoli dovesse dichiarare incedibile il giocatore o se i due club non trovasse l'accordo economico. La parola passa ora al Siviglia: o ritocca l'offerta, o saluta l'affare. Intanto, il tecnico Bilardo avrebbe convinto Maradona a protrarre il suo soggiorno a Siviglia fino a lunedì. □S.B.

A Gubbio Comunità per emarginati rifiuta di sponsorizzare la squadra «Il calcio non è solidarietà»

PERUGIA. «Se - per ipotesi - ce l'avessero chiesto il Milan o la Juventus non ci avremmo pensato neanche un momento: avremmo detto "no" subito, senza nemmeno riunirci a discuterne». Francesca Bondi, presidente della Comunità San Girolamo di Gubbio, di calcio ammette tranquillamente di interessarsene poco. «Quanto basta per capire che - pur rispettandolo - è un mondo con il quale non c'è nemmeno una cosa che ci accomuni». Lei, insieme a don Angelo Fanucci (parroco del paesino di Padule) e ad altri giovani volontari, dal 1974 si occupa di un centro di accoglienza per handicappati e emarginati. 1 miliardo di calcio stellare, ma anche i milioni del football di provincia, per loro sono distanti anni-luce. Non solo, ma soltanto l'idea di vedere accomunato il loro nome a quello di una società di calcio ha provocato nella comunità una reazione difensiva. «Alla riunione che abbiamo subito indetto per discutere sulla proposta del Gubbio siamo

«Quello della solidarietà è un messaggio che non può essere divulgato attraverso il calcio, che - nonostante i suoi miliardi - è una delle nuove povertà». Con questa motivazione la Comunità San Girolamo di Gubbio, che si occupa dell'accoglienza di giovani emarginati e handicappati ha respinto al mittente la proposta del Gubbio (Campionato Dilettanti) di sponsorizzare gratis le proprie magliette.

LORENZO PAZZAGLIA

stati subito d'accordo: la strada della Comunità non è compatibile con quella delle sponsorizzazioni, seppure gratuite. Così Francesca, che ci tiene a chiarire come il loro rifiuto non debba essere considerato offensivo della città e dagli sportivi.

Il presidente della società gubbina (appena retrocessa dalla C/2 al Campionato Dilettanti, ma con ambizioni immediate di risalita), l'editore umbro Leonello Mosca, dovrà tornare a rivolgersi - più prosaicamente - al cementificio locale che finora ha legato il suo nome alla

squadra. Altrimenti, dovrà restare con le magliette «pulite». La società, forse punta nell'orgoglio dall'inaspettato rifiuto, ora tende a minimizzare e parla di una proposta ventilata ma non ufficiale, caduta sul nascere «per volontà di entrambe le parti». In realtà, il racconto dettagliato della vicenda fanno gli operatori della Comunità e ben diverso: si tratta di un «No, grazie, ma con voi non abbiamo nulla da spartire» grande come una casa. «Quello della solidarietà - sostiene don Angelo - è un messaggio che non può esse-

re divulgato attraverso il mondo del calcio, che - nonostante i suoi miliardi - è una delle nuove povertà». Povertà morale e spirituale, si intende.

Ma come giustificare allora le tante iniziative di solidarietà che - in collaborazione con associazioni e enti benefici - negli ultimi anni sono proliferate dal calcio italiano? Certo con don Angelo non è in sintonia padre Nicola Giandomenico, custode del convento dei francescani di Assisi. «Tra il rifiuto totale per il timore dell'inquinamento morale e l'inserimento, con l'obiettivo di fare meglio e di più - confessa padre Nicola - scegliere piuttosto di «sporcarci la mani». Del resto, portabandiera del Centro internazionale della Pace tra i popoli di Assisi è proprio un esponente prestigioso del mondo del calcio miliardario, Stefano Tacconi. A nessuno comunque (per adesso?) è ancora venuto in mente di chiedere ai frati francescani di sponsorizzare le proprie maglie.

San Francesco avrebbe detto sì

E così c'è anche chi sdegnava la comparsa, chi non accettava di piegarsi alle logiche esibizioniste dell'industria dello spettacolo. È il caso della Comunità di S. Gerolamo, impegnata nel recupero e nell'inserimento degli handicappati, che ha rifiutato di farsi sponsorizzare gratuitamente dalla squadra calcistica di Gubbio. Dicendo a chiare lettere che vi sono cose serie che in nessun modo

possono essere «buttate sul gioco», e che se il suo operato solidaristico avesse bisogno di aiuto, mai lo farebbe tramite il calcio, definito una delle «nuove povertà».

Decisamente, l'altra faccia del pallone. Inattesa ma ancor più sorprendente perché a distanza di pochi giorni dall'annuncio di un promettente giovane calciatore della Lazio che al posto del pallone ha scelto la via del sacerdozio. In

ogni caso, con accenti e responsabilità diverse, hanno entrambi detto no alla rutilante e sfavillante industria miliardaria del pallone. Uno schiaffo sonoro, bello e dimostrativo, alle mille amarganze di calciatori pagati troppo.

Forse più del rifiuto o meglio di un rifiuto così sdegnato la Comunità di S. Gerolamo avrebbe fatto bene a valutare meglio quella proposta di sponsorizzazione. Non solo

perché atipica e gratuita, ma perché in tale offerta c'era anche, per quanto mai formulata, una richiesta di redenzione, per dir così, di espiazione dei tanti eccessi e misfatti calcistici. Ecco, non so, ma a me viene in mente, considerata questa immagine e visto anche il luogo del fatto, S. Francesco. Sono convinto che lui avrebbe accettato di sponsorizzare il club calcistico di Gubbio. □G.T.

L'Unità FESTA NAZIONALE

OCCHETTO

REGGIO EMILIA,
OGGI 19 SETTEMBRE 1992,
ORE 18, ARENA CENTRALE.

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
P.D.S.

SAPERE ALLUNGA LA VITA

L'Aids non si vede ma sta crescendo e ognuno di noi può esserne colpito. Per questo, in caso di dubbio, è fondamentale sottoporsi al Test di sieropositività. Sapere è utile per se stessi perchè consente di controllare meglio l'infezione e

di prevenire le complicazioni, assumendo i farmaci che ne rallentano l'evoluzione. Sapere è doveroso per proteggere la vita degli altri. A cominciare dal proprio partner. **Il Test di sieropositività è garantito dal segreto profes-**

sionale; per informarsi su dove e come farlo basta una telefonata al Numero Verde Aids 1678-61061. Per se stessi, per il partner, per gli altri: Test di sieropositività. Un gesto d'amore.

AIDS
SE LO CONOSCI LO EVITI.



COMMISSIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Ministero della Sanità